VITA DI S. VENANZIO MARTIRE

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Nascita del Santo, e suo Nome.

Orrevano que' secoli, ne' quali congiurate le nazioni, e tutte le forze delle furie bersagliavano Cristo, e i suoi seguaci, come nome universalmente odioso, ed abbominevole: e Roma divenuta Reggia di crudeltà, e Scuola di errori promettevasi colle stragi, e col sangue dell' innocenza mantener più colorita, e florida la porpora de' suoi Cesari.

Per la morte da' Soldati tramata all'Imp. Alessandro Severo, sottentrò al governo della Monarchìa Massimino, il quale tinto di doppia macchia di genitura, essendo nato di Padre Goto, e di Madre Alana, e nudrito con roz-

zi, ed agresti costumi in un Villaggio, ove custodiva gli Armenti, pareva che altro non ritenesse d'umano, fuorchè il sembiante, e questo eziandìo mostruoso. Pensava egli di reggere i Vassalli col freno d'inusitata barbarie, e coll'artificioso pretesto di toglier via i domestici del suo Antecessore, quasi aderenti a'Cristiani, incrudeliva contro la Chiesa sul bel principio dell'occupato Imperio. Gli Autori per divisarne il genio lo dissero Ciclope, Scirone, Falari, Trifone: Nomi che la crudeltà di esso Tiranno dinotavano. In descrivere le circostanze di que'tempi mi servirò della luce, che mi porgono le antiche memorie da varj Scrittori raccolte, i quali con la prudenza, e con la maggiore esattezza possibile han mendicato lo Stato di Roma, e di Camerino.

Vivea allora in Roma Soprino fregiato di antica nobiltà, e col carattere di Senatore, alla qual dignità aveva aggiunto il lustro coll'essersi egli annoverato fra'seguaci di Cristo. Era intanto precorsa la fama, che Massimino partitosi di Germania verso l'Italia se ne venisse in Roma, dove fosse per fare un barbaro scempio de'Cristiani, e per portare a'Senatori l'ultimo esterminio a cagione, che aveano eletto Imperadori Gordiano il vecchio, e l'Affricano; onde Soprino, pensando a se stesso, riputò sano consiglio il ritirarsi nella Città di Camerino, donde traeva l'origine.

Ed

Ed è molto verisimile, ch' egli attenesse al sangue de' Sulpizj Camerini, i quali, secondo che gli annali attestano, erano passati da Camerino ad abitare in Roma, dove Servio Sulpizio l'anno di Roma 253. dopo instituito il Consolato, sostenne tal dignità in compagnia di Marco Tullio Longo, e fu sì grande lo splendore di questa famiglia, che cinque volte ottenne l' autorevole carica della Censura.

Or da questo Soprino Senatore, e Cristiano, e da Benedetta, che altri chiamarono Deodata (pur ella Cristiana, e di nobile stirpe) ebbe il nostro Venanzio i natali l'anno secondo dell' Imperio di Massimino, e del Signore 238. essendo allora Pontefice Fabiano, che poi fu santissimo Martire. Il nascimento di Venanzio fu a' Genitori di eccessiva gioja, ma non andò guari di tempo, che sciogliendo il Bambino la lingua, si sciolse l' anima dal corpo della Madre, di maniera che l' uscita di Venanzio dalla Culla, fu l' ingresso della sua Genitrice alla Tomba.

Perbened. Mar. Vit. S. Ven edit. Camer. 1611.

Ang. Benign. V. M. S.

Rimasto vedovo Soprino, e arricchito di sì raro pegno, quasi presago, che dovesse questi esser uno de' bersagli della Tirannia regnante, l' offerì a Dio in olocausto, e tra 'l contento mischiato col timore il presentò al Sacerdote Porfirio, Uomo allora molto celebre in santità, acciocchè col lavacro del Santo Battesimo a nuova, e più illuminata vita il regene-

rasse. Volle Soprino, ch'egli fosse nominato Venanzio, e dovette ciò essere una divina ispirazione, come da' susseguenti suoi fatti si può evidentemente argomentare; poichè *Venantius* pare, che in latino abbia l' etimologia, o dir vogliamo derivazione dalla parola *Venator*, che nel nostro Idioma suona Cacciatore, e tale fu veramente Venanzio in far preda di tante anime per arrolarle sotto lo stendardo di Gesù Cristo, come ben lo descivono gli atti nel fine di questo libro. *Ad hunc Soprinum supernæ lucis radius est transmissus; parvulus enim datus est ei, & filius natus est illi, quem in sacro baptismate Venantium voluit nominatum divina luce, & providentia præveniente, quæ cum retibus fidei Sanctum prævidebat Venantium hominum animas venaturum*. La riflessione a' nomi fu mai sempre dagli Uomini saggi avuta in grave considerazione, massimamente, quando vengono o dettati da qualche celeste predizione, o pure imposti per istimolo d' imitazione di alcun grand' Eroe del proprio Casato. E ciò anche presso i Pagani, fra' quali Platone voleva, che a' Giovani s' imponessero nomi tali, che potessero eccitargli a grandi, e gloriose imprese. Non semplici voci, ma oracoli son quei nomi, che con pronostichi, e contingenze tali sono stati prenunziati dallo Spirito divino, come figure di eroiche operazioni.

Venanzio poi nell' età anche più tenera ritirossi

tiroſſi in orrida caverna, ed ivi ſi reſe eſemplare di tutte le virtù, nelle quali avanzandoſi ſempre a gran paſſi arrivò a toccar della perfezione l'ultimo ſegno; onde a molti grandi Eroi, e germi ſingolari della divina grazia, de' quali vengono illuſtrati i faſti eccleſiaſtici, và ben di pari il noſtro Venanzio, di cui l'iſteſſo Dio godè eſſer preda, ed egli potè dire con Macedonio il Solitario. *Ego Deum meum venor, & capere eum geſtio, & videre deſidero, neque unquam ab hujuſmodi venationis genere deſiſtam*, e poſſiamo noi ancora adattargli le parole dello Spirito Santo in Geremìa. *Ecce ego mittam Piſcatores multos, dicit Dominus, & piſcabuntur multos, & poſt hæc mittam eis multos Venatores, & venabuntur eos de omni Monte, & de omni Colle*. Eſſendo allora i Popoli di Camerino adoratori di falſi Dei, potevano chiamarſi col nome di Fiere Selvaggie, le quali dovevano cadere ſotto la rete di queſto deſtro Cacciatore, al che alludendo un divoto Poeta cantò

Apud Aloyſ. Lippom. to. 2.

cap. 16. c. 16.

Aſt animas cum Venantus venatur Olympo,
Quam bene Venanti nomen, & omen habet!

CAPITOLO II.

Fanciullezza, educazione, e primo ritiro nella Solitudine.

SMarritesi per diversi disastri le più antiche, e distinte memorie, rimangono affatto all' oscuro le azioni di Venanzio nella sua fanciullezza. Solamente si tiene per certo che fu allevato nella Cristiana pietà, e con diligente costodia nudrito, prevenuto dalla Grazia celeste con ogni lume calpestando fin d'allora il fasto, e l'alterezza; poichè appena uscito dall' infanzia si affezionò a' ritiramenti, si tolse dalla casa paterna per privarsi degli agi domestici, e degradarsi volontariamente da quella stima, che per le sue rare qualità si aveva guadagnata. Ma a mio credere, fece divorzio col secolo per isposarsi nella solitudine col suo Dio, sapendo che il disprezzo delle terrene cure era il più opportuno mezzo per potersi raccogliere tutto in se stesso. Trovò la sua Tebaide infra le mura della medesima Città. Nè si oppose a sì generosa risoluzione Soprino, ancorchè la tenerezza di Padre avesse potuto il contrario persuadergli; ma con Cristiana generosità si privò delle sue delizie, consegnandolo a Porfirio, acciocchè nel Monastero sotto la sua disciplina a gran passi si avanzasse all' erta delle virtù. *Transactis igitur* (dicono gli atti)

ti) infantilibus annis Puer Venantius, velut alter Samuel, in Monasterium collocatur.

L'educazione del Santo nel Monastero reca non poca difficoltà ad alcuni, che o non sanno, o non vogliono rendersi capaci, come in quei primi secoli infetti dalla superstizione ancora regnante, potessero aver luogo simili sagre, e religiose adunanze, intendendo più tosto sotto nome di Monastero alcuni istituti con disciplina, e forma regolata di vita comune, prescritta assieme con voti sotto l'ammaestramento, e direzzione di Abbate, ovvero altro Presidente, non riflettendo all' etimologia del nome *Monastero*, *che altro propriamente non suona, se non un luogo, ove si esercita quasi in sua scuola la virtù, e si apprende a dispregiare il caduco per conquistar l'eterno lungi da ogni umano consorzio*. Significando la parola *Monachus* in Greco idioma, quello che in latino *Solitarius: Sive quod solus in Eremo vitam solitariam ducat; Sive quod in hac vita solus, etsi inter multos habitet, versetur*. E Cassiano qualifica col nome di Monaci quelli solamente, che *soli Deo per contemplationem inhærent, & divinitati soli placere contendunt*. Benchè non ripugnerebbe l'asserire altresì, che Venanzio dopo i sette anni con Porfirio, e forse altri Cristiani in un concorde tenore di vita, e lontani da ogni strepito del secolo menassero vita monastica. Tralascio di riferire in questo luogo

Theatr. Vit. hum. verb. Monach.

Cass. Col. 18. Abb. Rom. cap. 5.

De Ecclesiastic. Hier.

quanto l'Areopagita rapporta per prova, che i Monasterj cominciassero sin dal tempo degli Apostoli contro l'opinione di quelli, che poco cattolicamente stimano, che il Monacato avesse origine dopo il quarto secolo.

E' la Città di Camerino collocata su l'altezza di un Monte, e fondata nel masso di una pietra, che d'ogni intorno la rende più che di muraglie munita di rupi: ha nell'ingresso verso Oriente la Porta ora detta Giulia, e quivi vicino si ha per antica tradizione, che fosse la Casa di Soprino. Al lato della Porta, che riguarda l'Austro si scende in una piccola grotta formata dalla natura, o come altri vogliono fabbricata dall'arte con lo Scarpello da quei primi adoratori di Cristo in Camerino. Or questo luogo appunto, dopo qualche tempo fu eletto come grata stanza a'loro disegni da Porfirio, e dal suo discepolo Venanzio, e prestarono que'sassi duro sì, ma soave ricetto ad entrambi. E chi sa, che anche Soprino non s'annoverasse per Compagno a sì santa Coppia? Quivi Venanzio apprese a conversare con Dio con quella famigliarità, che sogliono godere l'anime destinate dagli ardori Serafici all'imprese più grandi. Quivi Venanzio già fatto imitatore del Battista crebbe Angiolo in ciò più felice degli Angeli; perchè soggettava il suo corpicciuolo al noviziato de'martirj, ed incavernato nell'alpestre spelonca, si rese emulo dei

più

più rigidi Anacoreti, onde molto bene negli atti vien fatto di lui il paralello col Precursore. *Et ſicut Joannes Baptiſta Civium ſpernens Turbas antra deſerti ſub annis teneris miniſtravit, ſic divus Venantius habitans inter Cives, Civium fugiens comunitates intra portam Camerinenſium Civitatis, quæ reſpicit ab Oriente in quadam Crypta ſe Chriſtianum conſecravit, & ibidem in cilicio recubans, jejuniis, & orationibus diu, noctuque ſedulus intentus ſuum continuo Domino exhibens famulatum ſub Sanctiſſimo Magiſtro, & Sacerdote Porphyrio nomine militabat, qui puero tam ſtrenuo pocula ſalutis dabat, ideſt miniſtrabat ſalutaria documenta.*

Act. S. V. in fin. relat.

Spogliatoſi Venanzio in sì cara ſolitudine non ſolamente delle ſue coſe, ma anche di ſe ſteſſo, riſerboſſi il ſolo dominio ſopra il ſuo corpo, il quale era da lui con le redini della ragione, e della grazia divina tenuto in uffizio, e in contegno, innanzi che tentaſſe la ribellione. Così quaſi che aveſſe fin dalle prime moſſe conſumato il corſo della virtù ſeguiva l'orme del ſuo Maeſtro Porfirio, le cui direzioni eſattamente oſſervate ſpianavano al Santo Giovanetto la bramata ſtrada del Cielo.

CA-

CAPITOLO III.

Per la persecuzione suscitata da Decio risolvono Porfirio, e Venanzio allontanarsi da Camerino.

NOn sarà forse grave al Lettore una brieve, e succinta notizia de' tempi, ne' quali Venanzio nell'adolescenza degli anni, ma virile nella virtù, andavasi disponendo alla conquista de' sagrosanti allori.

Mancò Massimino trucidato col Figliuolo da' proprj soldati sotto Aquileja, che Città ben munita s'oppose al di lui furore, e colla morte del Tiranno si liberò Roma, ed il resto d'Italia dal conceputo timore, dopo il terz'anno che aveva usurpato l'Imperio. Rimasi poi al governo Pupieno, e Balduino dichiarati Imperadori dal Senato, restarono eziandìo questi dalle legioni ribelli uccisi, e fu portato all'Imperio Gordiano il più giovane, nipote del primo Gordiano. Non solamente ne' cinque anni, ch'egli sopravisse, cessò la persecuzione de' Cristiani, e godè la Chiesa tranquillissima pace, ma molto più ne' seguenti di Filippo Successore a Gordiano; poichè sebbene egli da principio empiamente, e senza legittimo pretesto assunse l'Imperio (che però ne viene notato dagl' Istorici col marchio d'ingrato per avere ucciso Gordiano, che l'avea fatto suo Collega) contuttociò non potè

allo-

allora al bujo dell'infedeltà ſcorgere ciò che poi vide al luſtro della fede, onde battezzato inſieme col ſuo figliuolo per opera di S. Ponzio cancellò la macchia del ſuo ingreſſo all' Imperio, propagando da per tutto la fede, come n'additano le leggi da lui promulgate, nelle quali rende ſaggio d'un ottimo, e Criſtiano Imperadore.

La tranquillità della Chieſa cagionata dalla quiete dell'Imperio, toſto turbata rimaſe, poichè eſſendo perito Filippo il vecchio, diviſagli la teſta per mezzo in Verona, ed avendo i Soldati Pretoriani tolta la vita al giovane figliuolo in Roma; Decio che aveva macchinata a queſti la morte fu eletto, e ſalutato Imperadore, e con aſtuzia, e malvagità fugli dall'Eſercito preſtato giuramento di fedeltà, ed ubbidienza. Nacque Decio nell'Ungherìa inferiore, ed ottenuto grado per grado i primi, e più ragguardevoli onori della milizia, procurò ammutinamento, e congiura contro i medeſimi Filippi Padre, e Figliuolo ſul preteſto della Religione, ed appena aſſunto al principato concitò perſecuzione sì grave contro i Criſtiani in odio ancora del Predeceſſore, che molti in diverſe parti del Mondo per tema de' tormenti caddero dalla Fede. Fu Decio il ſettimo dopo Nerone di cui ereditò l'anima più che di vipera, e lo ſpirito più che di furia. Promulgavanſi da per tutto editti ſeveriſſimi, e formidabili, che aſtrin-

Bar. tom. 2. a. 252.

astringevano i Proconsoli, ed altri Giudici subordinati, acciocchè non solamente con le minaccie, ma ancora a viva forza inducessero i Confessori di Cristo a sagrificare agl' Idoli. Veniva in quelli espresso, che fossero distrutte le Chiese, atterrati gli Oratorj, lacerate, e date in preda alle fiamme le Sagre Scritture, e divini Volumi: che fossero a' Cristiani interdetti gli onori de' Magistrati, che a' Servi se erano Fedeli, fosse negata la libertà. Fece di ciò espressa menzione Eusebio, quanno ne scrisse. *Decii edictum tale profecto videbatur, quale Dominus prædixerat futurum in quo terribilissima illa propemodum complebatur sententia, nimirum electos, si possibile esset, in errorem inducendos fore, hinc omnes certe metu obstupuerunt.*

lib. 6. cap. 34.

Quest' odio dell' Imperadore contro de' Cristiani fu ben tosto fatto a tutti palese, e da' spietati, ed inumani Ministri pubblicato, i quali non meno colla speranza degli onori, che col timore delle ignominie andavano a caccia dei seguaci di Cristo per farne macello, ed orrido scempio.

Intanto il Santo Giovanetto Venanzio sollecitava con caldi prieghi il Cielo a rimuovere sì fiera tempesta, e praticò quanto allora consigliava S. Cipriano nelle sue lettere. *Ut ad placandum, atque exorandum Dominum non voce sola, sed jejuniis, & lacrymis, & omni genere precationis ingemisceret.* Nè contento

Epist. 8.

tento delle macerazioni volontariamente intraprese, qual generoso destriero, che al suono della tromba si accinge all'arringo, egli uscito dalla sua grotta andò per le strade, e per le piazze disseminando il Vangelo. Dal che stimolati i Sacerdoti degl'Idoli, e particolarmente i Flamini del Tempio di Giove, lo sgridarono, e battendolo il costrinsero a tacere. Il Padre ingelosito della vita del suo Figliuolo, pensava allo scampo di lui, quindi angustiato da sì penoso pensiero una notte, fattagli appena qualche triegua il sonno; su lo spuntar dell'alba, fu illustrata più, che con l'aurora la sua mente col lume della verità, onde restarono le punture delle acute cure mitigate; riconoscendo per avviso del Cielo, che Venanzio doveva per allora ritirarsi in altra parte.

Ubbidì Soprino all'oracolo celeste, e confidato il tutto al Sacerdote Porfirio gli commise di nuovo la custodia del figliuolo, e lo pregò a condurlo seco, ove l'aura dello Spirito divino il guiderebbe. Fu pertanto concertato il giorno della partenza, nel quale reiterati dal vecchio Padre gli abbracciamenti al figliuolo prese da quello commiato, ed accompagnandolo colle lagrime, e colle benedizioni lo lasciò alla divina providenza raccomandato.

Nè si persuada alcuno, che il volontario esilio, che Venanzio prese da Camerino, fosse

se più tosto azione da timoroso, e pusillanimo, che risoluzione generosa di chi sa eleggere il tempo alle comparse, ed alle conquiste. Fu tale ritiramento con gli auspicj del Cielo canonizzato in quelle congiunture da' saggi dettami della prudenza. L'appartarsi ne' cimenti di Marte non è fuggire, il fuggire secondo i dettami del Verbo, vestito della nostra fralezza per meglio difendere la Religione, non è ribellarsi dalla medesima. Leggasi Atanasio nella sua Apologia. Venanzio se durava ne' primi fervori saziava con minor frutto la rabbia de' Carnefici. Stimò pertanto allora che fosse un donar la vita a Cristo il non perderla, quando prolungandola era per ridonargliela in congiuntura di maggiore bisogno. Conservò la vita per ubbidire a Dio, ed incontrò la morte, quando non gli fu permesso il più onestamente vivere; così secondando nella fuga dalla Patria, e nel ritorno in essa i divini voleri; praticò atti di perfettissima carità. De' Santi Vescovi Cipriano, e Gregorio, che in questi tempi medesimi declinarono dalla persecuzione, sarà a proposito il riportare in questo luogo, quanto ne accenna il Baronio. *Cum eadem persecutio litteris Decii a Præsidibus Provinciarum, & Proconsulibus in diversis Orbis partibus esset indicta quodam veluti terræmotu fuit Ecclesia universa concussa, eoque sævit impetu, ut complures licet fortissimi se subduxerint, ac inter alios San-*

Tamb. in decal. lib. 2. cap. 1. de fide.

Lect. homil. in fest. ejus.

ann. 253.

Sanctissimus Cyprianus, idque divino spiritu nondum suadente, sed propemodum impellente cum magna Gentilium siti posceretur ad necem.

CAPITOLO IV.

Arrivano nella Provincia dell' Abruzzo i Santi, e si eleggono luogo solitario, ove si palesa la loro Santità.

DOpo che il Santo Sacerdote Porfirio s'accertò de' sovrani decreti rivelati a Soprino, cioè esser voler del Cielo, che il suo santo Alunno Venanzio si appartasse per allora da Camerino, abbandonarono l'amato, e solitario soggiorno, e postisi unitamente in viaggio con disegno di rinvenir qualche luogo più opportuno al lor santo desiderio, superati i Monti di Spoleto, giunsero in un Colle non lungi da Rieti, ov'è situato il Castello di Buonacquisto, ed impiegatisi quivi per poco tempo a spargere il seme fecondo del Vangelo, assistiti da linguaggio, con cui fa intendere senza parlare Iddio, che sono i miracoli; quel Popolo, che dianzi abitava nelle tenebre, ed ombra della morte, si arrese ai chiari fulgori della Verità, e per eternare la memoria dell'obbligazione, che riconosceva avere particolarmente a Venanzio, gli eresse poi un Tempio, che oggi è la Chiesa Parrocchiale dedicata al Santo come Protettore del Castello medesimo.

Ex trad. Oppidanorum.

Se-

Seguitarono poi i Santi il lor viaggio, e non trovando fermo rincontro per i loro nobili disegni si rivolgevano e colla voce, e con la mente alla cinosura dello Spirito Santo, che per quel lungo viaggio era loro di guida, e di protezione. Piacque finalmente a Dio, che dopo molti disagi toccassero i termini degli antichi Appuli. Videro il fiume Amiterno oggi detto Pescara. Là presso alla sua sorgente osservarono due altissimi Colli l'uno a Settentrione, l' altro all' Austro, che dopo avere ristrette le acque tra fauci anguste, danno adito ad una lunga valle rivolta verso Oriente. Superate ch' ebbero l' erte, e le asprezze di quelle strade, rappresentossi alla lor vista sovrastante alla corrente del fiume un' alto sasso, nel quale s' apriva una Caverna capace non più, che d' una coppia di Uomini, quasi fosse dalla divina providenza ad essi destinata. Determinarono quivi i novelli Anacoreti fermarsi in esercizj d' orazioni, ed austerità, lieti quasi introdotti da Dio in nuova Terra di Promissione, ove anche in luogo sì deserto avrebbero veduti stillare fiumi delle celesti consolazioni. Entrarono nel cavernoso masso, e prostrati a terra resero le dovute grazie all' Altissimo, rinuovando quasi il noviziato d' una eroica perfezione, a cui aspiravano non solo colle consuete afflizioni de' loro corpi, ma col soggettarsi anche alle moleste vicende de' tempi, ed alle impressio-

Vidit Auctor.

ni,

ni, ed inclemenze dell'aria, mentre quasi impietrivano tra gli algori, abbronzavano sotto gli ardori della canicola, prescrivevano scarse misure d'erbe, ed acqua al palato, ed ogni minuzia di tempo facevano valere per avanzarsi all'acquisto della sovrana gloria per la via del patimento, pochi momenti concedendone al riposo. E quando Venanzio nell' atto dell' orare avanti una Croce fattasi di sua propria mano, era sorpreso dal sonno, restava col suo tenero corpo disteso sopra la nuda pietra: ed è una gran maraviglia il vedersi, che quel macigno quasi fosse molle cera ricevesse l'impressione delle braccia, mani, e piedi del Santo Garzone, come tuttavia, dopo tanti secoli, oggi manifestamente si scorge, mercè l'essere state improntate per opera di quella mano, che senza scarpello seppe scolpire anche nel Cielo le stelle. Tuttociò presentemente apparisce in un picciolo Altare, sopra di cui è pur collocata la Croce, avanti la quale è tradizione, che il Santo orasse.

E' proprio d'un anima accesa di celeste fiamma l'anelare a sempre maggiori progressi nella perfezione. Quindi fu, che Venanzio, il quale nel divino amore era tutto di fuoco, avendo scorto che dall'altro lato del fiume s'ergeva in grandissima altezza una scoscesa, e precipitosa balza continente in se stessa più anguste grotte, egli volle tutte santificarle colla sua presenza, e coll' affiggere in cia-

Tradit. per man. tra[illegible] in Or[illegible]d. R[illegible]

ciascheduna, quasi trofei, le Croci fatte di sua propria mano; essendo la Croce il centro, ove andavano a ferire tutte le linee de' suoi pensieri ansiosi di patire, ed ivi è da credere, che dasse sfogo a' suoi puri, e santi ardori. Ma pure quando ne' frequenti, e lunghi esercizj il corpo dimenticatosi della propria condizione, e quasi convertito totalmente in puro spirito ritornava poi a' suoi naturali uffizj, e richiedeva alimento, ecco le Pecchie, che come si movessero a compassione di Venanzio gli avevano negli Alveari preparato il lor dolce liquore, per dare qualche ristoro a quello, dal quale si sentivano attrarre, come da un odorifero fiore di candidezza, e di purità. I Popoli a questo luogo convicini per tradizione de' loro progenitori, e per l'osservazione, ch' eglino medesimi continuamente fatta ne hanno, attestano, che quasi ingegnosi Volatili conservano senza interrompimento l'antico possesso d'architettare in quel medesimo sito il lor lavoro, dove Venanzio lasciò impressa la fragranza della sua innocenza.

Avendo così per qualche tempo Porfirio, e Venanzio nella sacra solitudine menata la vita, volle Dio che uscissero in campo per addottrinare gli altri nella celeste verità. Ed essendo stato osservato in que' tempi dagli Abitatori vicini le varie Croci, che su l'alta balza erette apparivano, prendendo da esse certo argomento della Santità di Venanzio

con-

convertirono le loro lingue in tante trombe, che rendevano pubbliche, ed adorabili le operazioni di lui, e venerabile per tutto l' Abruzzo quell' Antro fatto Teatro di Santità. Cominciarono pertanto i più vicini a frequentarlo, ed a tributare ogni ossequio a quella virtù, che risplendente illuminava loro gl'intelletti per disgombrarne gli errori della superstizione, ed insinuarvi la dottrina di Gesù Cristo. Erano sì frequenti le meraviglie, che avrebbero adorato Venanzio per qualche Deità, se egli non avesse loro tolto l'inganno con palesarle, che le operazioni sovrane ammirate in lui erano di quella destra, che dal nulla trasse il Mondo.

Erasi accesa nella vicina Città di Corfinio (di cui oggi solamente sopravanza il nome) una civile sedizione, nè ritrovavasi alcuno valevole ad estinguere il nascente fuoco, che divampava in un Popolo tumultuante. Spedirono i Cittadini varj Messaggieri a Venanzio, acciocchè come accreditato appresso di tutti andasse a sedare quell' impeto popolare. Ricusò l'invito il Santo, poichè sentendo bassamente di se stesso, non si prometteva il buon esito dell'impresa. Cresceva il tumulto, e Venanzio non si risolveva alle replicate preghiere: alla fine per dar loro l'ultima repulsa si dichiarò, che tanto era possibile, che egli potesse riparare al disordine, quanto nel marmo, dove posava, s'imprimesse l'orme del

Oculatus testis o peris Auctor, addita popularium traditione.

suo piede; ma (oh maraviglia !) appena ciò detto, restò scolpita nel sasso medesimo la sua tenera forma, come se fosse arrendevole, e molle a' suoi cenni l' istessa durezza. Si accinse pertanto all' opera, ed infrappostosi fra le discordanti Turbe fece cessare lo spargimento del sangue, ed operò, che si ritirassero, e deponessero la fierezza. Tanto potè la Santità di Venanzio, che nelle sanguinose procelle qual' Iride messaggiera del Cielo apportò ridente la pace.

CAPITOLO V.

Ritornano i Santi alla Patria, e Venanzio per la morte del Padre distribuisce il suo avere a' Poveri.

LA Santità di Venanzio illustrata colle operazioni miracolose non potè più stare racchiusa fra le solitudini, laonde vedendosi egli ogni giorno maggiormente acclamato da' Popoli con universali applausi, e con somma venerazione, ricorse al suo Maestro Porfirio per divisar seco, se dovevano in avvenire ricercar altro luogo più ermo, e remoto dal consorzio degli Uomini, o pure secondare un interno impulso, che lo stimolava a ritornare sotto il natìo confine, per colà disvelare i misterj della nostra Fede, ed illuminar la cecità de' Gentili. Si stette per qualche spazio

zio perplesso il prudente Maestro, riflettendo, che non ogni movimento interno deve accettarsi per avviso divino, senza prima soggettarlo ad un severo esame. Può equivocare, diceva, la mente al pari degli occhi, e sotto una palliata luce non riconoscere l'Angelo rubelle, che sovente fa scena luminosa per intrecciare funeste tragedie, essere pertanto necessario esplorare più cautamente il divino volere con la cui scorta già avevano eletto l'eremo: ogni umano discorso trovarsi al bujo, e cieco, quando a' bassi dettami de' mortali non si faccia guida lo Spirito Santo. Benchè mostrasse il Giovanetto di arrendersi alle persuasioni di Porfirio, non pertanto lasciava di sentire qualche contrario movimento nell' animo come consiglio celeste. In questo ondeggiamento di pensieri accadde, che un masso dirimpetto alla grotta, spiccandosi spontaneamente, allontanossi molti passi dal suo sito; laonde que' due Santi Anacoreti s'avvisarono da questo avvenimento, che il Cielo volesse insinuargli, che siccome quella pietra erasi staccata dal suo posto, così eglino dovessero partir da quel luogo per far ritorno alla Città di Camerino.

Stimarono dunque di non più differire la partenza, ma penetratasi da' que' Popoli, regenerati allora a *Gesù Cristo*, la risoluzione de' loro Santi regeneratori, dieronsi a dirotti pianti, prevedendo, che andandosene Venan-

zio, e Porfirio, portavan seco la serenità di quel Cielo, e l'allegrezza de' loro cuori. S'intenerirono i Santi a sì affettuose dimostrazioni, e dopo gli accarezzamenti, ed amplessi, che come vincoli di puro amore erano usati dalla primitiva pietà nel prendersi commiato a guisa di quegli, che *procumbebant super collum Pauli dolentes*, li accertarono della dovuta, e grata memoria, che di loro conservata avrebbero; ma che così ispirati dovevano portarsi à coltivare la Vigna del Signore nella Patria. Di che assicurati i vicini abitatori eressero un Tempio nel luogo medesimo, dove i Santi menarono vita penitente; e per le grazie, che d'ogni tempo S. Venanzio intercede a' Cittadini di Rajano, due volte l'anno solennizzano la festa di lui, cioè li 18 Maggio giorno del Martirio, e li 8. Febbraro in memoria della dedicazione della Chiesa.

Ex traditione Rajanensi.

Partiti dall' Abruzzo i Santi Pellegrini, dopo la dimora nella solitudine vicina a Rajano per lo spazio di circa due anni, e mezzo non ripassarono per le parti di Rieti, dove i loro nomi per le maraviglie operate in quel contorno erano divenuti celebri; ma batterono altra strada verso le spiaggie marittime nella Provincia della Puglia, ed arrivati alle Rive del Fiume Tronto, correndo tumido, e furioso restarono atterriti: opera de' malvagi spiriti, che con varie, e spaventevoli larve, tentarono d'impedire loro il tragitto, preve-

dendo

dendo le sconfitte, che erano per ricevere da que' Santi zelatori della Fede. Ma niuna insidiosa trama, o furiale congiura potè arrestargli dall' incominciata impresa. Con caldi prieghi dissiparono ogni macchia d' Averno, e valicato il Fiume, giunsero alla Città d'Ascoli, che allora più che mai fiorendo pompeggiavasi nelle grandezze. E' questa Città circondata da' Fiumi Tronto poco fa nominato, e dal Castellano, che d' intorno bagnandola, le danno forma di penisola, rimanendo *solamente da una parte brevissimo continente.* Entrati i Santi Porfirio, e Venanzio per la Porta Orientale, come quei, che portavano la luce della grazia Vangelica a' danni del cieco Gentilesimo, si sentì d'un subitaneo, e veemente terremoto scuotere la Città tutta. L' Idolo, che stava collocato nel Tempio principale, restò infranto in minutissime parti, ed i Cittadini a sì improviso, e spaventoso accidente restarono tutti abbattuti non ne sapendo rinvenire la causa, se non si fosse fatto loro incontro il Santo Giovanetto Venanzio, che qual' altro Giona minacciò loro le ultime ruine, se detestata la falsa credenza delli loro sognati Dei, non riconoscevano il vero Dio, il quale pel riscatto dell' Uomo dalla schiavitù di Satanasso, spedì il suo Unigenito al Mondo, che vestito delle nostre fralezze consumò in una Croce l'opera dell' umana Redenzione. E perchè i detti di Venanzio e-

gano da maravigliosi fatti suggellati, rendeva la semenza celeste il frutto centesimo per il gran numero di quelli, che abbracciarono la Fede Cristiana.

Ma non era quì la meta del corso, nè il Teatro, ove doveva campeggiare l' invitto loro coraggio. Tra quella nascente messe si ascosero molti serpi dell' idolatria, che diffondendo fiele, e vomitando spume d' odio, e di sdegno contra i Santi Coltivatori, studiavansi trafiggerli con velenosi morsi. Conobbero dunque per l' interne voci dello Spirito divino, che altrove, e non in quella Città erano destinati a palesare la dottrina di Cristo, ed a predicare l'adorazione del Crocefisso. E bastò loro di aver gittati così felicemente i primi semi del Vangelo; quali poscia dopo un mezzo secolo il grande Emmidio con benefico inaffiamento condusse a perfetta messe, stabilendovi la Fede a costo del proprio sangue.

Proseguirono dunque i Santi il viaggio verso Camerino sul fine del mese di Gennaro, e per gl' impedimenti, che incontrarono de' Fiumi, e della stagione, non vi giunsero prima delli 15. di Febbrajo, per quanto ne rapporta uno Scrittore. Ivi Venanzio trovò, che Soprino suo Genitore pochi giorni prima pieno di sante operazioni, e fedele adoratore di Cristo era andato pacificamente a godere i premj immortali. Per le qualità di sì alto

Per-

Perſonaggio non aveva ardito alcun de' Pagani oltraggiar Soprino, benchè ſi foſſe ſempre dimoſtrato ſeguace, e ſcoperto aſſertore della Criſtiana Fede; onde qual viſſe, tale fu conſegnato alla tomba con i riti di coloro, che profeſſavano il Vangelo.

Compì Venanzio agli uffici tutti di religioſa pietà verſo il ſuo Genitore, e vedendoſi aſſoluto Padrone di molte ricchezze, chiamò a ſe i più proſſimi del ſangue, e fè libero dono, ed ampla rinunzia di tutti gli ſtabili, ſenza ritener per ſe coſa alcuna, allargando la mano nel reſiduo del patrimonio con i poveri, diſtribuendo loro profuſe limoſine di quanto reſtavagli di prezioſo, oro, argento, veſti, ed ogni altra facoltà.

Così Venanzio ſpeditoſi dalla terra potè quindi più agile aſpirare al Cielo, e ſenza altro intoppo, che gli contendeſſe il vivere tutto al ſuo Dio, di cui più pregiata ricchezza non riſerbavaſi, nutriva la ſperanza di certamente prenderne il poſſeſſo per la via del Martirio.

CAPITOLO VI.

Si avanza la persecuzione, e particolarmente in Camerino per la venuta di Antioco mandato con autorità da Decio.

PIù formidabile, e sanguinosa era divenuta la persecuzione suscitata da Decio, dopo che i nostri Santi ritornarono in Camerino, e la tirannica potenza del persecutore faceva risuonare in ogni angolo del mondo minaccie, terrori, e spaventi contro quei, che erano scoperti adoratori della Croce. In ogni luogo udivasi il rimbombo de' proclami, e di condannagione: da per tutto fabbricavansi strumenti non più usati di crudeltà per far con quelli macello dell'innocenza, e correva questa comune opinione, che nell' esterminio de' Cristiani si votasse dalle umane vene più sangue, di quanto ne avessero per secoli interi potuto spargere gli Eserciti assoldati dall'ambizione, e dalla potenza Romana. S. Gregorio Nisseno descrisse al vivo la fierezza di questa persecuzione nella vita di S. Gregorio Taumaturgo, e voglio addurne alcune parole, tralasciando il più, che tanto questo Autore, quanto S. Cipriano tramandarono a' posteri della barbarie usata in que' tempi contra i fedeli. *Neque aliud* (dice egli) *tunc publicum, aut privatum quidquam agebatur, aut ullum ponebatur studium ab his, qui tractabant pu-*

publica, quam ut obsiderent, & punirent eos, qui fidem sequebantur. Erat autem non solum minæ verborum terribiles, sed cum iis varius apparatus suppliciorum, nullum non afferebant stuporem, & antequam veniretur ad periculum, metum incutiebant hominibus ensis, & ignes, & bestiæ, & fossæ, & instrumenta ad torquendum accommodata, & ferreæ in igne cathedræ, & ligna erecta, in quibus eorum extensa, qui persistebant corpora, porrectis horrendis laniabantur ungulis, & alia innumerabilia ad multiplices corporis cruciatus inventa ab eis excogitabantur; unumque studium erat eis, qui hanc habebant potestatem, ut nullus eo posset ostendi scelere superior. I Professori dunque della Legge di Cristo, come se macchiati fossero da qualche infamia, erano dichiarati incapaci, ed indegni d'ogni sorte d'onore, anzi alla distruzione di essi era rivolta la premura tutta della tirannia, e de' Ministri, che con varj apparati di morti, ruote, aculei, fiere, sedie infuocate, catene da collo, e da mano, che erano poste in vista di tutti, studiavansi di fare apparire, e sempre più rendere spaventevole qualche altra invenzione d'ingegnosa fierezza.

Bar. t. 2. an. 253.

Tanto racconta il Nisseno; ed aggiunge S. Cipriano, che arrivarono i tormenti a numero senza fine, e senza mai stancarsi i Manigoldi, senza scampo de' condannati, senza conforti al morire, ed erano pene, che con gran-

de

de ſtrazio conducevano o alla palma, o di leggieri a negare la Fede. Onde avvenne, che ſempre più avvalorandoſi la perſecuzione molti furono gli abbattuti, maſſime quei, che ſi erano dati a' piaceri, fatti ſervi delle concupiſcenze, e reſi ſoggetti alle delizie. E così di queſti era tanto più eſecranda la caduta, e ſcandaloſo il rinegare, quanto che ſpontaneamente, e ſenza eſſere richieſti, offerivano incenſi agl' Idoli. Cadevano innanzi di combattere, e per non moſtrare di ſagrificare agl' Idoli contro voglia, correvano lieti alli tribunali, e ſi facevano ſpontanei ſicarj della propria anima, quaſi che lungamente doveſſero aſpettare ſomigliante occaſione. Molti riſerbati a negare la fede nel dì futuro, non ammettevano tanta dilazione, e volevano farlo nello ſteſſo punto. Altri, non contenti della propria ruina, confortavano il Popolo a precipitarſi con iſcambievoli eſortazioni, e per colmo delle ſceleraggini o ſi conducevano a mano da' Padri i fanciulli, o erano portati ſulle braccia per farli perdere la Grazia batteſimale, sì ciechi erano fatti dall' amore di non perdere i beni caduchi. Quindi è, che guſtavano ſacrilegamente i cibi ſagrificati, ed offerti delle ucciſe Vittime con gl' incenſi. Molti non avendo ardire, e vergognandoſi di far le adorazioni in pubblico, procuravano collo sborſo del denaro riſcattare il ſacrilegio; impetrando da' Magiſtrati il libello, e ſalvo-

con-

condotto, col quale lontani, o presenti non soggiacevano in avvenire alle pene minacciate; onde si argomenta, che i Libellatici, de' quali S. Cipriano fa tante volte menzione, erano quelli, che (ripudiata ancorchè secretamente la Fede di Cristo) ottenevano da' Proconsoli, o Presidenti scrittura di sicurtà per non esser più molestati.

Ma sebbene molti non durarono nella fede a sì fiera persecuzione, furono però innumerabili quei, che la testimoniarono col sangue, non essendovi restata parte del Mondo, nella quale invitti Campioni, e Confessori di Cristo non corressero lieti a' tormenti, e deludessero l' arti, e le industrie degli spietati Ministri. Nella sola Provincia dell' Umbria, oltre la Città di Camerino, altre molte Città si gloriano aver avuto per mezzo del martirio il lor Protettore. Vanta Foligno Feliciano, Perugia Fiorentino, con altri appresso, de' quali mi dispenso tesserne lungo catalogo, come se ne dispensò il Cardinal Baronio, che conobbe la difficoltà di poterli, ancorchè brevamente, ne' suoi Annali registrare. *Quid moror singularum Provinciarum, ac Civitatum Martyres recensere, cum (ut uno verbo cuncta perstringam) nulla regio fuerit, quæ subjecta Romano esset Imperio, utique fides Christi affulsisset, in qua non essent Martyres, qui Edictis Decii parere recusantes, ne fidem amitterent, præsentis temporis vitam prodegerunt libentissime.*

Baron. an. 254.

Nel

Nel mentre che Decio era applicato a restituire l'autorità al Senato per renderselo benevolo, ed à toglier via affatto il nome di Cristo, scorrevano i Goti per la Tracia, e per la Misia, e si erano fatti Padroni della maggior parte delle Provincie; onde gli convenne insieme col figlio partir di Roma per discacciare fuori de' confini dell' Imperio Romano tutti i nemici di quello. Pervenuto dove erano le legioni, ivi a pochi giorni venne a battaglia con i Goti, nella quale, benchè con difficoltà, nulladimeno ne riuscì esso Cesare colla Vittoria, tagliando a pezzi trentamila di loro; costringendo il resto a fuggire in luoghi montuosi, ed alpestri. Gli avrebbe con molta agevolezza affatto distrutti, se esso non avesse incrudelito contro i Cristiani, che militavano nel suo Esercito; poichè riconoscendo la Vittoria come beneficio de' suoi Dei, voleva sagrificare per rendimento di grazie nel tempio d'Iside. Ma non potendo indurre a questa empietà i Soldati seguaci del Crocefisso, comandò che fossero a guisa di bestie per vittime trucidati, e forse da questo eccesso d'ingratitudine, e di crudeltà derivarono a Decio quelle disgrazie, che non molto dopo gli cagionarono la morte.

Prima d'incamminarsi a questa spedizione, per gelosia dell'Imperio combattuto da molte parti, era astretto rinforzar le milizie, per arruolar le quali, e per riscuotere denaro,

nelle

nelle parti dell'Umbria, e del Piceno a titolo di tributo, e di dono, delegò Antioco Perſonaggio grande, ed atto a tal carica con poteſtà unita di porre in eſecuzione gl'Imperiali decreti contro i Profeſſori della Criſtiana Religione. Gli atti di S. Venanzio gli danno il titolo di Re. *Temporibus Antiochi Regis magni*; la qual voce di Re parve molto ſtrana ad alcuni, che forſe non hanno conſiderato lo ſtile, che uſavano gli Scrittori degli atti de' Santi Martiri, ma per togliere ogni dubbio baſterà l'addurre quanto dice il Baronio di S. Giuſtina a' 7. Ottobre. *Sunt in his* (nempe actis) *aliqua corrigenda, ut quæ habentur de Vitaliano, & Maximiano Regibus fuerunt hi Præſides*. E ciò ancora ſi conferma dal Bolando nella Vita di S. Eudoſia, dove leggeſi, che la denominazione di Re era attribuita a molti, a' quali era ſufficiente un titolo aſſai minore. Deveſi dunque col nome di Re ſolamente intendere, che Antioco foſſe o Prefetto di Roma, la cui autorità ſi ſtendeva cento miglia lungi da Roma, ovvero Preſide della Provincia. Se pure non ſi voleſſe affermare, che foſſe il Conſolare dell'Umbria, il quale reggeva inſieme l'Etruria, conforme ſi ha dal Vuolfangolazio nella ſua Repubblica. E così diaſi ad Antioco quel grado, che più piace, o di Prefetto, o di Conſolare, certa coſa è, che faceva la prima figura dopo l'Imperadore, e comandando a' Sol-

Acta S. Venant. in fin. huj. lib.

Acta SS. pr. Marr. num. 14.

Sirmon. de Suburbicariis Reg.

lib. 2. c. 6.

Soldati, godeva la prima dignità, ed aveva il colmo degli onori. Ma quando anche si qualifichi per Prefetto, affermano gl' Istorici. *Præfecturam non multam abesse a regia dignitate*. E Sidonio nel Panegirico

Sidon. in Paneg.

. . . . . . *superbum*
Præfecturæ apicem quarto jam culmine rexi.

In proposito di questa verità è da notarsi ciò che dice il dottissimo Sonnio nelle sue dimostrazioni, spiegando il detto di S. Paolo. *Siquidem sunt Dii multi, & Domini multi*, dice, che con questa frase si additi una vana, e falsa immaginazione de' Gentili, o pure si dicano Dei per una certa participazione, ed eminenza sopra gli altri, quasi vicegerenti di Dio in terra: aggiungendo. *Qua phrasi Rex dici solet, qui Prorex est, aut Consul, qui Proconsul, aut Prætor, qui locum supplet Prætoris*.

Sonn. in demonst. Art. de Deo, & de opere Creat. Pauli Ep.

Io se vi dovessi aggiungere altra probabile congettura direi, che con ragione Antioco viene chiamato Re per l'ufficio, che possedeva di Presidente de' Sagrificj; dignità conferitali da Decio, e da lui esercitata sì in Roma, come fuori in mantenimento dell' antica Religione de' Gentili.

Era questo un Magistrato instituito a tempo di Numa, che avea il suo proprio ministerio, e la sua potestà, ed era chiamato Re de' Sagrificj. Veniva creato dal Popolo, il quale diviso per Centurie, dava poi i Suffrag-

Nic. Cr. de Com. Rom. c. 2.

gi;

gj, *Pontifex quidem tributis*, *Rex Centuriatis*, *Flamines Curiatis creabantur*. Fu tolta al Popolo primieramente l'autorità di crearli da Silla, e poco dopo gli fu restituita nel tempo, che Labieno era Tribuno della plebe. E Cicerone Console in tal guisa si lamenta di questo abuso. *Itaque Populus Romanus brevi tempore, neque Regem sacrorum, neque Flamines, neque Salios habebit*. Di nuovo Marc' Antonio la soppresse, e mancata la fazione Antoniana fu nuovamente restituita al Popolo la facoltà, fintantochè tolta via la Repubblica, e ridotto il dominio all' arbitrio di un solo Regnante, questi conferiva la Dignità a suo talento, così a' nobili, come a' plebei. E per maggiore evidenza abbiamo da Dione, che agl' Imperadori era unito il Sommo Sacerdozio, e ad altri ancora conferir lo potevano.

Carol. Sig. de ant. Jur. l. 1.c.19.

Cic. orat. pro domo sua.

Sigon. ut sup.

Dion l. 34.

Quando dunque si legge negli atti di S. Venanzio, che Antioco era Re, poteva essere, che fosse connumerato da Decio fra que' Magistrati, che si dicevano *Reges sacrorum*, o come vuole il Bolingero, *qui sacris præsunt*. E si legge ne' fasti Romani, che ancora Marco Papirio godè la prerogativa di esser creato *Rex Sacrorum*. Il Bossio nelle note agli atti di S. Cecilia rapporta l'iscrizione di una lapide, nella quale apparisce, che un tal Turcio Aproniano all' uffizio di Correttore delle Provincie Toscana, ed Umbra, aveva insieme

Boling. de Imp. Rom.

Panuin.

Bossius in annot. act. S. Cæcil.

me congiunto quello di Presidente de' Sagrificj. *Turcio Aproniano Quæstori, Prætori XV. Viro Sacris faciundis Correctori Tusciæ, & Umbriæ &c.* Quindi per prova più evidente, se vogliamo valerci di congetture, rapporta il Baronio, che Decio col consenso del Senato conferì una suprema dignità a Valeriano, che poi giunse all' Imperio, e con essa la Censura, *excepto Præfecto Urbis Romæ, exceptis Consulibus Ordinariis, & sacrorum Rege*; donde si deduce, che godendo Antioco simile onore, aveva grandissima autorità, e venendo in Camerino, uno de' principali intenti era (come vuole il poco fa citato Bolingero, in proposito di chi era Presidente de' Sagrificj) *ut in omnes Sacerdotes inquirere, & Ministros Sacerdotum in officio contineret, ne quid præter sacras leges peccent.* Se pure non sia fuori del verisimile, che l'odioso titolo di Re, particolarmente appresso i Popoli liberi, significasse lo stesso, che il nome di Tiranno; ed il nome di Regno suoni lo stesso, che un violento Imperio, al quale probabilmente aspirava Antioco, mentre correvano allora infelici nuove della persona di Decio, di cui forse affettando il luogo, cominciava a spacciarsi per Successore col favore delle sue milizie.

Baron. an. 253.

Bolinger.

CAPITOLO VII.

Si prepara Venanzio al Martirio nell' antico soggiorno della Grotta.

IN questo mentre essendosi Venanzio (come si disse) spogliato di tutte le facoltà del paterno retaggio, volle nuovamente ritornare a vivere nel seno dell'antica rupe sotto le mura della Città dalla parte di Levante.

Quivi ritiratosi intraprese di nuovo i santi esercizj per dar fomento al suo amore verso Dio, e per preparare il suo cuore alla battaglia, ch'egli prevedeva da' Persecutori del nome Cristiano doverglisi dare. Consumava il tempo in astinenze, e vigilie, e per non lasciarsi affatto sorprender dal sonno, attaccava a bello studio parte de' suoi Capelli ad un chiodo fisso nel sasso con assai più saggio consiglio, che non faceva Alessandro Magno, quando, avido di conquistare tutto il Mondo, poneva nella sua mano un globo di argento, perchè nell' addormentarsi, venendo questo a cadere entro una conca, lo destasse col suono. Si risvegliava Venanzio a tanto più nobili, e salde imprese, quanto è senza alcun paragone più stimabile il Cielo, di tutta la Terra.

Antioco intanto, che da Decio, prima di portarsi nel suo Esercito a danno de' Goti, era stato delegato non solamente a raccoglie-

re tributi in quelle anguſtie, ma ad invigilare inſieme al mantenimento del culto de' falſi Numi, ſi poſe in viaggio alla volta delle Provincie dell' Umbria, e del Piceno; e dovunque paſſava, faceva pubblicare, ed eſeguire ordini rigoroſi appartenenti alla venerazione degl' Idoli, ed in Camerino, come Città principale, e più comoda alle Provincie, ſtabilì Antioco la ſua reſidenza; dove anche prima del ſuo arrivo cominciò a mettere in pratica la ſua grande autorità, e con pubblico, e rigoroſo Editto comandò in primo luogo, che ciaſcheduno di qualunque grado, e condizione ſi foſſe, ſotto pena della vita doveſſe rappreſentarſi in giorno ſtabilito nel Tempio di Giove per ivi ſagrificare, ed implorare la buona fortuna a Ceſare, la cui ſtatua ſarebbe ſolennemente in pubblico collocata, Arrivò il giorno prefiſſo al Sagrificio, ed il Tempio ſi riempì della gente Idolatra, quando di ciò avviſato Venanzio ſtabilì di non più rattenere il zelo della Fede dentro i limiti del ritiramento, nè aſcoſa la ſua lucerna ſotto il moggio, ma eſſer neceſſario d'ergerla ſul Candeliere. Onde acceſo di quel fuoco, che infiammò in Sionne il cuore degli Apoſtoli, invioſſi al Tempio, ove penetrato che vi fu ad onta della gran calca del Popolo, s'avanzò intrepidamente a ſchernire quella vana Deità, e con franchezza, e vigore di ſpirito proteſtò, che gli oſſequj, che ſi ren-

de-

devano a' Demonj, i quali occupavano que' muti Simulacri, dovevanſi per ogni legge rivolgere al vero Dio.

E' fama nella Città di Camerino, che il ſangue delle Vittime, che in quel mentre ſi ſagrificavano, ſi convertiſſe in putrido umore, il Tempio ſi ſcuoteſſe, diveniſſe ſull'Altare nera la fiamma, e che altro fuoco tramandato dal Cielo, conſumando tutto l' apparecchio, laſciaſſe per entro il Tempio un peſſimo fetore; onde a sì moſtruoſi prodigj tutti commoſſi, e ſpaventati, e maſſimamente i *Sacerdoti*, incolpavano Venanzio di queſto loro diſaſtro, quaſi che le ſue parole, ed i ſuoi ſcherni aveſſero avuta magica forza ſopra li Dei d'aſtringerli ad abbandonare il Tempio. Vero bensì è, che trovandoſi già Antioco non molto lungi da Camerino gli fecero precorrere la notizia del ſucceſſo, e le querele contro Venanzio, richiedendolo di affrettare il ſuo arrivo per poi ſagrificare alla pubblica ſicurezza la Vita del Santo Garzone, e nelle ruine di lui ſeppellire la nuova ſua Religione. Si commoſſe grandemente Antioco a tale avviſo, e con ſollecitudine ſi portò in Camerino, dove udite diſtintamente le querele, vie più ſi acceſe di ſdegno, e di furore, e comandò a' ſuoi Miniſtri, che procuraſſero di aver nelle mani Venanzio, e lo conduceſſero alla ſua preſenza. Furono preſti all'eſecuzione del cenno di Antioco; ma benchè uſaſ-

usassero le più squisite diligenze per tutte le parti della Città, nulladimeno non poterono rinvenire, come desideravano, la preda. Ebbero finalmente notizia del luogo, dove Venanzio soleva ritirarsi, e con grande ansietà vi si portarono. Non essendo però arrivata l'ora della potestà delle tenebre sopra il corpo del Santo Garzone, in quel mentre che gli Esecutori entrarono nella grotta, l'Onnipotenza divina fece aprire il sasso tanto, che bastasse a dare ricetto a Venanzio, e toglierlo alla vista de' Persecutori, e questa apertura oggi tuttavia presentemente si scorge con le vestigie ancora delle dita, ove il Santo ritirandosi, le impresse. Vedendosi costoro delusi, pieni non meno di confusione, che di rabbia se ne partirono per andare a riferire ad Antioco le praticate diligenze, ancorchè tutte invano, e senza conseguire l'intento.

Eccedeva ogni credenza l'ardimento divulgatosi di Venanzio, che in sì tenera età aveva osato opporsi alla corrente d'un numeroso Popolo, onde tanto maggiormente Antioco, e per se stesso, e per gl' impulsi, che ne riceveva da' Sacerdoti, ed altri Idolatri di autorità, si avanzava nell' impegno di far ritrovare Venanzio. Quindi avvenne, che non si lasciò nuovamente intentata diligenza alcuna, e per secondare gli ordini, e le soddisfazioni d'Antioco, e per rendere attestato il zelo, e la vigilanza, che professavano al culto de' loro Dei.

CA-

CAPITOLO VIII.

Venanzio presentasi ad Antioco.

Porfirio, che non lasciava di continuare con Venanzio le parti di buon Maestro, e direttore, portavasi frequentamente al luogo del ritiramento, ed ambedue con ispirito concorde desiderando il martirio, lo prevenivano con incessanti macerazioni de' loro corpi, e colle orazioni più frequenti per impetrare dal Cielo la grazia della costanza necessaria allora, che fossero stati esposti al cimento.

Sentendo poi Porfirio le reiterate, e diligenti inquisizioni, che si facevano per avere nelle mani il Santo suo Alunno, gli parlò in questa guisa. Venanzio mio giocondo, ed amatissimo Figliuolo in Gesù Cristo, io ti veggo destinato fin dal nascere a riportar la Palma, e la Corona incorruttibile riserbata in Cielo a quelli, che col sagrificare volontieri la propria vita, attestano la credenza del nostro vero Dio, e del nostro Redentore Gesù Cristo. Sappi, che Antioco procura, che tu venghi condotto alla sua presenza; però non paventare, ma armati d'una ferma fiducia, che non sia per mancarti l'assistenza di quel Santo Spirito, che Gesù Cristo lasciò promesso a' suoi seguaci, e questo sarà bastevole ad abbattere, e confondere tutta la sa-

pienza terrena. Scatenisi pure l'Inferno, non che la crudeltà de' Tiranni, che tu, ad onta della loro possanza, e violenza, rimarrai vittorioso. E se pure ti converrà sagrificar per amor di Dio la vita, credi certamente, che dal tuo sangue pulluleranno molti germogli, i quali al tuo esempio profonderanno il proprio per amore del nostro Dio.

Queste sante persuasioni di Porfirio aggiunsero più acuti sproni a Venanzio, che già con accesa brama correva al combattimento; laonde non potendo più tra' limiti delle mosse contenersi, qual' altro Davide, che pur giovanetto si portò ad affrontare il Gigante Filisteo, ben munito prima dell' usbergo della Fede, dell' elmo della Speranza in Gesù Cristo, e del brando della divina eloquenza, si condusse spontaneamente alla presenza di Antioco, il quale mal soffrendo che i suoi messi non avessero saputo ritrovarlo, era già risoluto di portarsi attorno in Persona per rinvenirlo; quando intanto all' improviso vidde comparirgli innanzi il Santo Garzone con tratto non puerile, ma come d' Uomo maturo, il quale prese in questa maniera a favellargli. Io sono, o Antioco, quel Venanzio, che con tanta cura hai mandato a ricercare. Ecco che io mi ti rappresento di mia volontà per udire quello, che da me pretendi. Rimase Antioco non solamente sorpreso dall' avvenenza di lui, a cui veramente la grazia celeste in-

fluiva

fluiva splendore, ma anche dalla franchezza del suo parlare, e prese con termini molto piacevoli, e come di compatimento ad interrogarlo distintamente della Patria, e della qualità de' suoi Genitori. Allora Venanzio senza punto intimorirsi gli espose, che in quella Città medesima aveva avuto i natali, suo Padre essere stato Soprino, il quale, come era ben noto, godeva la Dignità Senatoria Romana; ma che quello, di cui più si pregiava, e che stimava di maggiore suo lustro, era la gloria di trovarsi annoverato fra i seguaci del vero Dio Gesù Cristo.

Era cosa la più usuale di quelli, che bramavano di meritare la corona del martirio, l'esagerare come sommo onore la professione della vita Cristiana, quando da' Giudici venivano interrogati della loro condizione, e tra' numerosi esempj, che se ne potrebbero addurre, torna molto in acconcio l'insinuare quelli prima di S. Ponziano, che disse. *A Parentibus quidem meis nomen mihi Pontiani impositum est, sed ego aliud majus, & praeclarius habeo, nempe Christiani.* Il secondo di S. Evezio, il quale così rispose. *Homine carnali Eventius dicor, spirituali autem Christianus sum.* Ed il terzo di Sant' Acazio Centurione, che si dichiarò. *Optabile mihi, & toti generi meo nomen a Christo derivatum, illud vero, quo humano usu appellor Acatius est.*

Ma

Ma tornando ad Antioco, egli alla generosa, a lui però molto sensibile risposta di Venanzio, compresse per allora, e dissimulò l'orgoglio, e con arte ingannevole voltossi alle lusinge, dicendogli, che era grandemente tenuto alli Dei, i quali tante grazie, e tanto spirito sopra di lui diffuso avevano; ma che se egli non ne mostrava riconoscimento il compativa a cagione della sua troppo tenera età, bisognevole di salutari consigli; che però l'ammoniva a ravvedersi della vana superstizione de' Cristiani, e di tornare alla vita più convenevole a persone dotate di prudenza, e di chiarezza di sangue, qual'egli si ritrovava; laonde procurasse pure di risolversi per ogni conto a prontamente sagrificare, come gli altri facevano, al sommo Giove, perchè gli prometteva di qualificarlo vie più col posto riguardevole di suo Coppiere, con la confidenza intrinseca, che avrebbe avuta in lui, dalla quale gliene sarebbe nata nel cuore di tutti ogni maggior stima, e rispetto, e conferita gli avrebbe di vantaggio l'autorità di perseguitare, ed inferir danni alla vil gente Cristiana. Che per caparra di tutto ciò, che diceva, davagli in quel mentre l'ornamento dell'Armilla, l'anello d'oro, e la veste di porpora.

Nulla d'impressione nell' animo di Venanzio ebbero forza di fare le persuasioni, e gli allettamenti d'Antioco; anzi con maggiore

in-

intrepidezza gli replicò: le qualità, che a te fanno spezie nella mia persona, tu vai molto errato, che mi siano derivate dalle tue immaginate Deità, le quali non vagliono a concedere altrui ciò, che non possono dare a se stesso. Da più alta, e più vera causa io le riconosco, che è quel Dio solo onnipotente, e dal nulla, Fattore di quanto di bello, e di buono si vede, e s'ammira nell'Universo; onde a lui d'ogni dote, che alla sua infallibile Providenza è piaciuto di donarmi, devo rivolgere tutto l'amore, e tutta la gratitudine, che può albergare nel cuore d'una creatura. Io però la minima cosa, che abbia in pregio, si è questa esteriore apparenza, che il corpo può avere di venusto, e di vago; mentre tutto è frale, corrutibile, e tutto riserbato per esca della morte: quello che unicamente stimo, si è l'anima immortale, ed effigiata alla similitudine del suo Creatore Dio. Le onorevolezze, che tu mi offerisci, non tengo in altro conto, che di puro fumo, il quale sollevandosi suanisce; o di fiori, che languiscono a pena comparsi alla luce. Quanto a tesori molto meglio, e con più frutto sarebbero da te impiegati in sovvenimento de' miseri, e bisognevoli; credendo, che la limosina è di tal virtù, che (al modo, che fà l'acqua al fuoco) spegne nell'anima il peccato. Non potè Antioco ascoltare senza commozione le repliche di Venanzio, non confacenti

centi alla sua mente, e compostosi in atto serio, ed imperioso gli disse. Tu discorri da fanciullo, per tanto non mi conviene più in lungo compatirti, e lasciarti nel tuo errore. Vattene senz'altra replica a rendere tributi di venerazione all'invittissimo Dio Giove, e sappi, che se tarderai ad ubbidirmi, farò che tu purghi ogni contumacia con varj tormenti, e bisognando, anche con ignominiosa morte, con la quale per colpa della tua pazzia oscurerai lo splendore della tua progenie.

Queste superbe minaccie d' Antioco non eccitarono punto di timore in Venanzio, anzi gli accesero maggiormente lo spirito per ischernirle, e per più costantemente negare all'Idolo la venerazione, ed il culto, dicendo il mio Dio ha la sua eterna sede in Cielo: questo riconosco per mio Giudice, il quale verrà a giudicare le azioni di tutti gli Uomini, e sarà infallibile scrutatore de' più intimi nascondigli de' loro cuori. Tu Antioco comandando con le sole leggi del presente secolo, non fai altra figura, che di figliuolo del Demonio, tentando in tanti modi la mia fermezza; ma credi pure che altro non fai, che maggiormente accendermi nella credenza del mio Cristo Dio. L' interruppe Antioco sotto spezie di curiosità di sapere d' onde procedesse tanta sua dottrina; ma fu tosto a rispondergli: Io ho il mio Dio, che mi assiste, il quale essendo d' infinita sapienza, non

devi

devi prendere ammirazione, che io non mi lasci confondere dal tuo vano sapere. E tieni per certo, ch'eleggerei essere più tosto dalla terra assorbito, che inchinarmi a' legni, metalli, e marmi insensati, a' quali ciecamente si danno titoli di Numi.

Non fu risposta, ma dardo acutissimo al cuore d'Antioco questo dire, e commosso a sdegno vomitava fiamme dagli occhi, vedendosi in ogni maniera deluso da un Giovanetto. Onde cominciò aspramente a rimproverarlo come pazzo, e scempio, perchè sì costantemente asseriva per Dio, uno che in mezzo a' patimenti, e vilipendj era morto nell' infame letto della Croce. Così solevano i Pagani motteggiare i Cristiani: *Hominem natum, &, quod personis infame est vilibus, Crucis supplicio interemptum Deum fuisse dicitis.* Uditene anche il testimonio, non solamente di Arnobio, il quale riportà ciò, che di eccezione davano alla nostra Fede. *Sed patibulo Crucis, quem colitis affixus est*; ma ancora di Paolo; *prædicamus Christum Crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.*

Arnob.

Paul. Ap.

Vorrai dunque (seguì Antioco) persistere nell' osservanza d'una legge, [illegible] per Legislatore un infame, e che universalmente è biasimata, e stimata indegna di un animo nobile? Non ti cale per una sì sciocca ostinazione il perdere la nostra grazia, e per non

vole-

volere rendere l'antico culto a' noſtri Dei, farti reo d'una tormentoſa, ed ignominioſa morte?

Non fu malagevole alla lingua, benchè d'un Garzoncello (cui feceſi oracolo la ſapienza) il replicare. Da me con fede, che non ammette ſcoſſa, diſſe, ſi ſerve, e ſagrifica ad un ſolo, e verace Dio, che nella natura è Uno, nelle perſone è Trino, tra le quali il Figlio, che appellaſi il Verbo, reſtando Iddio ſi è fatto ancora Uomo. Queſto Dio, ed Uomo inſieme è quel Criſto, che tanto voi Idolatri odiate, e che noi adoriamo, la cui Fede ſuggelliamo col ſangue. E' morto nol niego, giuſta le ſue predizioni, in una Croce, patibolo di pene, e diſonore; ma di queſta, quaſi di ſtrumento più acconcio, volle appunto ſervirſi per domare l'umana alterigia, e per far maggiormente ſpiccare l'immenſità della ſua ſapienza, ed amore a prò de' perduti mortali; acciocchè ſerviſſe loro un tal'ecceſſo di carità, ed attrattiva potente per riconoſcerlo, ed amarlo. Queſto d'onde derivano gli altri ſublimi dogmi, è il primo principio della mia Fede. In ſomma io ſono Criſtiano, e adoro un Dio, che neceſſariamente è [illegible], al cui onore i timiami acceſi ſalgono, e divengono ſagri. Abbomino, e deteſto i voſtri Dei, a' quali è ſacrilegio, non ſacrificio, il tributare incenſi. Per queſta da me adorata, ed eterna verità, ſe coſ

ritor;

ritornare infinite volte in vita (che solamente può farsi dal mio adorato Dio) fosse necessario cimentarsi ad altrettante morti, son pronto con l'ajuto della destra onnipotente a soffrirle per conservarmi sempre simile a me stesso, che rigetto i tuoi onori, rifiuto, e detesto i tuoi Idoli. Non temo le tue minaccie, nè qualunque tormento; perchè ho meco Gesù Cristo, il quale può cambiare l'ignominia in eterna gloria, e le pene in sempiterni godimenti.

Or quì Antioco acceso d'inestinguibile furore, giurò di farlo cadere vendicatore sopra l'innocente Venanzio; indi così proruppe verso gli adorati suoi Idoli. „ Perchè non vi „ movete, o Dei, a subbissare quest' empio, „ che ancor con lingua lattante di voi si ri„ de, e vi dileggia? Perchè permettete che „ un fanciullo inesperto, così grandemente „ vi offenda? Ove sono, Giove, le saette, „ ed i fulmini per incenerire chi sacrilega„ mente vi sprezza, e vi schernisce, nulla „ curando della vostra formidabile potenza? „ V'intendo: è riserbata a me l'esecuzione „ della vostra inappellabile giustizia, che sa„ rà amministrata per far pagar il fio ad un „ sì ostinato delinquente.

Questi furono i primi saggi della costanza di Venanzio, giudicato empio, perchè all' empietà non sagrifica, incolpato reo per non voler esser colpevole nel primo incontro avuto

to con Antioco, quando provocata la sua intrepidezza al cimento per sostenere la Fede, e Religione Cristiana gli cominciarono a germogliare fin d'allora liete, e folte le palme.

CAPITOLO IX.

Venanzio flagellato viene ristretto in oscuro carcere, ove è risanato dall' Angelo.

I Magistrati Romani, e quei, che esercitavano la suprema autorità, o che venivano proposti al governo della provincia, erano sempre accompagnati (o stando ne' Tribunali, o pure uscendo in pubblico) dall' uno, e l'altro lato da moltitudine di uomini di nobile condizione, facendo in tanto loro ala formidabile anche i Littori, oltre i Soldati di armi in Aste, come se la Maestà Romana mendicasse splendori da' ferri marziali, e dalle scuri inserte ne' fasci, che minacciavano sangue, e morte. *Ministri, qui reos Magistratuum jussu cædere solebant, Lictores vocabantur: erant hi Consulis, Proconsulis, & similium ministri. Præibant singuli Magistratus, portantes virgarum fasciculos cum securibus ligatos, ut quoties jussi essent, eos solventes, virgis damnatum cæderent.* Antioco esecutore degli Imperiali decreti commosso, come si disse, dalle acerbe risposte di Venanzio, comandò a' Littori, che spogliatolo, l'aves-

Gallon. de Cruc. Mar. cap. 4.

l' avessero poi strettamente legato, e con sottilissime verghe lo battessero aspramente, e senza punto di pietà in modo, che non restasse alcuna parte del suo corpo senza dolore, finchè mutando pensiere, negasse ogni culto al suo Cristo, e restituisse gl' incensi al sommo loro Giove.

Tosto eseguirono i Ministri l' empio comandamento, e spogliato il tenero corpo, per i continui, e replicati colpi delle verghe lo resero tutto livido, ed asperso di sangue. Ma si stancarono le mani de' Manigoldi, senza che mai s' indebolisse l' animo di Venanzio. Egli non a guisa di colui, che per sottrarsi dalle sferzate gridava *Civis Romanus sum*; ma come ansioso di più crudeli percosse diceva replicatamente *Christianus sum*; divenuto quasi di marmo, alla riflessione de' flagelli, che Gesù Cristo aveva tollerati, avvinto ad una colonna, onde bene lo descrisse il suo Concittadino Benigni nel suo poema, introducendo Venanzio a parlare con molta proprietà in questi accenti.

Ang. Benign. in Poem. S. Venant.

Ma che tu Re de' Re, Dio vero, e vivo
Scender volesti in questa bassa terra,
E gir d' altezza, e di possanza privo
Di una sanguigna morte all' atra guerra.
A' mistero sì alto io non arrivo.
La ragion si confonde, e 'l cor si atterra.
Sò che a' Martiri tu fosti l' esempio,
O' d' invitti Guerrier costante scempio.

Vengan dunque i tormenti, che ho ben possa
Di sostener ciò, che di un Uom può l'ira:
Vengano a cento, a mille, unqua mai scossa
Darà il pensier, che a vera gloria aspira.
Sia la carne squarciata, e peste l'ossa
Finchè l'alma disloggi, ove ella spira.
Che anzi sarò più saldo a' tuoi tormenti,
Qual salda Torre allo soffiar de' venti.

Non sono a me tormenti, aspro Tiranno,
Queste piaghe, che vedi, e questo sangue,
Nè queste righe, che le sferze fanno,
Son doglie, nè il mio cor si lagna, o langue,
Ma son gioje, e rubin, che fregio al panno
Son della veste mia fragil, esangue,
Per cui sarò felicemente degno
Sedere a mensa nel Celeste Regno.

Vedendo intanto il Tiranno, che Venanzio la durava con molta robustezza, e che mostrava gran vigore nel parlare, ordinò che fossero tirati li colpi diritto al volto, come fu ubbidito, ed a tal segno la barbarie trasportossi, che dalla fronte fino alle piante non solamente restò squarciata la cute, che anco tirandosi seco da' flagelli a pezzi le carni, poteva dirsi, che non più erano percosse le membra, ma inasprite ostinatamente le piaghe. Inondava intanto largamente il sangue, nè potendo più reggersi, svenuto, e semivivo si abbandonò in seno alla terra. Queste furono le primizie del coraggio del porporato, e candidato del Cielo Venanzio. Questo fu altresì d'An-

d'Antioco il primo ſaggio, che gli acceſe vie più del ſangue innocente la ſete, e tanto ne atteſtano gli antichiſſimi atti. *Denudatum Venantium fuſtibus facit duriſſime verberari*. Fu chi diſſe, *cum ira ſitit ſanguinem, neſcit regi*. Perciò acceſo Antioco contro Venanzio, ed agitato da precipitoſo furore non oſſervò ordine alcuno di giudizio, e l'ebbe in conto di vile, ſenza curare la di lui nobiltà, conforme ſi era con quello dichiarato; *Ut illudam generi tuo*. Nè volle avere in conſiderazione le leggi Porzia, e Sempronia, le quali vietavano, che i corpi de' Cittadini Romani foſſero tocchi colle verghe; E ſi può dire in ſomma che per miracolo non ſoccombeſſe ai tormenti, e che ſvenuto ritornaſſe a vivere, confeſſando con tante bocche, quante erano le piaghe, la gloria del ſuo amato Croceſiſſo.

Act. Antiq S. Venant.

Acta, ut ſupra.

L'uſo dell'antico Giudizio, o Cenſura era, che dopo condannato il reo ad eſſer battuto, ſi ſcaricaſſero le sferzate ora ſopra il dorſo, ora ſopra del ventre, ora ſopra altra parte del corpo, e ciò eſeguivaſi da' Littori, che legavano i condannati alle colonne, o agli ſtipiti, o proſtravangli ſul ſuolo, o pure ſopra picciole guglie, ed alcune volte li ſoſpendevano in alto, ovvero ſu gli omeri di altr' Uomo, conforme ſi uſa a' noſtri dì nelle ſcuole, quando ſi correggono i contumaci diſcepoli. Il Compilatore degli atti non iſpiega a qual modo tra' predetti ſoggiaceſſe Venanzio,

Gallon. ut ſupra c. 4.

ma considerandosi che si trattava d'una causa, concernente la derisione degli Dei, non poteva essere appresa che per enormissima; onde non è inverisimile, che o tutti questi modi, o pure i più fieri fossero posti in opra contro di lui, stimato non più, che un fanciullo ostinato.

Intanto Antioco accortosi di non poterlo superare, e temendo, che tumultuasse il Popolo, e cospirasse a favore del Santo Giovane, stimò sano consiglio rimettere le sue veci, e consegnarlo al suo Presidente, che era di non minor fierezza, e crudeltà, acciocchè usasse le arti più fine per indurre il Santo a far Sagrificj a' falsi Dei, e quando non ottenesse il suo fine, dovesse ricorrere alla prova d'altri tormenti più atroci, a forza de' quali o morisse, o mutasse pensiero. *Tradit illum Præsidi, qui aut eum sacrificare faciat, aut diversis suppliciis faciat interire; de venenoso igitur Rege minister prodiit serpentinus*, dicono gli atti. Eseguendo il Presidente i comandamenti del Tiranno fece legarli le mani, ed i piedi, e così semivivo lo fece condurre entro tenebrosa prigione, acciocchè quivi avvinto fra ceppi sentisse esacerbarsi il dolore delle piaghe aperte per tutto il corpo dalle sferzate. Lasciato quivi sopra la nuda terra per quattro giorni, perchè morisse di fame, estenuato, ed esangue, viddesi abbandonato da ogni umana consolazione. *Mandat*

Acta S. Venant.

quod

quod per dies quattuor, nec cibus, nec potus aliquatenus illi detur, ut vel hic deficiat, vel sacrificet Deo Jovi. Avverandosi quanto scrisse S. Cipriano. *Miles triumphalibus de Hoste spoliis onustus vulneribus suis gaudet.*

Acta S. Venant.

S. Cyprianus.

I favori segnalatissimi piovuti in questo carcere beato sopra il nostro Eroe dal Cielo mi fa credere, che anche fossero quelli preceduti (quasi da forieri) da eccessi di consolazioni, onde per qualche tempo fosse rapito da' sensi, sperimentasse l'odore di quel Nome sagrosanto, e salutare, per cui pativa, e che dicesi *Unguentum effusum*, cioè balsamo sparso. Richiamando poi al suo ufficio li sensi, e la lingua. „ Ah mio Dio, diceva, mio „ Re, mio Gesù, mia fortezza ancor voi fo„ ste tormentato da' flagelli, e se il Padrone „ fu stretto con dure ritorte ad un marmo „ per esserne bersaglio, quanto più conviene, „ che resti marcato con solchi sanguinosi il „ tergo dello Schiavo. Siate in eterno ringra„ ziato di tanto onore, di cui mi avete fat„ to degno. Concedetemi però, che per più „ glorificare il vostro Nome tre volte santo, „ e terribile, e per maggiormente benedirvi, „ e lodarvi (se così v'aggrada) io sia re„ stituito alla pristina sanità. Appena proruppe in queste suppliche Venanzio, che fu sorpreso da soavissimo sonno. Ed ecco, che uno degl' invisibili Principi dell' Empireo fattosi a lui visibile in sembiante di suprema bellezza,

Cant.c.1.

e lucido più del Sole, appressatosi gli sciolse i legami, e con celeste balsamo gli consolidò le piaghe, e ricolmatolo d'inesplicabile gioja lo rese perfettamente sano, senza ne pure restarv' il minimo vestigio delle ferite, e della lividezza. *Angelus Domini adstitit, & lux refulsit in habitaculo carceris, dissolutisque Venantii vinculis, vulneratum restituit perfectissime sanitati.*

Acta S. Venant.

Il Carcere all'uso de' Romani era oscurissimo, e sopramodo terribile a segno tale, che Cassiodoro gli diede il nome d'Inferno con i seguenti epiteti. *Cellam gemituum, tristitiæ domum, apud Superos Plutonis hospitium, locum perpetua nocte cæcatum.* Donde apparisce, che lo stato di quei, che vi capitavano, non solo era miserabile rispetto al luogo, ma ancora al modo, col quale erano in esso intrusi, ed in particolare i difensori della Cristiana Religione. Tale era la stanza, che fu destinata a Venanzio, ma restò la caligine affatto dileguata colla presenza del Messaggiero Celeste, ed acquistò tanto di luce, che non più luogo di supplicio, ma di delizie appariva; onde perseverò fino al quarto giorno, godendo contenti, e dolcezze da non comprendersi, se non da chi ne prende i puri saggi. Ed era ben giusto, che fosse soccorso dagli Angeli, chi somigliava loro nell' integrità verginale. A Ciò consonano gli atti. *Decebat omnino, ut Venantio puero, & virgini, Angelica præsidia*

Cassiod.

Acta S. Venant.

dia non deessent, quoniam Angelis semper est agnita virginitas, & puritas est innata.

Intanto il Carceriere, passati i quattro giorni, credendo già estinto il Giovanetto, andò colà per vederne il successo, ma trovollo contro ogni sua espettazione in atto di orare, ed adorare il suo Dio, inginocchiato, e colle mani sollevate al Cielo, vedendo altresì per terra caduti i legami, e le piaghe già risanate. Onde senza potere calunniare gli occhi d'inganno, mentre quivi non più innondavano l'ombre, ma faceva soggiorno una luce soprannaturale, sentì la fragranza, che da quelle tenere membra esalava; che però sopraffatto dallo stupore corse a ragguagliarne il Presidente. E quì riferiscono gli atti, che sempre volentieri si soggiungono per additare, che le cose quivi riportate non sono sogni, ed istorie travestite di romanzi, ma sincere verità, che la Fede autorevole ci trasmette dagli Antenati, che furono spettatori. *Carcerarius primus, qui Venantium vulneratum, ligatum, & per quotidianam abstinentiam dimiserat macerandum, vadit, ut videat si esset Venantius jam extinctus, quem sanatis vulneribus, vinculis dissolutis, læta facie, genibus flexis, manibus levatis ad Cœlum orantem invenit. Carcerarius stupet, & tremit, & quæ mira in Venantio viderat, statim Præsidi suo Domino renunciavit.*

Acta S. Venant.

A questo impensato rapporto restò quasi stor-

dito il Presidente, e provandone cordoglio, e rammarico, pari all'empio zelo, con cui procurava mantenere il culto sacrilego de' falsi Numi, invocava, anzi querelavasi di essi, perchè non gli assistessero, attribuendo a loro scorno, che i tormenti a' Fedeli adoratori di Cristo si cambiassero in refrigerj, e le pene in dolcezze. *Turbatus vesania Præses, mente stolidus, fide cæcus, & Deos suos plangit, & de Christi titulo tristatur, & per alta suspiria lamentatur dicens. O Juppiter, o Mercurj, o Invictissimi Dii nostri, quomodo tam turpiter permittitis ab uno quindenne puero Venantio superari?* Ma quanto costante si mostra la Fede, altrettanto ostinata ne' suoi disegni lusingasi con vane speranze l'empietà. Fa condursi avanti Venanzio, usa le industrie, le arti, ed i tentativi, tutti suggeritigli dal perverso suo ingegno, dicendo. „ Riconosci ormai, o „ Venanzio, il favore, che i nostri sommi „ Dei ti hanno usato, eglino ti difesero, e „ resero la sanità. Non ammiri la loro di„ vina benevolenza, con cui ti proteggono, „ acciocchè con prolungata vita rendi loro „ il dovuto riconoscimento, ed onore, che „ attendono come arbitri, e padroni dell'U„ niverso? Indi più fortemente assalendolo con lusinghe apparenti, gli propose, quanto fosse dolce il godere de' piaceri, che affascinano una tenera età: tentò di persuadergli ciò derivare da un'animo verso di lui fedele, ed amico: giurò

Acta S. Venant.

giurò che condefcendendo a' fuoi dettami, farebbe portato ad uno ftato affatto felice. A tale affalto fenza punto muoverfi Venanzio, impugnando giufta l' infegnamento dell' Apoftolo lo fcudo della Fede, con ifpirito di virile intrepidezza rifpofe: Effere adoratore fedele di Gesù Crifto vero Dio, e vero Uomo, morto in un legno per falvar gli Uomini, riforto per fua virtù a vivere immortale, falito gloriofo al Cielo, donde dovrà venire Giudice fupremo per dare a' Giufti godimenti immortali nel Paradifo, ed a' perverfi nell' Inferno eterni tormenti. Diffe che i Dei adoratori de' Gentili erano Statue infenfibili, effigie d' Uomini viziofi, Numi bugiardi, Immagini di Furie. Aggiunfe, che vezzeggiaffe pure per lufingarlo, ed infelloniffe per atterrirlo, che ogni macchina farebbe riufcita vana per rimuoverlo dalla profeffata Fede, e fepararlo da Crifto per tirarlo al culto de' finti Simulacri. Impofegli allora filenzio il Prefidente con chiamarlo facrilego, sfrontato, temerario, infelice, e le diffe, che gli bifognava o fagrificare alli Dei, o prepararfi a tutte le pene, e tormenti da inventarfi da un giufto fdegno de' Miniftri di Cefare in vendetta delle fprezzate Deità.

CAPITOLO X.

Sperimenta il Santo varj tormenti di fuoco, equuleo, e flagelli.

L'Odio implacabile dell'inaſprito Miniſtro lo fece riſolvere a nuova crudeltà, e fu che per far morire più volte Venanzio in un lento, e lungo martirio procurò pena tale, che ſubitamente non lo eſtingueſſe, ma li prolungaſſe miſeramente la vita con una lunga morte. Ordinò il perfido, che ſpogliato il Santo Giovanetto foſſe ſoſpeſo co' piedi, e colle braccia legate in aria in tal poſitura, che reſtando ſupino il corpo, rimaneſſero e mani, e gambe pendenti; indi con fiaccole acceſe lo fece ſtentatamente abbroſtire. *Venantium pœnas contendentem, & Idola reſpuentem expoliatum, & manibus, & pedibus ligatum, & ad collum, & ad pedes per modum jacentis cum funibus in altum exaltari facit.* Non potea aſpettarſi dalle furie dopo i flagelli, ſe non faci funeſte.

Acta S. Venant.

Di che qualità foſſero le lampade, o per meglio dire, le acceſe fiaccole, che furono applicate ad abbruciare le carni del Santo Martire, ſi moſtra dal Gallonio, che le deſcrive, diſtinguendole da' fanali, da torcie, e da ogni altro lume, che ſi uſa comunemente per diſcacciare le tenebre della notte. Le lampade dunque uſate dagli Antichi contro i nemici,

e da'

e da' Tiranni per provare la coſtanza de' Criſtiani, erano vaſi di bocca rotonda, e larga, di un palmo, o poco più di altezza, che a poco a poco reſtringendoſi in tondo finivano in forma d'acuta piramide, come ſi vedono ancora a' noſtri dì in Roma, ritrovate fra le ruine, e per lo più fatte di creta, benchè talvolta ancora di ferro. Inſerivaſi il detto vaſo entro alcuni ſtiletti di legno di tal lunghezza, che ſerviſſero di manico per eſſere adoperato, e poſto in uſo da' tormentatori. Riempivaſi il lor concavo di pece, ſolfo, bitume, e d'ogni altra materia atta a nudrire la fiamma, che eſalando appreſſavaſi alle carni de' Santi Martiri per loro crucio, e tormento inſoffribile.

Che al Santo foſſero con acceſe fiaccole abbruciati i fianchi, l'atteſta il poco ſa nominato Gallonio coll' autorità di Pietro de' Natali. *De his facibus ſermo habetur* (dice egli) *in diverſis Sanctorum rebus geſtis, & nominatim Venantii a Petro l.* 8. *c.* 12. Gli atti Aviani però vogliono, che non da' Miniſtri foſſero adoperate dette lampade, ma bensì, che moltiplicate in numero foſſero fermate in terra, e ſottopoſte alle carni del Santo. *Lecto ſuppoſito multarum lampadarum ardentium comburi fecit corpus tenerrimum per temporis ſpatium, & aduri.* Supplicio in vero doloroſiſſimo era queſto, ma l' invincibile Venanzio tutto ripieno d'altra più potente, ed ine-

Petrus de Natal. l. 8. c. 12. relat. a Gallon.

Act. Av. de S. V. in fine libri.

inestinguibile fiamma, lietamente il sostenne.

Ed ecco Venanzio, quasi oro perfettissimo, posto alla prova tra le fiamme fu trovato purissimo, e così per esser sopramodo prezioso, degno di esser riposto negli scringi del Paradiso.

Ma sazj ormai i Carnefici di più continuare quel penoso tormento, spento, che ebbero il fuoco, attesero nuovi ordini del Presidente, il quale accortosi, che il Martire era inflessibile, e che vie più preconizzava la Fede, comandò, che fosse sospeso nell' equuleo. *Tunc impiissimus Præses ait Ministris. Tollite eum, & in equuleo suspendite.*

Acta S. Venant.

Componevasi questa macchina di due travicelli commessi a tanta larghezza, e lunghezza, che fosse quasi bara capace di un Uomo. Avea inserite due colonnette girevoli, l' una da capo, l'altra da' piedi con i suoi manichi a guisa di stelle diramate. Era sostenuta in alto da quattro piedi in forma di Cavallo, donde forse ha presa l' etimologia, essendo lo stesso equuleo, che cavalletto. Dentro questa macchina collocavansi i rei, a' quali dopo aver legate le braccia al tergo, ed i piedi insieme, rilegavano e quelle, e questi alle medesime colonnette, intorno alle quali da' Ministri s' attorcevano i legami, e funicelle, e corde, acciò che col girare i detti ordigni in diverse parti restassero le membra dei tormentati

tati slogate, e disgiunte, anzi spesse volte tronche, e separate insieme dalle viscere. Accennasi ciò da Eusebio colle seguenti parole; *Quidam enim primum manibus a tergo colligatis, ligno appensi, & machinis quibusdam membra eorum universa distenta, distractaque erant.* Tormento più fiero di quello di Mezio Suffezio legato a carro, o a coda di feroci destrieri per esser lacerato, come violatore della confederazione con i Romani, poichè questo era crucio, che dava subito la morte coll' impeto de' corsieri, e tal pena fu sperimentata da Ippolito il profano, e da Ippolito nobile campione Cristiano, ma il supplicio dell' equuleo riusciva vie più lungo tempo sensibile, e crudele per il successivo, e lento moto de' girati ordigni. Donde appare [come vuole il citato Gallonio] che al giovanetto Venanzio furono distorte, e stirate le braccia, ed insieme disossato, e divelto tutto il corpo con varj legami, che nell' avvolgersi intorno a quelle colonnette venivano a dilungare, e scomporre gli articoli, e le commessure, ed in lui cagionavano quegli insoffribili effetti, che Prudenzio racconta in un Inno di S. Vincenzo introducendo a parlare il Tiranno.

Eufeb. lib. 8. cap. 11.

Gall. ut sup. c. 3.

Vinctum retortis brachiis
Sursum, & deorsum extendite,
Compago donec ossium
Divulsa membratim crepet.

Prudent.

La costanza sempre maggiore di Venanzio, nel

nel mostrarsi sempre più risoluto di non condescendere all'adorazione degl' Idoli, e la sofferenza, che con lieto animo aveva avuto di un sì acerbo, e barbaro supplicio, erano al Presidente tante punture, che lo stimolavano a ricercare nuove maniere di tormentarlo, onde ordinò, che così ignudo, e scomposto fosse calato dall'equuleo, e legato solamente ne' piedi restasse sospeso col capo verso il suolo, e che poscia si apprestassero alla sua presenza i flagelli, co' quali fosse il Santo fino all' esalare dell'anima percosso. Quattro mute di Soldati subentrarono a vicenda all'empio ufficio, quando con funi aggroppate, quando con addoppiate catene, e talvolta con nervi ritorti colpirono il corpo innocente, sin che gli aprirono le vene, e lo scarnificarono fino all' ossa. *Videns hoc iniquitatis Minister, vir sacrilegus, satelles diaboli, Venantium strenuum bellatorem de pœna transmittit ad pœnam, & demisso capite tantum pedibus in equuleo elevatis, ictibus quaterniorum Ministrorum faciebat crudelissime Martyrem Christi cædi.*

Acta S. Venant.

A sì fiero, ed orrido spettacolo fu sì lontano dall'ammollirsi per compassione il barbaro Presidente, che più tosto incaloriva i Ministri a percuotere quel sanguinoso scheletro con maggiore empietà rimproverandogli di continuo, ed esclamando ad alta voce. *[illegible]e est Blasphemator Deorum*. Attoniti bensì i Ministri della costanza, facevano violenza alle lagrime

Acta S. Venant.

grime

grime, che loro cavava dagli occhi tanta copia di sangne, che vedevano spargersi. Intanto l'iniquo Giudice restava deluso del fine propostosi di estinguere l'invitto Eroe; ma egli trionfando tra le pene provava, quanto Agostino scrisse del Levita Vincenzo. *Fides pugnat, carnem nullus expugnat, erat videre invictam Martyris animam contra sævitiam impii Judicis, contra dolores mortalis carnis acerrima conflictatione certantem, & in adjutorio Domini cuncta superantem.*

Ser. 8. de Sanct. qui est prim. in festo S. Vincent. tom. 1.

CAPITOLO XI.

Nicomaco diviene Apostata in Troade sotto Decio in tempo, che Venanzio in Camerino lascia esempio di robustezza Cristiana.

PEr dare un confronto, e far maggiormente spiccare la costanza del giovanetto Venanzio in soffrire i tormenti, si adduce l'esempio, che Marco Marulo rapporta d'uno, che avendo per qualche sua occulta imperfezione malamente corrispoſto alla divina grazia, riuscì debolissimo a testimoniare la Fede. Scrive dunque l'accennato Autore, che al tempo di Decio si trovò un certo Nicomaco nella Città di Troade, il quale, come Cristiano, essendo tormentato dal Proconsole Opimio arresosi a' tormenti, disse che egli sagrificherebbe volentieri alli Dei. Presentatosi dunque

De beato fine bene vivendi cap. 5. lib. 5.

que per fare ciò avanti all' Altare dell' Idolo, appena cominciò a veder ardere gl' incensi, che fu oppresso da un Demonio, il quale gli fè provare crucj incomparabilmente maggiori; perocchè divenuto rabbioso, recidendosi co' denti, e masticando la propria lingua, se ne morì, onde l' Autore prende ad esclamare: *Infelice Nicomaco tu non trovasti già scampo da' tormenti, ma cambiasti Carnefice. Non mutasti la pena col mutare la fede; ma rinunziando ad una morte felicissima, incontrasti in un altra infelicissima, perchè immortale. Escluso dall' eternità beata per viltà, in cotesto regno di disperazione t' accorgi a tuo malgrado del pessimo cambio di un crucio momentaneo, coll' eterno. Molto più saggiamente intrepido si mostrò Venanzio, che martirizzato al tempo del medesimo Decio nella Città di Camerino, essendo per comandamento del Prefetto mal concio co' bastoni, e postogli sotto il fuoco per tormentarlo col fumo, si stette mai sempre invariabile nella Fede*. Fin quì l' Autore.

Or quanto penoso riuscisse al Santo giovane l' essere così sospeso col capo pendente, e rovesciato, si può argomentare dalle seguenti parole del Gallonio. *De alio suspendendi genere, quod de appensis ambobus pedibus fuisse diximus; mentionem faciunt nonnulla Sanctorum Martyrum acta, Venantii nempe a Petro recitata, & Sanctarum Virginum Euphemiæ, ejusque Sororum ab eodem Petro*. Vedendo il Tiranno

Gallon. cap. 2.

ranno, che il Santo soffriva giocondamente quella pena, pensò senza sciorlo dal tormento, sottoporgli il fuoco eccitato da materia, che producesse più fumo, che fiamma, ed altrettanto fetore, che fumo, dal quale angustiato il respiro lo sforzasse a rendere lo spirito.

Il Baronio nelle annotazioni al Martirologio, parlando de' Santi, che nella Mesopotamia resero lo spirito al Signore nell' atto, che erano così sospesi, e tormentati con lento fuoco, e col fumo, riflette all' orridezza di questo crucio, e rapporta, che il primo, il quale mise in opera invenzione sì crudele, fosse Avidio Cassio Tiranno. *Qui* (dice egli) *ad stipitem octoginta, vel centum pedum a summo ad ima damnatos, cum obligaret, ad ima igne subjecto, fiebat, ut aliis ardentibus, alii fumo præfocarentur*. Ma non ancora appagatosi il barbaro Presidente, ordinò, che il Santo restasse così sospeso in aria per quattro giorni nel medesimo sito, abbrustito dalle fiamme, ed infetto dal fumo; con tutto ciò Venanzio ad onta di tanti strapazzi fu sempre simile a se medesimo anche in quelli quattro giorni, e per mezzo di quella caligine si rese a Dio famigliare, non meno che colà nel Monte Sinai fra l' ombrosa luce si facesse Mosè, anzi simile a quegli eletti Discepoli, che sospirarono il Taborre per gioconda stanza di adombrato Paradiso ai riflessi della candida

Baron. 23. Maii.

E luce

luce del Redentore. Col salire il putrido fumo ascendevano insieme al Cielo le preghiere di Venanzio, e bene dovevano essere accese per riportare dalle pene la liberazione, e la gloria.

Non svanirono col fumo, che l'affliggeva, i prieghi di Venanzio; anzichè per fare Iddio vie più spiccare al riflesso di quelle tenebre il nostro Sole, fatta deporre al fumo stesso la sua proprietà, operò, che si rassodasse qual pavimento, e che il Santo Giovane a suo bell' agio sopra vi passeggiasse. E perchè maggiormente potesse risplendere il favore del Cielo verso di lui, ritrovossi miracolosamente coperto d'una candida veste, livrea appunto d'un'anima innocente, qual era quella di Venanzio, a cui ben conveniva di accordarsi col Salmista a cantare: Le tenebre non mi conculcheranno, e la notte mi servirà d'illuminazioni nelle mie delizie. (Psal. 138.)

Non è stato scarso il Paradiso in tramandare tale divisa ad altre molte anime consagrate alla purità, attestando con tali grazie quanto questa eroica virtù gli sia grata. In simile guisa fu ammantato S. Bonito per le mani della Beatissima Vergine. Così dagli Angeli i Santi Bassiano, e Sebastiano. Nella stessa maniera fu donata alla S. Vergine Agnese nel luogo ov'era stata condotta ad esserli macchiato il candore della purità. Riscossosi adunque Venanzio da questo martirio,

e ri-

e ripigliata vigorosa lena, lodava, e ringraziava indefessamente l'Onnipotenza, seguendo a dire coll'istesso Salmista. La destra del Signore ha operato maraviglie: mi ha inalzato, non morrò, ma viverò, e narrerò le opere del Signore. E da quelle, che Venanzio provava in se medesimo, prendeva materia di evangelizzare, e di render feconda, e fruttuosa nel cuore di quegli idolatri la sua predicazione.

Psl. 117.

CAPITOLO XII.

Conversione, e Martirio di Anastasio Corniculario, e sua famiglia.

TRa varj Ministri deputati all'esecuzione de' cenni degli Magistrati Romani, eravi il Corniculario, il cui officio portava seco l'obbligo di trovarsi presente, mentre che si eseguivano le sentenze già pronunziate contro de' Rei, come ben lo notò Antonio Bossio, dicendo. *Cornicularius præterea, ut ex Martyrum actis colligitur, cum Martyres torquebantur, præsens erat, eosque alloqui solebat, ut in actis manuscriptis Sanctorum Saraci, Probi, & Andronaci; In actis quoque Sanctæ Dulæ Martyris, & S. Juliani apud Surium.*

Ant. Bos. not. in act. S. Cœcil. n. 44.
Sur. tom. 3. 5. Jun.
tom. 1. 9. Jan.

Tra' primi ammiratori del rinvigorito Venanzio fu Anastasio Corniculario, come quegli, che in riguardo della sua carica trovossi

presente ai di lui continui martirj; e restò sorpreso da portentoso stupore; quando passati i quattro giorni, sopraggiunse al luogo de' tormenti, e vidde, che il Santo Martire non tra vincoli, e col capo all'ingiù, ma quasi alato sosteneasi in aria sopra l'ombre del denso fumo di lucido manto vestito. *Anastasius enim Cornicularius, post quattuor dies volens videre, si adhuc viveret Martyr Christi, super fumum invenit eum in aere deambulantem in veste candida.* Considerando il successo per opera sovrumana prostrato a' piedi del Santo esclamò. ,, Quale oggetto è questo da cui ,, vedo abbaccinarmisi gli occhi? è forse qual- ,, che fantasma, che inganna la mente con ,, inaspettate maraviglie? dimmi, o Venan- ,, zio, sei pur tu esso, o pure io traveggo, ,, o vaneggio? Ma se sei, quale mi compa- ,, risci sì felicemente tramutato? Eh che le ,, tenebre non possono mai ombreggiare il So- ,, le; interponi i prieghi per rattenere la spa- ,, da vendicatrice, ed i fulmini sovrastanti al ,, mio corpo, di quel Dio, che tanto con por- ,, tenti inauditi ti accredita, e ti palesa. Lo consolò Venanzio con dolcissime parole prese dalla bocca del regio Salmista. Ho invocato il Signore allora, che mi vedevo tribulato, e ne ho sperimentato l'ajuto con essere esaudito. Se il Signore è meco posso pure schernire, e vilipendere i miei nemici. Il Signore è quegli, che mi ha salvato, egli è la mia

Acta S. Venant.

for-

fortezza, e dovrò sempre con i ringraziamenti lodarlo, replicando. *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini. Confitemini omnes Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.* Ps. 117.

Si trovava già commosso il cuore di Anastasio, e quasi inclinato ad abbracciare la Fede Cristiana dalle ragioni dette con tanta persuasiva, e facondia da Venanzio, quando difendeva la causa del suo Dio avanti il Tiranno Antioco, e forse cominciò fino d' allora ad esser dalla verità punta la sua mente, scorgendo con quanta prontezza i Cristiani profondevano il sangue, e la vita. Ma l'ariete più potente, che facesse breccia nel di lui cuore, fu l' aver veduto un fanciullo nel fiore degli anni, senza colpa veruna, patire tanti, e sì atroci tormenti, e poi miratolo, in candida veste passeggiare sopra una nube; d' onde avvenne, che operando in quella sua disposizione la Divina Grazia, se ne andò frettolosamente a ritrovare il Presidente, e gli fece noto lo stupendo avvenimento, dal quale confessava, che era indotto a credere nel Dio de' Cristiani, che così onnipotentemente sapeva proteggere i suoi fedeli, come aveva fatto nella persona di Venanzio, e che a questo unicamente si dovesse l' adorazione dell' Universo. Onde egli era affatto risoluto di negare la falsa Idolatria, ed abbracciare la Reli-

 gione

gione Cristiana, Fuori di se stesso si vidde il Presidente per un sì subitaneo, e strano cangiamento di Anastasio, che sempre erasi dimostrato sì tenace, e zelante nel culto de' falsi Numi. Procurò pertanto a tutto potere di ritirarlo da tale opinione. *Videns, & hæc audiens Anastasius cum tota sua familia, Fidelis efficitur, & Christianus, Præsidi referens alta voce: Quod non est alius, & verus Dominus, nisi JESUS CHRISTUS, quem Venantius prædicat, & adorat. Addens se libenter velle mori, quam videre Servum Dei Venantium trucidari; Tortor torquetur, heu heu me dicens: Anastasi te video deceptum, te seductum, te in omnibus, & per omnia Christianum.*

Acta S. Venant.

Ma non valse umana favella a vincere l'efficacia del Cielo; poichè Anastasio fatto prima veterano, che novizio, non prestò orecchie alle persuasioni del Presidente, ma se ne ritornò al luogo de' supplicj, dove aveva lasciato il Santo, e trovatolo, che tuttavia orava permanente sopra il fumo, sentì di nuovo intenerirglisi il cuore, e prostratosi a' suoi piedi, confessò non esservi altro Dio, che quello de' Cristiani. Lo pregò, che prima gli dasse i documenti necessarj per professare la Fede, e poi lo rigenerasse a Cristo col Santo Battesimo.

Leggonsi negli atti de' Santi Martiri simili conversioni di varj uomini deputati a' pubblici ministerj a causa, che avevano veduto molti,

ti, e molti stupori della fortezza Cristiana. Si professò umile, ed ossequioso a' Santi Apostoli il Carceriere, per un' improvviso terremoto. I Santi Processo, e Martiniano scorgendo l'opere maravigliose de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo furono battezzati coll' acqua d'un fonte miracoloso, e fatti nell' istesso tempo Cristiani, e Martiri. I Soldati, che in compagnia d'un tal Cercale custodivano il Santo Pontefice Cornelio, veduitolo ornato di eminente virtù, vollero esser lavati colle acque vitali per arruolarsi, e dare il nome alla Cristiana Milizia.

Act. Ap. cap. 16.

Sur. tom. 4. 2. Ju

Boss. not. ad pass. 1 Urb. n. 12

Ora il nostro Venanzio alla gradita nuova, che di se il Cornicularío portato gli aveva, tutto pieno di contentezza, levando le mani insieme con gli occhi al Cielo, dal quale riconosceva essere stata operata tal mutazione, ne rese grazie a Gesù Cristo, chiamandolo Redentore del Mondo, Luce vera del vero lume, e Figliuolo Unigenito di Dio. Diede poi ad Anastasio notizia del S. Sacerdote Porfirio, commettendogli, che si portasse a ritrovarlo alla sua abitazione nella porta Orientale della Città, ch' egli l'avrebbe instruito di quanto faceva bisogno. Se ne stava il Santo Vecchio tuttavia in quel ritiramento, ove era solito essere con Venanzio, non per iscansare il martirio, che altresì coll' ajuto divino era disposto a soffrire, ma per differirlo in vantaggio, e beneficio di que' pochi Fedeli,

che coll'opera di entrambi si erano scritti al ruolo di Cristo, così in questo angolo, sequestrato da ogni strepito dell'infetto Mondo, attendeva alla cultura de' novelli convertiti, ed implorava con prieghi il soccorso delle Milizie Celesti al suo diletto Discepolo, che così coraggiosamente combatteva.

Anastasio, ancorchè dopo sentiti i consigli di Venanzio, fosse impaziente di trovar Porfirio, volle prima andare a Casa sua per dar contezza alla Moglie, ed a' Figliuoli di quanto avea in Venanzio veduto di maraviglioso, ed eccedente l'umano intendimento. Palesò loro la sua risoluzione, ed il desiderio in lui acceso, che essi ancora si facessero imitatori del suo esempio, giacchè al Cielo era piaciuto d'illuminarlo, e di fargli conoscere qual fosse il vero Dio. Dovettero essere le persuasioni d'Anastasio ajutate dalla mano Onnipotente, posciachè senza punto di resistenza, anzi con una prontezza fuori dell'aspettazione, tutti della sua famiglia si dichiararono di volerlo seguire, e farsi Cristiani. S'inviarono pertanto verso il luogo, dove se ne stava ritirato Porfirio, e ritrovatolo, gli esposero, a quale oggetto si erano portati da lui, e che essendo eglino stati fino a quell'ora delusi dalle vane larve dell'Idolatria, lo pregavano, che volesse scoprire loro, con la nuova luce dell' Evangelio, la strada per arrivare al conoscimento del vero Dio. Fu sopramodo grata la richie-

richiesta di que' novelli discepoli a Porfirio, e con sentimenti di piena carità, cominciò ad istruirli nella Dottrina, e ne' Misterj della Santa Fede, e riconosciuto in tutti il vero, e reale proponimento di abbracciarla, diede loro il Santo Battesimo, cioè ad Anastasio, alla Consorte Teopista, ed a' Figliuoli Aravio, Hebodi, Callisto, Felice, Eufemia, e Primitiva. Riempì quel santo lavacro i loro cuori di perfettissima allegrezza, e di altrettanta intrepidezza, per indi sopportare ogni tormento, e sprezzare qualunque minaccia intentata dalla barbarie, e tirannìa del Prefetto.

Mentre queste cose succedevano, se ne andò il Presidente ad Antioco per notificargli quanto era occorso di Venanzio, e lo stupendo miracolo d'essere il Martire restato illeso sopra il fumo; d'onde avvenne, che Anastasio preso motivo d'abbandonare li Dei, e consagrarsi a Cristo, già lo predicava vero Dio per tutta la Città, e suo seguace si manifestava. Antioco turbatosi grandemente di tale avviso, fece chiamare avanti di se Anastasio, e con ogni arte tentò rimuoverlo dall'intraprese risoluzioni. I motivi, de' quali servivansi i Tiranni in distorre dalla Fede i Cristiani, erano in sostanza l'ingratitudine verso i favori degli Dei: le speranze di conseguirne de' nuovi, e maggiori: il culto, che rendeva ad essi tutto il Mondo: la loro autorità, il gran potere: la vana credenza di una

setta obbrobriosa: lo scapito della riputazione: le perdite rilevanti degli ufficj, del comando, delle ricchezze, e finalmente della vita; onde chiamavano scempiezze, ostilità con se medesimi, difetto di senno, stolido capriccio, soggezione ad infiniti stenti, patimenti, e torture senza minimo emolumento proprio, o de' suoi.

Tutti questi pessimi avvertimenti, e consigli furono suggeriti ad Anastasio. Egli però imbevutosi in un sol sorso [per così dire] delle più sane, e più convincenti dottrine di Porfirio, faceva riparo alle contrarie persuasioni, asserendo, „ che non era perdere, il „ perdere tutto per Cristo: essere queste perdite a' Cristiani i più sovrani onori: che „ il vero sapere consisteva in canonizzare col „ sangue i dettami della Celeste Sapienza: la „ superstizione degli Etnici essere un pubblico errore: che egli al lume del Vangelo „ avea scoperto tutte l'ombre, e tutti i fantasmi degl' Idoli, per non meno, che ridicoli: in somma che la Maestà d'un Dio „ solo condannava la moltiplicità degli Dei: „ bramare egli tali perdite, godere de' cruciati, ed incontrare volontieri la morte.

Scoperto ch' ebbe Antioco dal parlare di Anastasio l'invitto cuore di lui, disperando di poterlo piegare a' suoi voleri, senz' altro attendere pronunciò l'iniqua sentenza. *Che fosse Anastasio senza dimora decapitato insieme con*

la

la moglie, e con tutti i suoi Figliuoli; e tosto con modi arroganti lo discacciò dalla sua presenza.

Il Presidente eseguendo prontamente l' ordine fece prendere Anastasio, la Moglie, ed i Figliuoli, e feceli tutti insieme condurre al luogo destinato a punire i rei, il quale era presso la porta Orientale. Ivi unitamente genuflessi si sottoposero costanti, e lieti a' colpi del Manigoldo, che ad onta della sua crudeltà gli fu pietoso con tramandarli speditamente, e senz' altro tormento a godere il premio eterno loro preparato nel Cielo. Così lo rapportano gli atti: *Audiens Antiochus, quod Anastasius Christianus cum tota familia sit effectus, extra portam Camerinensium a Civitate, quæ vertit ad Orientem, loco qui dicitur Via lata, fecit Anastasium, & omnes suos pro Christi nomine decollare; Hæ sunt primæ manipulorum primitiæ Martyrum, quæ per Venantium primo Deo sunt oblatæ in cœlestibus horreis collocandæ.*

Acta S. Venant.

Furono li Santi Corpi abbandonati, e lasciati in preda a' Bruti, ma dalla pietà de' Fedeli col benefizio della notte furtivamente involati, ed avvolti in candidi lini non senza lagrime di tenerezza, e con ufficj di cristiana pietà furono depositati in una decente tomba.

Horum Corpora noctè Christiani sepelierunt, super ipsos devotionis fletum cum divinis laudibus

Ead. Act. S. Ven.

dibus facientes. Il giorno natalizio de' Santi Martiri è menzionato ne' sagri Fasti li 11. di Maggio.

Martyr. Rom.

CAPITOLO XIII.

Oltre a' nuovi tormenti viene anche tentata la costanza del Santo Martire Venanzio dalle arti di un certo Attalo.

QUanto più Antioco dovea confondersi al rapporto di tanti contrasegni, che vedeva della verità della Fede Cristiana, altrettanto perduto ogni buon lume, diveniva brutale nella fierezza, e fattosi condurre innanzi Venanzio prese a rimproverarlo, che non contento d' essere egli pertinace nella seguela di Cristo procurava di condurvi anche gli altri, il che Antioco apprendeva per una specie di sovvertimento del Popolo, e della Città tutta, e come tale l' esagerava a Venanzio, il quale così gli rispose. „ L' illuminare gli uo„ mini, perchè rinvengano la strada della sa„ lute, e per questa s' incamminino al cono„ scimento dell' Onnipotenza, che gli ha crea„ ti, ed anche redenti, non è altrimenti, co„ me tu pensi, sovvertirli, ma edificarli, e „ maggiormente stabilire la Città, ed io mi „ lascierò sottoporre a qualsivoglia pena, ed „ a perder la stessa vita più tosto, che desi„ stere dagli atti di carità verso la Patria;

„ e

„ e dall'obbligo, che m'impone la legge del
„ mio Redentore Gesù Cristo. Senza voler
più sentire Antioco sorpreso da nuovo sdegno
comandò, che fosse Venanzio ricondotto al
luogo de' tormenti, e che tosatigli i capelli,
gli si aspergesse il capo di carboni ardenti,
poi malmenato, e macerato il suo dorso, fosse nuovamente rinchiuso in carcere. In qual
maniera fosse la macerazione del Santo Giovane, come che gli atti non la spieghino,
nulladimeno si può argomentare qual fosse in
alcuna delle forme, che i Tiranni solevano
praticare secondo il rapporto d'Eusebio, che
dice: *Cum libera potestas omnibus permissa esset contumelias, & pœnas Martyribus pro arbitratu inferendi; Hi fustibus, illi virgis, alii flagellis, multis funibus eos perculerunt*; ed anche dal Gallonio, il quale assicurava, *quandoque in Sanctorum Martyrum passionibus invenitur Christifideles spinosis virgis, nodosisque, atque aculeatis cæsos fuisse, idem intelligi debet, ac si ibidem scriptum esset, eos scorpionibus fuisse verberatos.* Ma in qualsivoglia modo, che fosse, certo è, che non potè essere
se non molto barbaro, ed afflittivo, e conseguentemente una rinnovazione delle piaghe
già risanate, e dell'effusione del sangue. Nè
pertanto cagionò una minima alterazione nel
cuore di Venanzio, reso già superiore a' flagelli, ed a'crucj.

Hist. Ecc. cap. 8. lib. 11.

Gallon. de Cruc. Martyr.

Nel mentre che il nostro Santo era ritenuto

to nella prigione, il Demonio eccitò un certo Attalo Trombetta della Corte a portarsi dal Presidente, e con temerario ardimento offerirsi, ed impegnarsi, che gli sarebbe bastato l'animo di torgli dalla mente quella sollecitudine, e quel travaglio, in cui lo vedeva, a cagione di non poter vincere la costanza di Venanzio, e di fare che questi fosse onninamente condescesо a sagrificare a Giove. Il Presidente, che altro non desiderava, ebbe sì gran compiacimento della esibizione fatta da Attalo, che proruppe a dire. „ Ti giuro per „ la gran potenza di Giove, e de' nostri In„ vittissimi Principi (intendeva il Presidente „ i Decii Padre, e Figliuolo) che se tu, „ come ti prometti, persuaderai Venanzio a „ sagrificare, come io desidero, a' nostri Nu„ mi, ti farò avvanzare alla carica, nella „ quale io mi ritrovo. Và dunque, e adope„ ra tutto l'ingegno, e tutta l'arte, che „ potrai.

Andossene Attalo pieno di temerario ardire a ritrovar Venanzio, ristretto, come si disse, nel Carcere, supponendo che per il maltrattamento, e per la languidezza fosse a proposito dissimulare il suo maligno naturale, che dagli atti vien descritto con le seguenti parole. *Attalus Minister Antiochi, potentia minor, sed non malitia, æqualis Angelis Satanæ in lucem Angeli se transformans per compassionis modum, per blanditiarum retia, per tor-*

tormentorum memoriam, & per pestifera documenta puerum Venantium nititur pervertere, & a sancto proposito revocare.

Vestitosi dunque del manto della compassione, e della pietà in tal guisa parlogli; „ Parrà forse o Venanzio la mia visita strana, ma ogni miseria chiama il soccorso, „ ed io parlo per esperienza, perchè mi sono „ trovato ne' vostri piedi. Sono quì per assistervi, ed impiegare ogni mia abilità in „ vostro servizio. La virtù, e la nobiltà ha „ la sua attrattiva anco appresso gli stranieri „ ed ogn' uno è stimatore, ed amico delle „ cospicue qualità, che in Voi risplendono. „ Se tale mi credete, contentatevi, che possa parlarvi con libertà. Ogni prudenza richiede, che per provvedere a Voi stesso „ dobbiate errar più tosto con molti, che „ presumere esser Voi solo saggio. Quanti „ io viddi caduti in esorbitanti errori, per „ voler apparire superiori agli altri nel sapere, e si avviddero, che nulla seppero. Sò „ bene che da Soprino vostro Genitore vi è „ stato comunicato il contagio degli errori, „ difficili a divellersi, perchè sono in Voi fin „ dalla nascita radicati. Se non ricorrete presto a' rimedj, e più savj consigli, inconsideratamente vi porterete a que' disastri, che „ da un intelletto affatto cieco si vanno ad „ incontrare. Per l' avvenire non può più, „ come ha fatto per l' addietro, rendersi scu-

„ sabile

„ ſabile il voſtro errore col titolo dell' oſſe-
„ quio, e dell'ubbidienza da Voi dovuta al
„ voſtro Genitore. Egli è mancato, e Voi
„ ſiete in libertà di operare a voſtro ſenno.
„ Io vi parlo con affetto, e con ingenuità di
„ cuore. Mi laſciai qualche tempo fa luſin-
„ gare anch'io, e ſedurre da queſta vile gen-
„ te Criſtiana a profeſſare la loro nuova leg-
„ ge, ma tornato in me ſteſſo, e conſiderato
„ lo ſvantaggio, che mi recava, anzi i pe-
„ ricoli, che mi ſovraſtavano, abbandonai que-
„ ſta ſetta perverſa, e mi rivolſi all'antico
„ iſtituto di venerar gli Dei, dal che mi è de-
„ rivato, che io ſono nel poſto, che Voi mi
„ vedete, ed invero qual profitto cavate Voi
„ da queſta credenza, e da queſto ſeguito, o
„ per meglio dire, di quante affiizioni, e di
„ quanti tormenti vi è ſtata fin'ora cagione?
„ Ben lo ſapete a coſto della voſtra ſofferen-
„ za, e con pregiudizio della voſtra nobiltà,
„ eſſendo Voi oggi da tutti diſpregiato, e
„ vilipeſo per non volervi conformare con i
„ ſentimenti di tutto il Mondo, che così
„ ſaggiamente rende il dovuto culto al Dio
„ Giove tra gli altri Dei, che ci reggono,
„ e c'influiſcono inceſſanti beneficj. Deſtatevi
„ dunque o Venanzio dal voſtro letargo, ed
„ aprite gli occhi fin' ora tenuti chiuſi, e
„ preoccupati da una vana paſſione, perchè
„ allora ponendo la voſtra credenza al ſuo
„ vero lume, la ſcorgerete indegna del vo-

„ ſtro

„ ſtro ſangue, e troppo contraria a quella,
„ in cui conſentono i più grandi, e più ſavj
„ Uomini della terra; Allora non avrete più
„ ripugnanza a piegare le ginocchia, ed ado-
„ rare il noſtro gran Nume, ed incontrare i
„ voleri, non dirò d'Antioco, ma dell' Im-
„ peradore iſteſso, al quale dovendoſi per ne-
„ ceſſità riferire la contumacia del voſtro er-
„ rore fin'ora dimoſtrata per ſoſtenere un me-
„ ro voſtro capriccio, concepirà di Voi tale
„ ſtima, che lo perſuaderà ad avvanzarvi ad
„ ogni maggior grado, come meritano i vo-
„ ſtri natali. Bilanciate ora da ſenno il ma-
„ le, ed il bene, che io pongo alla voſtra
„ conſiderazione, perchè ſon ſicuro che mi
„ darete la gloria di riportare alla Corte l'av-
„ viſo del voſtro ravvedimento da tutti ſom-
„ mamente bramato, ed aſpettato.

Queſte furono le macchine ſtimate più po-
tenti da Attalo, per ſovvertire l' innocenza.
Ma appena ebbe così conchiuſo il peſſimo
Trombetta di Satanaſso il ſuo diſcorſo, che
pieno di ſdegno Venanzio coi principj della
divina ſcuola, rigettando il Miniſtro delle fu-
rie con una ſanta arditezza gli diſse. „ O
„ mezzano, ed interprete del Demonio, ri-
„ pieno di ſceleratezza, quanto t' inganni ſe
„ ti fai a credere, che il mio intelletto, e
„ la mia capacità non ſia di gran lunga ſu-
„ periore all' adoleſcenza, che tu in me rico-
„ noſci, e dalla quale ſolamente formi il giu-

F „ dicio

„ dicio del mio interno. Io arrivo ben a com-
„ prendere le tue arti, imparate alla scuola
„ del tuo Padre, e Legislatore Satanasso.
„ Non sono sì privo d'intendimento, che io
„ voglia invidiarti l'adorazione, che tu pre-
„ sti a' Simulacri sordi, e muti, e che non
„ hanno altro essere, se non quello, che pos-
„ sono dar loro le mani degli Uomini, che
„ li fabbricano. Il mio Dio non è di questa
„ condizione; tu non sei capace di conoscer-
„ lo, e stimeresti pazzia, se io ti volessi far
„ intendere, che egli è nato di Vergine, che
„ si è degnato di conversare per qualche tem-
„ po fra gli Uomini, vestito della nostra spo-
„ glia mortale, e per redimerci dal peccato,
„ si è reso soggetto ad una morte ignomi-
„ niosa, consumata sul tronco della Croce,
„ lasciando a' suoi fedeli seguaci l'esempio
„ d'imitarlo, col soffrire anch'essi per amor
„ suo la morte, che non sarà morte, ma
„ principio di un'eterna, e felicissima vita.
„ Partiti dunque da me, e segui pure la tua
„ falsa credenza, che io mi contento di con-
„ tinuare in quella, che tu chiami obbrobrio-
„ sa, vile, e perversa. Voleva l'iniquo At-
talo replicare, ma fu in quel punto interrot-
to da un Messo inviato al Carcere dal Pre-
sidente, con ordine di cavar fuori Venanzio,
e di condurlo pubblicamante avanti di lui,
come seguì. E nell'atto, che si faceva il tra-
sporto andavasi dicendo per la lingua del Pre-

tore; *Si crucii Venanzio, come iniquissimo bestemmiatore degli Dei.*

CAPITOLO XIV.

Il Presidente destinando nuovi tormenti a Venanzio, cade dal Tribunale, e poi spira.

NEssuna commozione cagionava in Venanzio il sentir la voce, che correva di dover'essere tuttavia, come bestemmiatore degli Dei, punito con nuovi tormenti, anzi questo era a lui il maggior godimento, che potesse desiderare. E che ciò sia vero, ben si scorge dalle maniere, con le quali presentatosi di nuovo al Presidente gli parlò, poichè non potevano esser più adattate per accenderlo maggiormente di furore, e di rabbia contro di se. Giunto dunque al cospetto del Presidente, senza darli tempo, neppure di aprir la bocca, incominciò con ardenza di spirito, e di santo zelo a dirgli. „ O Presidente non „ voler tu far pruova della potenza di Gesù „ Cristo mio Signore, e Dio; guardati d'av„ vanzarti a tanto ardire, se non vuoi, che „ il Demonio, del quale tu sei ben legitimo „ figliuolo, ti ponga in qualche malavventu„ roso cimento. Punto il Presidente nel più intimo dell'animo dal parlare di Venanzio, comandò immantinente, che gli fosse infranta la bocca, ed i denti, da'quali gli pareva

essere stato offeso. Accorse prontamente una masnada di Manigoldi, e dato di mano a' sassi, fecero un macello di quella pura bocca, dalla quale sgorgava una corrente di sangue, ed in questa guisa maltrattato, condottolo per la piazza della Città, lo gettarono in una chiavica piena d'immondezze, e di schifezze. Alzando Venanzio in quell'atto gli occhi al Cielo disse: „ Dio mio contentati di non „ perdere di vista questo tuo fedel Servo, abbi di me misericordia, ed esaudisci le mie „ preghiere.

Restato poi ivi sommerso, fu già stimato comunemente morto, e per tale lo fecero quei Manigoldi credere al Presidente, ed allo stesso Antioco, il quale ne prese compiacenza, e mostrò, che fosse appagato il suo furore; onde non si pensava più a Venanzio, ma egli ritenendo lo spirito più vigoroso che mai, continuò ad implorare il divino ajuto dicendo. „ Signore io ben vedo, che in questo „ luogo sì immondo non si accomodano forse intieramente i miei sensi a tutta quella „ sofferenza, che dovrebbero avere; ma prego per la tua infinita misericordia, a non „ chirmarti di ciò offeso, perchè essendo tu „ scrutatore de' più intimi nascondigli dell'animo, sò che riconoscerai il mio, totalmente consagrato al tuo divino volere. A queste preghiere di Venanzio, ecco apparirgli un celeste Messaggiero, il quale prese a confor-

fortarlo dicendo. „ Stà allegramente Venan-
„ zio, e non prender timore nè del luogo,
„ dove ti trovi, nè di quanto altro potreb-
„ be intentare contro di te la crudeltà di quel-
„ li, che ti perseguitano. Io sono l'Angelo
„ destinato da Dio a continuamente assisterti,
„ e custodirti, e sappi, che sono fedele obla-
„ tore all' Altissimo delle tue orazioni, le
„ quali essendo state esaudite, ecco che tu
„ ora sei affatto risanato d' ogni piaga, ed
„ offesa, che il tuo corpo aveva ricevuta, e
„ patita. Và pure, e fa vedere in pubblico,
„ quanto può operare il nostro Dio a confu-
„ sione di cotesti ciechi Idolatri. Il Santo
Garzone uscito fuori da quella sordida, e fe-
tida sentina, fece della sua lingua tromba,
che da pertutto risuonava maraviglia, e stu-
pore. Attonito rimase il Popolo in vederlo
vivo, più bello, e florido, che mai fosse ap-
parso, quando tutti lo riputavano già morto,
ed accorrendo a rimirarlo, lo sentivano ad
alta voce predicare la divina parola con tan-
to ardore, ed efficacia, che in molto nume-
ro erano quelli, che senza dimora si facevano
da Venanzio battezzare, acclamando per vera
la Fede, ch'egli predicava.

Arrivò ciò subito alla notizia del Presiden-
te, il quale volendo accertarsi d'una cosa,
che li pareva molto strana, ordinò, che Ve-
nanzio fosse condotto avanti il suo Tribuna-
le, ed appena credeva agli occhi proprj, in

vedere più che vera la fama, che era precorsa della totale reintegrazione del Santo Giovane, e prese ad interrogarlo, in virtù di chi operasse cose così eccedenti l'umana credenza.
„ Dalla virtù del mio Dio (rispose il San-
„ to) procedono gli effetti, de' quali tu stu-
„ pisci, egli, che può subbissare, se vuole,
„ tutto il Mondo, può anche abbattere con
„ esso teco il tuo Tribunale. Tanto disse, e tanto seguì, poichè il misero quasi percosso da fulmine invisibile, esangue cadde dal Tribunale. Accorsero i Ministri per abbracciarlo, e trasportarlo, come fecero in Palazzo, ove incalzandolo vieppiù il sinistro accidente, e colpo celeste, prima di esalare l'anima rabbiosa, pronunciò queste parole funeste, e disperate. „ Ohimè che cosa io sperimento? Il
„ letto è divenuto inferno, da quali pene, e
„ languori sentomi svenire? Olà soccorretemi,
„ son perduto. Io ardo, mi consumo, io muo-
„ jo, e morendo, mi convien dire a mio di-
„ spetto, che falsi sono i Numi da noi ado-
„ rati, sono bugiardi, sono mentitori, è va-
„ no il loro culto. Grande è il Dio di Ve-
„ nanzio, questi è il vero Signore, la cui
„ Deità certa, e sovrana è cagione del tutto.
„ Tardi l'ho conosciuto, ed ora il pentimen-
„ to nulla mi giova, divenuto preda di mor-
„ te. E così latrando giunse il barbaro all' occaso.

CA-

CAPITOLO XV.

E' condannato Venanzio ad esser divorato da' Leoni, da' quali resta illeso.

FU ben presto portata la notizia della repentina morte del Presidente ad Antioco. Inorridì al racconto, compassionò la perdita di un sì ubbidiente Ministro, e persuaso, che l'unica macchina ne fosse stato Venanzio, ne prefisse la vendetta. Bestemmiava gli Dei, ed adiravasi contro gli Uomini; quindi imperversando di rabbia, volle far prova, se le fiere più indomite, e voraci potessero soddisfate al suo furore. Lo destinò dunque preda a cinque Leoni, i quali aggiunta alla natural fierezza quella della fame, procuratagli a bello studio, si credevano vie più solleciti a sbranarlo.

Era molto ignominioso questo supplicio, per lo più praticato con gli Schiavi, e perciò tuttavolta il Tiranno ve 'l condannò, per verificare la minaccia, che prima gli avea fatta col dire *illudam generi tuo*.

Rapporta il Bulingero parlando di tal pena. *Christianis, quibus gravissima pœna irrogabatur, non alia frequentior*. Anzi osserva Tertulliano, che il volgo degl' Idolatri non aveva parola più frequente in bocca di questa. *Christiani ad Leones, Christiani ad Bestias*. I Sagri Fasti ne raccontano molti, che

De Venat.Circ. cap. 23.

Apolog. cap. 35.

 furo-

furono a questo tormento destinati, usato per ogni parte del Mondo, ed il solo Dioclezia-no ne fece morire in questa guisa una moltitudine innumerabile.

Giunse conforme al prescritto del Tiranno il tempo di esser condotto l' Innocente al teatro, ove era accorsa la Città tutta allo spettacolo, attendendo, che comparisse Venanzio, qual solo con esser divorato, doveva divorare quell' ignominia per Gesù Cristo. *Jussit Venantium* (dicono gli atti) *poni in lacum, ubi Leones asperrimi erant, ut videlicet a Leonibus omnis multitudo videret Venantium laniatum*. Eccolo al luogo del conflitto attendere intrepidamente le fiere, quando gli astanti agghiacciavano di timore, al solo antivedere il futuro macello; stupisce il Popolo, che un fanciullo sia così prodigo, e spreggiatore di quella vita, che appena aveva incominciata, ma quando ognuno davasi a credere, che i Leoni fossero spietatamente per assalire, ed insultare l' innocenza, ecco divengono anch'essi innocenti, si piegano, e prostrano a Venanzio, spalancando le fameliche bocche, non altrimenti per nuocergli, ma per adorarlo, e lambirgli con la lingua i piedi, quasi volessero far vedere, che i Re delle stesse belve gloriavansi di servire alla santità, come ben lo spiega l' Inno, che a gloria della sua costanza canta Chiesa Santa.

Sed

Sed ejus innocentiæ
Parcit Leonum immanitas,
Pedesque lambunt Martyris
Iræ, famisque immemores.

Questa metamorfosi sorprese sì fattamente il Popolo, che molti ammirando il successo, ed instigati dalle lodi della Fede Cristiana, chiesero il battesimo, consacrandosi a quella legge, per il cui stabilimento operava Iddio tali maraviglie: Eccone l'attestazione precisa dagli atti. *Quod, & videntes Populi, mirantesque cum magnis vocibus cœperunt simul conclamare. Vere non est alius Deus, nisi quem adorat, & prædicat Venantius Servus Dei.*

Ritrovandosi Antioco deluso anche da questo avvenimento, ed udito, che il prodigio aveva anzi occasionata nuova conversione di molti al Cristianesimo, perchè le stesse fiere non imitavano la di lui fierezza, fece ritornare Venanzio di nuovo in Carcere.

Cade quì in acconcio il rispondere ad una curiosa inchiesta, portata anche dal Lilj, ed è, come in Camerino Città situata nel cuore per così dire, dell'Italia, potessero essere in pronto simili fiere, le quali non abbondano, che sotto l'arso Cielo della Libia; facile è la risposta, poichè le Città capi delle Provincie avevano i loro teatri, ove si assuefacevano gli Uomini alle marziali fazzioni con diversi esercizj prolusivi alla guerra; è trito appresso Marziale il libro de' spettacoli, dati

Hist. Camer. L. I.

per

per trattenimento del Popolo, e magnificenza degli Edili a gloria de' Cesari, ma poi convertiti a' danni de' miseri rei. Quindi Antioco, che con autorità presiedeva in Camerino, per trattarsi con ispledore, emulo degli applausi, che si sentivano negli Anfiteatri, e Teatri di Roma, o pure tenace della superstiziosa opinione di cooperare alle vittorie del suo Cesare, che combatteva nella Tracia, giacchè anche tra' Pagani correva il barbaro rito d'accompagnare con altrettante vittime, quanti dannati rei, la di lui spedizione; manteneva però Antioco Serragli simili, d'uno de' quali tuttavia resta in Camerino la memoria col nome di Parco. Sacrificavansi particolarmente queste funeste vittime alla Dea Fortuna, o Nemesi, come attesta il Bulingero. *Multi dicunt apud veteres hanc devotionem contra hostes factam, ut Civium sanguine litato specie pugnarum se Nemesis, idest vis quædam fortunæ satiaret.*

De Venat. Circ. cap. 11.

CAPITOLO XVI.

Sogno di Antioco interpretato da Porfirio.

NEl mentre, che Venanzio era ritenuto nella prigione, Antioco travagliava tra le delizie, e morbidezze de' letti. Ma le piume erangli divenute spine, che pullulano sovente tra le preziose coltre, e sotto i drappi

di

di fioriti ricami. Parevagli una mattina, sù lo spuntar dell'alba, di starsene desto, e di udire gran suono di trombe, e che due banditori andassero per la Città gridando ad alta voce, ed intimando a' Cittadini, che mondassero senza tardanza le strade, ripulissero le piazze, ed imbiancando le muraglie, rendessero la Città tutta adobbata, ed abbellita. Parevagli in oltre, alzando gli occhi, di osservare Venanzio vestito di candidissimo manto in atto di volarsene al Cielo, assistito da due Compagni, che versavano acque limpidissime in tanta copia, che se ne formavano ruscelli, i quali scorrendo per ogni parte della Città, davano il comodo agli Abitatori tutti di potersi con quelle lavare, come appunto facevano, onde restavano non solo mondi, ma luminosi, e splendenti. Sembravagli ancora, che da ogni angolo del mondo sboccassero quattro impetuosissimi venti, che svelto il di lui Palazzo da terra, lo rovinassero da' fondamenti, terminava poi il sogno, anzi la veracissima visione, in vedersi ingombrato da densissima nube, ed alienato da' sensi, piombare in un profondo abbisso, ove larve, fantasme, e fiere albergavano.

Al vedersi precipitato nel tenebroso, ed orrido Ergastolo, risvegliossi tutto raccapricciato Antioco, e dallo spavento passò al pianto, ed all'impazienza, rimproverando al suo Dio Giove, che mostrasse tanta debolezza, in lasciarsi

sciarsi superare da un fanciullo, e volesse tollerare, che questi gli sconvolgesse il governo, e lo riducesse in angustie, chiamando freddi i fulmini di Giove, neghittoso in disperder Venanzio, il quale spogliava se, e loro degli onori, e degli ossequj. Fissatosi per tanto nella credenza, che l'accadutogli in dormendo gli presagisse infausti accidenti, e particolarmente, che gli sarebbe stata tolta la dignità, da Decio concedutagli, fattosi giorno, e ragunatasi nel Palazzo molta gente, volle riferire in pubblico il suo sogno, con oggetto, che qualcheduno glie ne facesse l' interpretazione. Permise Iddio, che tra gli altri presenti a quest'atto si ritrovasse anche il Santo Sacerdote Porfirio, e che col suo divino spirito s'avvanzasse senz'alcun timore ad esporre minutamente la misteriosa visione, sperando, che nell'udire Antioco l' imminente pericolo, che gli sovrastava, fosse per riconoscere la sua cecità, e per desistere dalla persecuzione de' Fedeli, Disse dunque ad Antioco. „ Il suono delle trombe, che udisti, al-
„ tro non dinota, che le voci di quei, che
„ promulgano, come fa Venanzio, la vera
„ credenza del Vangelo. Sono essi i bandito-
„ ri, che insistono, acciocchè si mondino, e
„ nettino le strade, e le piazze della Città,
„ e vuol dire, che si dia bando al vano, e
„ falso culto de' vostri Dei, e si atterrino le
„ Statue, e Simulacri di Giove, e degli al-

„ tri

„ tri Numi, vietati a noi Fedeli dalla legge
„ del vecchio, e del nuovo Teſtamento. Per
„ la bianchezza poi delle pareti, ſono inteſe
„ le anime, che bianche diverranno, quando
„ gli Abitatori della Città ſaranno mondati
„ colle acque batteſimali. L' eſſerſi veduto
„ Venanzio con veſte candida portarſi a volo
„ verſo il Cielo, preſagiſce, ch' egli ſormon-
„ tando le ſtelle, andrà a godere i gaudj ce-
„ leſti. Li due che aſſiſtevano, verſando le
„ acque, ſignificano il nuovo, e vecchio Te-
„ ſtamento, e le due leggi, che congiunta-
„ mente ne ſomminiſtrano le dottrine, cioè
„ le acque valevoli, non ſolo a lavare i cor-
„ pi, ma ancora l'anima, tergendo ogni lez-
„ zo de' vizj col mezzo del Santo Batteſimo.
„ I quattro venti ſono i quattro Vangeli, ne'
„ quali ſi eſpone, e contiene la noſtra legge,
„ e per eſſi ſi abbatterà il culto ſuperſtizio-
„ ſo degl'idoli, e da' fondamenti ſvelta cadrà
„ l'Idolatria. E finalmente la nube oſcuriſſi-
„ ma, da cui ti vedevi ingombrato, ti mi-
„ naccia la divina vendetta, quando tu non
„ deſiſti di più travagliare coloro, che ſi pro-
„ feſſano Criſtiani.

Tanto fu lontano, che Antioco voleſſe pre-
ſtare alcuna fede a Porfirio, che anzi più
pertinace, che mai nella ſua ſuperſtizione, ar-
rabbiato di collera, ordinò, che toſto Porfi-
rio foſſe condotto al luogo fuori della porta
della Città deſtinato a' condannati, e che ivi
foſſe

fosse immantinente decapitato. Arrivato colà il Santo Vecchio, postosi inginocchioni, divampava di quelle fiamme, che per tanti anni avevano formato un santo Mongibello nel suo cuore, e per dare documenti qual' altro Eleazaro alla gioventù, parlò, ed oprò da degno Maestro di Venanzio, e voltatosi al Cielo disse. „ Dio Sovrana Maestà avanti al-
„ la quale cadono prostrate le Gerarchie, o-
„ pere le più eccellenti delle vostre mani, e
„ specchj ne' quali riflettono immensi i vostri
„ splendori, al cui paragone dileguansi l' ado-
„ rate ombre de' falsi Numi, a voi, che ave-
„ te per seggio il tutto, che dal nulla crea-
„ ste, eccomi in procinto di venire, ed ag-
„ girarmi non qual vile Farfalla, ma quale
„ avventurosa Fenice entro le vostre fiamme,
„ rendo nelle vostre mani l' anima mia, che
„ non altro sospira, che respirare in voi, non
„ permettete, che l' umane forze mi ritardi-
„ no più l' ingresso in quel sentiero, per cui
„ or ora diritto spero portarmi a voi mia
„ eterna vita, e giacchè con sublime Magi-
„ stero dalla Cattedra dell' amore insegnaste
„ dettami di carità, io pure imploro, o Si-
„ gnore, non solo ora colla voce, ma ancora
„ dopo col sangue il perdono a questi miscre-
„ denti, che prevenuti da falso zelo ignorano
„ la verità. E voi, che quì assistete, udite
„ questi miei ultimi insegnamenti, credete in
„ Gesù Cristo, adoratelo, come Creatore del
„ Cie-

„ Cielo, e della Terra, come potente, e di „ dare, e di toglier la vita a suo arbitrio, „ e che eternamente fu, e sarà il vero Dio „ per tutti i secoli de' secoli. Al pronunziare queste finali voci, il Ministro impugnato il ferro, gli spiccò dal busto la testa, il quarto giorno di Maggio, e per maggiore scherno fu il suo corpo lasciato nell' aperta campagna in abbandono per pascolo delle bestie. Ma col comodo della prossima notte vi accorsero i Cristiani, e lo tolsero per dargli convenevol sepoltura, intramettendo ne' pietosi ufficj le preghiere, acciocchè in Cielo continuasse loro la protezione, come in terra gli aveva sempre istruiti con tanta carità, e pazienza.

Martyr. Rom.

CAPITOLO XVII.

Si replica il tormento dell' Equuleo a Venanzio, e dopo è strascinato per luoghi alpestri, col seguente dell' Istoria.

NOn era in tanto Venanzio ozioso nella prigione, nè tra que' ceppi, e quelle catene era incatenata la virtù dell' Onnipotenza, sicchè il zelo non trovasse da per tutto l' opportunità di fare utile semenza, e raddoppiata messe per il Cielo, essendo che il Dottore delle genti asserisca, che *Verbum Dei non est alligatum*. La prigione era divenuta scuo-

2. Tim. 2.

ſcuola, anzi officina di ſtupori, e mercato; ove molti concorrenti riportavano le merci del Cielo. Aprivaſi colà nuovo Orizzonte alla cecità; vi ſi conſolidavano i tremori paralitici; riſpondevano alle voci di Venanzio i ſordi; racquiſtavano i muti la favella; e qualunque ſorte di morbo vi trovava il ſuo infallibile, e ſovranaturale medicamento; in ſomma come gli atti aſſeriſcono, *qui ſedebant in tenebris, & umbra mortis, lux orta eſt eis.*

Con lo ſpargerſi la fama delle maraviglioſe operazioni di Venanzio, arrivarono queſte anche all'orecchie di Antioco, il quale fattoſelo condurre avanti, al contrario de' Leoni, che di crudeli erano divenuti umani, egli d'umano ſi convertì in ferigno, ed ordinò, che foſſe a Venanzio reiterato il tormento dell'Equuleo, dandoſi pazzamente e credere, che forſe nel corſo di tanti martorj poteſſe infievolirſi la fortezza, e vacillare la ſua virtù; ma ben preſto s'avvidde, quanto egli andaſſe errato, perchè il Santo Giovane ſoſtenne con tanto coraggio quella pena, che Antioco riſolſe, che ſi deſſe mano all' altra da lui ordinata, cioè che dopo l' Equuleo foſſe con funi ſtraſcinato per la Campagna ſcoſceſa, e ripiena di vepri, e di ſaſſi, come ſi fece per lo ſpazio di un giorno, onde le pietre, ed i triboli rimaſero vergati dal ſuo florido, ed innocente ſangue, e Venanzio fu così malamente ridotto, che i Manigoldi, ſul

tramon-

tramontare del Sole, lo lasciarono per morto.

Una pietosa Vedova Cristiana tratta da santa tenerezza si mosse a ricercarlo per la Campagna, affine di dargli sepoltura, e ritrovatolo non ancora morto, benchè sù i confini della vita, l' involse in un lenzuolo, quale dal sagro Sangue di lui intriso, si vede anche a' giorni nostri, e si venera da' suoi divoti, che al suo sagro contatto riportano grazie copiose, come più diffusamente si dirà nel secondo libro. Fu indi languido, ed esangue condotto dalla pia Donna nella sua Casa, dove gli usò tutta la carità, che venivale dalla compassione suggerita.

Non fu bisogno a questa misericordiosa Donna di prendersi alcun pensiero della cura di Venanzio, perchè la notte stessa dall' eccelsa mano del Cielo gli fu apprestato l'onnipotente, e subitaneo ristoro, e si vidde comparire di nuovo per la Città risanato in maniera, che se bene colla sola presenza faceva apprendere gli effetti della destra onnipotente; contuttociò non lasciava di predicare anche con la voce, perseverando nella declamazione Evangelica. Alzaronsi allora le grida del Popolo, e la parte miscredente di esso, si arrendeva alle palpabili maraviglie, e protestava chi cogli evviva al suo Dio, chi col dibattersi del petto, e col pentimento l' irrefragabile verità della santa Religione, a cui a[illegible]bi-

vano

vano di aggregarsi coll'acque battesimali, che instantemente chiedevano. Onde descrivendo molto bene la penna di erudito Poeta il menzionato strapazzo di Venanzio disse.

Antiochus frustra cernens consumere fraudes
Torquendum sævo reddit iniquus equo.
Nec satiatur adhuc tam multo sanguine, raptus
Per loca senta, feris præda voranda datur.
Resciit id magna mulier pietate refulgens,
Curandumque domi nocte juvante tegit.
Qua tamen arte queat lacerum reviviscere corpus
Ingemit, id Christi sanat amica manus.
Quare ubi purpureos reseravit phosphorus ortus,
Divam voce sanat liberiore fidem.

Petr Lip. carm de S Ven. ed. Rom.

CAPITOLO XVIII.

Precipitato Venanzio resta illeso, battuto, e strascinato fa scaturire da una pietra l'acqua.

Tardi si depongono le speranze fomentate da grandi desiderj. Antioco si era impegnato di volere espugnare Venanzio, e scimunito ricorse a que' mezzi, che gli erano stati per l'addietro inutili, cioè alle lusinghe, ed alle promesse d'onorevolezze nel suo proprio Palazzo; ma egli che aveva avuto l'animo sì forte nel superare i rigori, era meno capace d'esser preso nelle reti degli accarezzamenti d'Antioco, onde non solamente

ricu-

ricusò le offerte, ma ne mostrò anche dispregio, in modo che disperato il Tiranno di poterlo più vincere per quella strada, se lo fece togliere d'avanti con ordine, che avvintegli le mani, ed i piedi lo gittassero dalle muraglie della Città. Fu eseguito il comandamento dalla parte del Settentrione, ove era un'alta Torre, (che pure rimase in piedi dopo l'espugnazione, che il Re Manfredi fece della Città), sperando quegli esecutori dell'ordine di Antioco, che precipitandolo da un luogo il più eminente, dovesse il Santo restare nel piombare a terra schiacciato tra sassi, ed infranto. Cadde bensì Venanzio, ma a volo, come fosse stato un Angiolo, e tale poteva veramente dirsi per l'innocenza, sicchè in lui si avverò, ciò che disse il Salmista. *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.*

Ann. Domini 1259

Psal. 36.

Accorsero i Ministri, ed altri molti a pie delle mura, e ritrovaronlo genuflesso, orante, e liberò da' legami: sovrapresi dallo stupore tentarono ottenere dalla propria smania, ciò, che non avevano impetrato dalla caduta, onde si diedero immantinente a batterlo aspramente, finchè stimarono averlo dato in braccio alla morte, nè sazj di tale scempio, avvintigli i piedi con una fune, con quella lo strascinarono per la Campagna sopra le spine, e sassi acuti, tra' quali dovesse rimanere in minuti pezzi il tenero Corpo.

Dopo avere molto girato giunsero in una Valle, e per la fatica non meno, che per la rabbia, che avevano contro il Santo Giovanetto, sorpresi da ardente sete, si lamentavano, che quivi d'intorno non vi fosse acqua. Tuttochè Venanzio si ritrovasse così malamente lacero, ed esangue, nientedimeno, udito il loro bisogno, ripieno di carità, secondo il Vangelo, anche verso que' medesimi, che usavano con lui atti della più perfida ostilità, con vigore prestatogli dal Cielo posesi inginocchione sopra una pietra, la quale in quell' atto cedendo qual molle cera, ricevè in se stessa la forma delle ginocchia, come pur oggi tuttavia nella stessa pietra conservata si vede, non senza qualche residuo della pelle, e con gocciole di sangue. Orando dunque sopra di quella il Santo invocò la divina Providenza dicendo. ,, Oh Dio Onnipotente, si ,, come già per ammollire i duri Ebrei, così ora per rendere molle il cuore di questi Infedeli, fate scaturire da questa pietra ,, l'acque, acciocchè vi conoscano per quel ,, gran Dio, che siete. Appena finito di orare cominciò dal sasso medesimo, ove stava inginocchiato, a sgorgare acqua limpidissima, onde poterono quegli assetati manigoldi estinguere la sete.

Si trovarono tra gli altri molti presenti all'evidenza, ed al prodigio dell' acqua trentadue Nobili Romani, condotti seco da Antioco

tiocò per decoro della sua Corte, i quali persuasi si resero a Cristo, come solo operatore di simili maraviglie, ed a Venanzio, che ne predicava la Fede; indi prostrati, e convinti da efficace illuminazione cominciarono ad esclamare. „ Oh stupori! Oh novità non mai „ più vedute! Le pietre gravide d'acqua! Le „ acque sorgenti dalle aride selci! Le selci „ a' cenni d' un tenero Fanciullo più arrendevoli de' cuori degli Uomini! Confermano i „ muti elementi, ciò che asserisce Venanzio! „ E non sarà vero quel Dio, che così tramuta col suo imperio l'ordine della natura! In lui crediamo, e per lui impegniamo la nostra vita, detestando la passata cecità. Siate Voi Venanzio la nostra guida, „ ed il nostro Maestro, e noi con i tormenti, che soffriremo, vi faremo conoscere la „ nostra costanza. *Sicque* (soggiungono gli atti) *de Lupis Venantius facit agnos, de reprobis facit bonos, persequentes suos Venantius baptizatos, in fide instructos, Christi Martyres consecravit.*

Si ricolmò Venanzio di eccessiva allegrezza al felicissimo acquisto di tante anime, desiderose di sottrarsi dal Paganesimo. Rese grazie a Dio, per la cui assistenza vedea arricchito il Cielo, e la Chiesa di sì nobili prede; si diede poi nel miglior modo, che gli si permetteva, a catechizzargli nei principali misteri della Religione, i quali restarono sì

vivamente impressi ne' loro cuori, che si resero coraggiosi ad esecrare la vana superstizione per assoldarsi sotto la milizia del Crocifisso, indi nel lavacro vitale del Battesimo deposero la vecchia spoglia, e ringiovanirono nuovi germi consagrati alla vera gloria. Personaggi veramente illustri, che si posero sotto i piedi il fasto, e ciò che apprezzava per grande la Romana Corte, ed il Mondo, per tingersi con una più bella porpora il manto, col quale si serve al Re de' Regi. *Qui per Venantium in Christo firmati, Idola respuentes, divitias contemnentes, honores pro nihilo reputantes, Regem supernum sitientes, dixerunt, se cum Venantio velle mori, vincere, & pro Christo nomine omnino velle cum Venantio coronari.*

CAPITOLO ULTIMO.

Antioco condanna Venanzio con altri molti alla morte.

SI vidde perduto Antioco in udire avanzato il corso delle vittorie Cristiane fin dentro i baluardi della sua Corte, e pieno di gelosia, e sollecitudine, ricorse ai ripari della politica ragione; fece avanti di se comparire quell' onorata schiera, e fiore di nobiltà, e per richiamargli all' Idolatria prese a discorrere in questa forma: „ O Alunni dell' onore, che „ lasciando l' amenità di Roma vostra Patria,

„ meco

„ veniste in queste contrade a procacciarvi la
„ gloria, volete ora perderla, credendo ad un
„ Garzonetto, che senza prudenza, e con tan-
„ ta temerità và inalzando, non sò qual Cro-
„ cefisso, e tirasi dietro il nostro sdegno, an-
„ zi quello di Decio, e de' nostri Numi? Nò,
„ per vostra fè, non vogliate acquistare alle
„ vostre illustri famiglie nota di sì manifesta
„ infamia, posponendo la sovranità de' Numi ad
„ un seduttore, e sovversore de' Popoli, ed
„ ad un vile avanzo de' patiboli. Ritornate
„ in voi stessi, nè più scioccamente delirate,
„ pronto è il perdono, se detesterete la vo-
„ stra risoluzione. Ascoltarono il Prefetto non
più già come Padrone, quei benchè novelli
più che veterani Soldati del Cielo, e concor-
demente risposero, „ ch'egli gittava le paro-
„ le al vento, ch'era così altamente impres-
„ sa ne' loro cuori la verità suggellata da Ve-
„ nanzio co' prodigj, che tutte le onorevolez-
„ ze da lui, e da' suoi Cortigiani ambite, al
„ riflesso di questo nuovo lume, apparivano
„ agli occhi loro di niuna stima, anzi abbo-
„ minevoli, e ch'eglino a nulla più aspira-
„ vano, che a' trionfi celebrati nel Campido-
„ glio delle stelle.

Si diffuse dal cuore sul volto di Antioco il veleno, e la rabbia, e fremendo con la lingua la snodò disperatamente in questi detti.
„ Ah Venanzio, Venanzio, tu solo mi scon-
„ volgi il governo, tu solo sei l'Artefice

„ delle mie sciagure, tu m'involasti il valo-
„ re, e lo splendore della mia Corte. Meditando poi qual dimostrazione dovesse fare contro un delitto, nel quale s'impegnava sì nobil sangue Romano, per non concitarsi lo sdegno de' più scelti Senatori, ricorse ad un gastigo, che se bene portava l'infamia, pensò, che potesse venire moderato dal modo di eseguirlo. Volle trattargli da Schiavi, ma avvinti con catene d'oro, e d'argento, dichiarandogli per delinquenti, ma nobili, e cospicui, ed in questa guisa li mandò a Roma, facendone rimanere dieci appresso di se, per conformarsi tal volta all'uso, che praticavano ordinariamente gli altri Proconsoli, e Prefetti, ed era, che nella sola Città di Roma si agitassero le cause de' Cittadini, conforme lo scrive Plinio a Trajano. *Fuerunt alii Christiani similis amentiæ, quos quia Cives Romani erant adnotavi in Urbem remittendos.*

Ex Camillo Lilio, Hist. Camerin. l. a. p. 1.

Non sortirono l'atteso evento le risoluzioni del Tiranno, poichè que' Patrizj Romani, vedendo rimandati i proprj pegni con divise d'ignominia, benchè preziose, cospirarono insieme con tutti gli ordini, e magistrati all' esterminio di Antioco, il quale risaputo il tutto, e risvegliatosi di nuovo in lui l'eccesso del furore per avere senza alcun profitto adoperati più, e diverse arti prima con quelli, che aveva fatto tornare in Roma, e poi con gli altri dieci, ritenuti nella sua Corte, promulgò

mulgò finalmente la sentenza di morte, e contro i mentovati dieci, e contro di Venanzio, come loro capo, al quale però volle con più severa, e barbara maniera si recidesse il viso per traverso.

Pubblicata la capitale sentenza furono i condannati condotti da' Ministri al luogo del supplicio, ove i Santi con cuore intrepido, e pieno di gioja s'inviarono quasi fossero convitati al Trionfo.

Fu il primo Venanzio a porre le ginocchia a terra per offerirsi in olocausto a Dio, e voltosi a' Compagni ricordò loro la costanza, la quale fra pochi istanti doveva essere premiata d'una corona immortale, e d'un godimento infinito, ed eterno. Alzati poi gli occhi verso il Cielo, invocò più che mai la Divina assistenza in quel punto, che doveva dare l'ultima testimonianza della sua Fede, dicendo. „ Signor mio Gesù Cristo, Creato„ re, e Redentore dell'Anima, che ti piac„ que di donarmi, a te la rendo, e nelle tue „ mani la raccomando. In questo mentre vibrossi dal Manigoldo il colpo, al modo nella sentenza prescritto, e restando il volto diviso in due parti, circa l'ordine delli denti, l'Anima se ne volò a riposare nel seno del Paradiso, e questo fu il fregio dell'ignominia minacciatogli dal Tiranno. All' esempio del loro Precursore i Compagni sottomisero con somma intrepidezza il capo all' iniqua mano

del

del Carnefice, e andarono tosto collo spirito a godere unitamente la gloria del Cielo, dove S. Venanzio gli aveva spianato il cammino alli 18. di Maggio dell' anno 253.

Martyr. Rom.

Così restò disciolto dal laccio della mortalità S. Venanzio con i dieci Martiri, i nomi de' quali sono Amennone, Euplo, Giuliano, Marco, Fillano, Orione, Dioscoro, Vienzio, Giuliano, e Trifone, e ciò accadde nel tempo, che era seguita la morte degli Decj tra il fine d' Aprile, ed il principio di Maggio, secondo l' opinione del Baronio.

Nella stess' ora della morte di questi celesti Campioni cominciò ad oscurarsi il giorno, e parve, che il Cielo volesse cominciare il gastigo verso quegli, che in qualche modo avevano intrise le mani in tanto sangue innocente, perchè si viddero lampi, si sentirono tuoni, e commozione tale della Terra, che tutti impauriti, e tremanti invocarono ad alta voce S. Venanzio, acciocchè gli liberasse dalle rovine, che vedevano soprastargli. Si portarono poi al luogo, ove erano restati in abbandono i Santi Corpi que' pochi Fedeli, che allora si trovavano nella Città, e presi, gli trasportarono fuori dell' abitato per dare loro, come fecero, pietosa sepoltura.

Tali porrenti, che dovevano servire a' Tiranni per venire in conoscimento della verità, indurivano (così permettendolo Iddio) ed imperversavano vieppiù il loro cuore. Que-

ste

sto medesimo effetto si vidde in Antioco, il quale volle fare una crudelissima appendice alla barbarie usata contro a' detti Santi Martiri, poichè fece uccidere tutti quelli, che apertamente professavano la Fede di Gesù Cristo, sino al numero di mille cinquecento, e venticinque, i nomi de' quali sono registrati negli eterni volumi. Nondimeno se sono i nomi ignoti, si conservano però in Camerino le Ceneri gloriose, e si celebra di essi l' Uffizio, come si nota nel Martirologio Romano alli 29. di Maggio. *In Umbria passio Sanctorum mille quingentorum, & vigintiquinque Martyrum*, sopra le quali parole fa la seguente osservazione il Baronio. *De his agitur in actis Martyrii S. Venantii passi, quæ habentur in persecutione Decii Imperatoris sub Antiocho Præfecto.*

Quanto più Antioco meditava l' esterminio della Religione, altrettanto il Cielo ne disegnava l' edificio, e ne gittò i fondamenti fin dall' Occaso di Venanzio, che fu l' Oriente della Fede, nel cui oscuro si conobbero chiare tra' miracoli le verità da lui predicate, onde a dispetto di Antioco tutti correvano al Sagro Fonte, cioè a quelle celesti ruggiade, che cambiano i negri figli d' Averno in perle con gli spruzzi della divina aurora, la quale in più sereno, e lucido giorno dà a conoscere la Deità onnipotente.

Cadde Antioco in tant' odio, ed abborrimento

mento del Popolo, che dubitando egli forte- mente della ſua vita, e ſopraggiuntagli anche l'improviſa nuova della morte de' Ceſari, ſe ne fuggì dalla Città, laſciandovi l'oro, e l'argento, accumolatovi per ſervizio di Decio, da impiegarſi talvolta negli ſtipendj delle milizie. Se ne andò dunque in Roma, dove gli fu tolto ogni comando, e privato di carica dal Senato, che allora tutto poteva, per non eſſervi Imperadore, e ciò per vendicare l'ingiurie delle catene poſte al collo de' Nobili Romani, ch' egli (come ſi diſſe) trattò sì indegnamente, quando a guiſa di Schiavi gli rimandò alla Reggia. Tra quelli, ch'erano ſtati ſottopoſti a tale ſcherno, fu Leonzio, ed Eutrepio, i quali prevalſero in sì fatta maniera colle fazioni d'autorità, che Antioco atterrito uſcì da Roma, ed occultoſſi nelle ſpelonche d'Albano, nelle quali per gli ſtenti, e patimenti laſciò miſeramente la vita.

Fine del Libro Primo.

VITA

VITA
DI
S. VENANZIO
MARTIRE
LIBRO SECONDO.
CAPITOLO I.

S. Venanzio difende Camerino dalle invasioni de' Goti, e Longobardi.

LA Fede predicata da S. Venanzio, ed autenticata col sigillo de' prodigj (vere lingue del Cielo) a costo di sì larga copia di sangue, e della medesima vita, cominciò a diffondere tanti raggi di luce nella professata cecità del Popolo di Camerino, che perciò efficacemente eccitata dalla grazia Divina, aprendo i lumi alla forza del vero, si dispose al totale abbandono di que' falsissimi riti. Tra i nobili Romani, che, secondo fu detto di sopra vennero dal Tiranno Antioco come schiavi spediti a Roma, eravi l' illuminato Confessore

di

di Cristo Leonzio, quale, mancati i Decj, e succeduto Tribuniano Gallo, fu rimandato a Camerino, non si sà, se dal nuovo Principe, o dal Senato, che allora tutto poteva. Si accennò nel principio del primo libro la verisimilitudine dell' attinenza, che potea passare tra le Famiglie del Senatore Soprino Padre di Venanzio, e de' Sulpizj. Quest' ultima (per la luce, che ne somministra Giusto Lipsio, il Sigonio, Panuino, e Pierio Valeriano) si portò da Camerino in Roma, e di là si ricondusse in Camerino, fatto già Colonia de' Romani, e ne derivarono i Sulpizj Camerini, così chiamati (al sentire di Lorenzo Longo nella sua Soteria) dopo gli anni di Roma 498. Ond' è, che confusamente molti della medesima famiglia di Roma, e di Camerino sostennero la sublime dignità della Censura, e fino negli anni di nostra salute 210. un Sulpizio Camerino viene da' fasti registrato Console. Questa corrispondenza dunque tra' Romani, e Camerti potè esacerbare fortemente gli animi de' Romani medesimi, per l' affronto fatto a que' Nobili. E chi sà, che il detto Leonzio ancora non fosse di questo sangue de' Sulpizj, da' quali si originarono i Galli, i Galpi, i Calbi, i Rufi, i Ruffini, ed i Massimi, famiglie onorate anche con la porpora de' Martiri ne' Santi Sulpizio, e Severiano? Sia ciò detto per sola congettura, e probabilità. E' ben vero però, che restituita allora per la mor-

Lipf. de magnit. Rom. lib. 1. c. 6. Sigon. Panuin. de Col. Pier. Valer. de antiq. Ballovent.

20. Apr.

morte de' Tiranni qualche pace alla Chiesa, Leonzio si portò in Camerino con potestà temporale, e spirituale, conducendo seco Eutrepio, ed alcuni Chierici, e (come dicono gli atti) il medesimo Leonzio era ordinato Vescovo, ed Eutrepio Arcidiacono, e venne accompagnato anche da milizie per compensare talvolta con altrettanta onorevolezza l'ignominia ricevuta da Antioco. Giunto alla Città, ebbe per principale oggetto collocare in nuovo Sepolcro il Sagro Corpo di Vananzio, e di tutti gli altri Martiri, di togliere il culto degl' Idoli, ed abolire totalmente il Paganesimo, come felicemente gli riuscì, e senza contrasto ottenne. Così la Città di Camerino, quasi Arca del Testamento, fece piombare a terra, ed infrangere il Dragone dell' Idolatria, si purgarono i tempj, e si riformarono gli Altari, ne' quali al nome de' falsi Numi si sostituì il titolo di quelli, che erano rimasti scritti in terra col loro sangue, ed in Cielo con carattere di eterna luce. Oltre gli atti attesta anche ciò una Lapida già eretta nella Porta maggiore della Chiesa del Santo del tenore, che segue: *Tunc statim post Martyrium Sancti Venantii Leontius Episcopus, & Eutropius Archidiaconus, & alii Clerici venerunt ex Urbe in Civitatem Camerini, cujus Populi eos honorifice susceperunt, & venerunt ad Tumulos Sanctorum, videntes signa, & mirabilia, quæ ostendit Deus per Servos suos, gauden-*

dentes, & lætantes, & benedicentes Dominum. Postea venerunt ad Domum Jovis, & confregerunt illum, & condiderunt Altare in honorem Beatæ Mariæ Virginis ex auro, & argento, & gemmis pretiosis.

Continuò il concorso del Popolo Camerte a venerare i Sepolcri de' Santi Martiri, non solamente nel tempo, che il nome Romano conservossi nell'antico splendore, e nell'acquistata grandezza, ma molto più si accrebbe la divozione, e fiducia, che aveva nel patrocinio di que' Sagri Pegni, allora, quando le barbare Nazioni si portarono a depredare gli ameni paesi dell'Italia, ed inondarono a'danni di essa, passato il quarto secolo, i Goti, che sotto di Radagasio, e poi di Atalarico loro Re rinovando la memoria de' tempi di Annibale col numero di tanti barbari, fin di ducento mila, cagionarono terrore, e spavento in ogni luogo. Si oppose per ordine di Arcadio, e di Onorio a sì gran diluvio di armati Stilicone, ma il giorno stesso di Pasqua, venuto questi al cimento, restò sconfitto, onde animato Atalarico dal buon successo, se ne andò vincitore sotto Roma, la cui invasione già lungo tempo avea sospirata. I Romani angustiati dalla fame, e pestilenza mercarono la pace a gran prezzo, e sciolto l'assedio fu da Onorio chiamato in Rimini Atalarico, il quale nutrendo altissime pretensioni non volle condescendere alli voleri dell'Impe-

rado-

radore, che però il Barbaro sdegnato tornò di nuovo sotto Roma, e ridottala ad intollerabili miserie l'espugnò, e si fece Padrone di quella Città Capo del Mondo, che poco prima l'aveva veduto suo Servo, e Mercenario.

Può facilmente ognuno figurarsi qual fosse allora la confusione, e lo spavento de' popoli vicini per la barbarie d'una nazione, che padrona della Campagna, ed avvezza alle prede, scorreva per le Provincie maltrattando, e dispergendo ogni vestigio di cristiana pietà; molti furono i luoghi, che si schermirono, o con la fortezza del sito, o con gli ajuti Celesti. Non sarebbe bastato a Camerino l'essere cinto di forti muraglie per sottrarsi dall'esterminio, quando non avesse sperimentata pronta in suo ajuto la protezzione del suo Tutelare S. Venanzio, che invocato, prestò soccorso alla sua Patria, e con Bandiera in mano vestito da Soldato comparve in aria visibile, e capo di varj Campioni, che facevano valida difesa intorno le mura combattendo, e spaventando con maravigliosa possanza gli Aggressori. Per tali ajuti restò illesa, ed immune dagl'impeti del barbaro Goto la Città, che ricordevole di benefizio sì segnalato, da quel tempo sin'ora è solita ogn'anno alli 5. di Ottobre attestare al suo Difensore col suono delle campane particolar gratitudine, solennizzando tale giornata, in cui levò Atalarico

rico l'assedio, e che poi fu chiamata da tutti *dies miraculorum*. Per questo successo la pietà de' Fedeli ha sempre poi delineata l'Immagine del Santo con bandiera gloriosa, e colla protetta Città nelle mani, come afferma anco Camillo Lilj descrivendo le varie divise, colle quali in diversi tempi fu dipinta l'Immagine del Santo.

Camil. Lil. Hist. Camerin. p. 1. lib. 3.

In queste rivolte (dice egli) *i Goti, ch'erano Padroni della Campagna desolarono le Città delle accennate Provincie, trattone quelle, che furono schermite dai primi impeti di quella barbara nazione dalla fortezza del sito, e non bastando ancor questa ad alcune, vennero sottratte all'esterminio dalla protezione de' loro Santi Tutelari, e tra queste Nola, e Camerino vantano due esempj di ajuto visibile dato loro dai Santi Felice, e Venanzio. Scrive S. Agostino del primo a questo proposito. -- Non enim solis beneficiorum effectibus, verum etiam hominum aspectibus Confessorem apparuisse Fœlicem Civibus, vel inquilinis pie a se dilectis, cum a Barbaris Nola oppugnaretur, audivimus non incertis rumoribus, sed Testibus certis. -- Porta il secondo la tradizione, e lo conferma il suono delle Campane ogn'anno nella Chiesa di San Venanzio, in commemorazione, e rendimento di grazie a' 5. d'Ottobre giorno, nel quale fu levato l'assedio da Atalarico. E' fama, che fu allora veduto il Santo con la Bandiera, come capo di varj Campioni, fare un'intrepida difesa intor-*

intorno alle mura della Città, e che da questo fatto avesse origine il figurarlo con lo stendardo, ancorchè variamente in varj secoli si scorga effigiato. In un basso rilievo antichissimo nella Chiesa di S. Venanzio di Morro di Valle non ha, che i ferri, o legami, che pendono dalla destra. In S. Severino nella Chiesa, e Cappella di Santa Maria della Pieve fabbricata l'anno 244. dal Vescovo di Camerino Eudo di Borgogna tiene la palma dalla destra, la spada dalla sinistra. In Santo Giusto Chiesa di S. Maroto ha la catena insino a terra la bandiera, ed un libro dalla destra. Nel Pulpito della Cattedrale antico di 500. anni si vede a basso rilievo con la bandiera alla destra, il libro alla sinistra, e dopo s'introdusse l'uso di dipingerlo con la Città in segno della sua protezione.

Angelo Benigni ancora nel Poema pubblicato del Santo descrive questo medesimo assedio, ma alquanto diversamente, non so, se con licenza poetica, o con qualche fondamento di verità.

Ang. Ben. Poem. S. Venant. cant. 15.

Dicalo la sua Patria allor che cinse
Di duro assedio le sue forti mura
Il fiero Goto, che superbo vinse
Quanto ha l'Italia: Allor superna cura
Tenne di lei, e in aria il brando strinse
Contro il crudele, 'l rio veder gli fura;
Ond' egli resta al colpo, a lo splendore
Cieco di vista, attonito di core.

Parte, e partendo egli racquista il lume,
Torna, e tornando ei quell' istesso perde;
Ond' ei, che forza di celeste Nume
Crede, parte, e 'l desio non più rinverde
Sì ratto, che ben par, ch' egli abbia piume
Al piede, i passi via gitta, e disperde,
Onde resta inoffeso il Patrio Nido
Virtù d' un tal Custode a lui sì fido.

Non fu però questa l' ultima assistenza, che in que' barbari secoli apprestò alla Patria S. Venanzio, poichè passato il tirannico Regno d' Italia da' Goti a' Longobardi ottenne successivamente Agilulfo lo Scettro, e quantunque di Arriano divenuto fosse Cattolico per opera di Teodolinda sua Consorte, non depose però la solita fierezza, perchè giunto alla di lui notizia, che l' Esarco di Ravenna aveva ricuperate molte Città, gli si oppose con grosso Esercito scorrendo quasi fulmine, e lasciando dietro di se stragi, e ruine. Fra l' altre Città, che fecero intrepida resistenza, fu Camerino, quando avvanzatosi sotto di esso l' esercito nemico, guidato da Canardo, e Barbato, corrisposero i Cittadini col proprio valore, e coll' intrepidezza di Solone, ancor esso Cittadino, Vescovo insieme, e Capitano, il quale ricorrendo all' intercessione, e patrocinio di S. Venanzio, prima di venire al cimento della battaglia si portò alla Chiesa del Santo, ove espose i bisogni dell' angustiata Patria, ed a vista del suo esercito offerendo il

Sa-

Sacrificio incruento, implorò con certa fiducia il soccorso. Quindi senza aspettare l' Avversario dentro le mura, lo prevenne in aperta Campagna, e non lungi dalla Città venuto al conflitto, dopo essere stata qualche tempo dubbiosa la vittoria, egli finalmente l'ottenne, e liberò la Città dalle imminenti ruine. Nè paja strano, ed inverisimile, che Solone (altri lo dissero Salmes) si esercitasse nell' armi, posciachè fu costume di quel secolo, che i Vescovi maneggiassero ugualmente, ed in un tempo medesimo il Pastorale, e lo Stocco. Successe questa segnalata vittoria intorno agli anni del Signore 754., dalla quale riconobbe Camerino la conservazione mediante il patrocinio di S. Venanzio.

Attestasi ciò da alcune autentiche scritture avanzate all' ingiurie de' tempi, e conservate nella Cassa delle cinque Chiavi nell' Archivio Priorale di Camerino, e se ne vede ancora impressa l' Istoria fino nel secolo passato dal P. Gio: Battista Bracceschi Domenicano Autore seguitato dal Baronio nelle annotazioni del Martirologio Romano.

Martyr. Rom. die 7. Nov. litt. B.

CAPITOLO II.

L' Esercito del Re Manfredi, espugnato Camerino, invola il Corpo di S. Venanzio.

NOn sarà (credo) di noja, se io in questo proposito per piena instruzione mi farò lecito con qualche Episodio di raccontare gl' infelici successi di Camerino, affinche chiaramente apparisca, quant' oprò la Divina Providenza per conservare le preziose Reliquie del Santo, allor che furono sottratte da un' Esercito barbaro, e baldanzoso nell' eccidio di detta Città.

L' Imperio dell' Occidente fondato nella persona, e nel valore di Carlo Magno per la conservazione della Chiesa, e difesa del Romano Pontefice, fu alle volte retto da tali Successori, che misero l' Italia tutta in rivolte, ed in armi, come appunto successe finito il secolo duodecimo, quando si suscitarono quelle due infauste fazioni de' Guelfi, e Gibellini, le quali produssero que' tanti incendj, e rovine molto note nelle Storie; mentre combattendo tra di loro i Popoli, anco d' una stessa Città, studiavansi alcuni al Pontefice, altri a Cesere con diversi partiti aderire.

Mancati i Normanni successe al Regno delle due Sicilie Enrico figliuolo di Federigo Barbarossa, da cui discese Federigo Secondo, e da questi Corrado, che poco sopravvisse al Pa-

Padre. Onde Manfredi di lui Fratello occupò lo Stato, e vi si mantenne più con titolo di Tiranno, che di Principe. Fatto egli audace da' prosperi successi, fomentò le discordie, e le dissensioni nell' Italia, di cui non fu parte, e massime Roma, che non ne provasse varie miserie, quando per la morte d' Innocenzio Quarto, successe al Trono Apostolico Alessandro, nel qual tempo la tirannide di Manfredi sempre più crescendo in malvagità ereditata da' maggiori, chiamò un Esercito numeroso di Saraceni, per contraporsi alle forze del nuovo Pontefice, non solo nel Regno di Napoli, ma ancora in altre Provincie dello Stato Ecclesiastico, e di Toscana. Pullulavano in ogni luogo sedizioni, e rivolte a tal segno, che i Guelfi fedeli alla Chiesa furono necessitati fuggire dalle loro Patrie per dar luogo a' Gibellini, che rinovando i duri tempi di Mario, e Silla, empivano il tutto di confusione, e di sangue, rubando le sostanze de' poveri Guelfi, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, abbruggiavano, e desolavano da' fondamenti le Città, e luoghi alla loro fazione contrarj. Camerino in queste contingenze de' tempi si mantenne fedelissima al Romano Pontefice, ed aveva dato ricovero al Marchese Annibale degli Annibali Nipote del Papa, ed allora Governatore della Marca, che per i suoi mali portamenti, e maniere sprezzanti, essendosi reso odioso a que' Popoli,

poli, fu necessitato a fuggire. Questi sdegnati implorarono l'ajuto del suddetto Manfredi, il quale approfittatosi della congiuntura aveva loro mandato un nervo di Milizia Alemanna sotto la condotta di Princivalle Doria Conte di Lovagno, che appena giunto s'impadronì di tutta la Provincia della Marca; tentò poi di soggiogare Camerino, ed occupati prima i Castelli del Contado, cinse la Città con stretto assedio, ma sperimentato vano ogni tentativo, disperava affatto il buon esito, se un Cittadino principale per nome Raniero d'Ugolino non gli additava il modo, ed agevolava l'impresa.

Ex Vita Manfredi Auctore Anonym.

Per vendicarsi dunque Ugolino d'alcuni suoi Emoli, da' quali chiamavasi altamente offeso, non inorridì macchinare tradimenti alla Patria, onde presentatosi al Conte l'accertò, che quando fosse stato assistito, gli avrebbe data la Città in mano. Tutto promise il Generale, e subito spingendosi coll' Esercito verso Camerino, si fermò ne' Castelli espugnati, sin tantochè precorso il segno del tradimento su l'ora concertata di mezza notte s' aprì una porta, dove lo stava attendendo Raniero. Entrati dunque i nemici per ordine del Generale a richiesta del traditore, fu dato primieramente il sacco, ed acceso il fuoco in alcune Case de' Guelfi, indi alla Città tutta. Or quì si può bene immaginare la strage di persone di ogni stato, età, e sesso, oltre le strida,

da, i terrori, ed i gemiti, o de' semivivi restati, o de' mal contenti fuggiti.

Occupata la Città, Principalle fece decapitare molti di quelli, che la reggevano con altri nemici di Raniero. Resta di ciò succinta memoria, così espressa in una Lapida nella Chiesa del Santo.

1259. *Die 12. Augusti tempore Sanctissimi Alexandri Papæ IV. Manfredius Filius Federici Secundi Roman. Imper. Siciliæ Rex, & Hierusalem, cujus erat Dux Princivalla Dorias Ianuensis, consilia D. Rainerii D. Ugolini Princip. factionis alterius, noctis tempore Camerinum intravit, & incendit, Civiumque bona, & Ecclesiarum ornamenta surripuit, Cives passim trucidavit, & habitationibus destitutam Urbem dereliquit.*

Ang. Ben. Hist. Camerin.

Deplorò la misera Città qual' altra Troja tradita il suo eccidio, ma però maggiore riconobbe la sua rovina in perdere non il Palladio, ma bensì l'Urna delle sagre Reliquie di San Venanzio involate dall'esercito. Istillò nondimenò il Cielo sensi di pietà nel Doria, acciocchè quel sagro tesoro non fosse lasciato in balìa dell'ostilità, ma riserbato per portarlo seco, come fece, tra le più scelte spoglie, giacchè questo dovea essere, non frutto di un sacco militare, ma premio di una Religiosa pietà. Trasportollo dunque in Puglia, e lo depositò nel Castello di S. Salvatore, di cui ora non trovansi altre vestigie,

che

che una Chiesa dedicata (secondo l' attestazione dell' Arcivescovo di Bari) alla gran Madre di Dio. Tutto ciò si descrive da un rozzo, ma fedele Poeta di que' tempi in alcuni semplici versi, parte de' quali espongo quì sotto al Lettore.

Ughel. Ital. Sacr. In Epis. Camer.

GEntibus ut pateat, Venanti, Sancte futuris,
Quando tuum Corpus manus abstulit hostia Templo
De proprio, Patriaq; simul, vel quando reductum
Extitit ad Patriam, succinto Carmine pandam.
Quod mihi Christe Pater digneris rite referre;
Os puerile facis, qui sæpius esse disertum.
Annis completis Domini jam mille ducentis
Et sexagenis minus uno, passa ruinam
Extitit hæc Patria Papæ sub tempore quarti
Grandis Alexandri, sub cujus tempore quidam
Nomine Manfredus Siculus Rex, atque Tyrannus
Obstabat Latio belli discrimine magno;
Agmina qui vario quodam ingentia cultu
Improbus ad proprias Camerini transtulit oras.
Dux Æquitum cujus vir quidam nomine dictus
Percivallus erat Januensis Compatriota:
Doria, quem genuit, quem fecit prospera magnum
Sors in conspectu Regis, si Rex habeatur
Hic Æquitum veniens, fultus tutissimus ala
Intravit Patriam Camerini, quam retinebant
Tunc Homines, vario, Domini sub velle potentis.
Tempore sub tali fuit unus proditor acer
Nomine Raynerius Ugolini, qui Camerini
Pessimus existens tunc temporis ipse Potestas,

Pro-

Proditione sua curavit pellere Cives,
Et Patriam vastare simul, qui clade coacti
Inviti Patriam liquerunt sorte timoris.
Tunc Percivallus ex arca pertulit illud
Egregium Corpus jam clarum Martyris almi,
Quod tulit ad Siculos magno super barmate partes,
Lucida Capsa fuit argentea facta sub ipso
Tempore, quo mansit Corpus venerabile sanctum.
Lumina magna satis fulgentia nocte, dieque
Coram prædicto constabant Corpore sancto.
Attulit hoc hostis Manfredo jam memorato,
Munere primo magno, quod fecit denique Castro
In quodam Ponto fumato nempe recludi
Ornatum pariter magnis ornatibus, atque
Cantibus altisonis præstantibus undique laudis
Nomen Castelli Sanctus Salvator habetur,
Undique quod Pontus circundat rupibus altis.

Ecco al Lettore con semplice metro descritta la pietà cristiana del Princivalle, ove vedesi la di lui premura di porre in sicuro il Corpo del Santo Martire, al quale accendeva giorno, e notte fiaccole quasi stelle per corona del nostro Sole, che veniva custodito in cassa d'argento più ricca del nominato Gazofilacio, che racchiudeva i Metalli, ma non la Santità.

CA-

CAPITOLO III.

Il Corpo di San Venanzio riportato dalla Puglia, e riposto nella sua Chiesa di Camerino.

PEr abbattere Manfredi, e liberare la Chiesa, e tanti popoli, che per lo spazio di molti anni vivevano oppressi sotto il suo tirannico dominio, senza rispetto alcuno di Religione, conforme brevemente si è in parte rapportato nel Capitolo antecedente, altra speranza non rimase ad Urbano Quarto, succeduto a' nominati Pontefici, che per propria sicurezza risedeva in Orvieto, se non chiamare, per dargli l'investitura del Regno di Napoli, Carlo Conte di Angiò, famoso in que' tempi nella milizia, ed illustre per le sue degne opere contro gl' Infedeli nell' Asia sotto l'Insegne di S. Luigi suo Fratello.

Portato a Carlo l'invito col mezzo de' Legati, accettò l' offetta, e determinò venire a prendere da se stesso la Corona, e fare acquisto del Regno; quindi impiegò tutte le diligenze per portarsi in Italia con valido esercito a discacciare Manfredi dal Soglio; ma ciò non potè eseguire, che nell' anno 1265; quando, mancato di vivere Urbano in Perugia, dopo cinque mesi di Sede vacante fu eletto Papa Clamente Quarto, che aggiunse nuovi stimoli ad esso Carlo di venire quanto prima

con

con armata navale in Roma, dove finalmente ſi ritrovò alli ſei di Gennaro dell'anno ſeguente, e con molta pompa fu coronato Re di ambedue le Sicilie in S. Giovanni Laterano, indi ſi moſſe alla volta del Regno per la via di Campagna, ed avuto ſegreto intendimento col Conte di Caſerta Cognato di Manfredi, preſe il paſſo di Ceparano, e paſſato il Ponte giunſe felicemente alla Terra di San Germano, della quale ancora s'impadronì con molta ſtrage de' nemici, che in numero grande vi erano di preſidio per impedire quell'importante paſſo: Inteſe quivi Carlo, che Manfredi ſi era ritirato a Benevento, e però a quella volta ſi moſſe, ed accampoſſi due miglia diſtante. Venuti poſcia i due Re a battaglia, che fu aſpriſſima, e lungo tempo dubbioſa, finalmente rimaſe il Campo di Manfredi rotto, e ſconfitto, ed egli ucciſo con la maggior parte de' ſuoi, e come ſcomunicato fu in luogo profano ſepolto preſſo la rivà del fiume Verde.

Summon. Hiſtor. Neapol. tom. 2. lib. 2.

Parrà forſe al Lettore inutile la digreſſione fatta della chiamata di Carlo di Angiò al Regno di Napoli, nè a propoſito per il mio fine; ma inſiſtendo io alle circonſtanze de' tempi, che molto rilevano per gl' individui ſucceſſi intorno le Reliquie del Santo, come ſono deſcritte dal Poeta ſopracitato, ed approvate anco da' primi Profeſſori delle ſagre Iſtorie moderne, ho ſtimato bene portare (per così di-

Ughel. Ital. Sac.

re)

re) in prosa quello, ch' egli riferisce in verso, lasciando di rammentare l' infortunio di Corradino da lui descritto, dal quale pretendeasi per rettaggio il Regno Napolitano, ma restò in battaglia vinto, e superato, come diffusamente descrivono il Sommonte, ed altri Autori.

Histor. Camer. p.2. l. 2.

In questo mentre la Città di Camerino, avendo ricuperati (al sentire del Lilj, di cui sono, ed i sensi, e le parole) i suoi Castelli, e Territorio, godeva già di vedere abbattuti i nemici, e per la nuova Vittoria ottenuta dal Re Carlo contra Corradino nell' Abruzzo, quasi spenti i Gibellini in Italia. Pareva nondimeno a' Camerinesi, che senza il corpo di S. Venanzio restasse la loro Città più che mai desolata, e distrutta. Onde con grand' efficacia supplicarono il Papa più volte, affinchè si fosse degnato d' impetrare loro dal Re Carlo quelle Sante Reliquie, che da Camerino alla Puglia erano state trasportate, e riposte (come si disse) nel Castello di S. Salvatore con grandissima pompa, e venerazione; essendo però stati vani i tentativi per i bollori della guerra di Corradino, trovandosi in attual servizio del Papa in quel tempo Corrado Camerinese Scrittore Apostolico, Priore della Chiesa di S. Venanzio, e famigliare dello stesso Pontefice, col suo mezzo ottennero finalmente un Breve diretto al Re Carlo per la restituzione della Cassetta delle

so-

soprannominate Reliquie, che furono fatte rendere dal Re, non senza però qualche renitenza nel principio dell'istanza. Ritornò il Priore Corrado col bramato Tesoro, e fu ricevuto con quel giubilo, e con quell'allegrezza, che può più tosto immaginarsi nell'animo, che descriversi con la penna. Così scrisse il Lilj non meno istorico, che interprete del Poeta accennato, che con la solita semplicità prosseguisce il racconto.

Ughell. ut supr.

O Veneranda Dei Pietas, & maxima Virtus,
Quæ Peccatores effrænos corrigis ipsos,
Ut convertantur ad te, sed non moriantur;
Sæpius & pateris Sanctorum Corpora tolli
Hostibus infidis primo modo crimine cæco,
Atque peregrina terra persæpe morari;
Ut noscant homines misceri e cuncta potentes,
Et nihil absque suo fieri moderamine posse;
Et quamquam patiare tuos, sanctissime, Sanctos
Taliter auferri, non vis tamen ipse perire
Lumina virtutum, quibus latrali ingente coluntur,
Hoc Corpus mansit Apulorum in partibus annis
Octo perfectis. Post hæc Deus ipse benignius
Genti tristanti latrali ferre paravit
Auxiliator opem, quam longe callidus hostis
Vexaret nimio furioso pondere parvis.
Pontificis Summi Comitum quoque velle suorum
Hoc fuit ut parvis obstarent hostibus illis
Perdere, qui proprio vellent de jure fideles.
Tunc fidei quidam vere surrexit amator

Caro-

Carolus illustris, probus, & discretus in armis. **
Ad Latii partes, magno fulcimine fultus
Magnificæ gentis, francorumque fultus, & armis.
Ad responsandum Manfredo denique venit;
In Beneventano, quem stravit denique Campo,
Unit, destruxit, & cunctos perdidit hostes: **
Sedatis igitur populantibus undique pugnis.
Et Domino Rege placida sub pace morante
Scriptor Apostolicæ Corradus nomine Sedis,
Vir quidam prudens, & Templi Martyris almi,
Qui prior astabat, voluit prætendere gressus
Ad Dominum Papam Clementem, cui prece blanda
Flexa Cervice lacrymas fundebat amaras
Ante pedes ejus præfatus sæpius ibat
Non piger, immo velox, timidus non, sed bene tutus;
Sollicitus semper Papam cum voce rogabat
Qualiter, ut Corpus faceret sibi denique reddi.
Qui Summus Præsul precibus sub marmore fluxus
Mandavit Regi præfato Corpus ademptum
Redderet, ut dicto Corrado multa ferenti
Corpore tormenta per gressus sæpe viarum,
Qui licet in primis obstaret reddere Corpus;
Attamen in fine illud reddidit. Ordine comptum
Hoc fuit ad Patriam Camerini quippe reductum
Martyris eximii Corpus sub tempore messis,
Enimiis, altis, & magno munere comptum,
Capsis argenti conclusum rite duabus.
Laudibus eximiis ad Templum ducitur illud,
Ejus quod fuerat, in quo Deus ipse patenter
Maxima dat semper miracula conditor Orbis.
O pie Venanti, Populum defendere cura

Tu

Tu propriæ Patriæ, cui sis tu lucida cera,
Et mihi tu parce, vitium tu pectoris arce:
Ut mea lætari valeat mens, atque locari
In summis Cælis, regnas quibus ipse fidelis.

Ciò fu con buoni riscontri della Divina providenza, poichè tra' giubili delle vittorie del Re Carlo nacquero quelli di Camerino, e finalmente il nuovo Re delle due Sicilie, toltosi l'ostacolo di Corradino, sotto li 23. d'Agosto dell'anno 1268. volle mostrarsi ossequioso ai cenni del Pontefice Clemente col rendere le sante Reliquie al Priore Corrado, il quale però, o per i rigori della stagione invernale, o da altri impedimenti trattenuto fin alla Messe dell'anno seguente, pochi mesi dopo la morte di Clemente succeduta li 29. di Novembre, ripatriò finalmente col suo Tesoro.

Nulla inferiore al gaudio, che concepirono i Camerti nel ricevere il Corpo del loro Protettore Venanzio, fu la loro divozione nel venerarlo. Che questi gli ergessero un Tempio dopo il suo glorioso Martirio, l'attestano non solo gli Atti, ma come Testimonj di vista tutti gli Antichi. Fu tra le rovine descritte di Camerino, anche egli distrutto, ma poi ristorato da Gentile Varani, che impetrata l'investitura della Città, e Stato di Camerino dal Pontefice Alessandro IV. cominciò a rifabbricare, ed alzare nuovi edificj sopra il nudo sasso di essa Città, già quasi spiana-

ta. Furono prima di ogni altra cosa risarcite le Chiese della Cattedrale, e di San Venanzio, e per far ciò con splendore, e degna magnificenza, chiamò all'opra que', che il secolo celebrava tra' più famosi Architetti. Crebbe poi sempre la divozione, e desiderio del nuovo Principe Varani di promovere le glorie del Santo, e particolarmente quando mancatagli la Consorte Alterutia de' Conti di Altino prescrisse a se forma di vita più rigorosa, ed esemplare, come per tale lo celebra una Cronica, onde sempre più crescendo la venerazione verso il Santo con ornamenti, e preziosi arredi al suo Tempio, furono premiate da Dio l'operazioni di questo Principe nella persona del suo figliuolo Berardo, che per le sue singolari qualità personali si conciliò l'affetto de' Popoli, e fu chiamato da Giovanni XXII. Marchese della Marca d'Ancona, e come dice l'Istorico, *non ebbe la famiglia Varana chi più l'inalzasse, o stabilisse di Berardo figliuolo del primiero Gentile*. Questi erede della pietà paterna, come dello Stato, attese a rendere più riguardevole la fabbrica della Chiesa, nella quale l'istesso Berardo fece collocare sotto una Tribuna dietro l'Altare Maggiore la Cassa d'argento per custodire l'adorate Reliquie del nostro Santo Martire. Ma, o fosse cautela il riporre quella Cassa, quanto più si poteva occulta per timore di qualche nuova invasione de' Barbari, e forse anco-

Monum. var. in. Cong. S. Caroli Cam.

Lil. p. 2. lib. 3.

ancora de' Popoli vicini bramosi di arricchire di quelle Sagre Spoglie le loro Patrie, o per altro accidente, che tenesse lontano il Principe da Camerino, e le persone informate, o pure perchè la Chiesa del Santo era situata in un Borgo detto di S. Venanzio, che non prima dell'anno 1384. fu circondato di muraglie; la Tribuna, e l' Arca con le Reliquie rinchiuse chiamarono i Popoli ignoranti l'Arca di S. Porfirio, ma nella solenne invenzione succeduta nell'anno 1558. ritrovata la medesima Cassa d'argento, fu a quelle Sante Reliquie resa la venerazione dovuta, tolta loro, e dalla lunghezza del tempo, e dall'ignoranza del popolo, come diremo a suo luogo. Tutto ciò leggesi in antica Cronica, che compendiosamente tratta della Genealogia della famiglia Varana.

Sansovin. Fam. Var.

Monum. var. m s. in Bibl. Congreg. S. Caroli Cam.

La fabbrica dunque di questo Tempio, cominciata da Gentile suddetto, fu poi rinnovata dopo molti secoli da Giulio Cesare Varani, e Giovanna Malatesta sua Consorte, coll'ajuto di Pier Paolo Sanviolini speciale divoto di S. Venanzio, con quella magnificenza, che oggi si ammira, come meglio sarà descritto in altro Capitolo.

La facciata ha un solo Campanile, non essendo terminato l'altro dal lato destro, come si era disegnato d' innalzarlo a somiglianza della Chiesa di S. Marco di Venezia, fu composta tutta di pietra viva, e marmo bianco,

ed adornata di alcuni baffi rilievi coll' Armi de' Varani, e del fuddetto Sanviolini, e con lettere, che pure oggi fi leggono: *Julii Caesaris auspicio pinnaculum Templi positum fuit anno* 1480.

CAPITOLO IV.

Invenzione del Corpo del Santo Martire.

PErdutafi nella Città di Camerino la memoria del luogo, dove furono collocate nel ritorno dalla Puglia le Reliquie di S. Venanzio (o il timore di nuova invafione de' Barbari, come accennai, forzaffe gli Antichi a nafconderle, o il tempo medefimo ne cagionaffe in due, e più fecoli colla fua Tirannide l' oblivione) era appena rimafta un' antica tradizione effere elleno reftate dentro i confini di quel Tempio, come già fuccedè anco alle Reliquie di S. Nicolò di Bari nel Tempio di Mira, e di S. Nicola di Tolentino. Colle chiavi dunque della Tradizione, che fu fempre in ogni accidente fedele, comprovata da una fcrittura affai lacerata dal tempo, che partecipò nell' anno 1558. un tal Medico da Recanati, allora condotto nella Terra di Matelica, fi ebbero contrafegni certi del luogo, ove fra i' ombre dell' oblivione, ma tra' fplendori immenfi del loro antico merito fi ripofavano le Sante Reliquie di Venanzio. Quindi Roberto Manardi Priore in quel tempo della

Monum. var. pen. D. Lucid. de Spacapanis.

della Chiesa del Santo volle certificarsene, col rimovere la detta Arca di S. Porfirio, col pretesto, di non avere luogo sufficiente alla fabbrica d'un nuovo Coro, parendogli il vecchio in sito improprio avanti l' Altare maggiore, e contro l' antico costume dell' altre Chiese. Conferì questo pensiero a' Canonici, e quantunque da principio non trovasse in essi ripugnanza, nondimeno quando dovevasi venire all' opera, quasi tutti si mostrarono affatto contrarj, nè volevano in alcun modo permettere, che il suddetto Coro dall' antico sito fosse rimosso, a cagione, che fabbricandosi altrove, era di necessità scomporre il Sepolcro marmoreo, come si è detto, stimato dal Volgo Sepolcro di S. Porfirio, non di S. Venanzio. Così riferisce Giacomo Vicomandi Cittadino di Camerino, il quale fu testimonio oculato di quanto allora successe. *Pareva* (riferisco le parole sue proprie, sebbene semplici) *tal rimozione a que' Canonici avere sembianza di sacrilegio, e dubitavano forse, che l' Arca di la rimovendosi, dove tanti anni era stata, che memoria d' uomo non era in contrario, ciò non fosse per dovere apportare a' Parrocchiani, ed al Popolo causa di sdegno, o di scandalo. Essendosi adunque per le suddette ragioni tra di loro unitamente concluso, che la traduzione del Coro in nessun modo fare si dovesse.* Ciò non ostante poco tempo passò, che i Canonici stimolati più dagl' interni impul-

si di Dio, che voleva Venanzio pubblicamente venerato, che dall'esterne persuasive di un Padre Dominicano, che predicava in quel tempo nella loro Chiesa, aderirono alli sentimenti del Priore, col quale convennero, che con licenza del Vescovo si scomponesse il Santo Avello, ma si collocasse in luogo più decente, e decoroso.

Ex Arch. Prioral. Cam.

Fatta questa conclusione (soggiunge col solito suo stile il Vicomandi) *e sollecitando il prefato Priore, che spicciatamente se ne venisse ad effetto, finalmente del mese di Marzo nell' anno detto quì sopra* 1558. *si diede l' ord ne, che l' opra s' incominciasse, e furono a ciò messi Manuali, e principiato il lavoro della fabbrica. Quì fa bisogno raccontare in qual forma si trovasse lo spazio, dove la detta Sepoltura di S. Porfirio posta era, ed insieme della forma giuntamente della medesima Sepoltura. Dico dunque, che il detto spazio era tutto dopo l' Altar Maggiore della Chiesa al lato verso Levante chiuso dalla banda verso il suddetto Altare con un cancello di ferro, e con porte parimente di ferro, con lor chiavistelli, e serratura atte a potersi aprire, e chiudere. Quì nel medio era posta la suddetta Sepoltura tutta di marmo, divisa in tre ordini, di cui l' uno, che era supremo in tutta la macchina, era diviso in quattro colonne angulari di marmo bianchissimo, di lavoro irregolare col suo coprimento, sopra la seconda parte era un' Arca parimente*

di

di marmo tutta massiccia, e senza lavoro alcuno; la terza, ed ultima era parimente di marmo a proporzione alquanto maggiore della seconda, divisa per segno distintivo dalla seconda parte con due zoccoli di marmo posti alle teste dell' Arca. Il corpo dello spazio suddetto era in figura semicircolare, come quella, che faceva capo alla parte media della Croce di tutta la Chiesa. Il lume, che illustrava tutto il suddetto spazio, derivava tutto da tre grandi finestre invetrate, di cui la media conteneva intera la figura del glorioso Martire S. Venanzio, in quella della banda destra la figura del B. S. Porfirio, e nell' altra della banda sinistra si conteneva la figura del B. S. Anastasio. Ora incominciandosi (come è detto) a venire all' atto dello scomporre l' Arca della Sepoltura predetta, prima fu levato il detto cancello, dove dopo lungo contrasto delli Canonici, e di alcuni Parrocchiani della Chiesa, finalmente per volontà dell' Onnipotente Iddio prevalse la parte, che desiderava la detta traslazione del Coro. Alli 28. poi del mese di Marzo per ordine del medesimo Sig. Priore si venne allo scomponimento della suddetta Sepoltura, e levata la prima, e seconda parte, e già venendosi allo scoprimento della terza, e rimosso un gran marmo, che le faceva coprimento, furono trovate certe monete di rame a guisa d' un quatrino, nel cui mezzo erano scolpite tre lettere, cioè, V. N. S. *Di poi cominciandosi ad alzare il*

ſuddetto coprimento, fu ſentito da' Manuali prima, e poſcia da molte perſone degniſſime di fede, ivi tuttavia preſenti un ſoaviſſimo odore. Dopo queſto eſſendoſi per ordine del Priore, e Canonici acceſi grandiſſimi lumi, fu veduto nel fondo della Caſſa poſta ſotto al detto coprimento un metallo rilucentiſſimo, e fattoſi giudizio, che nel luogo ſi racchiudeſſero venerande, e ſante Reliquie, di comune concordia del Priore, e Canonici fu concluſo, che la ſeconda ſi rimaneſſe intiera per inſino alla tornata del Reverendiſſimo Monſignor Veſcovo, il quale in quel tempo ſi trovava uella Terra di Fabriano. Alli 30. poſcia del ſuddetto meſe di Marzo eſſendo ritornato Monſignor Reverendiſſimo Veſcovo di Camerino con quell' ordine, e ſolennità, di cui pubblicamente ſi contiene in un pubblico Inſtrumento poſto all' Archivio pubblico della noſtra Città, ſcritto, e celebrato per mano di Ser Rinalduccio Vicomandi da Camerino allora Cancelliere della noſtra Comunità; Sua Signoria Reverendiſſima ſi trasferì nella detta Chieſa, & indi alla detta Sepoltura, e trovò, che il metallo rilucentiſſimo (di cui ſi è detto) era una Caſſettina d' argento dentro di legno foderata, e di fuoravia circondata di lamine d' argento finiſſimo. Non fa meſtiero, che io deſcriva la proporzione, e forma della ſuddetta Caſſettina, imperocchè di ciò diſtintamente ſi fa menzione pieniſſima per mano del ſuddetto Cancelliere nel ſuddetto Iſtrumento.

Dalle

Dalle scritte attestazioni del Vicomandi, e dall'Istromento da lui citato, che per soddisfazione del Lettore si porrà quì sotto, potrà egli essere sufficientemente informato dell'invenzione delle sante Reliquie. Questa grazia così segnalata fu fatta a Camerino in tempo del Vescovo Berardo Bongiovanni, che aggiunse alla medesima Città tante magnificenze, e compartì tanti utili, quanti ne racconta il Lilj con le seguenti sue parole.

Quando ciò seguì, era Vescovo Berardo Bongioanni Prelato d' incomparabile benemerenza, perchè con liberalità Regia donò alla Città un sontuoso Palazzo da lui fabbricato, fece la volta alla Cattedrale, eresse l' annona perpetua ai Poveri, e fondò per ultimo ai Vescovi Successori uno de' più nobili Edifizj, che abbino simili soggetti in Italia. In luogo di Legato risedeva in Camerino, e lo governava con gran parte dell' Umbria Gironimo Francipani.

Lil. par. I. lib. a.

In nomine D. N. I. C. & ejus gloriosissimæ Matris Mariæ semper Virginis, & gloriosissimi Martyris Sancti Venantii Advocati, Protectoris, & Defensoris Illustris Civitatis Camerini, ejusq; Ducatus Fortiæ, & districtus. Anno ejusdem Domini 1558. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris D. N. D. Pauli Divina Providentia Papæ Quarti, die vero Mercurii 30. Mensis Martii. Acta fuerunt hæc in Civitate Camerini, in Suburbio, & Collegiata Ecclesia Beatissimi Venantii Martyris, sita in dicto Su-

Ex Arch. Prioral. & Colleg. S. Ven.

burbio, juxta Plateam ab anteriori parte, & Cæmeterium, & bona dictæ Ecclesiæ ab aliis lateribus, præsentibus ibidem, ac assistentibus Reverendissimo in Christo Patre Berardo Bonioanne Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Camerinensi, & Illustrissimo D. Hieronymo Frangipanio Patritio Romano Civitatis prædictæ, ejus Ducatus, & Status, ac Cassiæ, & Vissi Gubernatore pro eodem Sanctissimo D. N. Papa, & S. R. E. ac etiam Clarissimo Legum Doctore Fœlice Achilleo de Sancto Severino Reverendissimi Episcopi Vicario Generali, ac etiam DD. Camillo Lucarello, Cæsare Magalotto, Antonio Gratioso, & Mariano Petri Antonii Prioribus, & RR. Roberto Manardo, Andrea Ioannis, Francisco Turcarello, Petro Dominico Savino, Ioanne Serratino, Venantio Massario, & Ioanne Andrea Munaldo Canonicis Cathedralis Ecclesiæ Camerini, ac RR. DD. Antonio Cialpho, ac aliis Canonicis dictæ Ecclesiæ Sancti Venantii, & D. Laurenzio Sonazio Reazino V. I. D. Auditore supradicti D. Gubernatoris, ac etiam præsentibus Egregiis Viris D. Francisco Porphirio, D. Ioanne Scipionis, D. Angelo Benigno, Cap. Ansovino Cambio, D. Silvestro Manardo, Strenuo Cap. Hieronymo Trentacoste, D. Carolo Perbenedicto, D. Petro Antonio Taraschio, & D. Faustino de Asperis Consiliariis de numero minoris Consilii 12. dictæ Civitatis, & D. Gasparo Sanviolino, & Strenuo Cap. Petro Sensinio Calcalaria, & nonnullis

nullis aliis Civibus dicta Civitatis, & Presbyteris testibus specialiter ad infrascripta habitis, atque rogatis.

Essendo, come gliè ad ogni Persona pubblico, e chiarissimamente noto, aperto, e manifesto, che alli giorni prossimi passati, il Reverendo Priore, e Canonici della Chiesa del Glorioso Martire San Venanzio di comune volontà avessero deliberato di fare il Coro per stare essi Sacerdoti a dire li Divini Ufficj in detta Chiesa nella Tribuna, quale è dopò l'Altar Maggiore, dove sta la bella Cassa di marmo sotto una Tribunetta del medesimo, ed il posto, o Arca di pietre vive rosse con belle colonne cinto intorno, e la Tribuna tutta intersiata di pittura delli misteri della Passione del Glorioso Martire San Venanzio, e chiusa detta Cappella, ò Tribuna di grosse ferrate, e tre gran finestre invetriate, nel qual vetro si vede in quella di mezzo dipinta la figura di esso San Venanzio, in quella dal lato destro verso Oriente la figura del glorioso San Porfirio, e nell' altra verso Ponente quella di Santo Anastasio. E già cominciato a levare dalli Mastri le ferrate, era anco necessario levare detta Cassa di marmo, e Sepolcro; onde levata la Tribunetta di detto Santo, ed anco la Cassa di marmo, e venendo il lunedì 28. del presente mese a scomporre il deposito ultimo, così ben fatto, fu trovato, che levato una grossa pietra in quadro fatto di viva pietra bella, che mostrava sotto

bocca

bocca di Sepolcro, e sotto si vedea un' altra pietra della medesima fatta, cioè tre piedi, e mezzo longa, e larga tre meno due dita, e la seconda, che aveva certi ornelli di ferro, quella alzata fuora, perchè calava per la bocca un piede dentro, fu sentito un soavissimo odore, e presi i lumi, viddero sotto una bella Cassa d'argento lucidissima, coperta tutta da ogni banda, eccetto il fondo. Posava in una tavola & era cinta, e serrata con tre bindelle di seta Cremisina, in ogni ligatura, che erano tre di un Sigillo sigillata, e così vi erano tre sigilli impressi. Si vidde in uno la testa di S. Venanzio colla punta dell' insegna, o bandiera, con lettere, che diceano SIGILLUM CAMERINI. Nell' altro vi erano i Vari colla parola BERARDUS. Il terzo non si potè leggere, perchè era affatto consumato. Subito fu fatto ciò intendere a Monsig. Reverendissimo Vescovo, che era a Fabriano, e ritornò il dì 29. Ordinarono Sua Signoria Reverendissima, l' Illustrissimo Signor Governatore, il Clero, i Signori, o 12. del Consiglio minore, che la seguente mattina soli fossero alla Chiesa di S. Venanzio per vedere il tutto. Il giovedì dunque a mattina 30. di Marzo s' andò alla Chiesa di San Venanzio, che era serrata, & entrando, arrivando all' arca suddetta, facendo venire i Scarpellini, & i Muratori, che levarono le due pietre, avendo Monsignor Reverendissimo Vescovo, parato Pontificalmente, fatto prendere a

tutti

tutti torcie accese, fu portata & accompagnata la Cassa in braccio del suddetto Reverendo Priore Roberto Manardi in Sacristia, e posta sopra la gran Cassa, quale discoperta, si viddero nelle lame d'argento ritratti, e designati undeci partiti de' Misteri della Passione del Glorioso Martire San Venanzio. E' lunga la Cassa palmi due, e mezzo, e larga uno, e quattro dita, & altrettanto d'altezza da tutte le parti, eccetto il fondo, & era coperta d'argento lucidissimo, di fuori, e dentro d'ermisino cremisino. Monsig. Reverendissimo disse a me Romalduccio Cancelliere della Città, & a Giovanni Zamponi suo Cancelliere, scrivete tutto ciò, che s'andarà cavando da questa Cassa, secondo quello, che vi dirò. Primieramente dunque cavò fuori in un Bacile d'argento serrato da due lamette larghe mezzo deto, o poco più, dentro v'era l'osso della Testa, quella parte di sopra dagl' occhi in sù, secondo, che al glorioso Martire fu da gli empi infedeli tagliata. Si vedevano in essa attaccati alcuni peli di capelli, e dentro v'era un pezzo di cervello mischiato con sangue, e fatto nero. Era il fondo del Baciletto coperto del suddetto ermisino per mantenimento della Testa, e cervello, cosa di grandissima divozione.

Dopo cavò fuori molti, e molti ossi, e pezzi d'ogni sorte, che per meglio giudicarle parve all'istesso Reverendissimo Monsignore, all'Illustrissimo Governatore, & a tutti, che si mandasse per li Medici, e Chirurgo; Vennero dun-

que Valerio Pollastri da Spoleti, e Biagio Sporvieri Siciliano, i quali considerate minutamente tutte le ossa, stimarono, che vi fussero tutte, o poche potessero mancare di quelle del tenero Corpo di San Venanzio. Vi sono ancora altre ossa di maggior Corpo de' gloriosi Martiri, oltre a quelle del Corpo suddetto.

Dopo cavò detto Reverendissimo Monsignore certi pezzi di ermisino cremisino, ligati dentro, e disligati; e sciolti con diligenza, vi furono trovati dentro alcuni pezzetti giudicati di sangue congelato, e secco.

Venne dopo questo a cavare un'anelletto d'oro, nel quale era un Cameo incavato da imprimere, onde presa la cera, fatta l'impressione con detta pietra, si vidde manifestamente, che mostrava una testa d'un Giovane con un taglio nel mezzo del viso per tutta la testa insino al fine de' capelli; onde si giudicò essere un ritratto della testa del gloriosissimo Martire San Venanzio.

Et omissis aliis &c. Dopo il suddetto Reverendissimo Monsignore cantò la Messa, & a me Cancelliere suddetto fece leggere altamente, e pubblicare tutte le cose, che erano state ritrovate, e rimesse nella Cassa, e che furono al Popolo prostrato in terra di nuovo mostrate, & omissis &c. Supradicta Capsula coram universo Populo, luminibus accensis, & psallentibus Canonicis, & Presbyteris fuit reposita post Altare Majus in eodem Tumulo per supradictum

Domi-

Dominum Episcopum, qui deponendo dixit mihi Notario, & Cancellario: Rogatevi, che io ripongo in questo luogo queste Sante Reliquie non a perpetua sepoltura, ma in deposito, sino a tanto, che alla Santità di nostro Signore, & a me piacerà, e non altrimente.

Actum in dicta Ecclesia, & Capella prædictis, præsentibus ibidem supradictis omnibus, ac etiam Ioanne Petro Conticello: Ioanne Zampono. Et ego Romalduccius Cancellarius, & Notarius &c.

CAPITOLO V.

Opera il Santo dopo l'Invenzione molti miracoli.

INondarono di allegrezza i cuori de' Popoli Camerti per lo scoprimento del Santo Corpo, e ne solennizzarono per molti giorni le dimostrazioni festive. Stava il sagro deposito collocato su l'Altare esposto a pubblica venerazione, dove concorreva moltitudine infinita di ogni sesso, e di età a godere di presenza spettacolo sì divoto. La Chiesa, benchè ampla, e spaziosa, riusciva angusta per capire, e soddisfare alla moltitudine di coloro, che venivano da ogni parte a visitare le sagre ossa. I Cittadini destinati a guardare tesoro così pregiato vicendevolmente assistevano, e più volte congregatosi pubblico Consiglio,

fu

fu decretato di supplicare il Legato, acciocchè si degnasse esporre al Pontefice Paolo IV. in nome della Città le cose seguenti.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Quella, che la Città di Camerino, & il Capitolo di S. Venanzio desidera riportare dalla Santità di Nostro Signore, essendosi intesa la buona inclinatione di Sua Beatitudine verso la detta Città, e Capitolo maggiormente per l'Inventione del Corpo del detto glorioso Martire San Venanzio, e principalmente un' Indulgenza perpetua a quella Chiesa per li giorni dell' Invenzione di detto Corpo, e Festa ordinaria di esso Santo; ed anche si desidera d' intendere, se a Sua Beatitudine occorre di commandare cosa alcuna intorno al luogo, e modo di riponere quelle Santissime Reliquie.

Ex Arch. Colleg. S. Ven.

E di più, che essendo quella Chiesa molto povera, e tanto più per la spesa, che ora è forzata fare per questa Santa Inventione, Sua Santità si degni concedere grazia per un Breve diretto al Vescovo di Camerino, di ammettere le unioni di alcuni Benefici di coloro, che per loro divozione vogliono unirli alla detta Chiesa, e Capitolo, ovvero, che vacheranno per obitum, o in altro modo, fino alla somma di . . . . scudi, o nella Città, o Diocesi di Camerino.

Supplica medesimamente, che Sua Santità per collo-

collocare detto Santo Corpo ad onore di Dio, e di questo glorioso Martire, e per finire la fabbrica della sua Chiesa, si degni concedere un' annata delli Maleficj di quella Città, e Stato.

Et appresso, perchè da molti anni in quà si sono ridotte molto a vile alcune spese, che si sogliono fare per onorare il giorno della festa ordinaria di detto Santo, si supplica Sua Santità, si degni farle ridurre all' usanza, e costume antico.

Fino quì era il contenuto del Memoriale. Se poi si ottenesse, quanto era espresso in esso Memoriale, presentato da' Deputati eletti a questo atto dal pubblico Consiglio, non è venuto alla mia notizia, solamente vedesi in una risposta, diretta alla Città, del Cardinale di Napoli Alfonso Caraffa Nipote, e primo Ministro del Pontefice, che la Corte Romana, ed il Papa medesimo aveva goduto di questo scoprimento, e perciò concedette benignamente l' Indulgenza plenaria, conforme leggesi nella seguente lettera.

Magnifici Signori miei Carissimi. Non poteva pervenire in alcun modo all' orecchio di Nostro Signore nuova alcuna, che le desse maggiore soddisfazione, e contento, di quella, che gli hanno apportato nuovamente le lettere delle Signorie Vostre, con le quali non può se non grandemente rallegrarsi, rendendo grazie a Dio benedetto, che abbia voluto, che ne' tempi suoi si trovi quel Santo Corpo stato nascosto per tanti

Ex Arch. Prioral. Cam.

secoli in augumento della Religione, e pietà Christiana, e spera in Dio, che le darà ancor grazia di poter venire ad onorarlo, e riverirlo con la sua presenza, con intenzione di mostrarsi similmente larga delle sue grazie. In questo mezzo gli ha voluto concedere un' Indulgenza Plenaria, la quale sarà portata da' Mandati dalle Signorie Vostre, le quali esorta a mostrarsi con le buone opere degne delle grazie divine, con certezza, che dalla Santità Sua riporteranno sempre ogni onesto favore. Nel resto mi rimetto a quanto le riferiranno da mia parte i suddetti Mandati, e mi offero ad ogni loro comando, e beneficio paratissimo, che Nostro Signore Dio le conservi felicemente. Di Roma alli 6. di Aprile 1558.

A piacer delle Signorie Vostre prontissimo
Il Cardinale di Napoli.

(*Signori Consoli di Camerino*)

E perchè Monsignor Carlo Grassi, che fu poi Cardinale, quando risedeva in Camerino Vicelegato del Cardinale San Giorgio nel 1561, visitando il sagro deposito, osservò la gran divozione del Popolo verso il Santo Protettore, e rimirando attentamente, come dirassi in altro luogo, la pietra, d'onde scaturì l'acqua alle preghiere del Santo Martire, concepì qualche dubbiezza entro se stesso, se fosse ciò vero; Il Santo per vincere la di lui titubazione fece, che lo stesso sasso, quasi gravido di umore prodigioso, su gli occhi di lui,

lui, e d'altri molti grondasse gocciole di acque. Eccitossi in lui tanta divozione per così improviso miracolo, che volle ordinare con publico Bando, che il dì dell' Invenzione 28. Marzo si guardasse solennemente la festa. Ho avuto fortuna di ritrovarne la copia, ed ho stimato bene quì registrarla per soddisfazione del Lettore.

Essendo già dalla santa memoria di Papa Paolo Quarto stata introdotta la solennità, e celebrazione dell' Invenzione del glorioso Corpo di S. Venanzio Martire Protettore, & Avvocato di questa Magnifica Città, acciocchè detta festività si celebri, & onori, come si conviene, e deve. Per il presente publico Bando per parte, e commissione del Reverendissimo Monsignore Vicelegato di questa Città di Camerino si ordina, e comanda ad ogni persona di qualunque stato, grado, e condizione, ed età, che niuno ardisca lavorare, nè fare alcun esercizio manuale nel giorno di detta Festività, ma ognuno debba onorare, ed osservare detto giorno, come giorno di Festa comandata dalla Santa Madre Chiesa, sotto pena di dieci scudi d' applicarsi alla Chiesa del detto Santo, ed altre pene ad arbitrio di Sua Signoria Reverendissima; facendosi intendere, ed esortando ogni fedele Christiano ad andare ad onorare detta Chiesa, e pigliare il gran perdono, che in essa è stato posto dalla santa memoria del detto Pontefice, nel giorno della detta Festa, che sarà alli xxviij. del presente

Ex Arch. Colleg. S. Ven.

 sente

sente mese di Venerdì. In fede &c.
Di Camerino li xij. di Marzo 1561.

C. de Graffi Vicelegato.

Franc. Canc.

Le grazie poi, e diversi miracoli, che per mezzo del Santo allora si ottennero, furono molte, giusta l'attestazione del Vicomandi sopracitato, che aggiunge nella sua relazione queste precise parole. *Fra pochi giorni si daranno in luce da me Iacopo Vicomandi da Camerino moltissimi miracoli dopo la suddetta mirabile Invenzione*. Questi nondimeno non sono venuti alla mia notizia, spero però di rinvenirgli, e darli alla luce con altri molti miracoli successi. Onde solamente mi contenterò di riferire quelli, che mi costano da' pubblici Istromenti.

Ex cod. Archiv.

In Dei Nomine Amen. Anno ejusdem Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo, Indictione prima, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Pauli Divina Providentia Papæ IV. Die vero nona mensis Maij constitutus personaliter coram Reverendissimo Domino Episcopo Camerinensi, infrascriptis Testibus, & me Notario; Joannes Dominicus Baptistæ de Vestignano Camerinen. Diœcesis, qui volens propalare miraculum, mediante voto, & commendatione facta glorioso Martiri S. Venantio de Camerino vulgari sermone loquendo dixit, videlicet.

Io ho un figliuolo per nome Domenico Barto

lomeo

lomeo di età di anni tre in circa, il quale pativa una grande infermità di calcoli, o vero di pietra, & alle volte lo conduceva appresso a morte, e così dopo fu trovato il Corpo del glorioso San Venanzio, il dì di Pasqua mia Moglie fece un voto a San Venanzio glorioso di portargli un' Imagine di cera, acciò volesse liberarlo da simile infermità; il Lunedì venne essa mia Moglie alla processione nella Chiesa del Santo Martire, e reiterando il voto, e così il Martedì seguente per grazia di Dio, mediante il voto, detto mio figlio rese il calcolo al pari di una fava, e più; & è stato liberato, & hora è sano, nè più soggiace a detto male.

Acta fuerunt hæc in Palatio Episcopali Camerineñ, posito in dicta Civitate, & contrada medij juxta vias publicas a tribus lateribus, & Marianum ...... de Camerino, & alia latera, præsentibus Sebastiano Joannis Dominici de Vistignano, & Bernardino Girotto de Camerino, Testibus ad hæc vocatis, habitis, & rogatis &c.

Dictis anno, Indictione, tempore Pontificatus & die, constitutus personaliter coram Testibus, & me Notario infrascriptis Capitanus Ansovinus Cambius alias Panbianco de Camerino, qui volens propalare miraculum, mediante voto, & commendatione facta glorioso Martyri Sancto Venantio de Camerino vulgari sermone loquendo dixit, videlicet.

Io dopo l' Invenzione fatta del glorioso Corpo di San Venanzio predetto sono stato per un anno

deputato alla guardia del detto glorioso Corpo, e stando lì per due, o tre giorni, e patendo d'una infermità detta Ernia, ero forzato a portare di continuo l'allacciatura a proposito di detto male, e raccomandandomi al glorioso Martire San Venanzio, e ricorrendo alla di lui intercessione, ne restai affatto liberato, senza aver mai più bisogno di d. riparo: E per grazia di Dio, & intercessione di S. Venanzio sono libero, e sano.

Acta fuerunt hæc in Civitate Camerini in Domo Domini Andreæ Joannis de Camerino, juxta vias publicas, & alia latera, præsentibus Egregio Viro D. Laurentio de Pichellis, Joanne Martello de Camerino Testibus ad hæc vocatis, habitis, & rogatis &c.

Et ego Joannes Sanctes Zamponus Camers publicus Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus, & singulis, dum sic agerentur, & fierent, interfui, eaque rogatus scribere, scripsi, & publicavi, signumque meum hic inferius apposui in fidem veritatis &c.

Die duodecima Aprilis 1558.

Actum in Episcopali Palatio, & in Cameris [illegible]ovis Episcopi Camerinensis, præsentibus ibidem n[illegible] Francisco Angelotio de Camerino, D. Apollo-D. [illegible]bano de Serra, & Cinthio Largu Donio Alp[illegible] Vincentio Petronollo Testibus &c. ctore, D. [illegible]tri Dominici de Castro Appennini

Antonius P[illegible] Baptistæ Venantii Hospitis de famulus Joannis [illegible]ter constitutus coram Reve-Valcimaria personali[illegible] Bonioanne Episcopo Came-rendissimo D. Berardo [illegible] rinense

vinense Testibus adhibitis a me Notario, volens propalare miraculum, & mirabilia Dei, & ex voto facto gloriosissimo Martyri Sancto Venantio de Camerino vulgari sermone, & primo dixit: = Che Domenica passata, cioè alli tre di Aprile circa un ora di notte esso Antonio, come Garzone di detto Gio: Battista, essendosi partito dall' Hosteria con un Gentiluomo, che andava in posta per Sarnano, e così nel correre, quando havemmo passato il Molino circa mezza costa verso il Pian di piega, avendo il detto Gentiluomo burlato con me, avendoli io prima raccontato il fatto di San Venanzio, che è stato trovato, lui avendomi detto pure burlando, che come a Camerino si scordava il nome, che il chiamasse per Venanzio, o Ansovino; & avendo detto questo, uscì un' Animale grande, e grosso, quanto fosse un Polledro, e bruttissimo, che a' miei dì non ho visti più brutti, e pigliò il Cavallo, nel quale era detto Gentiluomo nella gamba dritta di dietro, e così tutti due perdessimo la parola, e di nuovo latrando il detto Cavallo lo pigliò nel ferro della gamba medesima; per quanto ho visto dopo alli segnali, e gli cavò il ferro, e così il Cavallo cominciò a dolersi, e venendomi a memoria S. Venanzio glorioso, feci voto a S. Venanzio, e promisi di portarne il Miracolo, e venirlo a visitare, e subito fatto il voto, ritornò la parola, come prima, quel Gentiluomo, penso fosse d'Ascoli, mi dimandò l'Archibugetto, & io li risposi, che sua Signoria lo portava inanzi l' arcio-

ne, & isparò l' Archibugio, e l' Animale andò via, e poco discosto verso il piano riscappò un altra volta, e col gridare, che facemmo, si levò via, quel Gentiluomo dopo credette, e ringraziò San Venanzio, avendogli detto il voto, che aveva fatto, e così sono venuto oggi, per non essere potuto venire più presto a visitare le sue Sante Reliquie, come promisi di fare per sì gran miracolo. Son certo, che il ferro stava forte, perchè poco prima l' avevo io visto, quando smontammo, nel calare il rivedemmo, e ringraziammo Dio, e Santo Venanzio di tanto miracolo.

Stimerà taluno poco pio, che questo ultimo accidente notturno abbia più tosto sembianza di favola, che di successo miracoloso, nè pertanto degno di essere rapportato, ma chi lo stimasse per cosa vana, non saprà, che si fa frequentemente menzione in diverse Istorie, e particolarmente nelle sagre di simili orrori notturni, e non potrà dubitare della verità di tal fatto, quando l' attribuisca ad illusione del Demonio, al quale fu perciò permesso da Dio di poter cagionare il narrato spavento per la troppa libertà della lingua, e per il poco rispetto portato al Santo Martire, d' onde poi ne risultasse l' evidenza della di lui potente intercessione.

CAP.

CAPITOLO VI.

Del Sangue di S. Venanzio, già raccolto da' primi Cristiani al tempo del suo Santo Martirio, con altre Reliquie, che si conservano nel suddetto Tempio.

SE io dirò, che nel Tempio descritto si conservano Ampolle di Sangue del Santo Martire Venanzio con alcuni lini onorati col medesimo prezioso liquore, credo meritar fede appresso il Lettore, perchè non pescano con tanta ansietà i Mercanti le gemme ne' Mari Eritrei, o le perle nelle spiaggie di Tiro, con quanta ansietà cercavano que' primi Cristiani a goccia a goccia il Sangue di quei fortissimi Martiri, che colla loro costanza onorarono i primi fondamenti della Chiesa, fin'ad esporsi a manifesto pericolo, con questa loro divota diligenza, di macchiare col sangue di essi anche il proprio. L' attesta l'Autore di Roma sotterranea con la seguente notizia. *Porro is, ac tantus vel inter persecutionum procellas Christianorum ardor extitit, ut sacri cruoris guttas, persecutoribus ipsis videntibus, ac pariter invidentibus, & quod omnem excedit expectationem, exerto interdum gladio minantibus necem, nullo intermisso studio, ac labore colligerent.* Ed altrove. *Quanti vero sacri guttas cruoris, inæstimabiles videlicet margaritas, Christiani facerent, ac tota aviditate* per-

Paul. Ari. Rom. subterr. lib. 1. c. 16. n. 18.

perquirerent, & inter ipsasmet Carnificum manus, inter districtos gladios, & secures devoti exciperent, haud paucis Sanctorum Martyrum exemplis comprobatur. Ma più di lui dimostra ciò l'esperienza, che ha fatto trovare ne' Cimiterj di Roma medesima con le sagre ossa de' Martiri, anche loro unite Ampolle del Sangue da loro sparso, raccolto poi con industriosa divozione da quei fervorosi Cristiani, che furono spettatori del loro costante Martirio.

Non furono meno divoti, nè meno diligenti i primi Cristiani di Camerino in raccogliere come perle preziose ogni goccia dello sparso sangue del loro Maestro San Venanzio, e con altrettanta accuratezza poi il conservarono, e custodirono con uguale diligenza il Manto, o Lenzuolo, che restò imporporato dalle sue piaghe, quando semivivo abbandonato da' Carnefici fu da una pietosa Donna ritrovato, e condotto in sua casa come si disse nel primo libro. Non fu il detto Manto riposto nel Sepolcro (conforme leggesi, che seguisse de' Lenzuoli aspersi di Sangue collocati a' piedi della Santa Martire, e Vergine Cecilia) ma detta Matrona lo diede in custodia a' suoi Cittadini, che tenuto poi in gran pregio sempre da' Posteri, esperimentasi in ogni tempo miracoloso, ed il di lui contatto salubre. Vedesi detto Manto (chiamato ora comunemente Pallio) da una parte foderato di

Act. S. Caecil. edit. ab Anton. Bossio.

di damaſco cremiſi con trine d'oro, donato da Andrea Brugiotti Cittadino Romano, che portatoſi a viſitare la Vergine Lauretana, ſi ritrovò nel viaggio in manifeſto pericolo, poichè ſdrucciolando la Carrozza vicino ad un precipizio, tirò ſeco i Cavalli, ond'era irreparabilmente perduto ſenza il ſoccorſo implorato di S. Venanzio, coll'interceſſione di cui tanto i Cavalli, come la carrozza furono quaſi da mano inviſibile ſoſpeſi in aria, prima di piombare al fondo, ed il Brugiotti potè uſcir libero, e portarſi al Sepolcro del Santo in Camerino, ove ringraziato il ſuo liberatore laſciò alla Chieſa copioſa limoſina.

Potrei quì addurre varj accidenti di molti, che eſſendo ſtati ricoperti con queſto ſagro Manto, furono preſervati da evidenti pericoli di morte; ma mi contenterò di riferire la ſola grazia fatta ad Urbano Roſarj, che ritornando da Loreto a Spoleto ſua Patria con la famiglia precipitò vicino al Caſtello di Palo colla Carrozza, ed in tale diſaſtro reſtarono morti quelli ſolamente, che portatiſi in Camerino traſcurarono di munirſi col ſagro contatto del predetto Pallio di S. Venanzio, reſtando tra gli altri libero il detto Urbano, che, finchè viſſe, fu tromba ſonora delle glorie del Santo.

Queſto Pallio dall'altra parte è ricoperto di un velo, che di quando in quando ſi rinnuova per diſpenſare le particelle diviſe del

vec-

vecchio a' divoti, che le richiedono, come fossero un prezioso tesoro. Si porta detto Pallio frequentemente agl' Infermi, e bene spesso coll' intercessione del Santo ricuperano la sanità: di esso si ammantano ancora i sani, e massime i forastieri, che concorrono con certa fiducia di dover' essere preservati da' disastri: *Et licet frequentissime adhibeatur* (scrisse di questo Manto un' Autore) *tamen integrum sine aliqua læsione permanent, gratumque spirat odorem*.

Domin. Passion. monum. var. in Congr. S. Cat. Camer.

Fu ancora il Sangue del Santo Martire ritrovato congelato in più parti nella sua Invenzione, come si legge nell' addotto Istromento; Altro Sangue conservarono que' primi Cristiani, e l' occultarono in altra parte separatamente dal Corpo del Santo, la memoria venuta in mia mano del luogo, dove stava custodita una Ambolla, è cavata dall' Archivio di detta Chiesa con queste precise parole. *Essendo un Putto il dì della Passione andato sul Campanile riferì, che due Preti col lume acceso lo menarono per una scala lumaca sotto la Chiesa, per dove caminato un pezzo, trovarono un Altare con alcune ferrate, e nell' Altare era un' Ampolla di vetro piena del Sangue di San Venanzio Martire, la qual cosa riferita dal Putto, si divulgò per tutta la Città, e venne all' orecchio di Monsig. Vescovo, il quale, dopo esaminato il Putto, fece radunare i Canonici, e nel Capitolo furono eletti Lorenzo Pi-*

Ex lib. Capit. Ecclef S. Ven.

chella

chella, Giacomo Farronio, e Laudazio Latino a riconoscere il luogo, e l'Altare, dove era l'Ampolla, e fu ritrovato il luogo, e l'Ampolla conforme la relazione del Putto, ma non si potè avere rincontro de' due Preti, che condussero il Putto al luogo accennato, onde fu creduto communemente il fatto miracoloso. Il sito, dove era eretto l'Altare nominato nella suddetta scrittura, e dove si conservava l'Ampolla, corrispondeva sopra l'Altar Maggiore della Chiesa superiore, ed aveva una piccola fenestra con grossa ferrata.

Levata poi da quel luogo d'ordine del Vescovo la detta Ampolla, fu riposta in un prezioso Reliquiario d'argento, che poi a' nostri giorni è stato vagamente adornato, e s'espone a pubblica venerazione. Nell' anno 1678. essendo travagliata la Città da male epidemico, causato dall'intemperie dell'aria, fu risoluto dal Pubblico Consiglio, che il dì festivo del Santo si portasse in Processione il detto Reliquiario, e fu eseguito con ogni maggiore solennità, con l'intervento del Clero Secolare, e Regolare, ed avendo girato la Processione colle sagre Reliquie per le strade principali della Città, il male rimise molto dal suo rigore.

Ex Consil. Civit. Camer.

La Principessa D. Anna Colonna portatasi in Camerino per venerare il Santo, mentre regnava Urbano Ottavo suo Zio, desiderò qualche Reliquia, e rimase soddisfatta di una particel-

ticella del medesimo Sangue, che lì fu trasmesso in Roma. Anche prima nell' anno 1623. sotto li 10. Febbraro con rogito di Aurelio Montani fu levato un poco del detto Sangue con alcuni fragmenti del Pallio accennato, dal Cardinale Gherardi Vescovo della Città, per soddisfare alla divozione del Cardinale Gozzadini, che lo collocò nella Chiesa Parrocchiale di Stiatico suo Juspatronato sotto l' invocazione di San Venanzio, luogo lontano nove miglia in circa da Bologna, nella qual Città non si trova altra Reliquia del Santo. Nella Chiesa delle Monache de' Santi Gervasio, e Protasio si conserva il Corpo di un Santo Martire di tal nome, e se ne solennizza la Festa li 18. Maggio, ma il Santo, ivi conservato, fu estratto da' Cimiterj di Roma nell' anno 1622. conforme viene riferito da Antonio di Paolo Masini Scrittore Bolognese nella sua Bologna Perlustrata.

CAPITOLO VII.

Il Cardinale di Camerino fabbrica una Capella nella Chiesa di S. Venanzio, della quale si descrivono alcune particolarità.

IL Cardinale di Camerino Mariano Pierbenedetti Vescovo di Frascati fu di tanto decoro alla Patria, e di tanto lume al Cristianesimo

ſimo colle ſue virtù, dottrina, e meriti, che la di lui immagine meglio, che col pennello, potè delinearſi con i ſeguenti verſi.

Sic Pietas, ſic cana fides, ſic recta voluntas,
Sic pingi poſſet Religionis amor.

Ciaccon. Vit. Pont. an. 1685.

Per rimoſtrare poi al Lettore la pietà, e divozione ſingolare, che quaſi emulo de' primi Principi Varani profeſsò ſino alla morte al Santo Protettore Venanzio, mi baſterà deſcrivere la fabbrica, che fece alzare nella Chieſa del detto Santo, colla quale reſtò perfettamente compito il nobil Coro de' Canonici, e la ſotterranea Cappella, dove ora ſi venerano le Sante Reliquie, e di queſta parla l'Iſtorico. *Præter cætera Perbenedicti Cardinalis pia monumenta, viſitur maxime in Patria eximia conſtructio, quæ Divi Venantii Martyris Sepulcrum, ac Templum mirum in modum auget, & ornat*. Cominciolla da' fondamenti gettati molto profondi a cagione d' un Torrente vicino, che minacciava all' edificio una brieve durata. Superò nondimeno il Cardinale tutte le difficoltà, per toglier le quali chiamò da Roma il Fontana famoſo Architetto, con le di cui direzioni potè inalzarſi la mole della Cappella, e del Coro, che ora fa capo, e dà compimento alla Chieſa tutta, e Clemente Ottavo in una Bolla, che comincia, *Romanum decet Pontificem*, così ne parla. *Sane dilectus filius noſter Marianus tit. SS. Marcellini, & Petri Presbyter Cardinalis Camerinus nuncupatus Nobis*

Eod. loc. citat.

Ex Arch. Colleg. S. Ven.

bis nuper exposuit, quod cum ipse ad Omnipotentis Dei omnium bonorum largitoris gloriam, & honorem, ac Ecclesiæ Sancti Venantii, in qua Corpus ejusdem Sancti Venantii, & diversæ aliæ Sacræ Reliquiæ requiescunt, majorem decorem, divinique cultus, necnon Ministrorum, & Beneficiorum Ecclesiasticorum in ea augmentum, ac alias devotionis, quam ad ipsam Ecclesiam gerit, fervore accensus, unam Capellam sub invocatione ipsius Sancti Venantii magnifico, & sumptuoso opere præ cæteris illius Capellis insignem propria sua impensa construi, ædificari, & exornari curavit.

La detta Cappella si rese luminosa con ben intesa architettura di finestre; E' sostenuta la volta da una corona di colonne, in mezzo delle quali è posto l'Altare in Urna di marmo col Corpo di San Porfirio. Dietro l'Altare s'innalza nobile piedestallo parimente di finissimo marmo, ma alquanto elevato dal piano di esso Altare, che fa base al Sepolcro di S. Venanzio, elevato in alto sul dorso di quattro alati Grifoni, arme del Cardinale. Nelle quattro estremità angolari varie colonne ritorte, e scannellate situate in quadro bislungo sostentano con vaga proporzione la coperta, ed ornamento del detto Sepolcro, quasi unito alla volta della Cappella. Nella facciata anteriore dell'Altare è posta una grata con varj fogliami di ferro indorato, che nel giorno Festivo del Santo resta aperta, per soddis-

fare

ſare alla divozione de' Fedeli in vedere l' Urna ſteſſa, che racchiude il Corpo del Santo Martire, e queſta Urna fu calata in detto ſito per una apertura, che era ſtata laſciata a bello ſtudio nella Chieſa ſuperiore avanti al Coro, dove ora è innalzato con muro l'Altare, acciocchè reſtaſſe perpetuamente chiuſo il Depoſito, e ſi toglieſſe inſieme l' occaſione di ſminuire le Sante Reliquie, che da varie parti del Mondo venivano inſtantemente richieſte. Si ſcende alla Cappella da' lati per due nobili ſcale, ed è aſſicurata con ferrate, che ſervono di porte, e ſi aprono ogni mattina per la celebrazione delle Meſſe, ed in altre ore, e tempi preſcritti dal Cardinale.

La Chieſa poi è molto ampia, ed è diſtinta in tre Navi, la maggiore con colonne, che ſoſtentano la volta. Si vedono negl' intercolonnj diſpoſti gli Altari, alcuni de' quali ſono arricchiti di eccellenti pitture, ed ornati di vaghi ſtucchi, come nella Cappella del Suffragio, fabbricata con limoſine. Degne di eſſer vedute ſono le due Statue vicino l' Altare, che rappreſentano li SS. Gregorio, ed Odilone.

Avanti al Coro, e l' Altar maggiore fu innalzata la Cupola all' uſo moderno con denaro della Città; e con limoſina de' divoti fu terminata la volta della detta nave maggiore, e ſi reſe per tali ornamenti la Chieſa molto viſtoſa, e riguardevole.

Da una parte laterale del Coro è situata la Cappella detta de' Magi, che fu eretta da' fondamenti da Scipione Savini Arcidiacono già di Camerino, che la ornò di oro, di pitture, e stucchi molto riguardevoli, e la dotò di annue rendite, conforme se ne vede un pubblico attestato sopra l'arco di essa Cappella.

Restano in questa Chiesa molte memorie di Uomini illustri. Tra l'altre, degna di osservazione è la Lapida del Cardinale Luca Gentili, dove sono in carattere antico i seguenti Versi.

Hic jacet insignis Lucas rutilante galero,
Tam celeber Juris Doctor, quam Cultor, & omnis
Præcipuum exemplum virtutis, regula morum.

Il Priore Vincenzo Ridolfucci avendo fabbricato l'Altare in onore della Vergine Lauretana, volendo rinnovare la memoria di questo gran Cardinale, aggiunse alla predetta la seguente iscrizione.

D. O. M.

Lucæ Rodulphutio Camerti tit. S. Sixti S. R. E. Presbytero Cardinali, qui hujus Basilicæ quondam Prior, & Archidiaconus Camerinen. tum Episc. Nucerinus, Romæ Gregorii X. Pont. Max. Vicarius, fuit deinde ab Urbano VI. Cardinalis creatus, atque in Pannoniam missus; Postremo Perusiæ cum Legatione fungeretur obiens, ossa Camerinum translata in Templo Sancti Venantii sepeliri mandavit ann. sal. MCCCLXXXIII.

Vincentius Rodulphutius ejusdem Basilicæ Prior

Prior, Gentili suo Monumentum antiquitate deformatum ornavit, posuitq; & Lauretanæ Virgini Sacellum erexit anno sal. MDCXXIX.

Un fatto prodigioso succeduto nel secolo passato m'induce a rammentare il Colonnello Viviano Venanzj, sepolto vicino alla detta Cappella del Suffragio. Fu questi Cavaliere di Malta, o Gierosolomitano, ed esercitò sette anni le solite Caravane; Fu poi Colonnello della Sabina, e Consigliere di guerra di Gio: Francesco Aldobrandini Nipote di Clemente VIII. Fu Sargente generale di un terzo, e Mastro di Campo nelle guerre d'Ungaria, come si vede dalle patenti, che per autentica delle sue glorie restano in mano di Monsignor Avii Vescovo di Pesaro suo Nipote carnale. Ma tra le sue imprese più illustri fu quella, che fece contro de' Turchi in Strigonia, quando più stretto era l'assedio; Un'Alfiere del suo terzo avendo per il primo piantato nelle Muraglie di detta Piazza l'insegne, rimasero queste quasi tutte abbrugiate da' fuochi artificiali degli Assediati, eccetto l'Immagine di San Venanzio, che quivi era effigiata, per la gran divozione, che aveva al Santo il suddetto Colonnello. Un Testimonio di sì bel miracolo, siccome fu preservato dalla forza delle fiamme, così fu rubbato a denti del tempo, e riposto, come un glorioso trofeo, nella Chiesa descritta sopra l'Epitaffio seguente, impresso all'immortalità in pietra di porfido a lettere d'oro.

Venant. Argent. hist. ms. in Cong. S. Caroli Cam.

D. O. M.

Insepultæ Memoriæ

F. Viviani Venantii Camertis Equitis Hierosolomytani, qui terra, marique Christianæ Reipublicæ adversus Barbaros vindex navavit acriter operam Ordini suo, Sabinarumque copiarum Tribunus, deinde Militum Designator, Legionisque Præfectus, Pontificia Clementis Octavi auctoritate transmissus in Hungariam, Animæ Magnæ plenus Strigonii Causam gladio peroravit, in Arcem inde Ferrariensem evocatur, tum Leonis XI., & Pauli V. auspiciis per novennium administravit. Postremo podagræ, chiragræq; obnoxius, Pontifice vix permittente, regressus in Patriam, spiritum, quem acceperat, ad summa natum Deo redonavit. XVIII. Kal. Septembris anno salutis MDCXIII. Ætatis suæ LXIII.

Curtius Bidullus, & Vivianus Hæres PP.

Fu considerato il descritto successo del valoroso Venanzj dall'erudito ingegno di Giuseppe Francesco Riposati, che l'illustrò col seguente Epigramma.

D. VENANTII MARTYRIS IMAGO,
(Quam pro militari signo, sub Viviano de Venantiis Equite Hierosolomytano æque strenuo, atq; pio, Camertium Marte, in obsessæ Strigoniæ muros primus insiliens Vexillifer extulit) illæsam a flammis sese mirabiliter vindicat.

EPI-

EPIGRAMMA

Mox debellandæ nutabant Strigonis arces;
Ast occasurus surgit ad arma magis.
Pro meliore Polus stabat, quique omnia jussu
Temperat, injussu nil parat ille Poli.
Dux erat in terris, Dux & Venantius axe,
Mœniaque auspiciis Signifer hisce capit.
Hic Vexilla locat, fluitat Venantius aura:
HOC SIGNO VINCES, lenior Aura sonat.
Spicula tum volicant contra, bolidesq; flagrantes,
Effigiem at lambit, cætera flamma vorat.
Palladium frustra jactent, quasi Pallada Cœli
Tutelam, sero qui sapuere Phryges.
A Luna Ecclipsim nescit Sol noster, & ipse
Juppiter incassum tela trisulca rotet.
Hinc pendent Vexilla Tholo, ut celebrata triumphis
Solis inextincti stent monumenta rogis.

CAPITOLO VIII.

Traslazione de' Corpi, e Reliquie de' Santi Martiri Venanzio, e Porfirio.

COmpita che ebbe il Cardinale di Camerino la fabbrica della Cappella, come sopra descritta, volle con pari magnificenza provederla non solamente di suppellettili, e di ornamenti preziosi, che ancora a' giorni nostri attestano la generosità di un tanto Benefattore, ma ancora assegnò luoghi de' Monti, e

terreni, per mercede de' Ministri, che l'uffiziassero con ogni puntualità, e decoro. Deputò in primo luogo un Custode, che sopraintendesse alla celebrazione delle Messe, ed alla sagra suppellettrile. Questi viene nominato dalla famiglia Pierbenedetti, ma l'approvazione, ed il possesso l'ottiene dal Capitolo della Collegiata, ed è obbligato ad ore, e tempi destinati celebrare, ed in oltre, come si legge nella Bolla di Clemente Ottavo per l'erezione di questa Cappella, *Paramentorum, & Ornamentorum, & cujuscumque sacræ Supellectilis omnium rerum ad dictam Capellam illius divini cultus in ea usum, & servitium pro tempore pertinentium, fidelem curam, & custodiam habere, ac cautionem desuper præstare, ipsamque Capellam semper præterquam in nocturno festi Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, ac celebrationis, & recitationis Missarum, aliorumque divinorum Officiorum temperibus clausam servare, congruisque horis aperire, & vasella, ejusque Lampades, & Candelabra, & alia Supellectilia munda, expurgata, & præparata sint, ac statutis temporibus Missæ per alios Capellanos ibidem pro majori ipsius Capellæ servitio, & divini cultus in ea augumento pro tempore instituendos, prout ad unumquemque illorum spectabit, celebrentur.*

Ex cod. Archiv.

Eresse poscia in due volte quattro Cappellanie, con dote parimente in luoghi de' Monti, come si esprime nell' Istromento della dona-

nazione; sono i Cappellani obbligati in ogni mese, una settimana per ciascheduno di loro, cantare la Messa conventuale, ed assistere in Coro alle Messe cantate, e Vespri nella detta Collegiata, le Domeniche, e Feste comandate. E con altro Istromento assegnò provisione competente per due Chierici di Sagrestia, ed un'Organista, e per altri Ministri. *Motus* (dice la Donazione) *maximo devotionis fervore, quem versus gloriosissimum S. Venantium Martyrem Camertem habet, non solum Capellam, ubi Sanctissimæ Reliquiæ ejusdem honorifice conservantur, satis magnificam in Collegiata ædificaverit, ac variis picturis, ornamentis, & supellectilibus ornaverit.*

Così resta la Chiesa nobilmente servita da dodici Canonici, a' quali fa Capo la dignità del Priore, e tutti con Rocchetto, e Mozzetta pavonazza, abito conceduto loro, col mezzo del già Cardinal Angelo Giorj, da Urbano VIII., e due Canonici con altri due Gentiluomini Secolari, s'eleggono ogni anno Operarj, che amministrino l'entrate, e provedano la Cappella in ogni occorrenza.

Vidde poi il Cardinale adempiti i suoi piissimi desiderj, quando fu collocata nel descritto Avello l'antica Cassetta, già riportata dalla Puglia con l'Ossa del Santo, ma per render questa più custodita, e sicura fu riposta in altra Cassa con tre chiavi, conforme apparisce in un pubblico Istromento, ed in una

memoria del libro capitolare del tenore ſeguente: *Dopo fu ſerrata detta Caſſetta, e ſigillata con tre Sigilli, dove ſta il Santiſſimo Corpo di San Venanzio, e fu rinovata la Caſſa delle tre Chiavi molto più onorata, che quella di prima, e fu incontinente riſerrata con le dette tre chiavi, e ſubito furono dal Sig. Priore aſſegnate le dette chiavi con rogito di Notaro, come di ſopra, una, che fu quella verſo il Salvatore, a Monſignor Veſcovo, quella di mezzo, al Capitolo, e quella verſo la Madonna de' Magi, alli Signori Priori, e dopo fu riſerrata l' Arca, e chiuſa l' apertura del Sepolcro.*

Sotto l' altare della medeſima Cappella, conforme ſi accennò di ſopra, fece il Cardinale traſportare il Corpo del Santo Martire Porfirio, come ſi aſſeriſce nel libro capitolare, la cui memoria ſi tralaſcia, come anche l' Iſtromento, per minor tedio del Lettore, che potrà ſoddisfarſi, con quanto laſciò ſcritto il Lilj.

Sono da mille anni, che la pietà de' fedeli P.1.lib.2. *dipinſe l' Urna di San Porfirio con ori, e colori, che per la grande antichità ſe ne ſcorgono appena le ombre. Tra i miſterj della ſua Paſſione ho oſſervato un letto ſotto padiglione per accennare il ſogno d' Antioco, una concione, che egli in habito nero, e come di Prete riformato fa a S. Venanzio, che ſuſſeguentemente ſi preſenta al Prefetto. L' iſteſſo San Venanzio tra infinita turba, e come portato a braccia moribondo. Una carcere dentrovi eſſo S. Porfirio,*

che

che si scorge tra i ferri da una gran finestra.

Fu sepolto S. Porfirio in un pilo di bianchissimo marmo, trattone le ceneri d' un Gentile, perchè ritiene nel suo rovescio, e nella parte verso la Tomba di S. Venanzio l' iscrizione antica profana, ma di pessima maniera, e cancellata con lo scarpello da' Cristiani, vedendosi solo le solite due lettere D. M. maggiori delle cancellate. Nella parte principale ritiene, ma debolmente, l' antichissima pittura de' misteri di S. Porfirio. Nella diretana l' iscrizione cancellata. In un de' capi una Croce, o ombra di Croce dipinta a liste simiglianti a quelle, che si vedono intagliate nel Fonte Battesimale della Cattedrale.

Diis Manibus.

Vicino al Sepolcro di San Venanzio si conserva la pietra, dalla quale scaturì l' acqua alle di lui pieghiere, e nel medesimo luogo resta l' Ampolla del Sangue in un nobile Reliquiario d' argento: In altro Reliquiario si vede la parte superiore della testa di San Barnaba Apostolo, ed ancora una Croce d' argento molto antica, dove si adora un pezzo di quel Legno, in cui spirò il Redentore, con altre molte: In un' altro Altare si conservano due Spine, che trafissero il Capo sagratissimo del medesimo: In quello di S. Niccolò un' osso di esso Santo Vescovo, e nell' Altare di S. Ubaldo, rappresentato in pittura di molta stima, una Mitra di color bianco, che usava portare il Santo Cardinale Carlo Borrommeo.

rommeo. Si conservano anche altre Reliquie, che per brevità si tralasciano.

Ascrivasi al zelo incomparabile, ed alla digente industria del Cardinale di Camerino (come si è potuto scorgere dal detto di sopra) che le Venerabili Reliquie di S. Venanzio restassero perpetuamente custodite con ogni maggior cautela, acciocchè tesoro sì pregiato non si diminuisse diviso a varie Chiese, ed a' Personaggi, che sospiravano di arricchirsi di qualche particella, benchè minima del medesimo. Tra quelli, che più ardentemente lo bramarono, fu il Cardinale Sfondrato cognominato di Santa Cecilia, che tra molte insigni gemme composte di diverse Reliquie de' Santi, adunate nel suo Tempio titolare, volle, che risplendesse ancor quella, tra le più luminose, di S. Venanzio, e nell' Istromento della consegna leggesi, che il Priore della Chiesa del Santo *accepit unam maxillam, & ex ea dirupit paulului ossis*. Inerendo poi alla pietosa condescendenza di Sisto V. espressa in un Breve particolare, fù favorita di una costa l'amica, e confederata Città d'Ascoli, di cui parlerò altrove. *Un' altra per corrispondere ai cenni di Gregorio XIII.* (sono parole dell' Istorico) *fu donata dalla Città a San Pietro di Roma, ed è quella, che tra le più insigni Reliquie del Mondo suole in pubblico mostrarsi ogni anno nella gran Basilica. S' espone l'istessa li 18. Maggio solennizzan-*

Lil. p. 1. lib. 2.

zandosi in esso là Festa con l' intervento della nazione de' Camerinesi.

Ma perchè Fabriano, Teramo, ed altri luoghi di parzialissima divozione verso San Venanzio facevano la medesima inchiesta per non dividere, e disperdere quel tesoro, fu risoluto riserrarlo di nuovo, come seguì, allora che il Cardinale di Camerino Mariano Pierbenedetti, fatta fabbricare a quest' effetto la Cappella sotterranea, vi eresse un Coro molto nobile, e molto proporzionato alla magnificenza del Tempio. Il Pilo sopraccennato di S. Porfirio servì in forma di Altare all' Urna di S. Venanzio, & è l' istessa, che si fabbricò nel ritorno delle sue Reliquie dalla Puglia, se non che il Cardinale facendola riporre in luogo aperto, e sublime, l' arricchì di moltissimi marmi, e lavori.

Al racconto, che fa il Lilj delle Reliquie del Santo, ho stimato bene, per maggior soddisfazione del Lettore, aggiungere il seguente attestato della Sagrosanta Basilica Vaticana.

In nomine Domini Amen. Reperitur in Archivio Sacrosanctæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Liber Catalogi Sanctarum Reliquiarum in Sacrario ejusdem Basilicæ existeñ, & folio 2. inter cætera legitur, ut infra videlicet.

Tabernaculum totum argenteum elegantissimum, in quo asservatur una ex Costis Sacri Corporis Sancti Venantij Martyris, Civis, & Patroni Camertinorum mirifice elaboratum, ornatum

natumq; cum Chrystallis ovatis in utraque facie, unde Sanctissima Reliquia clarè conspicitur. In fastigio habet imaginem ipsius fortissimi Martyris Civitatem Camertinorum manu gestantis. In pede Tabernaculi artificiose cælata sunt, insignia Illustrissimi, & Reverendissimi D. Mariani Perbenedicti S. R. E. Episcopi Tusculani Cardinalis de Camerino, subtus pedem in parte interiori hæc legitur inscriptio.

Mar.
Episcopi Tusculani
S. R. E.
Card. de Camerino
Donum huic Sacræ Costæ
D.
Venantii Martyris
Civis sui
Anno M. DC. X.

Sub Gregorio XIII. Pontifice Maximo Cives, Populus, & Commune Camertinorum hanc Reliquiam ex sua Civitate ad Vaticanam Basilicam pia devotione transmiserunt.

Anno 1577. Die 9. Septembris Joannes Baptista Perotius Camertinus dictæ Basilicæ Canonicus donavit annuum censum scutorum 12. monetæ, cum onere celebrandi solemnem Missam Sancti Venantii, cum distributione inter præsentes, ex actis Simonis Tegeroni olim Notarii publici &c. Ex Inventario anni 1581. fol. 23.

dicta

dicta Reliquia notatur in Tabernaculo æreo inaurato.

Anno 1611. *Die* 23. *Januarii Costa ipsa Sanctissima in Vase novo argenteo prædicto collocatur per Reverendissimum Dominum Marcellum Phylonardum Canonicum, Majorem Sacristam, ut in Instrumento publico rogato per Iacobum Grimaldum &c. In quorum &c. Datum in præfata Sacrosancta Basilica S. Petri hac die xxv. Julii* 1692.

Ita est Thomas Vanninus Sacrosanctæ Basilicæ S. Petri de Urbe Canonicus Archivista.

CAPITOLO IX.

Il Sepolcro del Santo stilla acqua, quasi prognostico delle future calamità di Camerino.

Sovrastava a Camerino una generale carestia, e così crudele, che per ammaestramento de' Posteri venne descritta, e notata fra le Memorie di Ottavio Avii, già celebre Canonico della Collegiata di Camerino, quando Venanzio il Santo suo Protettore cominciò con acque prodigiose, quasi con lagrime funeste, a deplorare le future stragi, per risvegliare forse i Popoli dal letargo de' vizj, cagioni ordinarie de' flagelli di Dio. Scaturirono quelle acque dall' arido suo Sepolcro in tanta copia, che da ogni parte dell' Arca abbondantemente innondarono, acciocchè i peccatori

catori imparassero a farne scaturire a forza di pentimento altrettante dagli occhi per evitare quei futuri flagelli.

Anco il Baronio asserisce, che con somigliante prodigio, per istruzione de' Popoli, scaturirono acque dal Sepolcro di San Lorenzo Prete, e lo descrive col seguente Epigramma.

Aspicis hoc Marmor tumuli de more cavatum?
Insolitum est intus, rima nec ulla patet,
Unde queat tellus occultas mittere lymphas;
Manat ab ingestis ossibus iste liquor.
Si dubitas: medio sudantes tolle Sepulchro
Reliquias, dices: unda salubris ubi est?

Questi avvisi in utilità del Popolo Christiano, quando sovrastano flagelli, sono dati anco da S. Nicola in Tolentino, non con acqua, ma con sangue stillato dalle sue braccia, con istupore, e spavento universale a' tempi nostri ancora in somigliante congiuntura.

Monsignor Ottavio Avii già Vescovo di Narni mi communicò anni sono un attestazione scritta di propria mano del suddetto Canonico suo Zio, che, come può vedere il Lettore, attesta quanto ho detto di sopra.

Ego Octavius Avius Camers Canonicus Operarius Ecclesiæ S. Venantii de visu hæc ante augurata prodigia in Capella ejusdem Martyris anno 1590. & mense Julii vidi, & multi alii viderunt, scaturientem scilicet aquam ex omni parte tumuli, in quo Corpus dicti S. Ve-

nan-

nantii jacet, & hæc omnia ſcripſi ad perpetuam rei memoriam, & poſteritatis notitiam, licet alia multa, brevitatis cauſa, prætermiſerim.

In Dei nomine Amen. Memoria della penuria eſtrema, e careſtia non mai più udita, che cominciò l' anno 1590. e durò il 1591. fino all' autunno.

La Careſtia, che tanto afflisse la noſtra Città di Camerino l' anno 1590., fu cauſata da' peccati, che avendo paſſato il deſtinato ſegno di remiſſione, chiamarono dal Cielo il gaſtigo, e queſto fu tale, che non mai per l' addietro ſi è ſentito ſimile, quantunque maggiore foſſe dovuto a' noſtri demeriti, e cominciò in queſto modo. Per molti anni i terreni non rendevano il ſolito frutto, tanto in grano, come in vino, & altri frutti, ma le raccolte del novanta circa di grano furono tali, che quaſi a veruno reſe il dato ſeme, ancorchè fertiliſſimo foſſe il terreno, e queſto non ſolo per la Campagna di Camerino, ma anco di Roma, e della Marca, e ciò avvenne per la manna, e guazza, che in poche notti levò tutto il grano; onde nelle ſteſſe raccolte fu cominciato a vendere il grano dieci, e dodici ſcudi la ſoma. E perchè niuno penſava a quello, poteva ſuccedere (permettendolo Dio per la cagione detta di ſopra) le Communità, benchè abbondaſſero di denari, non penſavano valerſene in ſimil biſogno, & ancorchè ſopra di ciò foſſero fatti molti Deputati,

& ancora pigliati a censo sedici mila scudi dalla Sede Apostolica, & altri, non fu trovato modo di spendergli, nè fu fatta incetta di grano a tempo, ancorchè il Regno di Napoli ne avesse gran quantità, e sotto vane speranze le cose se ne andavano tutte in parole; anzi fatti molti partiti a quattordici, e quindici scudi il rubbio, per malignità, ovvero per imprudenza di molti furono esclusi, e per dare compimento alle miserie, d'Agosto morì Papa Sisto Quinto, che allora regnava, Prencipe provvido, risoluto, e giusto, e vacò la Sede fino alli 20. di Settembre. A questo successe Papa Urbano VII. Romano creatura di Papa Gregorio, uomo di grandissima esperienza, bontà, & aspettazione mirabile, che di tanto ne dette evidentissimi segni nella sua assunzione; Ma perchè tanto non richiedevano i meriti nostri, morì a capo di dodici giorni, e vacando perciò nuovamente la Sede, e non essendovi Pontefice per lo spazio di due mesi, la penuria sempre più si avanzò, e valse il grano tenta, e quaranta scudi il rubbio, & a poco a poco ascese a cinquanta, e sessanta, ma pure, quando si fosse trovato, saria stato comportabile, che per non trovarsene per necessità si lavoravano grani pessimi, orzi, fave, ed altri minuti, e più, e più volte stette Camerino per affamarsi, e molte altre Città si ridussero alle volte con soli venti rubbii di grano.

Vendevasi il pane in alcuni luoghi pubblici da'

da' Deputati con infinite ſtrida, pianti, ſtrepiti, e rumori, e ſi aveva con grandiſſima difficoltà dieci oncie di pane al groſſo, bruttiſſimo, e non cotto, e molti che ne mangiavano, ne ricevevano gran nocumento. Si andavano ricreando li poveri coll'erbe crude, che a guiſa di animali ſi vedeano paſcere per li campi, mangiando anche di quelle, che mai furono in uſo, e per queſto ne cominciarono a morire in quantità, e ne' luoghi, dove ſtavano i poveri, ſi ſentiva un'alito puzzolente, e per le ſtrade, campi, e caſe ſe ne ſtavano morti, abbandonati i figli da' Parenti, e però morivano per le Terre, Caſtelli, e Ville ſenza numero; e perchè li poveri affatto non ſi sbigottiſſero, cominciarono a morire ancora molti, che avevano avuto il pane, de' quali ſe ne contò buon numero; il Maggio poi ſi ſcoprirono alcune febbri peſtilenziali, che in pochi giorni uccidevano, cauſate, come dicevano, per l'umidità, e putrefazione d'umori, ſempre più avanzandoſi: Cominciarono ad uſcire parotide, e petecchie, e così il male ſi fece contagioſo a ſegno tale, che ſe uno ſi ammalava in una caſa, ſi ammalavano gli altri, e li Medici non potevano reſiſtere, perchè quattro, e cinquecento Infermi ſi vedevano curare, e creſceva ſempre più il numero de' morti, e molti in oltre pativano di vertigini, e poche volte ſi vedeva un ſolo ſenza compagno; alcuni giorni in Camerino venti, e trenta morivano, e la mattina andava in volta il Santiſſimo Sagra-

gramento fino all' ora di mezzo dì, alle volte fino a sera, che per mancanza di persone non si portava più il baldacchino; per le strade sempre s' incontravano Preti, e Frati, che andavano ai morti assieme con Croci, Cataletti, Casse de' Morti senza numero, e per conseguenza le Chiese principali tutte fetide; Crescendo sempre più il numero de' Cadaveri, con carrette di notte, e di giorno si portavano a S. Giacomo, e San Giovanni di Filillo, essendo anche quasi pieni i Cimiterii, e perchè cresceva il numero, fu cominciato adunare in Chiesa più Cadaveri, e si faceva in una volta l' Ufficio a tutti, ed io mi ricordo, che una sera in San Venanzio a sette in una volta assistei all' Ufficio. Cominciarono anche certe infermità, quando fu Estate, per le quali non pochi ammalati entravano in frenesia, e chi si voleva gittare dalle finestre, chi vaneggiando andava per la Città il giorno, chi la notte, e dalli letti alcuni senza mai dormire gridavano senza intermettere. Tutte le cose comestibili in questo tempo furono carissime; Per le piazze si vendevano erbe, semole rimacinate, frittelle fatte di quella medesima materia. Nella Loggia comune al Palazzo de' Conti sempre si vendevano robbe a suono di tromba, dove per ajutarsi le genti le portavano, e davano a prezzo vilissimo; li terreni, vigne, e case si proferivano, come si suol dire a un pezzo di pane, e molti non potendo vendere le case, vendevano li mat-

toni,

toni, coppi, e travicelli diversi, tutte le masseritie, e suppellettili non si avevano in conto, essendovi solamente scarsezza di denari; Pochi in faccia coloriti si vedevano, erano quasi tutti pallidi, secchi, sbigottiti, e smorti, e gli urli de' poveri per le porte, e strade di giorno, e di notte erano intollerabili, che non si poteva stare in casa; poche genti si vedevano ne' luoghi pubblici, nè carnevale, nè feste si conobbero. Alla Festa di San Venanzio non venne più Popolo, che gli altri dì di mercato, & al Vespro, oltre a i Canonici, non vi erano tre Secolari; e pure con tanti flagelli, e spaventi poco si ricorreva a Dio, ed alli suoi Santi; rare persone in Chiesa, alla Predica, ed Orazioni, tutti infermi di mortifero letargo, sonnolenti, pigri, e sordidi se ne stavano a vedere il fine, poche limosine, poche opere di carità. Monsignor Vescovo Girolamo Bovii diede a' poveri gran numero di denari, e gran copia di pane, che per le case si dispensavano di suo ordine segretamente. Piaccia al Signore Dio, che si siano ravveduti tutti per li detti flagelli, e per l'avvenire non sia abusata la bontà, e clemenza di Dio, perchè sta un pezzo a vedere le nostre iniquità, quia excitatur tamquam dormiens Dominus, & tamquam potens evaginat gladium suum.

Hæc breviter Ego Octavius Avius 1591. de mense Julii scripsi, & vidi manu propria.

Quanto fin quì scrisse l'Avii, è conferma-

to da Pio Manardi nella vita impressa di Suor Giulia Cicarelli fondatrice del Monastero di Santa Catarina di Camerino.

Lib. 3. cap. 2.

Nel 1591, *fu travagliata l'Italia da incredibile penuria: Si alzò in guisa il prezzo del grano, che giunse a cinquanta scudi il rubbio, nè però potea dirsi assolutamente grano, ma più tosto misto, & in maggior quantità di gioglio, di veccia, & altri simili semi: Si stimavano assai fortunati i meno facoltosi, se ottenevano la semola per farne pane. La povertà esclusa da potere anco comprarsi la semola, macinava ghiande, semi di lino, e di altra erba chiamata in Camerino viali, & altri semi mai più usati in cibo degli uomini, anzi bene spesso vi meschiavano per sostentarsi, e far pane le segature delle tavole. A tal estremo di miseria aveva ridotti la carestia i miseri mortali. Nè quì terminarono le calamità; questa sorte di cibo era più tosto atta ad estinguere la vita, che a conservarla: Sopravvennero molte, e gravissime malattie, colle quali la Morte falciò incredibile numero di gente. Nel Territorio solo, o Contado di Camerino (parrà forse incredibile) perirono per fame, o per infezzione sopra sessanta mila persone. Con simili castighi suole bene spesso la Divina Giustizia punire i nostri eccessi; ma con somma, & infinita maestria, & immenso amore verso gli eletti, perchè o nella comunione delle pene co' reprobi li purifica, o porge loro materia di esercizii eroici di ammirabile carità.*

Ho

Ho voluto riferire, quanto attestano le accennate memorie intorno alle stragi fatte dalla suddetta carestìa, perchè a proporzione dell'asprezza del flagello apparisca la pietà del Santo Protettore, che col descritto prodigio dell'acqua, lo prevenne in benefizio de' suoi divoti.

CAPITOLO X.

Delle Monete di argento con l'impronta del Santo, detti Grossi di San Venanzio.

ANche il Cielo ha (per così dire) la signatura delle sue grazie, e vedesi praticato nella Chiesa, che in altri, ed altri bisogni a varj Santi Dio ha destinato il ricorso; così il Santo Giobbe è mezzano per la pazienza; li Santi Giuseppe, e Giovanni sono Giardinieri per custodire i fiori della pudicizia; Lorenzo, ed Apollonia sono intercessori negli acuti dolori de' denti; Lucia presiede alla luce degli occhi, come fanale; Barbara, che è l'antifrasi del suo nome, si fa rifugio contro i fuochi del Cielo; S. Ansovino Vescovo di Camerino è invocato nel dolore della testa, come dimostra l'esperienza, e viene attestato nella sua Cappella in S. Agostino di Napoli, ed altri Santi ad altri diversi malori sono propizj. Il nostro Tutelare Venanzio dalla comune divozione è acclamato Custode

nelle cadute, benchè non si ristringa in questo solamente la sua potente protezzione, che sperimentasi presentanea in tutti i mali, ed accidenti sinistri. Ho preso perciò a stendermi in questo capo sopra l'effigie di esso Santo, e particolarmente di quelle delle monete antiche d' argento, chiamate comunemente Grossi di S. Venanzio, che sono tenute in tanto pregio per tutto il Cristianesimo, e ricercate da' Principi, e Personaggi d'ogni qualità, per evitare i pericoli nelle cadute, e per informazione del Lettore racconterò i funesti accidenti, che provò la famiglia Varana nella congiura, che fu ordita per il suo totale esterminio, in cui essendo stati uccisi tra gli altri Pier Gentile, e Giovanni, restarono sottratti dal tradimento i due soli loro figliuoli Ridolfo, e Giulio Cesare. Questi vissuti per qualche tempo raminghi senza Stato, e Dominio, finalm[illegible] nell'anno 1444. furono richiamati dal [illegible]opolo, e ri[illegible]uistarono l'antico possesso di Camerino, che aveva goduto per lo spazio di dieci anni la libertà. Reintegrati dunque dello Stato, Ridolfo si accasò con Camilla d'Este di Ferrara, e Giulio Cesare, che poi rimase solo nel Principato, con Giovanna Malatesta de' Signori di Rimini.

Ai talenti naturali, di cui era dotato Giulio Cesare, ed alle molte prosperità, che gli sopraggiunsero, mancava solo di vedere perpetuato se stesso con prole maschile. Visitò

più

giù volte a questo fine con la Consorte Giovanna la Chiesa di S. Venanzio, e raccomandandosi con viva devozione, fecero unitamente voto, che se fossero adempiti i loro desiderj, avrebbero testimoniata la grazia con una Statua d'argento, rappresentante esso Santo.

Furono esaudite le loro suppliche, poichè dimorando la Principessa per diporto nel Castello di Pioraco, diede alla luce un Bambino, che dall'onde battesimali riportò il nome di Venanzio, nel giorno 19. Ottobre 1476., e non tardarono i beneficati Principi a sciogliere il voto colla votiva Statua d'argento, e col piccolo Simulacro del Bambino ai piedi, la quale fu collocata nella Chiesa del Santo, e per molto tempo fu tenuta in gran venerazione da' Popoli, e di questa parlò il Lazzarelli con i seguenti Versi.

Apparet tua forma aris argentea cultis
Læva Urbem sculptam: detera signa tenet.
Ante Varanei supplex argentea Imago,
Stat Puer ex voto, nomen habetque tuum.
Ut gigni posset, tua gratia profuit, ante
Ipsa infæcundo corpore Mater erat.
Ille precor senii vivat jucundus in annos,
Et Patris egregium laude sequatur iter.
Id Pater, id Genitrix rogitat, da vota Tonanti
Pro Puero, assiduas da, Pater alme, preces.

Fu Venanzio ancora Giovanetto applicato da Giulio suo Padre all'armi, ma provò quasi subito avversa la fortuna, poichè portato-

si con molte squadre al Regno di Napoli, per militare in favore degli Aragonesi, restò a Nola prigioniero degli Angioini. Giunto poi al più bel meriggio dell'età, soggiacque alla tirannide di Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, che volendo usurpare per se lo Stato di Camerino, entrò con fraude nella Città, e fatto arrestare Giulio Cesare con i figliuoli, gli condusse seco nello Stato d'Urbino. Nè giovò a Venanzio l'essersi occultato in un pozzo, poichè anch' esso ridotto nella potestà del Borgia, fu col Padre, e Fratelli fatto morire, restando sottratto dalla barbarie solamente Gio: Maria, ultimo suo fratello, che preveduto l'imminente pericolo, si era rifugiato in Venezia. Ricuperò Gio: Maria dopo qualche tempo lo Stato, e Dominio Paterno, ma per mantenersi, e difendersi dalle violenze del Borgia, scarso di presidj, e di denaro, fu costretto di servirsi ancora degli argenti delle Chiese, distrusse la detta Statua offerta da' Genitori alla Chiesa di San Venanzio nella nascita del suo fratello.

Ebbe Gio: Maria sempre premura di rifondere altra simile Statua del Santo, conforme era obbligato, ma tuttavolta non potè eseguirlo per l'emergenze delle guerre, che gli tenevano sempre la spada in mano; quello però, che non fece in vita, comandò nel Testamento, che si eseguisse dopo la sua morte colle seguenti parole: *Item reliquit Ecclesiæ*

San-

Sancti Venantii ducatos auri quingentos, ad effectum ut conficiatur una Imago S. Venantii, quam ipse Testator alias destruxerat.

L'argento dunque della detta Statua fu ridotto in Monete, e sono appunto quelle medesime, comunemente dette Grossi di San Venanzio, che ognuno procura di portare addosso, accertato dalla divozione, ed esperienza del soccorso presentaneo ne' pericoli. Oltre le descritte Monete, se ne trovano altre simili, coniate colla medesima effigie del Santo dalli Duchi Guido Baldo della Rovere, e Giulia Varani, che sono in eguale credito, ed ugualmente desiderate.

In contrasegno della stima, che fanno i Grandi di queste Monete, divenute preziose per l'immagine del Santo, mi so lecito di registrare una lettera del Sig. Cardinale Portocarrero a Monsig. Barni, già Governatore di Camerino, poi Vescovo di Piacenza, nella quale quel gran Principe partecipa il gradimento del Monarca Cattolico nel ricevere una delle suddette Monete.

Ill.mo S.r

A Seguro a V. S. Ill., que quedo contoda estimacion ala fineza, que encuentro de la atencion de V. S. I. en su carta de 15. Febrero con el motivo de haber sido servido Su Santidad de favorecer a V. S. I. con el Govierno de

de Camerino, de que con particular gusto doy la enorabuena a V. S. I. desseando repetirsela en otras muchas occasiones, y que me conceda las que fueren del servicio de V. S. I. para manifestarle mi verdadera voluntad; y Dios guarde a V. S. I. mil años, como desseo. Toledo, y Abril 15. de 1685.

Di V. S. I.

Ala qual pido que en la devocion del Santo haga memoria dela que yo conservo con particularidad, desde que consegui verla, y a mi Rey edado un Real de los de Plata; y vea V. S. en que le puedo servir, pues siempre le serè.

Muy por serv. siem.

El Card. Portocarrero.

Ma di queste Monete, o Grossi posseduti da gran Personaggi d'ogni condizione, oggi giorno pochi se ne trovano; onde i divoti si provedono delle semplici Medaglie coll'effigie del Santo, e ben spesso si portano in Camerino per visitare le Sante Reliquie, e per così dire, santificare, col contatto delle medesime, numero copioso di Medaglie, nè contenti alcuni di portarle addosso, e nella corona, per somma divozione le tengono legate al collo.

La Maestà de'Cesari non potè mai sognare questo privilegio, che le loro monete dovessero essere un sagro traffico di miracoli.

Quan-

Quando mai le loro Immagini furono degne di servire d'Istrumento divoto all' Onnipotenza? andate ora Antiquarj, e ne' vostri Musei incettate Medaglie adorate da voi, come tessere degli Augusti, non trovarete già simbolo di salute in que' Metalli, ne' quali appare bensì autorevole la potenza umana, ma non già mai assistita co' speciali privilegj dell'Onnipotenza Divina, come sono le semplici Medaglie di Venanzio.

Clemente Decimo di santa memoria fece battere quantità di paoli coll' impronta di S. Venanzio, che sono parimente in gran venerazione, e stima, benedisse ancora il medesimo Pontefice, come i suoi Successori quantità di Agnus Dei colla figura del Santo, per aggiunger loro maggior divozione.

Il numero ben grande de' voti, e tavolette d'ogni sorte, che adornano il Sepolcro del Santo, attesta a bastanza i miracoli, e grazie, che S. Venanzio continuamente opera a prò de' suoi divoti. Io mi contento di riferire alcuni, succeduti nel nostro secolo. Una Signora Maceratese, divota del Padre Antonio Grassi, già Prete dell' Oratorio di Fermo, era soggetta a facilmente abortire. La stima della bontà, in cui tenevasi, giusta la comune opinione, il medesimo Padre, spinse il di lei Marito a fare ricorso a lui, per sottrarre la Consorte dal pericolo. L' umil Servo del Signore, che qual'altro San Filip-

Vit. edit. Rom. lib. 4. cap. 3.

po, trovava pretesto, per ricoprire le grazie, che impetrava da Dio, le rispose, che stesse di buon'animo, e ricorresse all' intercessione di San Venanzio, la di cui Medaglia inviavale, acciocchè la Consorte restasse preservata dalle cadute. Fu poco dopo questa soggetta ad un'accidente, che le doveva cagionare l'aborto, quando anche la sua infermità non gli l'avesse fatto temere, e fu la caduta da una scala, per cui poteva pericolare essa, ed il parto: Ma la virtù di San Venanzio, invocata da quel buon Religioso, che aveva munita colla suddetta Medaglia la Dama, con doppio miracolo la preservò, e da ogni male in quella caduta, e dal solito aborto, onde maggiormente dovesse essere nel Santo glorificata l'Onnipotenza di Dio.

Raccontò Simone Vannarelli a me medesimo nelle parti dell' Abruzzo, come l' anno 1682. nel mese di Settembre uscì di casa su le due ore di notte, per chiarirsi de'rumori, che si sentivano per la Terra, cagionati da' Banditi, e camminando per le macerie di una casa in parte diroccata, per dove era stata sparsa molta paglia, credendo sicuro il suo passo, sdrucciolò precipitoso per una franta muraglia; quando esso attaccatosi alla medesima, per non cadere, quella già rovinosa, venne sopra di lui, e non potendo perciò in modo alcuno ajutarsi, cominciò a chiamare in suo soccorso San Venanzio, di cui aveva la

Me-

Medaglia, ed in un fubito fi fentì per l'aria prendere per un braccio, dal quale fu portato lontano più di trecento paffi dal luogo delle ruine, tra le quali era caduto, e da effe farebbe ftato fepolto, fenza l'invocato foccorfo di S. Venanzio, che lo prefervò da ogni male.

Chiudano il prefente Capitolo altri autentici atteftati, fpiegati dalla penna medefima di quelli, che ottennero le grazie, e fia il primo Monfig. Andrea Pierbenedetti di glor. mem. già Vefcovo di Venofa, come può leggerfi nella fua tragedia, fatta in onore del Santo, e già pubblicata colle ftampe, ed è la feguente.

Se l' uomo per iftinto di natura, non che per legge Divina, ed umana viene obbligato a tener conto de' beneficii ricevuti, poichè indegno de' beneficii fi rende colui, che del già ricevuto non tiene memoria: Io che mi ritrovo obbligatiffimo, e parziale divoto del gloriofo San Venanzio Avvocato, e Protettore della Città di Camerino, sì per effere ancora io nato fotto la fua paterna protezzione, come figliuolo, e Cittadino, sì ancora per la particolare, e fegnalatiffima grazia, che io ricevei nella mia perfona, mediante il fuo mirabile ajuto, nell' età della mia adolefcenza di anni otto, in nove, che inavertentemente in giorno di San Tommafo Apoftolo, cadendo io dalle mura di Pariffe di effa Città di Camerino fra groffe, e larghe pie-

pietre, miracolosamente fui per la bontà di Dio preservato, senza nocumento alcuno di mia persona, come molti sanno, che per la grande altura, che in quel tempo erano le muraglie, cioè da cento venti piedi, secondo che alcuni da poi misurarono, dovevo per ragione naturale fracassarmi tutta la persona, e lasciarvi la vita, che illeso, e sano come prima ne rimasi per intercessione del glorioso San Venanzio, il quale si compiacque, all'invocare che io feci il suo ajuto, di apparirmi con il suo Angelo, e mi levò da terra, e camminando io in mezzo a loro, mi condussero fino alla porta della Città, che all'arrivare di alcuni, che vennero per incontrarmi, e darmi ajuto, subito il Santo, e l'Angelo mi sparve d'avanti, e nella stessa ora, e giorno da me stesso andai caminando fino alla Chiesa di S. Venanzio, per rendere le debite grazie, come feci, e fu subito sonato a miracolo, per l'evidente grazia ricevuta, e fui interrogato sopra tal caduta dal Sig. Lorenzo Pichelli bo: mem: Canonico di quella Chiesa, il quale scrisse il miracolo, e la notte dello stesso giorno di nuovo con grande splendore, e lume mi apparve San Venanzio coll'Angelo, che al chiamare, che io feci la mia Madre, per mostrargli quelli stessi, che il giorno mi avevano levato da terra nella mia caduta dalle mura, subito sparvero, come fecero, quando mi condussero fino alla porta della Città, il qual miracolo, e grazia ricevuta io ho voluto quì di nuovo narrarlo

lo a gloria della bontà di Dio, e di San Venanzio, sì per quei, che non lo sapessero, sì ancora, perchè ciascheduno venga in cognizione del grandissimo obbligo mio. Dove per tale singolarissimo beneficio ricevuto per non incorrere io nel vizio dell' ingratitudine, tanto odioso a Dio, e tanto abbominevole agli uomini, ho sempre predicato questo gran miracolo, e cercato, che altri prendono di lui divozione, che trovandomi di essere stato chiamato da S.D.M. Vescovo di questa Città di Venosa, ed a questa grave cura Pastorale ho voluto erigere un Altare allo stesso S. Venanzio nella mia Chiesa Cattedrale di S. Andrea Apostolo, acciò le anime alla mia cura commesse, prendessero ancora loro la divozione di esso Santo.

Un altro successo è scritto dal P. Gio: Francesco di S. Pietro delle Scuole Pie Generale della sua Religione nel modo, che siegue.

Tra le molte grazie, che in varie occasioni pericolose confesso con ogni osservanza, essermi pervenute dal patrocinio di S. Venanzio Martire Glorioso di Camerino, merita la seguente riflessione particolare appresso li suoi divoti. Li 5. Novembre 1686. partito d' Ancona per Roma in Calesse col Signor Commendatore Gio: Battista Scalamonti Cavaliere di S. Stefano Patrizio Anconitano, arrivai con tempo stravagante a prima Porta nella Campagna di Roma, e perchè la pioggia impetuosa portata dal vento ci avea indotto ad affibbiare per ogni parte il

Cales-

Calesse, che ci guidava, nè vedemmo, nè fummo avvisati da passaggiere alcuno, con tutto che molti ne fossero ricoverati in quell'albergo, che il Tevere avesse, rigurgitando, ricoperte non solo le Campagne, e riempiti li fossi, ma totalmente coperto il ponte vicino. Il Vetturino, o che non avvertisse il pericolo, o che temerariamente si arrischiasse, non incontrando il ponte, precipitò nel fosso a mano sinistra, dove nel profondo dell'acqua, o in un misto di acqua, e di fango prima fummo sepolti dentro il Calesse affibbiato per tutte le parti, che sapessimo di essere in un grandissimo pericolo. Io, che tutte le volte, che per viaggio ero entrato in Calesse, & avevo scorto qualche pericolo, mi ero sempre raccomandato al Santo, benchè stordito dall'acque torbide, che già bevevamo, non mi scordai di ricorrere al suo ajuto, e nello stesso tempo urtando con un gombito li corami affibbiati, quantunque ben forti si apersero, e lasciarono all'uno, & all'altro libero l'esito, ma sempre sotto acqua, nel qual modo pericoloso stassimo tanto tempo, che il P. Carlo di S. Pietro Anconitano Sacerdote della nostra Religione delle Scuole pie, che veniva in un altro Calesse col Sig. Alessandro Scalamonti Gentiluomo parimente di Ancona, come si costumava in tali casi, non tanto ci diede l'assoluzione delle nostre colpe, quanto col suo Signor Compagno ci tenne onninamente perduti, tanto più che sapevano essere il Calesse per ogni parte serrato, che non avevamo pratica immagina-

bile

bile di nuotare, che gli abiti lunghi ci toglievano tutta l'agilità, e che finalmente ci trovavamo in due buone picche d'acqua; pure assistito dalla fede, che avevo in San Venanzio, strascinando meco il Compagno, che mi avevo messo alla spalla sinistra, mi sentii portato in alto tanto, che cavai di sotto l'acqua la testa, e potei, ripigliando un poco di aria, rinvigorire la natura, e perchè trovandomi galleggiare non potevo attaccarmi ad altro, diedi di piglio al pomo d'avanti al Calesse, che galleggiando, e scorso da' Cavalli, che a nuoto si ajutavano, al peso di due capi ribalzandosi, colse l'uno, e l'altro sotto, riseppellendosi nell'acque, dentro le quali la seconda volta fummo in braccio della morte, ma continuando S. Venanzio il suo patrocinio non mai da me meritato, senza intoppar corde, o altri impacci, strisciando sotto il medesimo Calesse, andammo ad attaccarci ad una delle sue ruote galleggiante in luogo appunto, dove le acque facevano molinello per l'incontro del fosso gonfio colle rigurgitate dal Tevere, che però ne venivamo frequentissimamente ricoperti affatto, e violentati a beverne di nuovo, a segno che scambievolmente ci raccomandavamo l'anima, giacchè ci mancava ogni ajuto umano; mentre si stava tra tali funeste vicende il Signor Commendatore, come corpulento, e stretto in gola da' lacci del ferrajuolo, destituto si dichiarò, che già moriva, ed io per incoraggirlo, gli dissi le formali parole: abbiate fede, S. Venanzio non permetterà,

che periamo, e subito Tommaso suo Lacchè, che per l'avanti non si era mosso, pratico per altro nuotatore, con tutto l'abito si precipitò nell'acque, riparò il Cavallo dalle stanghe, che già si metteva a seconda della corrente, e portatosi a nuoto appresso di noi ci assistè fintanto, che corsero dall' albergo vicino molte persone, che gittando corde con uncini ci porsero ajuto, che non fu però tanto sollecito, che togliesse a me due altri pericoli; uno de' quali fu, che nel bere, a modo de' naufraganti, di quelle acque, un piccolo sterpo mi si attraversò in gola in tal guisa, che restato colla bocca aperta a momenti attendevo la morte, e l'invocazione interna del Santo me ne liberò; e l'altro, che tirato vicino a terra il Calesse a misura dell'acqua, che in piedi ne avevamo fuori le teste, per un deliquio vi ricaddi, e semimorto ne fui ripescato da Tommaso Lacchè del Sig. Commendatore. Finalmente perchè apparisca più evidente la grazia fattaci dal Santo Martire mio Avvocato, dopo essere stati tanto tempo in manifesto pericolo di vita, ne uscissimo tutti liberi a gloria di Nostro Signore, che miracoloso si dimostrò nel suo Santo. In fede di che ho sottoscritta, e sigillata col Sigillo dell'Uffizio, che indegnamente esercito nella mia Religione de' Chierici Regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, la presente attestazione questo dì 23. Febbraro 1687.

Giovan Francesco di S. Pietro Priore Generale delle Scuole Pie mano propria.

CA-

CAPITOLO XI.

Della Chiesa del Santo detta S. Venanzio piccolo.

LA Città di Camerino illustrata colla predicazione, e martirio di San Venanzio, ha dedicato al di lui nome molte Chiese. Questa, di cui ora scrivesi è antichissima, mentre servì al Santo di Tugurio, Oratorio, e Chiesa, essendo molto probabile, che quivi sacrificasse il Santo Sacerdote Porfirio suo Maestro, poichè pervenuta a' Camerinesi la notizia della vera Religione, si professò questa fra particolari, ed in occulto fintanto, che per discacciare affatto le tenebre del Gentilesmo, compartì loro il Cielo un raggio sì chiaro, che ne restarono universalmente a maraviglia non meno illuminati, che per tutti i secoli segnalati, come fu lo splendore, che fiammeggiò in San Venanzio. Si disse nel primo libro, che egli nella sua tenera età si era ritirato col suo Maestro Porfirio, ed avevano eletto per loro abitazione un' antro, o speco verso la porta di Levante per menarvi vita solitaria, e perfetta. *Erat una Cavernicula* (dicono gli atti) *quae est contra Orientem, ubi morabatur Beatus Venantius, indutus cilicio, & nocte, ac die serviebat Domino jejuniis, & orationibus*. Quivi il Santo

 scolpì

scolpì con il coltello sopra una delle pietre, che formano la parete, il segno della Santissima Croce, per porgere al suo Dio preghiere. Quivi ricercato dal Tiranno Antioco, un sasso dello stesso speco, con prodigio inaudito si ritirò, facendo improviso nascondiglio per sottrarlo dalle mani della Birraglia. Si conservano anche ai giorni nostri in questo Santuario detta Croce, e Sasso, testimonj delle maraviglie operate da Dio a prò del Santo Romitello. Si ammira, e si adora la Croce dentro una grata di ferro con quel chiodo felice, a cui annodava i suoi capelli, per destarsi frequentemente, e vegliare con gli Angeli nell'adorazione, e contemplazione del suo Creatore. Nè rechi stupore, che per tanti secoli resti tuttavia visibile la detta Croce, incavata a basso rilievo d'indubitata antichità, e di costante tradizione di esser stata scolpita dal Santo Artefice, mentre quel Dio, che disse esser numerati tutti i Capelli de' suoi eletti, acciocchè siano convertiti in raggi incorruttibili del Sole, fa rendere immortali, ed immuni dal tempo le minime memorie, che questi lasciano della loro fedeltà, ed alla Croce di Venanzio conservata dopo tante vicende, e desolazioni della sua Patria conviene l'Elogio, che della Croce di Sant'Andrea Apostolo rimasta incorrotta fra la rivoluzione di tanti secoli fece un moderno Scrittore. *Ideo ejus Crucem, ut suam hucusq; post tot Orbis concussiones, & terræmotus, ac e-*

And. Sub-f. de glor. S. And.

ver-

versiones illam illæsam voluit Dominus conservare, ut esset tryumphalis ejus Agonis perenne monumentum.

Descrive parimenti il Lilj le maraviglie, *che furono oprate in questo Antro, e nel Sasso, dove il Santo lasciò le vestigia del suo Corpo, ed in particolare delle dita, mentre attenendosi ad esso colle mani, e ritirandosi all' ingresso de' Satelliti di Antioco, volse il Cielo occultarlo con far rendere alla tenerezza del suo Corpo il macigno delle pietre per rendere più glorioso il suo martirio, facendolo dopo volontariamente presentare al Prefetto.*

Potrà il pio Lettore prestare piena fede ad un fatto canonizzato dalla tradizione di tanti secoli non mai interrotta, che ci addita l'orme da lui lasciate impresse in più d'una pietra; mentre alle preghiere ancora di molti altri Santi cederono quasi molle cera li marmi. Rapporta di S. Giustina lo Scardeone, che essendo stata accusata la Vergine per Cristiana, fu circondata dai Ministri dell' Imperadore Massimiliano, onde temendo di perdere il suo candore, che aveva consagrato a Dio, si pose colle ginocchia in una pietra. *Mirabile dictu* (scrive l'Autore) *cessit tunc genibus saxum, non aliter, quam si mollissima cera fuisset. Ita ut in eodem saxo utriusque genu vestigia manserint. Quod quidem saxum Venetiis ad hæc usque tempora in Templo Monialium Divæ Justinæ in Regione Castellana in facti memo-*

De antiq. Patav. lib. 2. clas. 6.

memoriam publice summa cum veneratione conspicitur. Poichè quel Dio umanato, che già redivivo nell'ascendere al Padre, lasciò indelebili le sue vestigia ne' sassi dell'Oliveto volle ancora, come si disse, che della santità de' suoi seguaci restassero le vestigia immortalmente visibili.

Gran venerazione (aggiunge l' Istorico) *ebbero gli Antichi alla Grotta, oggi Oratorio di S. Venanzio; L' incrostarono con calce, e stucchi dorati con pitture di rara maniera, che ricusata dall' umidità del luogo, fu di nuovo dipinta, ma indarno, restandone appena oggi un debolissimo vestigio in poca incrostatura di calce, sopravi un' altra incrostatura antica, e dipinta; Onde si deduce, che quella Grotta era ornata di misterj della passione di S. Venanzio, e certamente insino dal tempo del suo martirio. Vi furono ancora gli Antichi due Altari nella detta Grotta, come si vedono, uno colla Statua, l' altro coll' Immagine del Santo.* Id. Lil.

Nell' anno 1500. sopra questa Grotta fu alzata una volta, e fabbricata un' altra Chiesa, non soggetta all' umidità, coll' Immagine de' Santi Venanzio, e Porfirio, e nell' Altare, e nelle pareti laterali i sofferti martirj. Tanto la Chiesa superiore, come la Grotta è membro della Collegiata, ma il Capitolo nell' anno 1585. condiscese ai piissimi sentimenti de' Mercanti di lana della Città, che domandarono l' uso di questo luogo, per erigervi una Con-

Confraternità con l' obbligo di mantenere l'una, e l'altra, e provvederle de' suppellettili, ed ogni altro necessario al culto Divino. Fu instituita la Compagnia, che sempre più studia di ampliare, ed accrescere ornamenti a questo Santuario. I Fratelli vestono di color rosso coll' effigie del Santo, ne' giorni festivi recitano l' Uffizio della Beata Vergine, ed altre preci coll' assistenza di un Cappellano da essi deputato, ed intervengono alle Processioni pubbliche, e private, come l' altre Confraternite della Città.

Nel secolo passato per rendere meglio fortificata la Città, fu avanti quest' Oratorio piantato un Baloardo da Guido Baldo Duca d' Urbino, che accasatosi con Giulia figliuola unica del Duca Gio: Maria Varani, procurava con tale riparo difendersi da quelli, che pretendevano succedere nel retaggio dello Stato, posseduto per più secoli da' Varani.

Sopra detto Baluardo resta un piano assai capace, e comodo al popolo, per assistere agli esercizj spirituali, ed Oratorj, che fanno i Padri di San Filippo Neri ne' giorni festivi della state.

CAPITOLO XII.

Del Fonte di San Venanzio.

DEscrive Celio Rodigino nel libro delle sue antiche lezioni l'uso introdotto nel Gentilesmo di consagrare i Fiumi, ed i Fonti, quasi fosse nell'acque, e nelle sorgenti qualche occulta Deità, che meritasse onore, e venerazione. Ciò, che era falso, e superstizioso ne' popoli Gentili, si ammira per vero, e con fondamento in Camerino nel Fonte di S. Venanzio, che non si venera col supposto d' immaginaria Deità, ma di speciale assistenza di Dio, che fa apparire le glorie di Venanzio fra le chiare onde di questa vena.

Il Fonte è lontano dalla Città un miglio, dove fu strascinato esso Santo da' Tormentatori, che stanchi, ed assetati ottennero da lui l' acque con gran miracolo. Si pose egli ginocchione in una pietra, dove lasciò la forma delle ginocchia, e col segno della santissima Croce fece da quella pietra sgorgare acque limpidissime; tanto attestano gli atti: *Servus Christi Venantius, velut alter Moyses in Deserto eduxit aquam de petra, & exierunt aquæ flumina; Nam genibus flexis signis istorum adhuc apparentibus infixis, oratione fusa ad Dominum cum virga salutis Sanctissimo Crucis signo manu sua facto supra petram, ipse divisit petram, imperante petra Christi Domini, sic fons copiosissimus emanavit;*

vit, ficut, & usque in præsentem diem ad perpetuam rei memoriam illuc accedentium oculi intuentur. Restò fin d'allora questo Fonte celebre per l'evidenza del miracolo, che confirmò i Credenti nella Fede, e gl'Infedeli rinacquero a nuova, e celeste vita; E tra molti altri si battezzarono quelli nobili Romani, che Antioco aveva nella sua Corte, come fu riferito nel primo Libro.

Scaturisce tuttavia quest' acqua miracolosa, e salubre. Vi eressero gli Antichi una Chiesa, che ancor ora si conserva (come dice l' Istorico) *dividendo in varie fonticelle l' acqua, ornarono la fabbrica di bassi rilievi di terra cotta, e per essi espressero variamente la memoria di fatto sì segnalato*. Lil. p. 1. lib. 2.

Sono pochi anni, che alcuni divoti Cittadini, mossi da zelo vi fondarono una Confraternita, e congregandosi i Fratelli in molte Feste dell'anno, fanno in detta Chiesa varj esercizj spirituali, e frequentano i Sactamenti con soprantendenza de' Canonici, ed edificazione del Popolo.

La Pietra, donde scaturì l' acqua, o il Fonte sopra di cui San Venanzio s' inginocchiò (mi vaglio di quanto scrisse il più volte citato Autore) *conservasi parimente, e con maraviglioso stupore si ammirano in quella, non solo la forma delle picciole ginocchia, ma dopo 1400. anni la pelle del Santo intrisa di sangue*. Id. Lil.

L' anno 1561. mentre Monsignor Carlo Grassi,

si, che fu dopo Cardinale, Vescovo all' ora di Montefiascone, e V. Legato del Cardinale San Giorgio in Camerino, dimostrava al Popolo le Reliquie di San Venanzio, dicesi, che vacillando dentro se stesso intorno a questa Pietra, o Sasso, fu visto da quello scaturire evidentemente gocciole d' acqua viva per tutto quel giorno, che era il 28. di Marzo, memorabile per l' Invenzione del Corpo del Santo quattro anni avanti. Viddero ciò mille testimonj oculati, se ne formò Istrumento degno di essere avvertito, perchè per esso appariscono, oltre all' evidenza del miracolo, le circostanze di esso piene d' ammirazione. Il Sasso polveroso, secco, distaccato: Il luogo d' onde scaturiva l' acqua, la forma d' uno de' ginocchi più profonda, e quella, ch' è tinta di sangue. Il tempo, il giorno cioè dell' Invenzione, e per ultimo la frequenza di tante gocciole, che, benchè sempre presciugate, sempre ritornarono a scaturire per tutto quel giorno.

Si formò l' Istrumento di un fatto sì prodigioso, ed è quello, che siegue.

In Arch. Colleg. & Prioral.

In nomine D. Nostri Jesu Christi Anno 1561. die 28. Martii Pontificatus Sanctissimi D. N. Dñi Pii Papæ Quarti, Anno Secundo. In mei præsentia &c. ac coram Reverendissimo, & Illustrissimo Domino Carolo de Grassis Bononien. Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Montis Flasconi, Reverendissimi, & Illustr. Dñi Joannis Antonii S. R. E. Presbyteri Cardinalis tit. Sancti Georgii, Camerini, & Umbriæ, Se- dis

dis Apostolicæ de Latere Legati, V. Legato præsentes personaliter constituti RR. DD. Rubertus Manardus Prior Collegiatæ Ecclesiæ S.Venantii, ac DD. Baptista Zuzzus, Jacobus Farronius, Franciscus Tentonus, Laurentius Pichellius, Clemens Bartholomæi, Laudatius Latinus, Ioannes Maria Pulvilius, Marius Favonius, Simon Mutius, & Horatius Savinus Canonici ejusdem Ecclesiæ, qui coram prædicto Reverendissimo D.V. Legato, ac coram Reverendo D. Angelo Corvino Reverendissimi Episcopi Camerinen. Vicario Generali, ac Ill. DD. Prioribus Populi dictæ Civitatis, ac magna Populi multitudine ibidem adstante, vidente, & audiente dixerunt &c. Qualiter hac præsenti die, in qua ipsius Beatissimi Corporis Inventio universalis celebratur, & quarti Anni initium ipsius Festi recensetur, in qua prædictus Reverend. V. Legatus ipsum Sacrum Corpus in publicum maxima gentium multitudine adstante ostendit. Quidam lapis cum magna reverentia, ac religiosa veneratione in quodam Altari retentus, non sine multis aquæ guttis umectaret, sive umaret, & continuò madesceret, ita ut omnes ibidem præsentes miraculum clamarent, cum ipse lapis erat idem, ex quo clariss. aqua ad preces ipsius Beatiss. Martyris Sancti Venantii, ut milites ipsum ad martyria trahentes, sitientes, eorum sitim extinguere possent, Omnipotentis Dei miraculo emanavit, & genuum Sanctissimi Martyris formam, & nonnullas sanguinis guttas retinuerat, & adhuc retinet. Volentes pro-

propterea dicti DD. Priores, & Canonici super præmissis publicum confici Instrumentum id petierunt, ac omnia inspici, videri, & palpari per me Notarium, & Cancellarium.

Qui Reverendissimus Dñs V. Legatus instan. requisitus, ut supra adhibitis, & præsentibus supradictis, adstante, audiente maxima Virorum multitudine, dictum lapidem vidit, palpavit, ac mature consideravit, nec non manu propria cum quodam panno lineo ter diversis vicibus, & per temporum intervalla guttas aquarum ab ipso lapide eo scilicet in loco, in quo genu Gloriosissimi Martyris inspicitur, emanantes ostendit, & nihilominus plurimæ aquarum guttæ spatio duarum fere orarum, dum ibidem præsens una cum prænominatis fuit, post ipsas abstersiones continuo emanarunt, repullularunt, & reapparuerunt, in ipsorum prænominatorum, & multitudinis antedictæ præsentia, prout per totam dictam diem alias aquarum guttas ab eodem emanasse a quamplurimis fide dignis habuit, & recepit, adeo ut cum dictus lapis in aliis suis partibus undecunque de sui natura, & peritorum judicio ibidem præsentium, & coram eodem V. Legato, testiumque infrascriptorum, & mei Notarii præsentia attestantur, aridus, & siccus, & pulverulentus, & ut vulgo dicitur, di Pietra morta, *& mobilis staret, nec non etiam curiosarum personarum indagine adhibita; Qua ratione, aut unde processerit aqua prædicta, umano judicio cognosci*

pos-

posset; nec aliunde, quam ex Dei Omnipotentis voluntate, & contra naturam dicta aqua effluere, & emanare posset, miraculum adscribendum esse, tam ipse Reverendissimus D. V. Legatus, quam alii cæteri universi adstantes censuerunt, & adscripserunt. Et successive instantibus prædictis D. D. Prioribus, & Canonicis in Christianæ fidei exaltationem, ac tanti Martyris, & perpetuam rei memoriam de omnibus prædictis, & singulis veris comprehensis, cognitis, & inspectis ab eo, & omnibus adstantibus commisit, & mandavit per me Rainaldutium Notarium, & Cancellarium Instrumentum unum, vel plura, publicum, vel publica fieri, confici, ac tradi &c. prout præsens confeci tenoris, & continentiæ, ut supra.

Acta fuerunt hæc in supradicta Ecclesia Sancti Venantii, testibus præsentibus Francisco Volia, Bartholomæo Masciatico, Savinello Savino, Perotio de Perotiis, & Christophoro Muratore de partibus Lombardiæ testibus ad prædicta vocatis singulis, atque rogatis.

Raccontasi altro nuovo prodigio occorso in persona della Venerabile Serva di Dio Giulia Cicarelli, e godo per maggiore autentica portare le parole precise dell' Autore, che descrive la vita.

Un' altra volta dopo di avere visitato il Santissimo nella Chiesa di San Venanzio Martire, si pose Giulia a fare orazione in un Altare, dove stava collocata una pietra, sopra cui il sud-

Vit. edit. a Pio Masnardo lib. 1. cap. 25.

suddetto stette genuflesso nel tempo del suo martirio, & era illustre per molti miracoli; il primo per esservi restate impresse le ginocchia del Santo; il secondo, perchè da essa scaturì un fonte limpidissimo d'acque, con cui dissetò le arsure de' suoi Carnefici, delle quali acque bevendo gl'infermi, ricevono subito prodigiosa sanità; non era quella pietra tenuta colla dovuta venerazione, che richiedevano tali meraviglie, onde (secondo che la stessa serva di Dio riferì) Nostro Signore permise il caso seguente, acciocchè fosse in maggior stima, e riverita con più decoro. Mentre dunque al predetto Altare faceva Giulia orazione s'incontrò a riguardare la suddetta pietra, e si avvidde, che grondava gocce di sangue, e di acqua: stupita del prodigio chiamò un suo Zio Canonico, e questo altri ad ammirare questa novità, che ben presto sonate le Campane, sparsasi per il Popolo, vi concorse con gran frequenza gridando miracolo, miracolo, e non solo quei della Città, ma anco del Contado furono a vederla; il che diede poi occasione, che fosse riposta in luogo più onorevole, ed in processo di tempo il generosissimo Cardinale Pierbenedetti da Camerino avendo con marmi finissimi fabbricata una Cappella sotto l'Altar Maggiore col Deposito del Santo Martire Venanzio, avanti l'Altare vi collocò la suddetta pietra al presente molto da quei Popoli venerata; E con questo prodigio mostrò Dio quanto aggradisse le pie visite delle Chiese fat-

te dalla sua Serva, e c'insegnò con quale riverenza voglia, che noi trattiamo non solo le Reliquie, ma ancora qualsisia Istromento, o cosa appartenente a suoi martirii, de' quali a confusione degli Eretici de' nostri tempi si è egli sempre mostrato glorificatore particolarissimo.

Troppo avrei da dilungarmi per descrivere le virtù di questa santa Fontana, che coll'acque porta balsami per guarire le ferite, antidoti per discacciare i veleni, refrigerj per estinguere le febbri, e potenti farmaci per risanare ogni sorte d'infermità, come ne fanno fede gl'innumerabili miracoli, che quotidianamente succedono. Onde si sono resi così famigliari, e consuete le meraviglie, e le grazie di quest'acqua, che non cede a quel fonte miracoloso de' Santi Martiri Andrea Tribuno, e Compagni, di cui disse il Metafraste. *Loco illo, in quem sanguis illorum defluxerat, fons exortus est omnigenarum ægrotantium sanitatem efferens, qui gratiis redundat, & curationem singulis accommodatam impendit.* 19. Aug.

Prova particolarmente gli effetti prodigiosi di quest' acqua la Città di Camerino, i di cui Popoli la conservano nelle proprie Case, e se ne vagliono in ogni bisogno, ed infermità.

Riconobbero un pezzo fa i Serenissimi Gran Duchi di Toscana i prodigj di queste sagre acque, dichiarandole colla loro innata pietà medicine salutari, non meno dell' anime, che de'

de' corpi, e ne hanno fatto atteftato con Regali preziofi alla Chiefa del Santo. La Sereniffima Donna Maria Maddalena d' Auftria Gran Ducheffa tra gli altri, coll'occafione forfe, che fece trafportare in Firenze, conforme il folito di quefte Altezze, la dett'acqua, donò alla Chiefa fuppellettile di broccato, per argomento della fua gran divozione al Santo Martire, nè farà difcaro al Lettore di leggere una rifpofta della medefima a' Canonici, che l'avevano ringraziata.

Ex Arc. Colleg.

Ho fentito molto contento della lettera, che ho ricevuta da loro, che le fia piacciuto il piccolo donativo fatto al Santo Corpo del Martire al quale ho molta divozione, e volentieri gradifco l'affettuofa dimoftrazione del loro buon' animo, e pregandole di porgere fpeffe orazioni per me, e per tutta quefta Cafa, refto con defiderio, e prontezza di foddisfarle nelle loro occorrenze; e in tanto le auguro dal Signore ogni profperità.

Di Firenze li 19. Settembre 1618.

Maria Maddalena.

A' Signori Priore, Canonici, e Capitolo di S. Venanzio di Camerino.

Tralafcio infiniti efempj, che potrei addurre per far maggiormente fpiccare la virtù dell'acque di quefto Fonte, già che colla fola immaginazione di lavarfi entro quelle acque, fi ricupera bene fpeffo la fanità, e l'attefta il feguente Iftrumento.

In

In Dei nomine Amen. Anno D. N. Iesu Christi Millesimo sexcentesimo decimo, Indictione octava, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. Dñi Pauli Divina Providentia Papæ V. Die vero decima tertia mensis Octobris dicti anni. Personaliter constitutus coram Adm. Illust. DD. Fœlice Salimbeno, Mariano Bellutio hon: Prioribus Illustrissimæ Civitatis Camerineñ, Valerio Gualterio a Sancto Ginesio I. V. D., Rev. D. Sebastiano de Grandis Clerico Camerineñ, & Pirro Mutio ejusdem Civitatis, Cancellario, meq; Notario, & Testibus infrascriptis D. Perfranciscus Renulphus pictor a Novaria incola Illustrissimæ Civitatis Anconæ, qui ejus medio juramento tactis sacrosanctis scripturis ad delationem mei Notarii infrascripti pro veritate dixit, & exposuit, prout infra videlicet.

Io Pierfrancesco Renolfi pittore da Novarra abitante in Ancona sono comparso avanti alle SS. VV. Molto Illustri a manifestarli, e far loro sapere un grandissimo miracolo ricevuto nella persona mia dal gloriosissimo Martire S. Venanzio di questa Città, che essendo io dell'anno 1607. e del mese di Marzo incorso in una grandissima, & inevitabile infermità, scoprendomisi nelle gambe cinque grandissime piaghe, & incurabili, cioè due sopra il ginocchio sinistro, una sopra all'osso talare sinistro dalla banda di fuori, una sotto la polpa della gamba [illegible]stra, e l'altra sopra la natica destra con una

grandissima febbre, & stato diecinove giorni, e notti senza mai poter dormire, nè chiuder occhi con grandissimo, & intensissimo dolore di tutta la vita, talmente, che non potevo muovere nè mani, nè braccia, nè meno potevo mangiare, nè bere, ma mi bisognava far imboccare da mia moglie, e fatti tutti i rimedj possibili secondo il consiglio di più Medici, quali continuamente mi venivano a visitare per detta infermità, e sempre andava peggiorando, talmente, che affatto disperato da tutti li Medici, che non potessi campare, e continuamente stava alla mia guardia mia Moglie con due altre Donne giorno, e notte, & essendomi ridotto all' estremo, e rammemorandomi avere circa un' anno prima letta la leggenda del glorioso Martire San Venanzio di Camerino, & intesi li grandissimi miracoli, che continuamente faceva, e particolarmente l' acqua della Fonte detta di San Venanzio, divotamente mi raccomandai al Signore Dio, & al detto Glorioso Santo, & in questo pensiero circa a mezza notte stando così male in letto in Ancona, dove io abitavo, mi parve in visione di passare per Camerino, e domandando della Fonte di San Venanzio, mi fosse insegnata, & mettessi le gambe in dett' acqua, e copertele di breccia, sentii subito un refrigerio grandissimo, e mi consolò tutta la vita, cessando ogni dolore, sentendomi sano, e libero, come non avessi avuto mai male alcuno, e mi ricordo benissimo, che in questa visione io

ero

ero ſveglio, e non dormivo, e che ſtavo con gli occhi aperti, e ſubito chiamai mia Moglie inſieme colle altre due Donne, che ſtavano alla mia guardia, dicendo loro: venite, venite, che io ſono guarito, e San Venanzio benedetto mi ha fatta la grazia, e mi ha fatto guarire, e cominciai a muovere le braccia, mani, e gambe, e tutta la vita con agilità, come non aveſſi avuto mai male alcuno, ancorchè per prima foſſi ſtato diecinove giorni, e diecinove notti ſenza mai potermi muovere, e dormire con grandiſſimo dolore, come di ſopra, e da quello in poi non ho ſentito mai più dolore, nè male alcuno, ma ſono ſtato ſano, e libero, e ſon venuto a Camerino per render grazie al Signore Dio, & al detto Glorioſo Santo, e per viſitare la ſua Chieſa, e lavarmi in detta Fontana, come ho avuto in viſione, & acciò il miracolo ſia noto, e manifeſto a tutti, prego Voi Notaro, che di queſto ne facci pubblico, e valido Iſtrumento a laude, e gloria di Noſtro Signore, e di detto Santo.

Acta fuerunt hæc in Eccleſia Divæ Mariæ Carcerum extra mœnia Illuſtriſſimæ Civitatis Camerini, juxta ejus notiſſima latera, præſentibus ibidem ſupradictis Illuſt. DD. Prioribus, & aliis ſupradictis, ac etiam Illuſt. D. Philippo de Perbenedictis, & D. Ioanne Mutio de Camerino teſtibus ad hæc vocatis, habitis ſpecialiter, atque rogatis.

CAPITOLO XIII.

Della Chiesa di San Venanzio situata in Raiano nell' Abruzzo.

SI notarono nel primo Libro le maraviglie, che operò San Venanzio nel ritiro di Raiano, e la particolare protezzione, che in varie occorrenze, e bisogni ha dimostrato tenere da quella a lui sì cara solitudine. Corrisponde la divozione del Popolo verso il loro Protettore, e tiene in somma stima una Cappelletta, situata su la strada, che và da Raiano alla Chiesa del Santo, nella quale si vede nel sasso impresso un piede del medesimo, che stampollo con istupore di que' Popoli nel partire da quel luogo per sedare un ostile tumulto insorto in detta Terra, e sul punto, che disegnava ritornare in Camerino.

La Chiesa è fabbricata in un Macigno, sotto di cui passa il fiume, ed è stata in questi ultimi tempi restaurata. Nell' Altare Maggiore decentemente di colonne ornato sta collocata la Statua del Santo. Per un' apertura cavata nel Sasso stesso in mezzo della Chiesa si discende all' alveo del fiume, ma prima che si arrivi, si vede l' immagine del Corpo del Santo incavata in una pietra. Per altra parte fuori della Chiesa s' entra in una Cappella molto divota, dove in un nicchio avanti l' Altare sono venerate alcune Statue rappresentan-

ti

ti gli Apostoli, e le pie Donne intorno al Salvatore deposto dalla Croce. E' frequentata la Chiesa da tutti i Popoli convicini per i continui miracoli, che sono quivi operati coll' intercessione del Santo, e tra un' infinita moltitudine, ho stimato bene registrarne alcuni accaduti in questa nostra età, quali in parte sono notati nelle tavole (in segno di gratitudine) da' divoti. Queste grazie sono state riconosciute da me coll' attestazione di que' Popoli, Clero, e Religiosi ivi abitanti, in un viaggio, che feci a bello studio in quelle parti per avere le notizie seguenti.

Comincierò da un prodigio, che continuamente succede nelle macine di un Molino, che se bene di sasso hanno le viscere, pure mostrano portentosa venerazione al Santo, e nello stesso tempo l'insegnano a que' Popoli; perchè nel giorno della Festa del Santo, se si lasciano rivolgere dall' acque per beneficio de' Stranieri, non vogliono però lavorare a favore de' paesani, e con il loro riposo additano essere quel giorno nel paese destinato alla venerazione del medesimo.

Disse Abacuc Profeta, che *clamabat lapis de pariete*, anco quì alle voci di queste pietre impararono di essere più divoti del Santo, Ovidio Lepore, e Michel' Angelo Rossi Uomini più facoltosi di Raiano. Mandarono questi certo grano alla mola, e con tutta la ripugnanza degli operaj vollero, che fosse sog-

Cap. 2.

gettato alla macina; ma se non si ascoltarono le voci di quei divoti Molinari, fu forza, che udissero quella delle pietre, che con meraviglia degli astanti, resistendo alla forza dell'acqua senza muoversi, fecero, che si movessero con più fervore i suddetti ad onorare il dì Festivo del Santo.

Non volle dar fede Francesco Mancini da Raiano ad un suo Servo, al quale nell'anno 1641. comandò nel giorno Festivo del Santo, che andasse con i bovi a lavorare in una sua possessione, poichè quello obbedendo, e giunto al campo per tal'effetto, i bovi all'improvviso creparono sotto il lavoro.

L'anno 1630. Niccola Gualtieri della Terra di Pratola stando al servizio di Gio: Battista Rossi, andando con i bovi a seminare in alcuni terreni, e dovendo passare il fiume sul ponte di legno, mandò i bovi legati al giogo, quando su la metà di quello arrivato, vidde all'improviso rompersi il ponte, e cadendo esso con i bovi fu portato dalla corrente del fiume per lo spazio di cento, e più passi; Per il che divenuto stordito, non sapendo distinguere, dove si fosse, attese ad invocare l'ajuto di San Venanzio, col quale tanto esso, come i bovi uscirono sani, e salvi.

Venne voglia a Domenico di Renso Ciancarella di tagliare un virgulto vicino al canale del Molino di Raiano, quando troppo confidan-

fidando di se stesso cadde dentro al detto canale, che precipitoso lo portò sotto della Mola, che stava macinando il grano. Credutosi già morto invocò l'ajuto di S. Venanzio, e ne vidde l'effetto, mentre passò il precipitosissimo canale senza alcuna lesione.

Andando nelle feste Pasquali Giuseppe Pecchiero alla divozione del Santo sdrucciolò col cavallo, e col figliuolo, che seco teneva da un altissimo precipizio, e portò seco cadendo una grossissima pietra, dalla quale credendosi oppresso ricorse al patrocinio di S. Venanzio, e restò libero così egli, come il cavallo, ma non il figliuolo, che visto morto fu dal Padre condotto al Santo, di cui invocato con viva fede l'ajuto, dopo molto spazio di tempo ritornò a vivere in contrasegno della potente protezzione del Santo.

Mentre vicino alla suddetta Chiesa Fra Giovanni Romito faticava nell'orto, cadde sopra esso un grossissimo sasso; onde vedendo l'evidente pericolo di morte, che non poteva evitare, implorò l'aita del Santo, e passando sopra esso il sasso, lo lasciò senz'alcuna offesa, trovandosi a ciò presenti Gio: Antonio Pacifico, e Salvatore Milione.

Francesco Antonio di Gio: Domenico da Raiano conducendo vicino al profondissimo lago, chiamato Quaglia, un carro con un pajo di bovi, per trasportare dalle possessioni il raccolto, s'inviarono i bovi con impeto, per

dir così, diabolico verso il lago, e senza potter essere impediti ivi s' immersero, e seco strascinarono il predetto Francesco, che avviluppato con i panni in un certo legno del carro non potè sbrigarsi a tempo, ma in tanto pericolo invocando il Santo si riconobbe miracolosamente fuori delle acque nella sponda del lago, di dove osservando i suddetti bovi guazzando per le acque, proferito di nuovo il nome del Santo, gli vidde riportati da virtù invisibile a salvamento in terra.

Fece voto Giuseppe Tarantazia l' anno 1647. nativo di Sulmona di portarsi in Raiano per ringraziare San Venanzio di una grazia ricevuta, ed in segno di gratitudine lasciargli un anello d' oro, che aveva in dito. Andò al Santo, ma vinto dall' avarizia non volle privarsi dell' anello, fu però ripreso aspramente da un accidente, che gli sopravvenne al ritorno, perchè postosi a cavallo, con avanti un suo figliuolo di due anni, ed essendosi per poco discosto dalla Chiesa cadde da una rupe col figliuolo, ed il cavallo, e pentito dell' errore, ed implorando per l' aria il patrocinio di S. Venanzio non riportò dalla caduta alcuna lesione, onde tornato di nuovo indietro alla Chiesa col figliuolo sano, lasciò l' anello promesso, e ripreso nuovamente il viaggio sano, e salvo rientrò in Sulmona, dove a tutti fece palese le glorie del Santo Martire.

Si accese casualmente il fuoco nella Terra di

di Gambarale nel Palazzo della Baronessa Cornelia Freda, e crebbe a tal segno, che giudicossi impossibile di smorzarlo con pericolo, che andasse a fuoco la Terra tutta, quando la Baronessa postasi in orazione genuflessa pregò l'ajuto di San Venanzio, nella cui intercessione confidando, con meraviglia di tutti si estinse l'incendio.

Andato in un Monte per tagliar legne Florio di Cola il giorno, e festa del Santo, vide venirgli sopra quantità grande di sassi, da' quali non ricevè offesa alcuna per avere invocato il Santo.

Fra le altre molte Donne andate a soddisfare la loro divozione alla Chiesa del Santo, una fu Domenica figliuola di Agostino da Raiano, la quale, dopo udita la Messa, entrò colle compagne all'orto contiguo ad essa Chiesa a trovare lumache, e mentre a ciò attendeva, si spiccò dalla sommità della rupe altissima una grossa pietra, e diede nelle sue tempia, onde cadde subito tramortita, e così priva di sensi fu portata dalle compagne alla vicina Chiesa, e lasciata sopra la pradella di un'Altare, il Sacerdote, che aveva celebrato, prese dell'oglio della lampada del Santo, ed avendo unte le tempia offese della semiviva, quella in un subito rinvigorì, e si alzò in piedi, e tornando colle altre in Raiano attese ad essere grata al suo Santo Benefattore.

Avendo l'anno *1679.* una tal Donna di una Terra non molto lontano da Raiano un putto

to malato di età d'un' anno in circa, fece voto di portarlo a S. Venanzio per ottenergli la sanità, e postasi in viaggio si fermò la sera in Raiano in Casa di Santi di Federico, per trasportarsi poi la mattina alla Chiesa del Santo, ma intanto crescendo il male nella stessa notte il putto morì, onde datasi la Madre a piangere amaramente, la mattina prese in braccio l'estinto figliuolo, e portollo alla Chiesa di San Venanzio, dove arrivata scarmigliandosi, ed empiendo l'aria di gridi, pose l'estinte membra del figliuolo sopra l'Altare del Santo, nel quale celebrando la Messa Placido Piccardi da Vettorito, restò attonito in vaderli avanti quel piccolo cadavero, ed in sentir dire alla Donna, S. Venanzio io voglio vivo mio figliuolo; ma udite gran miracolo! di subito il pargoletto cominciò a piangere, e tornò in vita. Si trovò presente al caso numeroso popolo, e fra gli altri il Sacerdote Simone Vannarelli, che teneva le Reliquie del Santo nelle mani, dal quale fu a me confermato il successo.

Nell'anno 1680. Pietro Gentile da Covillo studiava nella Terra di Tagliacozzo grammatica insegnata da Angelo Bozzelli da Populi, quando all'improvviso si ruppero i travi della Scuola, e col Maestro precipitarono i Scolari a basso, de' quali morirono tre, e fra questi il figliuolo del Maestro medesimo, a cui si ruppe in questo accidente una coscia;

sola-

solamente il detto Pietro facendo ricorso a San Venanzio restò libero, e senza offesa.

Ritornando Domenico Fusco da Pentima in Raiano sù la metà della strada fu assalito da tre nemici, delli quali uno aveva l'Archibugio, e gli altri due Mazzette, ed armi di ferro; cominciarono gli Avversarj a dare addosso al detto Domenico collo sparo, che non fece l'effetto, e poi con pezzi di legno gli fracassarono la testa, per privarlo di vita, come crederono. Questi non avendo altro scampo chiamò in ajuto San Venanzio, e senza avvedersi del modo uscì libero dalle mani degli aggressori, e si trovò vicino alla sua Casa dentro Raiano.

Gio: Bernardino Ruggiero fece insulto a Santi di Arcangelo suo Avversario, e sparogli un archibugiata, ma non avendolo colpito gli diede con un coltello sette colpi nella gola, e ridotto all'estremo per le molte ferite senza speranza alcuna di vita si raccomandò a San Venanzio, e fu sano. Lo stesso succedette a Gio: Battista Valenti da Prezza, che assalito da più di cinquanta spade, per aver presa rissa con un Soldato, restò libero all' invocazione del Santo Martire.

Un Giovanetto di anni dieci in circa l'anno 1684. volendo cavare alcuni Uccelli dal nido, situato in una muraglia sopra dieci canne di altezza, non prevedendo il pericolo, si pose sopra la fenestra co' piedi, tenendosi fermo

mo con una mano alla cornice di essa fenestra, e coll'altra proccurando ottenere il nido bramato; ma non puote ben sostenersi con una sola mano, la quale non reggendo al peso del corpo, fu forzato a lasciar con l'altra la cornice, senza l'ajuto di cui cadè precipitosamente a terra fra vive pietre, delle quali era pieno quel pavimento; ma chiamato per aria in suo ajuto S. Venanzio, nè le pietre tra le quali piombò, l'offesero, nè la caduta gli appottò alcun nocumento, ed in segno di gratitudine portò delineato il miracolo alla Chiesa del Santo in Raiano, e vi aggiunse con grata, ma semplice musa i seguenti versi.

Del gran Campion del Ciel Venanzio Santo
Il cadente Garzon l'ajuto implora,
Su rupi, e pietre ei piomba, ed alto tanto,
Che al sol mirar fia, che pericli, e mora,
Ma se 'l pio Duce ha nell'Occaso il vanto,
Che Iddio gli diè del suo martirio allora,
Maraviglia non è, che illeso, e sano
Lo renda a' prieghi suoi il Re Soprano.

Si tralasciano infiniti altri miracolosi ajuti prestati dal Santo in varj bisogni, giacchè in quei Paesi il nome di Venanzio suona lo stesso, che di Taumaturgo, o miracoloso, quale da noi celebrasi il nome di S. Antonio da Padova, così mi disse un Sacerdote di quella Terra. Chiuda però il presente Capitolo la grazia, che fece il Santo a Domenico Antonio Barnabei Arciprete di Raiano l'anno 1688.

Que

Questi malatosi di febbre, che nel settimo lo fece dare in delirio, dopo diverse sincopi, si ridusse all'ultimo estremo di vita, e ricevuto la sera della vigilia del Santo l'ultimo Sacramento, si raccomandò col cuore a San Venanzio, non potendo colla bocca, e supplicollo, che, concorrendovi il divino volere, gl' impetrasse la sanità. Ciò fatto parvegli di ritrovarsi nella Chiesa del Santo, e che questi lo prendesse, consolandolo, per la mano, e l'alzasse in piedi, ed immediatamente gli sopraggiunse copia così grande di sudore, che la mattina su l'alba si trovò senza febbre, come non avesse avuto male alcuno.

CAPITOLO XIV.

Della Chiesa di S. Venanzio d'Ascoli, e trasporto delle sue Reliquie.

ANtichissima è l'amistà, che passa fra le Città d'Ascoli, e di Camerino, coltivata poscia con reciproche rimostranze, ma vieppiù stabilita rimase mediante un pubblico Istrumento stipulato nel 1474. per gli atti di Antonio Saraceni in Ancona, in vigor del quale Ascoli, Camerino, ed anche la stessa Ancona scambievolmente fra loro per utilità del traffico de' Mercanri, ed Artisti concederonsi il privilegio della Cittadinanza in questi precisi termini. *Omnes, & singulos Cives*

Civi-

Civitatis Asculi esse veros originarios, & legitimos Cives Civitatis prædictæ Camerini, & prò veris &c.

Però la venerazione, che il Popolo Ascolano ha sempre avuta a San Venanzio non inferiore a quella del Popolo Camerinese, pare, che sia stata la più vera cagione di ristringere amendue queste Città nel più forte, e perfetto vincolo di alleanza. Narrasi nel precedente Libro, che il nostro Santo Martire gettò in Ascoli i primi semi della Fede; che poi germogliando produssero anche ne' cuori di que' Cittadini il frutto di un' ardente divozione verso il Santo medesimo, e di altrettanta ansietà di rendergli qualche attestato di gratitudine, come poi in progresso di tempo fecero, ergendogli nella Città un sontuoso Tempio, in cui il Santo per premio della loro religiosa pietà, non ha lasciato d'impetrarli rimarcabili grazie, e miracoli evidenti in testimonianza de' quali si veggono nell' Altar Maggiore molti, e varj voti d' argento coronare l' Immagine del Santo. Ivi con gran frequenza la Nobiltà, e tutti gli altri Cittadini sono a prestargli un santo culto, ed appena un lor parto è uscito alla luce, che vanno a portarlo a questo Tempio per dedicarlo al Santo, e riporlo sotto l' ombra del suo patrocinio.

Per una tanta, e sì gran divozione meritava quella Città l'effetto dell' accesa brama, che

che da molto tempo aveva nutrità di ottenere qualche Reliquia del Corpo di S. Venanzio, e può piamente crederſi, che il Santo medeſimo le ne facilitaſſe il conſeguimento, quando in nome della Città furono a Papa Siſto V. portate le ſuppliche, acciocchè voleſſe conſolarla con tal grazia, non dubitando, che la Città di Camerino foſſe per ſecondare con pienezza di volontà, e di genio la mente del Pontefice. Condeſceſe il Papa alla richieſta, e concedutone l'opportuno Breve; ſpedì quella nobile Comunità alcuni Primarj alla Città di Camerino, dove giunti ſi preſentarono a Monſig. Bovio allora Veſcovo, il quale in vigore delle facoltà, e per il guſto che ſcorgeva nel Pubblico di Camerino di dare a' Cittadini Aſcolani queſta nuova, ed inſigne riprova di affetto, prontamente ſi portò alla Chieſa di S. Venanzio, e fatta aprire l' Urna delle ſagrate Oſſa coll'aſſiſtenza del Governatore, del Magiſtrato, e de' Canonici dell'iſteſſa Chieſa, preſe con le proprie mani una Coſtola del Santo, e collocatala in una ſcatola d'argento la conſegnò agl' Inviati, per traſportarſi da loro colla più conveniente decenza nella Chieſa d'Aſcoli, e perchè poſſa di queſt'atto vederſene più diſtintamente le circoſtanze da chi ne ſia curioſo, ſi ſoggiunge l'eſemplare dell' Iſtrumento, che ne fu ſtipulato.

In nomine Domini &c. Anno Domini 1588. *tempore Pontificatus D. N. Sixti V. Die . . . Maii.*

In Colleg. Soc. Jesu Civ. Asc.

Maii. Cunctis bujus Instrumenti seriem inspecturis evidenter patens sit, quod cum Sanctissimus in Christo Pater, & D. N. Sixtus Papa V. per suas litteras Apostolicas &c. anno Incarnationis Dominicæ 1587. 9. Julii Pontificatus sui anno tertio concesserit, & indulserit Magnificæ Communitati, & Hominibus Magnificæ Civitatis Asculanæ, quod de Reliquiis Corporis Sancti Venantii Martyris, quæ in una, vel pluribus Ecclesiis in Civitate Camerini religiose conservantur, accedente consensu Civitatis, & Hominum, ac Præsidentium dictarum Ecclesiarum extrahere possent, & in Civitatem Asculum deferre, illasque in Parochiali Ecclesia sub invocatione ejusdem Sancti Venantii Martyris constructa cum magna dictorum Hominum, & Communitatis consolatione, transferre, ibique perpetuo pro majori devotione dicti Populi conservare. Hinc est, quod in executione dictarum litterarum in Sanctissimi Domini Nostri Papæ, & ut rem gratam faciant Hominibus, & Communitati dictæ Civitatis Asculanæ, quæ ad hunc effectum speciales transmisit Oratores ad dictam Civitatem Camerinensem Magnificos Viros DD. Mutium Mucciarellum I. V. D., & Capitaneum Hieronymum Varamontem Nobiles Asculanos, prout constat per litteras privatas Magnific. DD. Antianorum dictæ Civitatis sub Dat. Asculi die 13. Martii 1588. Illustrissimo, & Reverendissimo D. Hieronymo de Bobus Nobili Bononiensi, Magnificæ Civitatis Camerini Epi-

Episcopo directas. Idem Illustrissimus, & Reverendissimus D. Hieronymus Episcopus accedens ad insignem Collegiatam Ecclesiam Sancti Venantii Camerini supradicta die, una cum Illust. & Rever. Dño Marsilio Landriano Nobili Mediolanense Gubernatore, Magnificis DD. Prioribus Comunitatis, Priore, & Canonicis dictæ Collegiatæ Ecclesiæ, ac multis Nobilibus dictæ Civitatis Camerini, introeundo dictam Ecclesiam, ac fusis de more precibus apud Ecclesiæ Sacramentum accessit ad Satellum, ubi præfatum Corpus gloriosissimi Martyris Sancti Venantii conservatur in tumulo marmoreo, ac jussit quosdam lapides ad structuram ad ejus custodiam suppositos, amotis quibusdam laminis ferreis plumbo firmatis aperiri, & capsam, in qua Sanctum Corpus jacebat, ex dicto loco extrahi, & pluribus clavibus aperiri, qua aperta, cum ea, qua decuit, reverentia, assistentibus præfato Illust. Dño D. Gubernatore, RR. DD. Priore Canonicis, & Capitulo dictæ Collegiatæ, Magnificis DD. Prioribus Magnificæ Civitatis Camerini, & aliis quampluribus Viris idem Reverendissimus D. Episcopus propriis manibus de Reliquiis Corporis præfati S. Venantii accepit unam ex Costis, seu partem, ac illam in primis veneratus est, & postea reposuit in quodam vase argenteo, eandem in præfata Ecclesia conservari fecit, ad effectum illam tradendi, & consignandi præfatis Magnificis DD. Mutio, & Capitaneo Hieronymo Oratoribus,

P *seu*

seu aliis ab ipsis nominandis, & *postea post Vesperas idem Illust:* & *Rev.* D. *Episcopus eandem Sanctam Reliquiam ea, qua decuit, reverentia propriis manibus cum præsentia, voluntate*, & *consensu supradictorum* DD. *Mutii*, & *Capitanei Hieronymi Oratorum tradidit*, & *consignavit* RR. DD. *Antonio Moro Canonico*, & *Theologo Ecclesiæ Asculanæ*, & D. *Bernardino Canonico Plebano dictæ Parochialis Ecclesiæ S. Venantii de Asculo Presbyteris*, & *Sacerdotibus ab ejusdem* DD. *Principalibus Oratoribus ad hunc effectum nominatis*, & *præsentatis; qui Dñi Theologus*, & *Plebanus eam posuerunt in quadam capsula lignea intus*, & *extra serico rubeo ornata*, & *sigillo deinde Ill.* & *Rev. Dñi Episcopi fuit obsignata*, *rogans idem Ill.* & *Rev. Dñs Episcopus supradictos*, *ut dictam Sanctam Reliquiam reverenter deferant*, & *inter eundum nocturno tempore in Ecclesia loci, in quo ipsos hospitari contigerit*, *cum luminibus accensis reponant*, *donec illam de mane recipiant deferendam ad præfatam Civitatem Asculanam*, & *Parochialem Ecclesiam Sancti Venantii collocandam*, *qui quidem* RR. DD. *Antonius*, & *Bernardinus libentissime hæc*, & *alia majora in honorem*, & *venerationem hujus Sanctæ Reliquiæ obtulerunt se facturos. Super quibus omnibus*, & *singulis rogaverunt me Notarium publicum infrascriptum*, *ut hoc præsens conficerem Instrumentum*.

Acta fuerunt hæc in Civitate Camerini, &

Burgo

Burgo Sancti Venantii in eadem Collegiata Ecclesia, & Sacello Sancti Venantii Martyris, juxta sua notissima latera &c. R. D. Venantio Constantio Canonico, & Theologo, & R. D. Petro Riccio de Trevio Canonico Collegiatæ Sancti Venantii Testibus &c.

Et Ego Antonius Maria Persigliottius Camers publicus Imperiali auctoritate Notarius, qui prædictis omnibus, & singulis interfui, & præsens fui, & ea rogatus scribere scripsi, subscripsi, & publicavi, signoque meo signavi &c.

Ritornati in Ascoli gl' Inviati col sagro, e desiderato pegno, è incredibile la letizia, con cui fu universalmente ricevuto, e la venerazione, con la quale fu riposto nella Chiesa del Santo, dove per ogni più sicura custodia d' un tanto tesoro fu in pubblico Conseglio stabilito ciò, che si contiene nell' apposto Decreto.

L' anno 1599. li 14. Luglio.

Ex regist. Consul. Ascl.

Havendo la nostra Città gli anni passati per favor singolare della Città di Camerino ottenuta la Santiss. Reliquia della Costa di San Venanzio, e quella condotta quì nella Chiesa del detto Santo, se pare ordinare, che per maggiore riverenza, e custodia se gli faccia un conveniente deposito in detta Chiesa con due chiavi, come si è fatto ad altre gloriose Reliquie, delle quali chiavi l' una debbano tenere li Signori Antiani, e l' altra il Pievano di detta

Chiesa. Il che tutto sarà colla sicurezza, e colla riverenza, che si conviene.

Super quarto. Si onori con alcun deposito conveniente la Reliquia del glorioso S. Venanzio con farvi due chiavi da tenersi come nella proposta, facendosi però la spesa con buona grazia de' Signori Padroni, e li Signori Anziani col Parochiano della detta Chiesa faccino fare detto deposito, e chiavi. Ottenuto, niuno in contrario &c. Et prout in dicto libro Consiliorum fol. 220.

Dalla Città d'Ascoli è stata la loro Chiesa di S. Venanzio tempo fa conceduta a' Padri della ora estinta Compagnia di Gesù, i quali col solito loro zelo, e pietà le accrebbero lo splendore, e la magnificenza, avendovi aggiunto un nobile Collegio, così per la letteratura, come per gli altri esercizj dello spirito, concorrendo a tal' opera la Città con somme considerabili di denaro, ed anco separatamente alcuni Cittadini, tra' quali il Conte Mariano Saladini fece nuovamente un ricco reliquiario d'argento, per riporvi la Sagra Reliquia, il di cui quadro per l'Altar Maggiore fu opera, e dono di Catarina Migliani. Il dì festivo 18. Maggio è celebrato con ogni solennità, esponendosi mattina, e sera la Sagra Reliquia con numeroso concorso di Popolo, ed a più cori di Musici si cantano i Vespri, e la Messa di maniera, che può sempre la Città attendere da S. Venanzio ogni più partico-

ticolare assistenza in merito della gran divozione, che gli professano.

Trà molti beneficati dal Santo, uno fu l'Antonini, che per una impostura si trovò quasi in pericolo estremo di vita, e riconobbe lo scampo dal soccorso, e patrocinio di S. Venanzio, e nel modo seguente lasciò scritto il successo.

Al nome di Dio, e di San Venanzio mio Protettore, & Avvocato questo dì 22. del mese di Ottobre 1531. in Ascoli.

A perpetua memoria de' miei Figliuoli, & Eredi, acciò abbiano, tenghino, e conservino in perpetuo per Protettore, e Padrone della Famiglia, e Casa il sempre gloriosissimo S. Venanzio Martire di Camerino.

Io Ascanio Antonini d'Ascoli nell' anno di nostra salute 1531. del mese di Gennaro falsamente accusato di omicidio, impensatamente fatto prigione, e condotto in Roma: ivi convinto da due falsissimi testimonj de visu, mi furono assegnate le difese alla pena di morte, quale da me amaramente sentita, stante la mia innocenza, ritrovandomi affatto stordito per non avere alcun riparo, prorompei in queste precise parole: San Venanzio glorioso, Voi, che sapete, e vedete la mia innocenza, fatemi tanta grazia, del che istantemente vi prego, scoprire la falsità de' testimonj, e liberarmi da questa non meritata pena di morte, alla quale ingiustamente vengo condannato, che vi prometto in avvenire voler

Penes Hæred.

voler essere sempre vostro divoto, e con tutta la mia famiglia riverirvi, & adorarvi per nostro Protettore, & Avvocato. Quando caminando per Roma il Sig. Salamonii mio Procuratore, fermatosi a discorrere con un Coltellinaro avanti la porta della di lui bottega, sentendo il discorso di due persone, che vicino al muro stavano ferme, poco a lui distanti, l' uno de' quali diceva all' altro, che cinquanta scudi erano poca ricognizione, e non corrispondente alle promesse per fare una testimonianza falsa, e far condannare a morte un nemico con tanto pericolo della vita di essi testimonii, che perciò lui non voleva meno di scudi cento, altrimente se ne sarebbe pentito: dal sentire di che il Sig. Salamonii insospettito per la causa mia, ne avvertì il Coltellinaro, e vedendogli partire, gli tenne dietro le pedate, e vedutigli entrare in un Magazzeno di vino, fatto domandare al Magazziniere, se conosceva quelle due persone, rispose, ch' erano due giovani, che da un mese in circa abitavano in una locanda a lui vicina, e detto il nome della Locandiera, fatto parimente dimandare essa del nome, cognome, e patria di detti due giovani, che abitavano nella sua locanda, gli li disse, quali notati dal medesimo Sig. Salamonii, subito se ne andò a rincontrargli nel processo, e rincontrati portatosi da Monsig. Governatore di Roma, & espostogli quant' occorreva, lo pregò a rilasciare contro detti giovani un precetto ad informare la

Cor-

Corte, quale rilasciato, & eseguito, presa da essi suddetti testimonii la fuga, non furono più ritrovati; onde proseguendosi le difese a mio favore, fu esaminato il Coltellinaro, e per non potersi essi testimonj ripetere, per grazia del Sommo Dio, & intercessione del mio gloriosissimo S. Venanzio fui liberato.

Il medesimo Ascanio Antonini mano propria &c. A maggior gloria di Dio, e di San Venanzio Martire.

CAPITOLO XV.

La Nazione di Camerino dedica in Roma una Chiesa sotto il titolo di S. Venanzio, il cui Ufficio è aggiunto da Clemente X. al Breviario Romano.

Risuonava per tutto la fama, ed il grido de' prodigj operati da Dio per l'intercessione di San Venanzio, ed essendosi propagata nelle parti anche remote dall'Italia la divozione de' Popoli frequentemente concorrevano molti in Camerino per venerare presenzialmente la sagra Tomba del Martire. Bramosa la Patria di cooperare ogni giorno più alle glorie del suo Tutelare, impiegò ogni studio per render vago, e cospicuo il suo Tempio, ed accrescervi il culto, e lo splendore.

Si eccitò molto più il zelo de' Concittadini, dimoranti in Roma, poichè uniti Barna-

beo Benigni, Pietro Paolo Bruni, e Prospero Cimara ebbero impulso grande di eriggere in quella Città una Chiesa ad onore del Santo, e riuscì loro di ottenere col proprio denaro la Chiesa di S. Giovanni Mercatello sotto il Campidoglio, goduta già dalla Nazione Picena.

Con particolare soddisfazione della sa: me: di Clemente Decimo allora regnante, e con giubilo della Corte fu stipulato l' Istrumento, e conceduto il possesso di questo luogo alla Nazione Camerte, obbligandosi di più gli sopraddetti Benefattori di stipendiare annualmente il Parroco, ed il Sagrestano, che dovevano risedere, ed ufficiare la Chiesa. Nell' Altar Maggiore fu inalzata l' Immagine de' Santi Venanzio, ed Ansovino Tutelari del nuovo Tempio, che fu in parte ristorato, ed abbellito: e non mancarono allora altri divoti di contribuire paramenti per mantenervi con la dovuta decenza il divino culto, e dimostrò particolarmente la propria generosità la Signora Diamante Vecchiarelli ne' Muti Dama cospicua fra la Nobiltà Romana, e divotissima del Santo, che non ha mai desistito provedere la Chiesa di sagre suppellettili, ed invigilare alla mondizia, ed ornamento degli Altari, come il Sig. Andrea suo figliuolo con i medesimi sensi di divozione al Santo Martire, ha contribuito bene spesso alla spesa per solennizzare con ogni maggior decoro li 18. Maggio la festa.

Sotto

Sotto l'Insegne gloriose del medesimo invitto Campione di Cristo nella stessa Chiesa restò stabilita poco dopo una numerosa Confraternita di Cittadini, e Diocesani di Camerino, conforme alla Bolla del detto Pontefice, che concesse loro molte indulgenze, e prerogative, Vestono i fratelli di color rosso con Mantelletta bianca, e l'effigie del Santo nel petto, e si congregano ne' giorni festivi per recitare l'Ufficio della Beatissima Vergine, e per altri esercizj spirituali. Intervengono alle Processioni, ed altre opere pie conforme l'altre Confraternite. Amministrano la Chiesa, e la Compagnia colla soprantendenza d'un Prelato, che ha titolo di Primicerio, oltre l'assistenza, che presta loro la pietà singolare dell'Eminentissimo Protettore.

Apparisce massimamente la sollecitudine di questi fratelli nell'anniversaria festività del Santo degli 18. Maggio, solennizzandosi con tanta pompa, e magnificenza d'Apparato, Musica, e Messe, che il concorso è indicibile, anche de' Cardinali, e Prelati, non solo nel detto giorno, ma ne' susseguenti, in cui resta continuamente esposto il Santissimo, conforme il giro praticato in quella Città.

Il medesimo Pontefice Clemente Decimo, che dopo la pia mem: del Cardinale Gio: Battista suo fratello, per il corso di 40. anni resse, e governò la Chiesa di Camerino, o come meglio disse l'Istorico. *Camertinorum Populum varis-*

Ughel. in Epise. Camer.

varissimis vitæ exemplis duxit ad Pascua, condescese benignamente alle suppliche delli Priore, e Canonici della Collegiata del Santo in Camerino, ordinando, che s' aggiungesse al Breviario Romano l' Ufficio di San Venanzio, e con rito di semidoppio di precetto si recitasse nel giorno della sua festa per tutta la Cristianità, conforme al decreto, che quì si registra.

Urbis, & Orbis.

Sanctissimus D. N. D. Clemens PP. X. ad humillimas preces sibi porrectas per Eminentissimum D. Cardinalem Alterium nomine Prioris, & Canonicorum Sancti Venantii Martyris Protectoris Civitatis Camerini, benigne inclinans annuit, & mandavit apponi in Kalendario Breviarii Romani Officium prædicti Sancti Venantii Martyris sub ritu semiduplici de præcepto recitandum die 18. *Maii ab omnibus Christifidelibus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur cum lectionibus propriis a S. R. Congregatione approbandis. Die* 23. *Augusti* 1670.

M. Episc. Portuen. Card. Ginnettus.

Loco ✠ *Sigilli.*

Bernardinus Casalius S. R. C. Sec.

Rivedute poi, e di nuoco approvate dalla Sagra Congregazione de' Riti le tre lezioni del Santo, che fin nel secolo passato erano state esaminate con ogni accuratezza dalla det-

ta Sagra Congregazione, conforme la Bolla di Clemente VIII. è permesso fin d'allora alla Città, e Diocesi di Camerino di recitarle nell'Ufficio. Con altro decreto confirmò le medesime per tutta la Chiesa universale con gl'Inni proprj, e tre orazioni per l'Ufficio, e Messa, come quì sotto.

Urbis, & Orbis.

Sacrorum Rituum Congregatio, etiam annuente Sanctissimo, supradicta omnia, nempe Hymnos, Orationes, & Lectiones proprias Sancti Venantii Martyris, cum ejus Officio sub ritu semiduplici de præcepto recitanda die 18. *Maii ab omnibus utriusque sexus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, & in Kalendario Breviarii, & Missalis Romani apponenda, revisa per Eminentissimum Dominum Cardinalem Bona, & per eundem in eadem Sacra Congregatione relata, approbavit, & imprimi posse concessit hac die* 8. *Novembris* 1670.

M. Episc. Portuen. Card. Ginnettus.

Loco ✠ *Sigilli.*

Bernardinus Casalius S. R. C. Seg.

Fu universale l'allegrezza della Città di Camerino all'avviso, che al suo Santo Protettore fossero accresciuti gli onori per tutto il Mondo Cristiano, nè si può esprimere, quanto si rendesse giuliva per una grazia sì segnalata, e l'appalesò con festive dimostrazioni

zioni per molti giorni, e con visita particolare, ed ossequiosa alla Tomba del Santo Martire.

CAPITOLO XVI.

Memorie del Culto prestato a S. Venanzio in altre Chiese.

IL volere descrivere in questo luogo il culto, che si presta al Santo Martire in tutte le Chiese erette sotto la sua invocazione, sarebbe abbandonarsi in un pelago, d'onde poi fosse difficile l'uscita, mentre si è tanto dilatata la divozione di esso Santo, che non vi è angolo nel Mondo Cristiano, dove non sia penetrato il suo nome. Godo nondimeno aggiungere in questo luogo solamente alcune altre Chiese, che parimente sono antichissime, e di grande venerazione.

Tra le Provincie soggette al Romano Pontefice, la Marca Anconitana può più d'ogni altra gloriarsi di essere favorita dal Cielo, che le destinò la Casa Nazzarena, trasportata da mano Angelica in Loreto, dove concorrono da ogni parte i Popoli a venerare la gran Madre di Dio.

In questo Santuario, ove il Divin Verbo si vestì della nostra mortalità (se diamo fede all'Istorico Lilj) si compiacque Iddio, che tra gli altri Santi nella Santa Cappella fosse

fosse delineata con antichissima pittura l'Immagine di San Venanzio Martire. *Che molte famiglie* (dice l'Autore) *de' Camerinesi s'annidassero in Recanati, io l'osservai dalla frequenza de' nomi di Venanzio in quel secolo, e nel susseguente, nelle scritture dell'istesso Pubblico, e molto più nella venerazione a San Venanzio, il cui giorno festivo era già appresso i Recanatesi avuto per molto segnalato. 1432. die 18. Maii in Festo Sancti Venantii. Era seguita pochi anni avanti la trasportazione Angelica della gran Casa di Nazarette nel territorio di Recanati, quando successero quelle turbolenze, & il vedere, oltre a S. Francesco, dipinto in quella stanza sacrosanta un Martire co' ferri pendenti dalle mani, come è scolpito San Venanzio in pietra nella sua Chiesa di Morro di Valle, & in pittura in quella di S. Giusto nel Castello di San Maroto di Camerino, mi sforza a credere, che l'adornamento di quelle pitture fosse fatto fare in quell'istesso tempo dal Marchese Berardo Varani, la cui divisa del vajo piegato in onde si scorge ne' vestimenti della sua pittura nella Santa Cappella di Loreto.* P. 2. lib. 3.

Vicino a Loreto è posta la Terra di Morro di Valle, e la menzoinata Chiesa di San Venanzio antichissima, ristorata nell'anno 1550. era Parrocchiale, ma avendo Sisto V. nel 1586. eretta in Collegiata la Chiesa della Pieve di San Bartolommeo, soppresse con altre due la detta Parrocchia. Conserva però il concorso

del

del Popolo per le continue grazie, che dispensa il Santo già scolpito in pietra con i ferri pendenti dalle mani, come disse il Lilj, benchè di presente nell'Altare Maggiore vedasi in pittura l'Immagine del Martire in mezzo a due altri Santi. Ne' quattro Altari laterali sono eretti varj beneficj di fondazione antichissima, ed ultimamente vi è stata istituita la Confraternita del Suffragio, ch'esercita continue opere pie a prò de' Defonti, e particolarmente espone il Santissimo nei quattro tempi dell'anno. Nel giorno della festa il Pubblico di quella Terra presenta un Cereo in segno di ossequio, e per la protezzione, che tiene il Santo di quel Popolo.

Appresso i Fabrianesi fu sempre in somma venerazione il Santo Martire, al quale da molti secoli eressero un Tempio, e sino dall'anno 1254. Guglielmo Vescovo di Camerino fece trasportare dentro essa Chiesa il Fonte Battesimale, come riferisce l'Ughelli: In oltre in un Istrumento del 1306 stipulato tra Camerino, e Fabriano, dicesi farsi: *Ad honorem, & reverentiam Omnipotentis Dei, ac Beatæ Mariæ semper Virginis, & B. Venantii Martyris Defensoris, & Conductoris.* Eressero parimente gli Antichi una nobile Collegiata in detto Tempio, che poi ristaurato, per la sontuosità della fabbrica si è reso impareggiabile nell'Umbria, e nel Piceno.

In Bibl. S. Caroli Cam.

Un miglio lontano dalla Terra di Matelica

ca si trova altra Chiesa del Santo di grandissimo concorso, particolarmente nella festa santificata da quel Popolo, come la Domenica, e nella vigilia osserva il digiuno; si vedono ivi appese molte tabelle, in segno delle grazie ricevute, ed in particolare da' febbricitanti.

Nel Territorio di Cingoli è situata altra Chiesa alla quale soprantende un Capellano, che vi celebra per adempimento di molti Legati, e per comodità, e divozione de' luoghi circonvicini. Leggesi sopra la porta al di fuori il nome di chi la ristaurò. *Divo Venantio Iacobus Simonictus* 1505.

Non molto lontana dalla Terra di Offida si vede un'altra Chiesa molto frequentata da' Paesani, e Forastieri, per le grazie continue, che ottengono coll' intercessione del Santo.

Nella Diocesi di Ravenna, vicino a Ferrara è la Chiesa Arcipretale di Coccanile sotto il titolo di S. Venanzio, e per la dignità, che possiede, e per esserle soggette molte altre Chiese di quei contorni, molto riguardevole, e di gran concorso.

E' celebre un' altra Chiesa nella Terra di Soriano Diocesi d'Orte, fabbricata, e dotata nobilmente da Gio. Martino Sparzi, che fu stimolato all'opera da Monsignor Altini suo Vescovo, e Patrizio di Camerino.

Nella Diocesi di Spoleto si numerano molte Chiese, e da tempo antichissimo si recita

con

con rito doppio l'Ufficio del Santo, come in Foligno, Assisi, ed altri luoghi, dove si conservano ancora i Lezionarj di carta pergamena con nove Lezioni all'uso antico. La Cattedrale, e Clero di Aversa Città del Regno di Napoli da molti secoli diede annuo tributo di lode a S. Venanzio con Ufficio, e Lezioni proprie, registrate in un libro di carta pergamena, revisto, ed approvato molte volte dalla Sede Appostolica, ed ultimamente nel 1498. conforme si riferirà nel seguente Capitolo.

Instituì Zenobio Mei Fiorentino quattro Beneficiati nella Basilica di San Gio: Laterano sotto l'invocazione de' Santi Martiri Venanzio, e Zenobio con dote di scudi ottanta l'anno per ciascuno de' Beneficiati, che vengono eletti da' Signori Principi di Palestrina, due originarj di Firenze, e due di Camerino, conforme l'Istrumento di questo Juspatronato: *Quorum, qui Sancti Venantii ex Civitate Camerini, qui vero Sancti Zenobii ex Civitate Florentiæ tantum oriundi sint, eligi debeant infra mensem a die vacationis*. Ed ingiunge inoltre, che l'eletto debba mandare copia dell' Instrumento al Vescovo pro tempore di Camerino, ed altra copia si affigga alla Sagrestia della Cattedrale, ed il medesimo si pratichi con i Fiorentini.

CA-

CAPITOLO ULTIMO.

Fondamenti reali delle verità di quanto si è detto nella Vita del Santo.

IL modo sincero da me tenuto nel descrivere la Vita di S. Venanzio, mi dà speranza, che abbia da meritare ogni fede dal benigno Lettore, potendo egli facilmente riconoscere la verità del racconto non solo dagli atti, dai testi, e dagl' Istrumenti autentici da me apportati, ma dall'avere io avuto l'attenzione di contenere la penna dentro i limiti della purità, facendomi lontano da' colori, e dalle figure rettoriche pericolose a far credere talora alterati gli accidenti, come bene riflette il Baronio dicendo. *Etenim omne quod fucatum est, suspectum redditur, & verum non semper creditur, quod magna artis industria concinnatur, contenta namque nitore suo veritatis pura simplicitas, eo pulchrior, quo incultior recte sentientibus esse solet. Sic igitur ex omnibus memoriæ commendatis actis Martyrum illa fideliora, atque in omnibus magis integra esse noscuntur, quæ a fidei hostibus scripta, atque in publica relata sunt Proconsulum monumenta, adeo namque execrandum erat in publicis tabulis falsum quid scribere, vel ex eis aliter, ac scripta essent recitare, ut hoc ipsum crimen primo capite læsæ Majestatis includeretur; Ac proinde quæ sic scripta a nobis veneranda prodit* an. 290.

antiquitas post tot naufragia scripturarum, facie pura, sincera, ac decora sunt eadem cupide a veritatis cultoribus amplectanda, atque avidius osculanda.

Per soddisfazione nondimeno del Lettore aggiungerò in questo Capitolo un ristretto de' fondamenti della medesima Istoria, e insieme l'ultimo sforzo della mia divozione, che non cessarebbe mai di parlare di sì gran Santo.

Gli atti di S. Venanzio, che hanno servito di base, e di regola al mio narramento, si trovano registrati in un libro, che per essere scritto a carattere gotico, denota per se medesimo la sua antichezza, e la prossimità a' secoli del nostro Santo Martire. Si conformano a questo libro due Lezionarj, conservati l'uno nella Chiesa Cattedrale, l'altro nella Collegiata dell'istesso Santo nella Città di Camerino, serviti amendue per uso del Coro nel recitare l'Ufficio, innanzi che seguisse la riforma del Breviario. Concordano questi con un'altro libro in carta pergamena della Badia di S. Eutizio di Norsia, ed oltre quelli, che sono in San Pietro di Roma, Spoleto, Assisi, ed altre Chiese; e nella Città di Aversa conservasi altro lezionario di carta pergamena, approvato, e confermato da più Sommi Pontefici, e con licenza, e consenso di più d'uno di loro replicatamente ristampato, e poi nel quartodecimo secolo riformato da Alessandro VI. Ciò costa da un pubblico Istrumento

man-

mandato a' Canonici di San Venanzio di Camerino fin nell'anno 1593. da Monsig. Pietro Ursini allora Vescovo di Aversa, dove sono aggiunte le seguenti parole, in proposito del detto leggendario, di cui servivasi quella Chiesa: *Juxta cujus ordinem singulis diebus a Reverendis Canonicis, & integro Capitulo ejusdem Ecclesiæ divinum recitatum fuit semper Officium, a Sede Apostolica, Summisq; Romanis Pontificibus confirmatum, & de eorum licentia pluries impressum, ac demum ultima vice correctum, & reformatum sub anno* 1499. *Alexandro Summo Pontifice sedente, in quo ejusdem Beati Venantii* 18. *Mensis Maii maxima cum veneratione Festum simul, & Officium solemnizatur. Cum autem præfatus Illustrissimus D. Petrus Episcopus pertentasset Breviarium prædictum ita antiquatum, ut nova impressione maxima cum expensa indigere animadverteret, quia a dicto anno* 1499. *citra nunquam reimpressum fuit, parvave numero, & illa lacerata reperiuntur, ejus hortatu, & suasionibus Canonici omnes, & Capitulum integrum, eo sublato, Romanum admisissent, & juxta ejus methodum Officium recitare, Corumque ordinare cœpissent, voluit nihilominus, ut eodem præfato die dicti B. Venantii festum celebraretur, ac R. Capitulum Collegiatæ S. Venantii Camerini Civitatis per R. D. Herculem Casavecchiam Camerinensem suum familiarem de his omnibus certiorari jussit.*

In Arch. Prioral. Cam.

Sono in ciascuno di questi libri minutamente notate le interrogazioni, e le proposte fatte dal Tiranno al nostro Santo Martire, e le sue risposte. Nè deve parer difficile, che in que' tempi della perseguitata Cristianità, e fra quelle angustie potessero aversi così esatte, e distinte notizie, imperciocchè costa, che i Santi Pontefici, che reggevano allora la Chiesa, e particolarmente S. Fabiano, avevano destinato buon numero di persone a raccorre le gesta de' Santi Martiri, ma non mancava la pietà de' Fedeli di procacciarsi anche co' denari i Processi, che si compilavano ne' luoghi, che chiamavano fra Cancelli, come appunto lo rapporta il Baronio ne' seguenti termini: *Porro Notariorum opus fuisse existimamus, ut* an. 238. *non ipsa tantum acta, cruciatus nempe, diraque, ac sæpius repetita tormenta describerent, sed etiam quæcunque iidem SS. Martyres locuti essent, dum caperentur, ac publice torquerentur, quæ item ad supplicia ducti fuissent interlocuti, memoriæ commendarent. Illa autem, quæ intra Cancellos, obducto velo, coram Judicibus cum de ipsis quæstio haberetur, iidem rogati dicerent, publicorum exceptorum muneris erat cuncta scriptis mandare, & inter publica acta referre, quæ cum agerentur in Provinciis, Proconsularia ab Augustino, & aliis dicta reperimus: Porro hæc ipsa, vel horum potius a Christianis collata pecunia redimi solebant, & inter acta Martyrum sedulo asservari: Quæ vero extra*

Can-

Cancellos cum Martyribus agerentur, vel dicerentur ab Ecclesiæ Notariis magna adhibita cauthela, consuetis notis quam celerrime tabulis adnotabantur. Ne quis ideo miretur, & impossibile ducat descriptas fuisse longas Martyrum orationes, quæ ipsorum actis interdum reperiuntur intextæ, licet non negarim aliquas ex illis postea superadditas.

Per quel, che risguarda il nostro Santo, si tiene, che gli atti suoi originali fossero trasportati in Roma da Leonzio stesso, che gli descrisse, e dovettero probabilmente restare inceneriti insieme con gli altri innumerabili, che l' Imperadore Diocleziano in odio della nostra Religione fece dare alle fiamme, onde il contenuto ne' sopraccennati libri non può essere, che una memoria in compendio restata in Camerino nel partire, che fece Leonzio.

La coerenza però di alcune circostanze degli atti sopraddetti di S. Venanzio con quelli di S. Agabito Prenestino non induce alcun dubbio della loro sincerità, o almeno della confusione degli uni con gli altri, come può restare persuaso chiunque legge dalle parole de' Martirologj del Molano, e del Romano; il primo de' quali parlando di S. Agabito scrive in questa maniera: *Apud Prænestinam Civitatem milliario ab Urbe trigesimo tertio natalis S. Agapiti, qui cum esset annorum quindecim, & amore Christi ferveret jussu Aureliani Imperatoris tentus est, ac primo nervis cæsus,*

deinde a Præside Antiocho gravia patitur supplicia. Exinde cum ex præcepto Imperatoris Leonibus subijceretur, ac minime esset læsus, gladio Ministrorum coronandus percutitur. Il secondo poi nel giorno stesso dice: *Præneste natalis S. Agapiti M., qui cum esset annorum quindecim, & amore Christi ferveret jussu Aureliani Imperatoris tentus est, ac primum nervis crudis diutissime cæsus, deinde sub Antiocho Præfecto graviora supplicia passus, exinde cum ex præcepto Imperatoris Leonibus objiceretur, & minime læsus esset, gladio Ministrorum coronandus percutitur*, siegue l'annotazione, *Agapiti, de quo pluribus Beda, Usuardus, Ado, ac cæteri. Recitat ejus acta Mombritius tom. 1. sed admodum depravata. Petrus item in Catal. lib. 7. cap. 74. celebris est ipsius memoria Præneste, ubi sacræ ejus reliquiæ asservantur;* Ma poi alli 18. di Maggio con la dovuta distinzione parla così di S. Venanzio, e de' Compagni. *Camerini in Umbria S. Venantii M., qui annos quindecim natus, sub Decio Imperatore, & Antiocho Præside una cum aliis decem gloriosi certaminis cursum, cervicibus abscissis, implevit.* L'annotazione del Baronio è come segue: *Venantii. Vidimus tabulas Ecclesiæ Camerinensis, nec non ejus acta, & Sociorum Martyrum, quæ tamen ob nimiam temporis vetustatem superinducta mendis censura indigent, & castigatione non modica.* Laonde chiaramente si scorge in essi la distinzione di un Santo dall'

Baron. in Martyr.

al-

altro, e la verità de' martirj di amendue.

Non può negarsi, che negli atti di San Venanzio non si trovi introdotta da certo Monaco (come si crede) qualche pia espressione con santa semplicità, e che perciò abbino meritato, che il Baronio nelle sue annotazioni a' 4. di Maggio (nel qual giorno fu martirizzato S. Porfirio) dica *Legimus horum acta in rebus gestis Sancti Venantii exceptis ab Ecclesia Camerineñ, sed censura aliqua castigandis*; ma in sostanza la molta conformità delle passioni di S. Venanzio, e di S. Agabito non può, e non deve derogare alla fede de' loro martirj, poichè non sono questi due i soli Santi, nelle vite de' quali si leggano tali uniformità di Crucj, di Tiranni, di Prefetti, di Giudici, delle azioni, e delle virtù. Vedansi le lezioni dell'Ufficio di S. Trifone a' X. di Novembre, quanto di somiglianza abbia la passione dell' istesso Santo, con quelle di S. Venanzio, e di S. Agabito. Si osservino le azioni di S. Tommaso Vescovo di Conturbia, e di San Stanislao. Quello, che si narra della Madre Maccabea, di Santa Felicita, e di Santa Sinforosa, ed in altri esempj, che senza numero si potrebbero addurre, ma basti il dire col Gallonio. *Sexcenti sunt in Christiana militia Laurentii, mille Agathæ, ut eorum numerum recensere si velis, non possis. Cum Corpus S. Sabini Episcopi, & Mart.* (dice il Ferrario) *multis in locis reperiatur Spole-*

De cruc. Mart. in procem.

De SS. Ital.

Spoleti, Firmi, Faventiæ, Senis, Eporediæ, & Montis Silicis, uti harum Urbium habent monumenta; neque tot Urbes decipi verisimile est, non unicum illum fuisse mihi videtur, licet, ut diximus, acta omnia fere, præter quam Montis Silicis, & Montis Savini eidem, qui apud Spoletum coronatus est, conveniant, e col Donnola. *Discrimine Sancti Severini Civitatis Septempedanæ in Piceno Episcopi, & Confessoris, & Sancti Victorini ejus Fratris, ac pariter Sancti Severini Urbis Neapolitanæ Episcopi, & Confessoris, & S. Victorini similiter ejus germani, eorum enim vitæ, & res gestæ eædem.*

Apolog. p. 2. cap. 49.

All'incontro non sono poche le dissomiglianze molto sostanziali degli atti del nostro Santo, e di quelli di S. Agabito. Imperciocchè di S. Venanzio si racconta, che spontaneamente, e da se solo si presentò al Presidente, ma S. Agabito, al sentir del Suario, fu preso con un certo Porfirio, chiamato Uomo di Dio, e suo Maestro. Antioco era il Presidente, al quale in Camerino si presentò S. Venanzio. Ad Aureliano Imperadore fu condotto in Roma S. Agabito, il quale Imperadore cominciò a regnare nel 271., ed il Martirio di S. Venanzio accadde l'anno 253. Gli atti di S. Agabito asseriscono, che egli disse al Giudice, che era Giurista, esercitato nel foro, e che condotto da'Genitoti alla Chiesa, ivi era stato istruito nel culto del vero Dio. In quelli di S. Venanzio si dice, che da fanciullo fu con-

consegnato a Porfirio Sacerdote, dal quale venne ammaestrato della vera sapienza in un Monastero, o sia luogo ritirato. Di S. Agabito, secondo il Mombrizio, si dice: *Tunc Præses dixit ad eum. Per Statum Civitatis hujus, & per virtutem Magni Jovis, & per virtutem Dominorum nostrorum Invictissimorum Principum, quia si ei persuaseris, faciam te, quod ego sum*; ma quel Preside non poteva allora giurare in virtù di più Principi regnanti, poichè Aureliano solo reggeva l'Imperio. Più proprie sono degli atti di S. Venanzio, che patì sotto i regnanti Decj Padre, e Figliuolo. Il che forse ponderato dal Suario nelle sue Istorie di Preneste, porta le parole alterate in quest'altra forma. *Juravit Præfectus per Jovem, perque genium, sive salutem Invictissimi Principis (quod solemne, & gravissimum erat jusjurandum) idsi præstaret, fore ut ad præfecturam etiam eveherer*; Sono di più gli accidenti, che notansi negli atti di S. Venanzio, che non sono in quelli di S. Agabito. Il ritiramento da fanciullo nella grotta: La sua comparsa ad Antioco nella porta della Città: L'aver ridotto Anastasio alla Fede, che poi fu battezzato con la sua famiglia da Porfirio: Interprete ancora del sogno d'Antioco: L'essere stato gettato, e lasciato in abbandono nel sterquilinio, di dove l'Angelo lo liberò: Strascinato per gli sterpi, e sassi reiteratamente, e curato da una pia Donna: Risanato predica,

Joseph M. Suar. hist. Prænest. lib. 2. cap. 3.

dica, e si fa vedere in pubblico, e libera molti infermi: Di nuovo preso, e precipitato dalle mura fa scaturire l'acqua da una pietra: Mosso il Popolo da tali prodigj si converte, e trentadue Romani si professano Cristiani. Quanto fin'ora brevemente si è detto, non concorda per conto alcuno con S. Agabito, quale se ebbe comuni alcuni martirj, furono però simili anche ad altri Santi, mentre che correvano sempre i medesimi tormenti delle carceri, inedie, verghe, fuoco, equuleo, e Leoni, e con tali pene era provata la costanza degl'invitti Campioni di Cristo.

lib.2.c.5. Confessa in oltre il citato Vescovo Suario, che il Capo di S. Agabito fu trasmesso di là da' Monti. *In ipsis Ecclesiæ incunabulis Sacris Ossibus S. Agapiti honor delatus est, illius etenim Caput Præneste asportatum fuit, missumque Theodosio Imperatori Bisuntium, seu Vesentonem (ea in Gallia Metropolis est Sequanorum, quos Burgundos nunc vocant) agente Galla Placidia Valentinani Augusti Tertii Matre*. E talvolta nello stesso tempo furono insieme portate altre ossa, ora venerate in Fiandra, ed in Colonia: Vuole ancora il predetto Autore, che distrutta Preneste, fosse il Capo del Santo Martire con altre molte reliquie tolto via dal Patriarca Giovanni Vitelleschi, riposto nella Chiesa di Corneto sua Patria, dal che ne nasce la difficoltà conosciuta ancora dal citato

lib.2.c.3. Istorico, *qui fieri possit, ut Sancti Agapiti Caput*,

Caput, *& Bisantii apud Sequanos*, *& Corneti apud Etruscos extet*, *atque colatur*, *nec enim biceps erat*, (e pure può verificarsi di una parte del santo teschio) *Praeterea Corpus Sancti Agapiti Romae in praecipuo Sanctae Mariae de Consolatione Altari*, *quiescere affirmat Regius*; E benchè si risponda alle obbiezioni coll' autorità del Bellarmino, con tutto ciò aggiunse altrove il prefato Scrittore; *Ut ut sit*, *Sancti Agapiti memoria*, *& lipsana fideles populares summo prosecuti sunt honore*, *& venerabundi observarunt*.

loc. cit.

La Chiesa Camerinese in oltre ha continuato sempre il culto di S. Porfirio Maestro di Venanzio, e conserva ansieme in Arca antichissima il di lui sagro Corpo, il che non si può affermare di Preneste, mentre è notissimo, che negli atti di S. Agapito per niun conto si trova registrato il martirio di esso S. Porfirio quindi è che ancora l' Istorico di Preneste lasciò scritto. *Acta illa fuisse admodum depravata Cardinalis Baronius indicat*, *mutila etiam ne sint vereor*, *cum in ipsis non competiam martyrium Porfirii*, *quod descriptum in illis Baronius suprascriptus asserit*.

Suar. lib. 2. cap. 3.

Ma non hà da fare una gran forza, e da convincere affatto l' intelletto una tradizione di tanti secoli, ed immemorabile, che come dice S. Girolamo. *Traditiones Ecclesiasticas praesertim*, *quae fidei non officiunt*, *ita observandas ut a majoribus traditae sunt*. Il fatto non è in

tom. I. Epist. 28. ad Luc.

Paesi

Paesi Barbari, ma nel centro della Cristianità, in una Città dell' Italia, su le porte di Roma, e che fu regenerata ne' primi tempi col Santo Battesimo, governata poi senza interrompimento da Vescovi Cattolici, intervenuti a' Concilii, tra quali fu Geronzio l' anno 465. essendo passato a Roma per celebrare (come allora era lo stile) il giorno natalizio d' Ilario Sommo Pontefice, assistè al Concilio Romano. Tra gli altri contrasegni del martirio del nostro Santo si vede ancora a nostri giorni quella grotta, di cui fanno menzione tutti gli atti da me accennati; ancora restano impressi fra quelle durenze i vestigj della sua persona miracolosamente lasciati. Non è poco considerabile la pietra, che si conserva, dove egli insieme con le macchie del sangue lasciò impressa la forma delle ginocchia, quando orando impetrò lo scaturimento dell' acqua dall' istessa pietrá, la qual acqua ha sempre continuato, e continua a fluire a beneficio de' Fedeli, che per l' intercessione di San Venanzio sperimentano frequentemente grazie a maraviglia dall' acqua medesima nelle infermità, ed altri bisogni.

E finalmente la diversità della nostra Istoria fu riconosciuta dalla Sagra Congregazione de' Riti nell' approvare le lezioni per gli Ufficj dell' uno, e l' altro Santo registrate quì appresso, e quelle di San Venanzio, aggiunte ultimameute al Breviario d' ordine di Clemen-

te

te Decimo furono esaminate, ed approvate senza alcuna alterazione nel secolo passato sotto la rigorosa Bolla di Clemente Ottavo, e recitate sempre nella solennità del Santo dal Clero della Città, e Diocesi di Camerino, come apparisce da' libretti de' Calendarj, ed Ordinarj fatti imprimere da' Vescovi, e sono le medesime un compendio degli atti nostri, e di quanto si è detto nel primo Libro. Per questa tradizione dunque approvata dalla Santa Sede Apostolica, *nihil quærendum amplius. Cum historiæ, quæ in Breviario per Sanctam Sedem approbato recitantur, ut maxime veræ ab Ecclesia venerantur.*

Chrisost. Hom. 3. in Epist. ad Phil.

S. Cong. rel. per Silveir. opusc. 3. resol. 3. q.5. n.4.

Lectiones Sancti Venantii Martyris ut in Breviario Romano.

Venantius Camers quindecim annos natus, cum Christianæ Religionis accusaretur apud Antiochum, qui sub Decio Imperatore Camerino præerat, in Porta Civitatis Præsidi se obtulit, quem ille pollicitationibus, ac terroribus diu tentatum flagris cœdi, & vinculis adstringi jussit; Sed iis mirabiliter ab Angelo solutus, lampadibus postea aduritur, atque inverso ore fumo supposito suspenditur. Ejus constantiam in tormentis demiratus Anastasius Cornicularius, & quod eum ab Angelo iterum solutum candida veste supra fumum ambulantem vidisset, in Christum credidit, & a Beato Porphyrio

phyrio Presbytero cum familia baptizatus, paullopost martyrii palmam cum eodem promeruit.

At Venantius Præsidi sistitur, & ab eo iterum frustra tentatus, ut Christi fidem desereret, in carcerem conjicitur, quo Attalus Præco mittitur, qui ei dicat se quoque Christianum fuisse, & ei nomini propterea renunciasse, quod cognovisset inane esse fidei commentum, quo Christiani præsentibus se abdicant ob vanam futurorum spem. Verum nobilis Christi athleta callidi hostis insidias non ignorans, diaboli ministrum a se pœnitus rejecit, quare ad Præsidem iterum adducto omnes contusi sunt dentes, maxillæque confractæ, atque ita cæsus in sterquilinium deicitur. Sed inde ab Angelo quoque ereptus rursus stetit ante Judicem, qui, Venantio adhuc loquente, e Tribunali cecidit, & in ea voce, verus est Venantii Deus, nostros Deos destruite, exclamans expiravit.

Quod cum Præsidi nunciatum esset, extemplo Venantium Leonibus objici jussit, qui naturali feritate omissa ad ejus se pedes abjecerunt, interim ille populum Christi fidem edocebat, quare inde amotus iterum in carcerem traditur, cumque postridie Præsidi referret Porphyrius, se per visum noctu populos, quos Venantius aqua tingebat clarissima luce fulgentes ipsum vero Præsidem, obscurissima caligine opertum vidisse, Præses ira incensus eum illico capite plecti imperat, deinde Venantium per loca vepribus, & carduis consita trahi usque ad vesperam.

speram. Is cum semianimis relictus esset, mane se iterum Præsidi præsentavit, cujus jussu statim e rupe præcipitatur, sed inde etiam divinitus ereptus, denuo per loca aspera ad mille passus trahitur, ubi militibus siti æstuantibus in proxima convalle ex lapide, in quo, & genuum formam reliquit, sicut etiam nunc in ejus Ecclesia videre licet, Crucis signo a Venantio facto aquæ manarunt. Eo miraculo plures permoti in Christum crediderunt, quos omnes Præses eo loco una cum Venantio capite feriri jussit. Fulgura, & terræmotus eo tempore ita magni fuere, ut Præses aufugeret, qui paucis tamen post diebus divinam haud valens effugere justitiam, turpissimam mortem oppetiit. Christiani interim Venantii, & aliorum Corpora honorifico loco sepelierunt, quæ Camerini in Ecclesia Venantio dicata condita adhuc sunt.

Lectiones Sancti Agapiti Martyris a Sacra Rituum Congregatione approbatæ de anno 1662. 8. Julii pro Clero Civitatis Prænestinæ.

Agapitus Prænestinus nobili genere natus, Christiana fide nobilior, passus est Præneste sub Aureliano Imperatore anno reparatæ salutis ducentesimo septuagesimo quarto. Ingravescente enim eo tempore Imperatoris in Christianos persecutione, Agapitus annum vix quintum supradecimum agens, Imperatoris impietatem

tem deteſtatus, ejuſque minas nihili faciens, Spiritus Sancti inſtinctu, ſe Chriſtianum, & pro Chriſti fide mori paratum eſſe libera voce, fortitudine plus quam virili profeſſus eſt. Virtute nempe indutus ex alto, non ſolum ſe holocauſtum Deo obtulit, ſed ſui exemplo in fide alios confirmavit, atque ad cruciatus fortiter perferendos animavit.

Miratus Adoleſcentis audaciam Aurelianus, tormenta, & horrendam necem, niſi reſipiſcat, & Jovi ſacrificet comminatur. Cumque ſtrenuus Athleta perſtaret, nec a ſancto propoſito dimoveretur, eum crudis nervis diutiſſime cædi juſſit, tum Præfecto traditus, quatriduano jejunio maceratur. Verum animadvertens Præfectus animum Pueri non tormentis frangi, ſed ad martyrium avidius incendi, ad callida converſus conſilia, cum blanditiis in ſuam ſententiam allicere aggreditur, & nobili quodam viro, qui a fide impie defecerat, ad Agapitum miſſo, fruſtra Martyris conſtantiam labefactare nititur. Quare Tyrannus, quod ſe a Puero contemni arbitraretur, præ rabie, ac furore ſui impotens, majoribus cruciatibus in eum graſſari conſtituit, & ardentes prunas in caput imponi imperat.

Sed Agapitus prunas capiti ſuo impoſitas diadematis loco habuit, immania flagella, quibus iterum a ternis quaternioribus cæſus eſt pro dulci aura teterrimum fumum, quo verſo in terram capite pendens quatriduo afflatus fuit. Tum fervens aqua in ejus ventrem effuſa eſt, maxil-

læque

laque confracta, quo tempore Judex a Tribunali lapsus, paulopost mortuus est. Ea re incensus Imperator. fortissimum Adolescentem Leonibus e cavea emissis in Amphiteatrum, in quo ludi, & munera gladiatoria edebantur, spectante Populo, objici jubet, quem cum illi non auderent lædere, sed advoluti Sancti Pueri pedibus eos lamberent, gladio tandem percussus emeritam animam Præneste Deo reddidit decimo quinto Kalendas Septembris.

Ho raccontato i fatti di S. Venanzio, e descritto le virtù, il coraggio, e la santità di sì gran Martire: ho narrato i suoi miracoli, perchè tutti confidino di ricevere le grazie da chi così benignamente le dispensa, ed acciocchè sia glorificato il sommo nostro Dio sempre maraviglioso ne' suoi Santi, e sempre benefico con chi gli venera. E se fu sentimento del Crisostomo espresso dalla sua aurea eloquenza, doversi chiamare Roma beata, non dall'essere quella Sede dell'Impero, e Regina dell'Universo, ma dal racchiudere nel seno, ed avere in se depositate le sagre ceneri dell'Apostolo S. Paolo *Ego & Romam propterea diligo, tametsi aliunde illam laudare queam, nempe a magnitudine, ab antiquitate, & pulchritudine, ab Imperio, & a rebus in bello fortiter gestis. Sed his omnibus omissis, ob id illam beatam prædico, quod erga illos Paulus, dum viveret, adeo illos amavit, & postremo apud eos vitam finivit, cujus Sanctum* Chrisost. Ser. 32.

R Cor-

Corpus ipsi possident. Parimente se Paolo vivo fu Mallevadore della salute di Roma contro le burrasche, e morto al sentire del medesimo Crisostomo, resta con Pietro suo Collega pegno, per cui dice loro il medesimo Crisostomo: *Circumdate hanc novam Sion* (parla di Roma) *& circumvallate eam, hoc est custodite, munite, precibus firmate.* Perchè all'istesso modo non potrà dirsi di Venanzio verso la Città di Camerino, che il di lui Sepolcro sia il principale propugnacolo, da cui ebbe la culla la di lei fede? Sì più che dalla fortezza del sito si conobbe spesso inespugnabile per il deposito di un Martire concittadino.

Nè avendo io, come vidde il Lettore, bastante facondia di rallegrarmi con la mia Patria per l'acquisto da lei fatto di un Protettore di sì alto merito appresso Dio, e delle sue preziose reliquie, supplisca per me quel divoto ingegno, che fin dal secolo passato con metro non meno erudito, che divoto così parlò col Santo.

In Arch. Eccles. S. Ven.

DIVE, qui servas superum beata
Regna, Venanti, solio refulget
Qua Dei vultus, Patriam tuere
letus ab astris.

Hæc tuos olim genuit parentes,
Hæc tulit claros proavos: & auras
Hæc tibi ostendit, puerumque grato
pectore fovit.

Hæc

Hæc ſpecus occulta meminit latentem,
Ut fidem rectam colerent Camertes,
Te piis Chriſtus lachrymis rogaſſe
omnibus horis.

Nec minus fervens populum docebas,
Terruit nec te rabidi Tribunal
Præſidis, nec quæ ſecuit flagellis
dextra cruentis.

1. Flagra

Nec fames vinctum, dapibus negatis,
Te tuis cœptis potuit movere:
Hinc poli Rector manicis remiſſis
vincula ſolvit.

2. Fames in carcere.

Et dedit flammas ſuperare ſævas
Lampades crebræ calidis favillis,
Dum volant circum, rapidusq; nudum
ureret ignis:

3. Lampades.

Faucibus preſſis, piceumque fumum
Et globos ſparſit, vapor ora denſus
Dum petit late, ſolitaſque vitæ
abnegat auras.

4. Fumus.

Hinc manus prunis truculenta vivis
Verticem nudum cumulavit: atque
Dentibus tunſis, laceras referſit
ſanguine malas.

5. Prunæ in capite.
6. Maxillæ confractæ.

Teque bis carcer tenuit ferentem
Vincula, & fuſtes validos tuliſti
Oſſibus fractis: foricíſque fædo es
ſtercore opertus:

7. Iterum atq.
8. Iter. carc.
9. Fuſtes.
10. Cloaca.

Sed lacu horrendo veriti Leones
Cominus dentes avidos, & ungues,
Et truces iras tenuere & ora
murmure blando.

11. Leones.

22. Raptatus.

Tum Cohors vinclis per iniqua traxit
Saxa, per duras salebras, & aspris
Sensibus carpsit: rubuitque fuso
Terra cruore.

Attamen praeceps furor haud quievit,

23. Praecipitium.

Sed pedes vinctis manibus revinxit
In caput, summisque revolvit altae
Moenibus Urbis;

Vidit illaesum cecidisse Plebes,
Cum tuae donum Patriae dedisti,
Si quis e muris rueret cadendo
tutus ut esset.

24. Iterum raptatus.

Inde raptarunt iterum per arva
Invia, & dumos, silicesque acutas;
Cum tuis undas precibus soluta
saxa tulerunt.

25. Mors per securim.

Denique accensis animis furore
Abscidit vultum tenerum securis,
Verticis medium jacuit recisum
caede cruenta.

Corruit truncus: simul astra liber
Spiritus scandens meritam coronam
Coepit, & sedem tenuit sereno
Orbe potitus.

Hinc salus nostri populi, decusque
Civium splendes: cumulusque nostrae
Gloriae: Tu ergo Patriam tuere
laetus ab astris. Amen.

Vides (mi Lector) in hoc Carmine pervetusto expressa quindecim Ven.M., quae piorum etiam nunc celebrant. precib., hoc est quindecies Domin. Orat, & Angel. Salutat. exacto penso recoluntur. **A.**

ACTA D. VENANTII MARTYRIS

Ex pervetusto m. s. desumpta.

QUæ (pie Lector) lustrabis Acta, seu brevem historiam passionis Sancti Venantii Martyris ad illustrandam ipsius gloriam eruta sunt quasi e tenebris antiquitatis. Extabant enim situ obsita, ac pene sepulta inter varia manuscripta D. Octavii Avii Senioris Patritii Camerinensis, magnis membranis vetustissimo, & Gotico charactere exarata, ac descripta; jam reperta ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. Alexandro Avio olim Archidiacono Camerinensi, deinde Episcopo Pisaurensi meritissimo, & Herois Sanctissimi gloriæ, & publicæ utilitati donantur. Multa in iis deprehendes, quæ aliorum Actorum fidem astruunt, & veritati congruunt, & traditioni consonant. Hæc potissimum historiæ meæ prætulerunt facem, ut tot sæculorum umbra ingestam noctem depellerem, & disiicerem. Sunt in ea quædam lacunosa, & temporis dente detrita, quæ nos (ubi conjectare licuit) restituimus, sed parvis lituris inspergere veritati nævum potuit vorax ætas, non dehonestare faciem, qua germana in lucem prodit.

PROLOGUS SUPER HISTORIA S. VENANTII.

*Vena nomine de copiosissimo fonte misericordiae Jesu Christi Domini Dei nostri stillavit in partes Italiae in Cameram Regis Nini, * de cujus pretioso liquore venustus Venantius est exortus, qui puer * quindennis velut lilio candidior, stella splendidior, proprii sanguinis rosa rubens, virgo, doctor, & martyr in Camera Regis etiam est hodierna die divinis aspectibus praesentatus; hic Venantius * quinque ordeaceos panes habens * videlicet ministerium ad ostendendam divinitatem Salvatoris, mente, ac corpore secum portans, & insuper duos pisces, humanitatem, & divinitatem D. N. J. Christi corde credens, praedicans alta voce, qui tractu temporis non solum quinque millia hominum, sed hominum mille millia satiavit uberrime, & quia Coelum exultat de tam Concive strenuo, & jubilant Coeli Cives, resultat merito terra nostra laudibus miris, & crebris ipsius Martyris decorata prodigiis, munita suffragiis, & ejus Corporis pretiosi ditata peculio, ac privilegio speciali, & quoniam per universum Mundum dicti Martyris tuba clangit, & vox fusi sanguinis intonat in excelsis, congruum est, & condignum, ut ad devotionem Fidelium ipsius Martyris ortum laudabilem, progressum mirabilem, exitum triumphalem per seriem Historiae in medium proferamus.*

* Idolatriae inventoris uti Nero pro crudeli.

* Alludit Puero Evangel. de quo Jo: VI. Est Puer unus hic.

* Uti Puer ille.

* Pr. Penitentialem ut vocant voluntarie. 2. Eucharisticum. 3. Doctrinalem. 4. Materialem pascendo pauperes. 5. Anagogicum, seu Coelestem.

INCI-

INCIPIT HISTORIA SANCTI VENANTII

*Uit ergo in Camerinensium Civitate Civis Supprinus nomine, Vir illustris, genere nobilis, sed nobilior perfectione Fidei Christianæ, qui velut arbor bona Camerinensibus, ac universis fidelibus protulit fructum bonum. Ad hunc Supprinum supernæ lucis radius est transmissus; parvulus enim datus est ei, & filius natus est illi, quem in sancto Baptismate Venantium voluit nominatum, divina luce, & providentia præveniente, quæ cum retibus fidei Sanctum prævidebat Venantium hominum animas venaturum. Transcursis igitur infantilibus annis puer Venantius, velut alter Samuel, in Monasterium collocatur, & in Templum Domini præsentatur, ut mox adveniat ad aquam sapientiæ salutaris, quam post modum effundat abunde rore salvifico, prata montium irrigando, & sicut Joannes Baptista Civium spernens turbas antra deserti sub annis teneris ministravit; * Sic Divus Venantius habitans inter Cives, Civium fugiens communitates intra portam Camerinensium Civitatis, quæ respicit ab Oriente in quadam Crypta, se Christianum consecravit, & ibidem in cilicio recubans, jejuniis, & orationibus die, noctuque sedulus, intentus, suum continue*

* Ex Paulo Diacono, qui Anno Domini 770. circiter floruit, cujus creditur esse Hymnus.

 tinue

tinue Domino exhibens famulatum sub Sanctissimo Magistro, & Sacerdote Porphyrio nomine, militabat, qui puero tam strenuo pocula salutis dabat, idest ministrabat salutaria documenta. Nutritus igitur filius pretiosus, veritatis discipulus, & bonitatis alumnus de die in diem, de virtute proficiens in virtutem, fit fide constans, patientia lenis, humilitate suavis, obedientia gratus, ineffabilis auctoritate, omnium cella virtutum, & spiritualium Apotheca charismatum ad fidem Christi multorum animas suis odoribus attrahebat, & usque ad quintum decimum ætatis suæ annum fultus caterva virtutum, munitus in omnibus armis Christi, & talibus fotus indumentis Venantius est nutritus. Et quia inconveniens nimis erat gemmam sub terra, lucernam sub modio, sidus sub nubilo diutius latitare, miro in modo supra modum hominum magnificare voluit Dominus Sanctum suum, & universis venerandum, & colendum Martyrem exhibere. Venit ergo ad Camerinensem Civitatem Rex quidam Antiochus nomine, qui Antiochus contra Christum magnus diaboli laqueus, idolatra summus, & Christianorum sævissimus persecutor. Accusatus Venantius, quod Deum Jovem audeat blasphemare, & Christum Crucifixum solum verum Deum omnium creaturarum publice prædicet; Antiochi voce per satellites Sathanæ postulatus Venantius exquiritur, sed Dei nutu minime reperitur. Audiens hæc Magister insignis Porphyrius Sanctus, & Doctor in omnibus

bus

bus venerandus ad Venantium accedit, reliquit filium adoptivum, bonitatis alumnum, cui benignissime alloquitur istis verbis; Fili mi dulcissime Venanti, gaudium meum, corona mea, & solatium cordis mei, planta tenerrima Jesu Christi, Rex Antiochus te requirit, sed esto robustus, & in Domino confortare, quoniam suis promisit Dominum Spiritum Sanctum suum, cujus responsis resistere non poterit Adversarius veritatis. Audit hæc Venantius venerandus, & puer purus totus lætitia afficitur, quoniam mortem, quam Salvator dignatus est pro omnibus pati, hanc ipse cupiebat in suo corpore reddere Salvatori; indutus ergo lorica fidei, assumens Christi galeam, spem salutis, Crucis signo se muniens, portans secum gladium sapientiæ Verbum Dei Domini, & in hoc articulo imitatus, qui turbis requirentibus sua propria voluntate se tradidit moriendum, & velut David contra Goliam accedens spontanee Venantius ad Antiocum Regem vadit audacter, inquiens, quare Christum, & Christi Discipulos tam crudeliter persequatur. Stupet Antiochus, & de Christi nomine perturbatus: Et quis sit Venantius, unde ortus, quo Patre genitus diligentissime percunctatur, sed lucerna populi, pugil fidei pro Christo, ego sum, inquit, Venantius, quem requiris, in hac Civitate Camerini genitus, & nutritus Patre Supprino, genere nobili, sed nobilior religione fidei Christianæ. Ad hæc Minister Serpentis antiqui, qui blandimenti jaculis primum hominem jaculatus, adsumit tela nequissimi Patris

sui, & blandimenta malitiæ in hæc verba subvertere nititur Servum Dei. Puer, inquit, Venanti decorus videris facie, lingua facundus, & totus moribus adornatus; nolo, ut pueriliter loquaris, ne florem amittas tuæ gratissimæ juventutis, argenti, & auri tibi dabo copiam magnam nimis, armillam auream, in manu annulum, & purpureum vestimentum, & quia nobilis es genere, pincerna meus in Palatio eris, tantummodo, crede mihi, Christum abnega Crucifixum, & accedens sacrifica invictissimo Deo Jovi, Christianos persequendi tibi dabo plenissimam potestatem; quod si nolueris, diversis te pœnis faciam interire. Venena cognoscit omnia Venantius, vertit astutias, perpendit malitias, quas retundere nititur, clavum clavo, dicens. Argentum tuum Antioche, & aurum, & quæcunq; pretiosa non quæro, sed converte te ad Christum, & ob sui amoris talia pauperibus elargire, quoniam sicut aqua extinguit ignem, ita per eleemosynas tuas tibi tua scelera remittuntur. Honores tuos respuo, idola surda, muta, & vana penitus non adoro. Pœnas tuas nullatenus pertimesco, quoniam mecum Christum habeo Dominum meũ, qui mihi potest tribuere sempiternam gloriam, & honorem. Turbatus Antiochus, & furibundus, immansuetus, superbus, immitis, profanus in Sanctũ mortem minatur, movet insultum, exercet conatum, & denudatum Venantium fustibus facit durissime undiq; vulnerari; cuidam Præsidi tradens illum, qui aut eum sacrificare faciat, aut diversis suppliciis faciat interire; de venenoso igitur Rege minister prodiit serpentinus, qui Venantium undique vulne-

ratum

ratum teterrimo carcere ligatis manibus, & pedibus omni mora postposita, mancipavit, mandans, quod per dies quatuor, nec cibus, nec potus aliquatenus illi detur, ut vel illic deficiat, vel sacrificet Deo Jovi. Venantius quidem servabatur in carcere, & in vinculis Dominum exorabat, Deum glorificabat, & benedicebat omnium Redemptorem, & Christum animo confidenti ad suum auxilium invocabat; mira res, & omni prorsus digna stupore; nam sicut Apostolorū Principem Dominus in vinculis non reliquit, sic non deseruit Sanctum suum, sed Angelus Domini adstitit, & lux refulsit in habitaculo carceris, dissolutisque Venantii vinculis vulneratum restituit perfectissimæ sanitati. Decebat namque, fratres carissimi, & omnino decebat ut Venantio puero, & virgini Angelica præsidia non deessent, quoniam Angelis semper est agnita virginitas, & puritas est innata, & ecce tempus adfuit, ergo Sol refulsit, qui prius in nubilo tenebratur, & Carcerarius primus, qui Venantium vulneratum, ligatum, & per quotidianam abstinentiam dimiserat macerandum, vadit, ut videat, si esset Venantius jam extinctus, quem sanatis vulneribus, vinculis dissolutis, læta facie, genibus flexis, manibus levatis ad Cœlum orantem invenit, & dulcissimum Dominum deprecantem. Carcerarius stupet, & tremit, & quæ mira in Venantio videret, statim Præsidi suo Domino nunciavit; turbatus vesania Præses, mente stolidus, fide cæcus, & Deos suos plangit, & de Christi titulo tristatur, & per alta suspiria lamentatur, dicens. O Juppiter, o Mercurii, o invictissimi Dii nostri, quomodo tam

turpiter vos permittitis ab uno quindenne puero Venantio superari, & quæ mirabilia in Venantio per Dominum splendebant, magicis artibus hoc adscribens suis fecit conspectibus præsentari Venantium, quem pœnas contemnentem, & idola respuentem explicatum, & manibus, & pedibus ligatum, & ad collum, & ad pedes per modum jacentis cum funibus in altum exaltari facit, equuleo supposito multarum lampadarum ardentium comburi fecit corpus tenerrimum per temporis spatium, & aduri. Venantius intime igne Spiritus Sancti plenus in lampadarum medio ignitarum, Domino davidica carmina decantabat, dicens. Transivi per ignem, & aquam, deducens est me Deus cordis mei, & cor meum in refrigerium sempiternum, probasti enim Deus cor meum, & visitasti nocte, igni me examinasti, & in me non est inventa iniquitas. Sic ergo aurum nostrum per ignem flammarum probatum, totum bonum, totum purum, totum verum, totum pretiosissimum invenitur. Videns hæc iniquitatis Minister, Vir sacrilegus, Satelles Diaboli Venantium strenuum bellatorem de pœna trasmittit ad pœnam, & demisso capite, tantum pedibus in equleo elevatis, fumum aterrimum sub Venantio fecit poni dicens, Deorum nostrorum blasphemator, volo, quod per fumi violentiam soffocetur, & nihilominus artibus quaterniorum Ministrorum faciebat crudelissime Martyrem Christi cædi, & sic dimisso; jam jam verberatum, & insuper fumicatum mandavit, ut nullus ad eum accederet, donec totaliter spiritum exhalaret; mirabilia Domini testimonia ad Venan-

nantium confluunt, & ipse, pro quo patitur, operatur per ipsum Venantium mira sua. Ligatus est Venantius, & nihilominus segetes tanquam fidelis Operarius Christo metit, fumigatur Venantius, & tamen animas illuminat luce vera; sub fumo igitur illæsus, & Venantius Spiritus Sancti igne plenus animas perducit, & convertit ad Christum omnium Redemptorem, nam in ejus clypeum aureum Sol refulget, & montes humanæ jactantiæ cœperunt per Venantium resplendere. Anastasius enim Cornicularius post quatuor dies volens videre, si adhuc viveret, Martyrem Christi super fumum invenit, eum in aera deambulantem, & in veste candida concinentem; Non moriar, sed vivam, & opera Domini mirabilia prædicabo; videns, & hæc audiens Anastasius cum tota sua familia Fidelis efficitur, & Christianus, Præsidi referens alta voce, quod non est alius, & verus Dominus, nisi Jesus Christus, quem Venantius prædicat, & adorat; addens, se libenter velle mori potius, quam videre Servum Dei Venantium cruciari. Præses torquetur, heu, heu me, dicens, Anastasi, te video deceptum, te seductum, te in omnibus, & per omnia Christianum; Sed propterea lætatur Venantius, exultat Anastasius, agens propterea gratias Salvatori, & ad Servum Dei Porphyrium Sacerdotem cum tota Domo sua mittit Anastasium baptizandum; Talibus ergo jactatus, propulsatus rumoribus Antiochus Rex iniquus, quæ audiens, & requirens invenit, quod Christianus

stianus

ſtianus Anaſtaſius cum tota familia ſit effectus, extra Portam Camerinenſium a Civitate, quæ vergit ad Orientem, loco, qui dicitur via lata, fecit Anaſtaſium, & omnes ſuos pro Chriſti nomine decollare. quorum Corpora nocte Chriſtiani ſepelierunt, ſuper ipſos devotionis fletum cum divinis laudibus facientes; hæ ſunt primæ meſſes, hæc prima munera ſcilicet, quod hæ ſunt primæ manipulorum primitiæ Martyrum, quæ per Venantium primo Deo ſunt oblatæ in cœleſtibus horreis collocandæ: Venantius Martyr puer incolumis, bellator præcipuus, miles ſtrenuus quocunque ſe vertit pro fide Chriſti prudenter, & firmiter in omnibus operatur. Interim aſſiſtitur Antiocho, & cur ſubvertat Camerinenſem Civitatem Antiochus percunctatur, dicit Venantius, Rex Antioche non ſubverto Cives, Civitatem non verto, ego, ut debeo, ad Chriſti fidem invito, converto, ac eis ſine metu prædico verbum Dei Domini verum, Rex inſanus furit .... & comam capitis Venantii radi facit, prunis ardentibus jubet caput Sacri Martyris coronari. Certe ſicut Chriſtus fuit pro Venantio corona ſpinea coronatus, ſic Venantius fuit aduſtus, & prunarum ardentium pileo inſignitus, & ſicut Chriſtus pro Venantio fuit diutius ad Columnam lapideam flagellatus, ſic Venantius juſſu Antiochi ſuper dorſum mactatus fuſtibus, & in carcerem recluſus, ut indificienter animam exhalaret. Attalus autem Miniſter Antiochi, potentia minor, ſed non malitia, æqualis Angelis Sa-

thanæ

thanæ in lucis Angelum se transformans per compassionis modum, per blanditiæ retia, per tormentorum memoriam, & per pestifera documenta puerum Venantium nititur pervertere, & a sancto proposito revocare; quod agnoscens Venantius, recede, inquit, a me Minister Diaboli, fomes peccati, nutrimentum facinoris, Dei blasphemator, stipula æternis incendiis deputata. Ego Deum meum colo, Dominum Jesum Christum Crucifixum de Virgine Matre natum, & ideo non timeo, tua documenta non audio, nec tuum Regem in aliquo pertimesco, hæc ita esse dicens. Venantius Præsidi exhibetur, ex cujus ore exiit vox Præconis veniant, se præsentent, compareant, & videant Venantium blasphemum Deorum tormentis nequissimis cruciari. Ante Præsidem stat invictus, pugil fortis, stat intrepidus puer purus alacriter voce loquitur lingua Cœli .... vis in me tentare Christum, cave magis, ne a diabolo tu tenteris; Præses dicit contundite dentes, & maxillas frangite, & projectum in Civitatis plateam, in sterquilinio collocate. Fit locus turpitudinis locus sanctus orationis, fit sterquilinium locus mundus, orat Venantius: Ne derelinquas me, Domine Deus meus, quoniam unicus puer purus sum ego, ne me pro tua misericordia derelinquas, & ecce Angelus de Cœlo confortans eum dicit. Ecce, Venanti, sum ego Angelus Custos tui, qui Domino orationes tuas offero, qui sanat, & sano in te plagas tuas, surge sanus audacter, prædica nomen Christi.

Stu-

Stupet, ac fremit Præses, & in cujus virtute faciat hoc a Venantio perscrutatur, ut Divinæ Sapientiæ præco verus .... probat, qui me ab omni plaga curavit ...... qui tribunal euntem in momento ..... Venantius proculdubio, divinat. Nam statim de tribunali suo, divino nutu cecidit ipse Præses, per manus Ministrorum totus projectus ad suum lectulum reportatur clamans diris vocibus, & exclamans; ardeo, ardeo; venite, succurrite, subvenite, Deos nostros destruatis, Deum Venantii adoretis. Hæc cum Præses dixisset, protinus expiravit. Quod cum fuisset Antiocho nunciatum, jussit Venantium poni in lacum, ubi Leones asperrimi erant, videlicet ut a Leonibus omnis multitudo videret Venantium laniatum. Ecce, Fratres carissimi, in Venantio novo Martyre habemus renovatum antiquum miraculum Danielis; Stat ut Daniel inter Leones, nihilominus a Leonibus non læditur, sed tanquam justus, sanctus, cum omni mansuetudine a Leonibus adoratur; quod & videntes Populi, mirantesque cum magnis vocibus cœperunt simul conclamare. Vere non alius Deus, nisi quem adorat, & prædicat Venantius Servus Dei. Quod cum audisset Antiochus Rex iniquus, quod Populus Jesum Christum Dominum collaudasset, jussit Venantium reponi in carcerem, donec ipse aliter ordinaret, sed non desunt Venantio, sicut neque per signa, neque per verba, sed nec per visiones ...... nam sicut Nabucdonosor, qua super eum ventura erant antiquis temporibus Dominus per

so-

ſomnium revelavit; ſic Regi Antioco peſtifero, & in quo, quæ forent ſuper eum propter Venantium futura dignatus eſt Dominus per ſomnium intimare; Videbatur ſiquidem illi in ſuo Palatio dormienti præcones per Civitatem currentes magnis vocibus exclamare..... mundate plateam, pulchram facite Civitatem, & muros ipſius undique dealbate. Videbat Venantium in veſte alba per aerem pervolantem, & cum illo duos Socios aſpergentes aquas, & rivulos per Civitatem pulcherrimos facientes, de quibus virorum, & mulierum capita, & corpora lavabantur, & dealbabantur ad modum crucis, & ab omni ſpurcitia purgabantur; deinde videbat Antiochus quatuor ventos ſuum Palatium funditus deſtruentes, & ſuper ſe nubem obſcuriſſimam venientem, & Cœli ſidera undique tenebroſa. Expergefactus Antiochus videns quod ſuper ſe malum foret aliquod eventurum, timens, ac tremens flere cœpit, & Deorum ſuorum potentiam lamentabatur a puero Venantio ſuperatam. Quod ſomnium cum Antiocus omnibus publice nunciaſſet præſens homo Dei propheta verus, inſignis Sacerdos Porphyrius magna voce nunciat, quod propter Venantii orationem, paſſionem, & Idolorum culturam Antiochus Regnum eſſet amiſſurus, paſſurus mala inſtantanee, & prout rei probavit eventus, clare ſic profetat; addens inſuper, & prædicens, quod Camerinenſem Civitatem, & in brevi Antiochus amiſſurus, & Venantius per fidem Chriſti foret eam perpetuo poſſeſ-

possessurus; quod audiens Rex iniquus corde pessime, mente cæcus, furore maximo furibundus, ad locum Martyrem Porphyrium damnatorum duci jubet; interea Venantius manens in carcere, claudis gressum, cæcis visum, surdis auditum, mutis loquelam, infirmis viribus sanitatem, infidelibus fidem, velut unum de Paradisi fluminibus largiter tribuebat. Quod cum fuisset Antiocho nunciatum tristis effectus, jussit Venantium Idola contemnentem funibus ligatis ad pedes in Equuleo primo suspensum, deinde per agrestia loca pertrahi. Ministri reputantes Beatum Venantium mortuum illum demiserunt, sed pulchro modo, & ineffabili providentia Dominus providit Sancto suo, sicut enim præcepit Mulieri viduæ, ut Eliam pasceret, tunc etiam Mulierem viduam ad Beatum Venantium sic transmisit, quæ in Domum suam illum occulte tulit; Eadem nocte sanavit Dominus mirabiliter Servum suum. Venit mane, & ecce in medio Civitatis læta facie, sanus corpore, lingua facundus stat Venantius puer, purus, constanter prædicans verbum Domini, dicens, credite Populi, Domini Dei Christi Magistris mirabilibus. Animati convertebantur ad Christum, & Sancto Baptismate baptizati per Venantium fide Domini firmabantur. Post hoc facit Antiochus eum capi, & per altos Civitatis muros jussit eum præcipitem ligatis manibus, & pedibus dari, & putans eum ex præcipitio jam extinctum, jussit Ministris, ut in convallibus

tra-

traherent Corpus ejus, ut eum comederent aves cœli, & terræ beſtiæ devorarent. Cumque ad Venantium veniſſent Miniſtri, ut complerent Domini ſui juſſa, Venantium ſanum, incolumem invenerunt, & ſolutis manibus, & pedibus, flexis genibus orantem devotiſſime, & dicentem: cuſtodi me Domine, ſalva me, quia tu es gloria mea, protector meus de inimicis iracundis, a quibus libera me Deus meus; quod videntes Miniſtri nequitiam ſui Domini imitantes, tam diu eum cæderunt, quam diu putaverunt eum ſpiritum exhalaſſe. At cum viderunt ſemivivum, miſſo ſune in pedibus ejus, per milliare traxerunt eum per lapides, & ſpineta, relinquentes eum quaſi mortuum; alter ad alterum ſic dicebat: ſitimus, heu quanta ſiti invadimur in hoc loco! Audiens hæc Servus Chriſti Venantius, evangelicum præceptum rememorans, quod ſemper portabat in ſuo corde commendatum. Diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos, ut ſitis filii Patris veſtri, nec non Apoſtolicum [illegible] habens: ſi ſitit inimicus tuus potum da illi; velut alter Moyſes in Deſerto eduxit aquam de petra, & exierunt aquæ flumina, nam genibus flexis, ſignis ipſorum adhuc apparentibus infixis, oratione fuſa ad Dominum cum virga ſalutis, ſanctiſſimo crucis ſigno manu ſua facto, ſupra petram, ipſe diviſit petram, impetrante petra Chriſti Domini, ſic fons copioſiſſimus emanavit, ſicut & uſque in præſentem diem ad perpetuam rei memoriam illuc accedentium

tium

tium oculi intuentur. Superadditur res mirabilior misericordiæ Dei, divisit petram Venantius, fluxerunt aquæ; divisit corda durissima Ministrorum, & tot fontes fidei emanarunt, quot fuerunt Ministri in Venantium sævientes: nam stupentes omnes, & pariter dolentes, ad pedes B. S. Ven. universi se submiserunt cum lacrymis veniam postulantes, dicentes; non est Deus, nisi quem colis, quem prædicas, vel affirmas, ostende ergo nobis Christum, quia pro ejus nomine parati sumus promptissime tecum mori; sicque de lupis Venantius facit agnos, de reprobis facit bonos, persequentes suos Venantius baptizatos, in fide instructos, Christi Martyres consecravit. Nunciatur Regi Antiocho triginta, & duos viros nobilissimos Romanos Venantium secutos. Quos vocat, dicens, quod eis honores mirabiles, divitias multas, potestates maximas plenissime largietur. Qui per Venantium in Christo firmati, Idola respuentes, divitias contemnentes, honores pro nihilo reputantes, Regem Supernum scientes, dixerunt, se cum Venantio velle mori, vinciri, & pro Christi nomine omnino velle cum Venantio coronari. Videns hoc Rex Antiochus interius perturbatur, de Venantio conqueritur, per alta suspiria, de Venantio lamentatur, dicens. O Venanti, cur talia perpetrasti? Cur a me abstulisti Regnum meum? Quare nobiliores, potentiores de Regno abstulisti, faciens famelicos Dei tui? Et quia nobiles Romani erant, eos non fuit ausus Antiochus condemnare, sed

cum

cum collaribus aureis, & catenulis argenteis Romam eos misit, diligenti custodia servandos; Quod videntes parentes eorum nobiles illustres commota per eorum ..... Urbe tota Antiochi Regis Primates, Prætorianos, Judices, Optimates, ac Officiales .... de Urbe Roma penitus ejecerunt. Sic Antiochi visio per eventum rei in morte Venantii est completa. Tunc etiam præcepit Rex Antiochus ...... lignum æternis incendiis deputatum, ut advocaretur Beatissimus Venantius coram eo, & sedens pro suo maximo tribunali, tulit in eum, & in decem Juvenes Romanos, qui cum ipso erant Christianissimi assistentes sententiam capitalem. Ductus cum eis Beatissimus Venantius ad locum, qui dicitur damnatorum, ubi puer Sanctus fuerat coronandus, suavi gaudio purissima genua flexis signo Crucis munitus, collegas fidelissimos faciens communiri, suum devotus Domino spiritum commendavit, inclinans tenerrimum suum caput fuit cum prædictis Christianis nobilibus pariter decollatus; videntes, & Cœli iram ob injustam Venantii mortem pacifice non ferentes tot, tantasque calamitates (aut adversitates) ad dictam Civitatem Camerinensium transmiserunt, ut omnes se putarent judicii pœnis terribilibus devorandos, clamantes altissimis vocibus. Sancte Venantii, adjuva nos, & statim Regem Antiochum cum suis omnibus extra Civitatem penitus projecerunt juxta Porphirii prophetiam, Regem Antiochum de Civitate Camerinensium recessurum,

Ve-

Venantium Martyrem ipsam suo sanguineo corpore possessurum; nam Christiani tulerunt corpus Martyris Venantii, & Sociorum, & prope Civitatem in novo Sarcophago condiderunt propter ipsa miracula per æternum Regem Christum ostensa in vita sui militis, & pariter in morte, omnes de religione paganorum ibidem existentes, omnes Cives Camerinenses in morte Beatissimi Venantii ad Christi fidem cum aliis sunt conversi. Passus est Beatissimus sub Antiocho Rege in Camerinensium Civitate, prout in Cronica reperitur, cum mille quingentis viginti quinque viris circa annos Domini CCLIII. xv. Kal. Junii ad ipsius gloriam, & honorem Jesu Christi, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat. Et jussit ipsum ante portam Civitatis Camerinensium, quæ respicit Orientem publice projici capite amputato; sic discipulus imitaturus suum præmartyrem haberet, & Matrem filius adoptivus, & spiritualem Patrem suum per quindecim dies prius se ad superos transmisit, sic bonitatis Alumnus suum nutricium præmisit in Cœlestibus ad commorandum.

FINIS.

ORATIO
S. VENANTII MARTYRIS
CAMERTIS

Quam devote legentes, aut ferentes in evitandis periculis juvantur.

HYMNUS.

MArtyr Dei Venantius
Lux, & decus Camertium,
Tortore victo, & judice,
Lætus triumphum concinit.
Annis puer, poſt vincula,
Poſt carceres, poſt verbera,
Longa fame frementibus
Cibus datur Leonibus.
Sed ejus innocentiæ
Parcit Leonum immanitas,
Pedeſque lambunt Martyris
Iræ, famiſque immemores.
Verſo deorſum cogitur
Haurire fumum vertice.
Coſtas utrinque, & viſcera,
Succenſa lampas uſtulat.
Sit laus Patri, ſit Filio,
Tibique Sancte Spiritus,
Da per preces Venantii
Beata nobis gaudia. Amen.

ANTI-

ANTIPHONA.

Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.

℣. *In manibus portabunt te.*

℟. *Ne unquam offendas ad lapidem pedem tuum.*

℣. *Sancte Martyr Venanti intercede pro nobis.*

℟. *Et a periculis cunctis defende nos semper.*

OREMUS.

Protector te confidentium, Deus, qui Beatum Venantium Martyrem tuum e rupe præcipitatum, mira providentia conservasti, te supplices deprecamur, ut ejus meritis, & intercessione eripias pedes nostros a lapsu, & animas nostras a casu vitiorum. Per Dominum nostrum &c.

Domine Jesu Christe, qui, ut Crucem pro nobis ferres, a Judæis e supercilio montis præcipitari noluisti; quique Beatum Martyrem Venantium pro confessione tui nominis, e rupe dejectum mirabiliter conservasti, concede propitius, ut a lapsu mentis, & corporis, eo mereamur protegente eripi, te liberante salvari. Qui vivis &c.

LAUS DEO.